



*IV Commissione*  
*Osservatorio socio-economico sulla criminalità*

**Indagine**

**ANALISI DEI RISCHI DI ILLEGALITA'  
E PENETRAZIONE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA  
NEL SETTORE DELL'ENERGIA EOLICA IN ITALIA**

**maggio 2012**

## INDICE

### **1. L'energia eolica in Italia e le prospettive di sviluppo**

Introduzione

La produzione eolica globale e in Europa

La produzione eolica in Italia

La distribuzione territoriale degli impianti eolici in Italia

I comuni eolici in Italia

Le potenzialità dell'eolico in Italia

Bibliografia-webgrafia

### **2. Fattori di rischio e fenomeni d'illegalità**

Introduzione

Le fonti rinnovabili e il comparto eolico

La legge 488/92

I certificati verdi

Il ruolo dello sviluppatore di progetto o project developer

Il rischio della tutela della privacy

### **3. L'infiltrazione della criminalità organizzata**

Introduzione

La Sicilia

- l'inchiesta Eolo

- l'inchiesta Minoa

La Calabria

La Puglia

Le altre inchieste

Quadro di sintesi

### **4. Iter autorizzativo e realizzazione degli impianti: i punti critici**

### **5. Indagine presso un target specialistico: esiti e proposte di massima**

Introduzione

Gli esiti delle domande aperte

Rilevanza dell'impatto criminale nel settore dell'energia eolica

Le possibili risposte

Gli esiti delle domande chiuse

### **6. Prevenzione e contrasto delle attività criminali: gli interventi possibili**

## **ALLEGATI**

- Il quadro legislativo italiano in materia di energia eolica, dalle linee guida alle autorizzazioni
- Protocollo di legalità tra il Ministero dell'Interno e la Confindustria.
- Protocollo di legalità tra la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica utilità, la Confindustria Sicilia, le Prefetture di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani
- Relazione della Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia
- Dossier WWF

Realizzazione dell'indagine

**Coordinamento CNEL**

Cons. Marcello TOCCO  
Cons. Claudio FALASCA  
Egidio SPERANZINI

Coord. Oss. socio-economico sulla criminalità  
Consigliere CNEL  
Responsabile della segreteria dell'Osservatorio

**PANEL**

Aldo AMORETTI  
Paolo ANNIBALDI  
Giancarlo BRUNELLO  
Gabriele BRUNINI  
Serafino CABRAS  
Antonio CIANCIULLO  
Arturo COCCO  
Giuseppe CORNACCHIA  
Fosco CORRADINI  
Col. Pellegrino COSTA  
Andrea COSTI  
Paola De MAJO  
Daniela FLORIDIA  
Fulvio GIACOMASSI  
Anna GIORDANO  
Antonio LARONGA  
Costantino LATO  
Antonio LAUDATI  
Emma MARCEGAGLIA  
Paolo MELFA  
Francesco MESSINEO  
Silvano MINIATI  
Cataldo MOTTA  
Antonio PERGOLIZZI  
Enzo PIERANGIOLI  
Francesca SANTILLI  
Oriella SAVOLDI  
Roberto SCARPINATO  
Antonio SCOLLETTA  
Paolo TESI  
Carlo VILLANI

Consigliere CNEL  
Confindustria  
C I A  
Consigliere CNEL  
Consigliere CNEL  
Giornalista ed esperto del settore  
Segretario generale ANEV (Ass. Naz. Energia Vento)  
C I A  
CNA  
Direzione Investigativa Antimafia  
U I L  
Coldiretti  
Confcommercio  
CISL  
WWF  
PM alla Procura di Foggia  
G.S.E. Spa  
Procuratore Capo di Bari  
Presidente Confindustria  
Rappresentante CASARTIGIANI  
Procuratore Capo di Palermo  
Consigliere CNEL  
Procuratore Capo di Lecce  
Legambiente  
Consigliere CNEL  
ABI  
CGIL  
Procuratore Generale di Caltanissetta  
UGL  
Consigliere CNEL  
PM della D.D.A di Catanzaro



**Coordinamento dell'indagine**

Sandro Polci, Responsabile dell'indagine

Enrico Fontana, Consulente scientifico

**Collaboratori**

Mario Binni

Federico Della Puppa

Francesco Dodaro ("Il quadro legislativo italiano in materia di energia eolica")

Antonio Pergolizzi

# 1. L'energia eolica in Italia e le prospettive di sviluppo

## *Introduzione*

La lotta ai mutamenti climatici, da tempo suggellati anche dalla comunità scientifica, è finita nelle agende politiche dei capi di stato e di governo dei principali Paesi del mondo, soprattutto quelli ad economia avanzata. Un tema cruciale per il futuro del Pianeta, tanto da spingere la comunità internazionale, seppure fra non pochi contrasti e incertezze, ad assumere iniziative condivise e nell'interesse generale. Anche se non tutti i Paesi si sono mossi con lo stesso passo e la stessa convinzione, per molti la "green economy" è diventata, a prescindere dalle decisioni internazionali, l'opzione preferita per il futuro, sulla quale investire risorse economiche e umane.

Il primo impegno ufficiale assunto su scala internazionale porta la data dell'11 dicembre 1997 quando viene siglato fra 160 Paesi il Protocollo di Kyoto, nell'ambito della Conferenza COP3 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Accordo entrato in vigore qualche anno dopo, il 16 febbraio 2005 (oggi conta 181 Paesi), prevedendo l'obbligo di ridurre nel periodo 2008-2012 le emissioni di gas serra in misura non inferiore al 5,2% rispetto alle emissioni registrate nel 1990.

Impegno internazionale ulteriormente ribadito e rafforzato dall'Unione Europea, da ultimo con la Direttiva 2009/28 CE "sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili", che già dal titolo punta ad una rivoluzione nei modelli di produzione energetica (iniziativa legislativa europea che abroga le precedenti direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE). È con questo atto che viene sancito il principio del "20-20-20": entro il 2020 riduzione del 20% delle emissioni climalteranti, aumento del 20% della produzione di energia da fonti rinnovabili (l'obiettivo assegnato all'Italia è del raggiungimento del 17% di energia prodotta da fonti rinnovabili) e aumento del 20% dell'efficienza energetica. Direttiva europea recepita in Italia con il Decreto Legislativo n. 28 del 3 marzo 2011 - che sostituisce il vecchio Dlgs n. 387 del 29 dicembre 2003 - a cui va aggiunto il DM n. 219 del 18 settembre 2010 sulle Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili.

Un quadro normativo che, seppure complesso, ha comunque sostenuto in Italia lo sviluppo di un intero settore, attirando l'attenzione di investitori, anche stranieri. Un segmento produttivo che, anche grazie alle significative risorse pubbliche impegnate, vanta importanti performance economiche. Secondo i più recenti studi, infatti, gli scenari definiti dagli obiettivi di politica energetica, confrontati con le tendenze del mercato, dimostrano che le tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica rappresentano oggi uno dei campi di maggior interesse per gli investimenti. Dati i target di copertura del consumo finale lordo di energia da fonti rinnovabili che ogni paese si è dato (per l'Italia il target è il 17% entro il 2020), le opportunità di investimento con ritorni finanziari a medio-lungo termine sono rilevanti e le prospettive di ulteriori sviluppi nei singoli settori sono ormai un dato di fatto.

Considerando ovviamente che il raggiungimento dei target nazionali avverrà non solo grazie all'incremento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ma anche da una maggiore diffusione di tecnologie di miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali (dai motori elettrici industriali ai consumi elettrici delle famiglie, fino ad una maggiore efficienza negli impianti di riscaldamento/raffrescamento), va comunque puntualizzato che un target così rilevante per il nostro paese si potrà raggiungere solo integrando e potenziando le diverse forme di produzione di energia elettrica tramite fonti alternative.

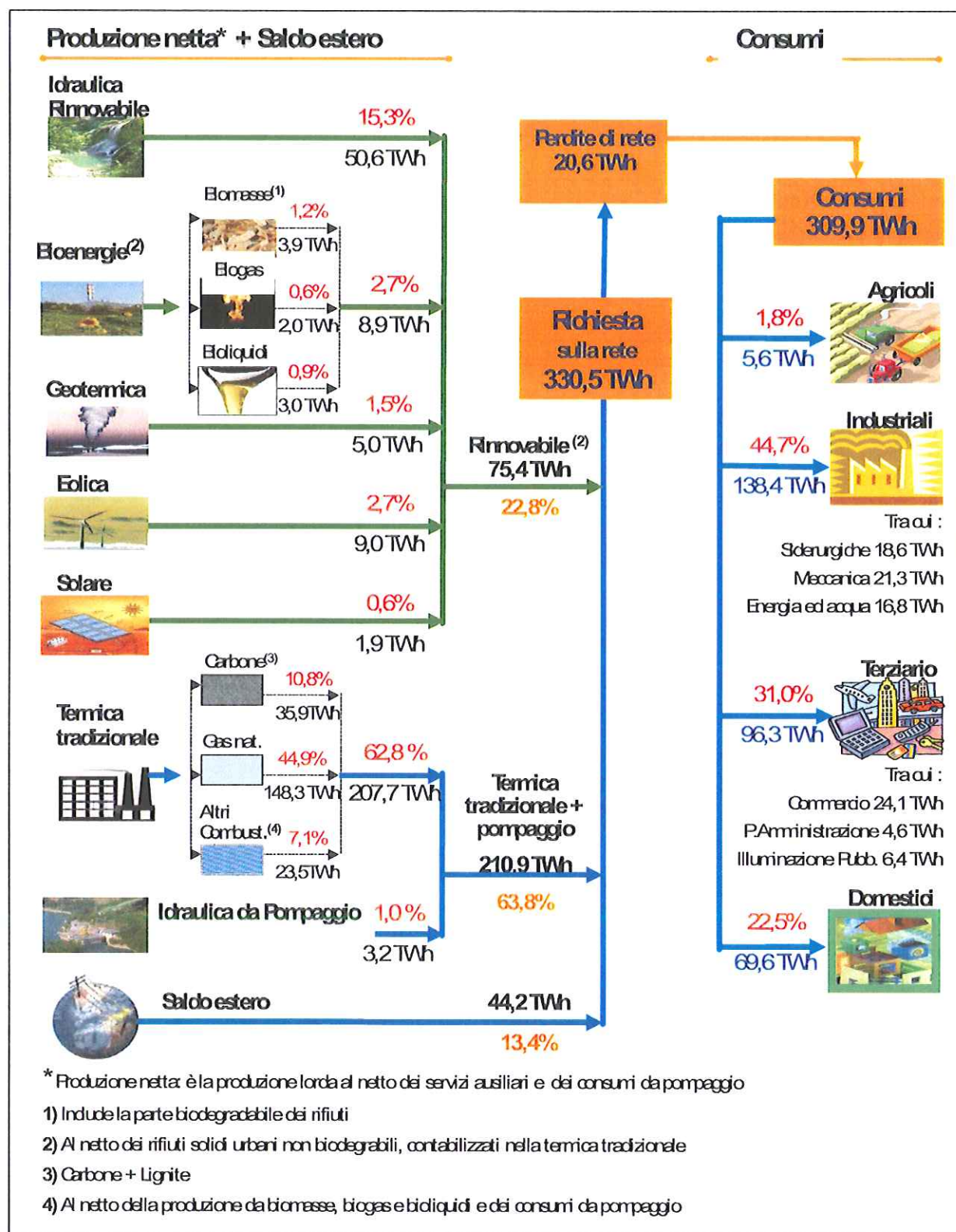
In questo campo, il solare fotovoltaico e l'eolico rappresentano i due settori sui quali si sta investendo di più, sia a livello mondiale ed europeo, che a livello nazionale. Il Piano d'Azione Nazionale per le rinnovabili, secondo dati GSE, presenta per l'Italia una situazione di partenza nella quale al 2005 solo il 5% dei consumi energetici erano da fonti rinnovabili, percentuale salita al 7% nel 2008 e all'8% nel 2009. Tuttavia a questo risultato (composto da tre ambiti di consumo: energia elettrica, riscaldamento e raffrescamento, trasporti) le fonti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili contribuiscono in modo determinante, con percentuali che consentono di pareggiare valori molto limitati nelle altre aree (calore e trasporti), permettendo all'Italia, in base alle previsioni del Piano di Azione Nazionale e alle azioni previste, di raggiungere gli obiettivi fissati secondo le percentuali riportate nella tabella seguente.

*Tabella 1. Consumo finale lordo totale e per settore al 2005 e al 2020 (target)*

	2005			2008			2020		
	Consumi da FER	Consumi finali lordi (CFL)	FER / Consumi	Consumi da FER	Consumi finali lordi (CFL)	FER / Consumi	Consumi da FER	Consumi finali lordi (CFL)	FER / Consumi
	[Mtep]	[Mtep]	[%]	[Mtep]	[Mtep]	[%]	[Mtep]	[Mtep]	[%]
<b>Elettricità</b>	4,847	29,749	16,29%	5,026	30,399	16,53%	8,504	32,227	26,39%
<b>Calore</b>	1,916	68,501	2,80%	3,238	58,534	5,53%	10,456	61,185	17,09%
<b>Trasporti</b>	0,179	42,976	0,42%	0,723	42,619	1,70%	2,530	39,630	6,38%
<b>Trasferimenti da altri Stati</b>	-	-	-	-	-	-	1,127	-	-
<b>Totale</b>	<b>6,942</b>	<b>141,226</b>	<b>4,92%</b>	<b>8,987</b>	<b>131,553</b>	<b>6,83%</b>	<b>22,617</b>	<b>133,042</b>	<b>17,00%</b>

Fonte: GSE (2010)

Figura 1. Il bilancio energetico nazionale al 2010



Fonte: GSE (2011)

Come si può notare, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili in Italia nel 2005 era superiore al 16% ma questo valore ha raggiunto quasi la soglia del 23% nel 2010, dunque con un trend che evidenzia ottime potenzialità di raggiungimento del target assegnato dal Piano di Azione Nazionale al 2020, pari al 26,4%. La composizione finale del bilancio energetico nazionale, insomma, vede le fonti rinnovabili pesare per una quota molto significativa. Il settore eolico, nello specifico, contribuisce con una percentuale sul totale pari al 2,7%, con 9 TWh prodotti, a fronte di una capacità complessiva installata nell'eolico di 6,2 GW.

Si registra oggi in Italia un andamento simile a quello mondiale ed europeo, nel quale la combinazione delle diverse fonti di produzione rinnovabile concorre in modo determinante a bilanciare i consumi finali lordi. Molto dipenderà, in futuro, dalle modalità di intervento e di investimento, ovvero dalla capacità di promuovere azioni di ulteriore produzione di energia da fonti rinnovabili secondo sistemi di attuazione, realizzazione e controllo che rappresentino le migliori pratiche e non, come in alcuni casi, potenziali ambiti speculativi legati ad investimenti realizzabili secondo regole non del tutto definite e trasparenti. Ciò è vero soprattutto nel settore eolico, ma anche in quello del solare fotovoltaico, laddove le nuove installazioni procedono utilizzando pesantemente non solo terreni agricoli non più produttivi e non più utilizzati, ma convertendo spesso ampie aree agricole, ancora produttive ai fini agroalimentari, alle produzioni energetiche, con una sottrazione di suolo che in alcune regioni italiane sta diventando rilevante.

In questo scenario, una politica energetica attenta alle esigenze del territorio va costruita attraverso un sistema di norme attuative di gestione dei processi che non può essere lasciata alle singole realtà territoriali, per lo più piccole amministrazioni comunali nelle aree di maggior vocazione, senza una diretta connessione con il Piano di Azione Nazionale e sotto una forte regia regionale coordinata a livello nazionale dagli enti preposti.

### ***La produzione eolica globale e in Europa***

La produzione di energia eolica nel mondo è in continua espansione ed evoluzione. Nel corso dei primi sei mesi del 2011 la produzione mondiale è aumentata di 18,4 GW di nuove installazioni, portando la capacità globale installata alla data di giugno 2011 a 215 GW, per un totale di 86 paesi interessati (erano 70 nel 2007).<sup>1</sup> L'occupazione mondiale legata allo sviluppo delle tecnologie della produzione eolica è stimata in 650mila addetti per un mercato totale pari a 54 miliardi di euro di giro d'affari.<sup>2</sup> Nel 2007 questi valori erano pari a 200mila occupati e un giro d'affari superiore a 18 miliardi di Euro. Dal confronto di questi dati si evidenzia come la produzione di energia elettrica da fonte eolica sia non solo in costante crescita, ma presenti un andamento che evidenzia una notevole accelerazione negli ultimi anni, ad eccezione del 2010, anno in cui il trend di crescita delle nuove installazioni ha subito un rallentamento complessivo a causa della crisi economica. Il settore eolico a livello mondiale detiene comunque la leadership tra le fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica.

---

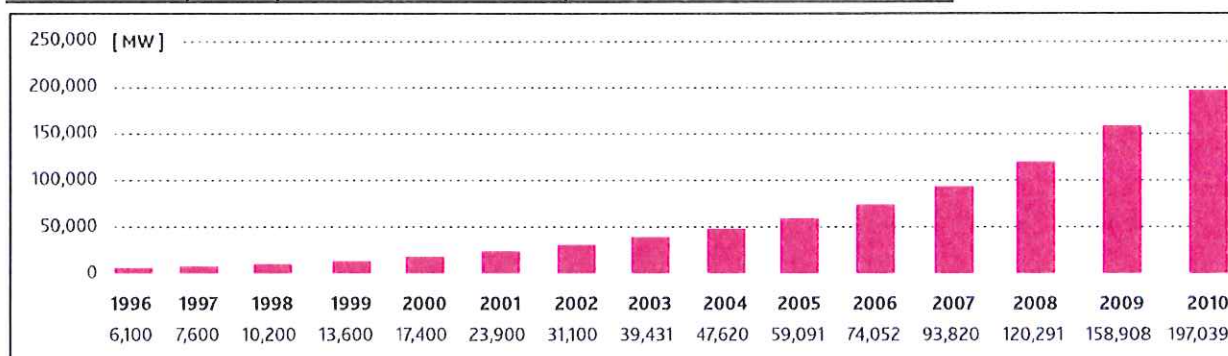
<sup>1</sup> The World Wind Energy Association (2011), *Half-year Report*

<sup>2</sup> Global Wind Energy Council (2011), *Global Wind Report, Annual market update 2010*



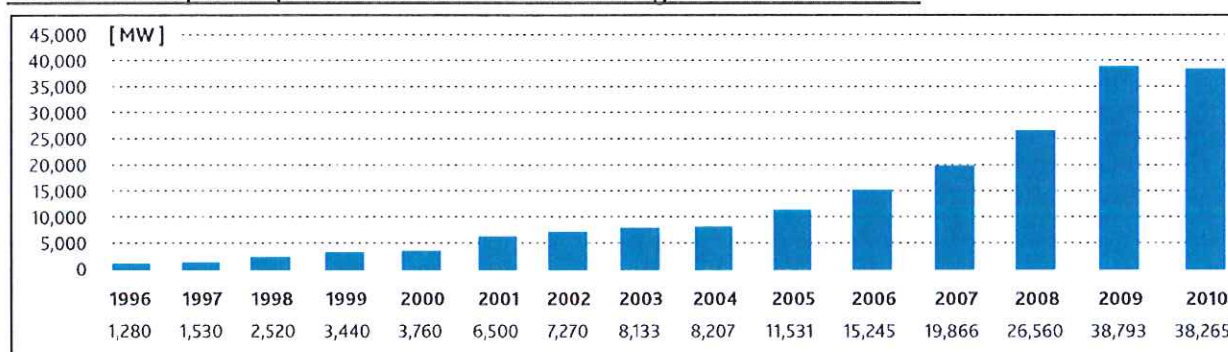
L'Europa sino al 2008 è stata il principale mercato di riferimento e il principale produttore di energia elettrica da fonte eolica, con il 65% della capacità installata e la presenza dei principali produttori mondiali di turbine. Tuttavia il nuovo ruolo di alcuni paesi in forte crescita, in particolare Cina e India nel 2009 e nel 2010, evidenzia come il settore sia destinato a conoscere in futuro modificazioni importanti, anche perché rappresenta una nuova opportunità di investimento in un settore, quello energetico, nel quale i grandi produttori sono alla costante ricerca di nuovi ambiti di sviluppo e di nuovi mercati.

*Grafico 1. Capacità produttiva eolica complessiva installata nel Mondo*



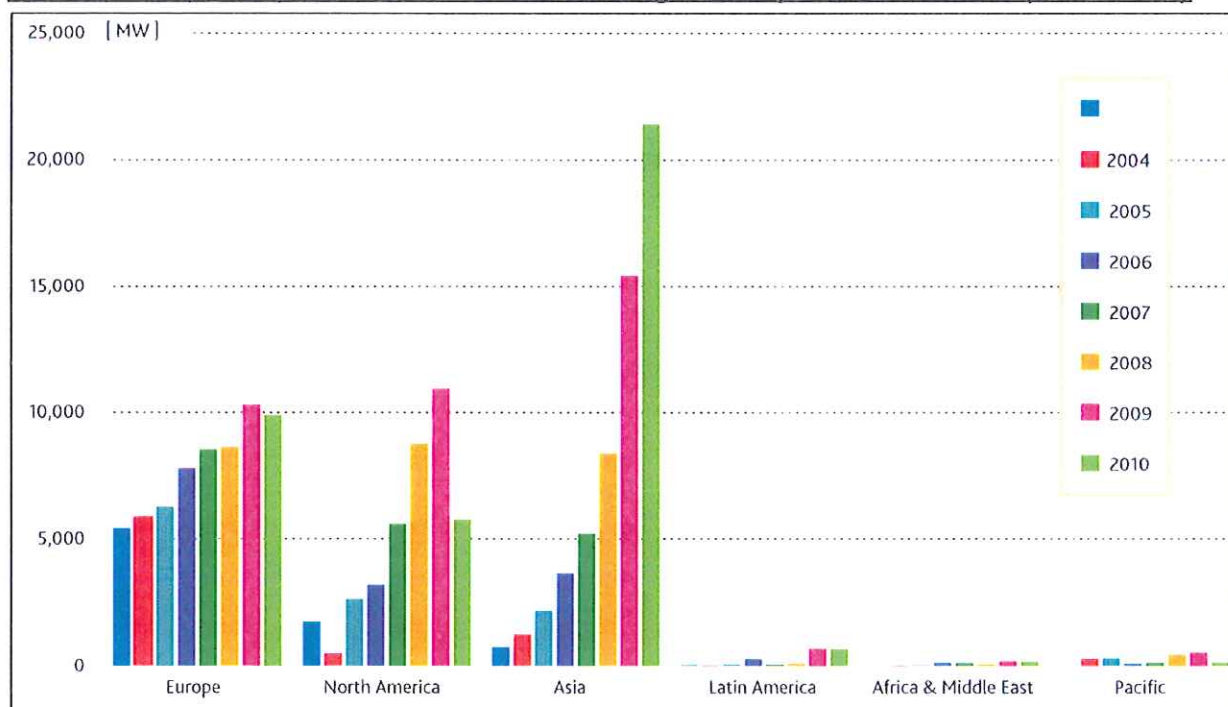
Fonte: GWEC (2011)

*Grafico 2. Capacità produttiva eolica installata ogni anno nel Mondo*



Fonte: GWEC (2011)

**Grafico 3. Capacità produttiva eolica installata ogni anno per aree mondiali (2003-2010)**



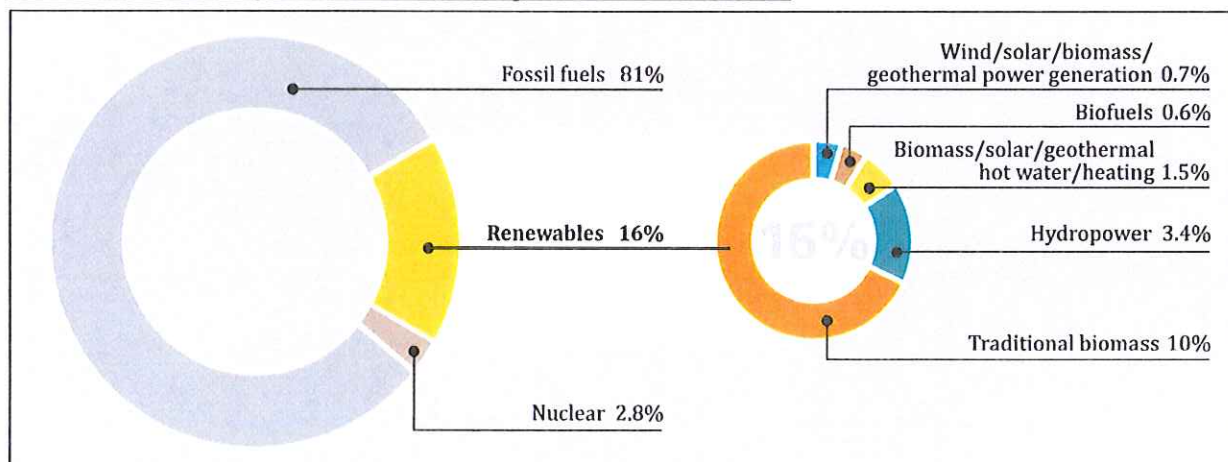
Fonte: GWEC (2011)

Complessivamente a livello mondiale la produzione energetica dipende per l'81% da fonti fossili, per il 2,8% da fonti nucleari e per il 16% da fonti rinnovabili, tra le quali si distingue un uso ancora molto rilevante delle biomasse tradizionali (10% del totale), mentre la produzione idroelettrica vale il 3,4% del totale. Tra le altre fonti rinnovabili, l'eolico, il solare e il geotermico rappresentano lo 0,7% della produzione totale.<sup>3</sup>

Dopo il solare fotovoltaico, che presenta i più elevati tassi di crescita a livello mondiale, il settore eolico rappresenta la seconda tipologia di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili per quantità di incremento medio annuo, con un tasso di crescita del 27% nel periodo 2005-2010. I primi cinque mercati a livello mondiale sono rappresentati da Cina, USA, Germania, Spagna, India. L'Italia è il sesto produttore energetico mondiale da fonte eolica, con 6,2 GW installati su un totale di 215 GW a livello mondiale, con una quota dunque del 2,9%.

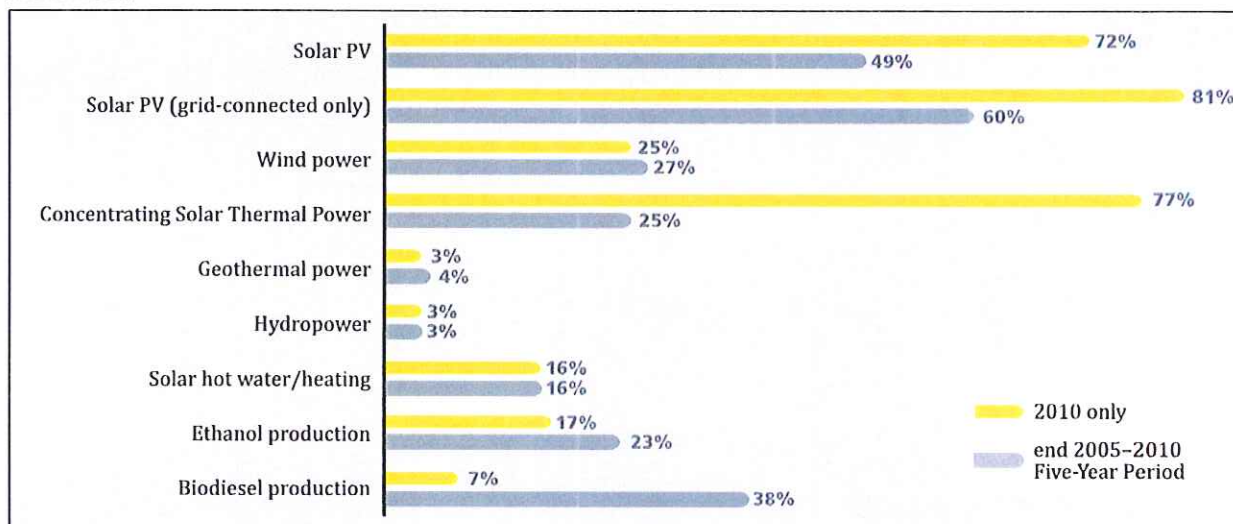
<sup>3</sup> REN21 (2011), *Renewables 2011 Global Status Report*

Grafico 4. Fonti di produzione di energia a livello mondiale



Fonte: REN21 (2011)

Grafico 5. Trend di crescita medi annui per i diversi settori delle rinnovabili a livello mondiale



Fonte: REN21 (2011)

Secondo le stime più recenti, le prospettive di sviluppo dell'eolico per la fine del 2011 dovrebbero attestare la produzione globale pari a 240 GW, con una capacità complessiva di rispondere alla domanda di energia elettrica pari al 3% del totale (era il 2% nel 2007).<sup>4</sup> L'energia eolica è dunque un'industria economicamente e finanziariamente interessante a livello internazionale.

<sup>4</sup> The World Wind Energy Association (2011), *Half-year Report*

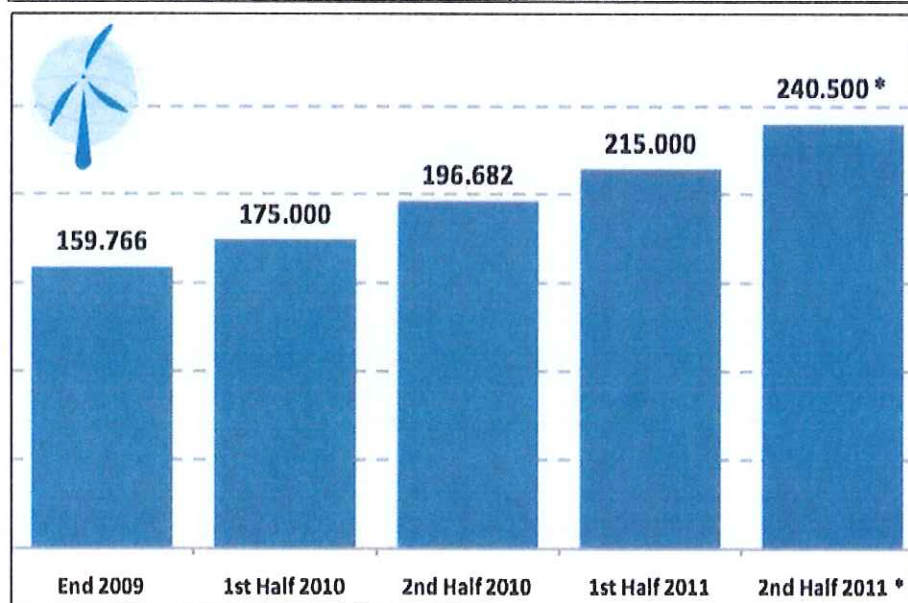


*Tabella 2. Capacità produttiva mondiale e dei primi dieci paesi nel Mondo (2009-2011)*

Position	Country	Total Capacity by June 2011 [MW]	Added Capacity first half 2011 [MW]	Total Capacity end 2010 [MW]	Added Capacity first half 2010 [MW]	Total Capacity end 2009 [MW]
1	China	52.800	8.000	44.733	7.800	25.810
2	USA	42.432	2.252	40.180	1.200	35.159
3	Germany	27.981	766	27.215	660	25.777
4	Spain	21.150	480	20.676	400	19.149
5	India	14.550	1.480	13.065	1.200	11.807
6	Italy	6.200	460	5.797	450	4.850
7	France	6.060	400	5.660	500	4.574
8	United Kingdom	5.707	504	5.203	500	4.092
9	Canada	4.611	603	4.008	310	3.319
10	Portugal	3.960	260	3.702	230	3.357
Rest of the World		29.500	3.200	26.441	2.750	21.872
Total		215.000	18.405	196.682	16.000	159.766

Fonte: WWEA (2011)

*Grafico 6. Previsioni di crescita della produzione eolica mondiale alla fine del 2011*



Fonte: WWEA (2011)

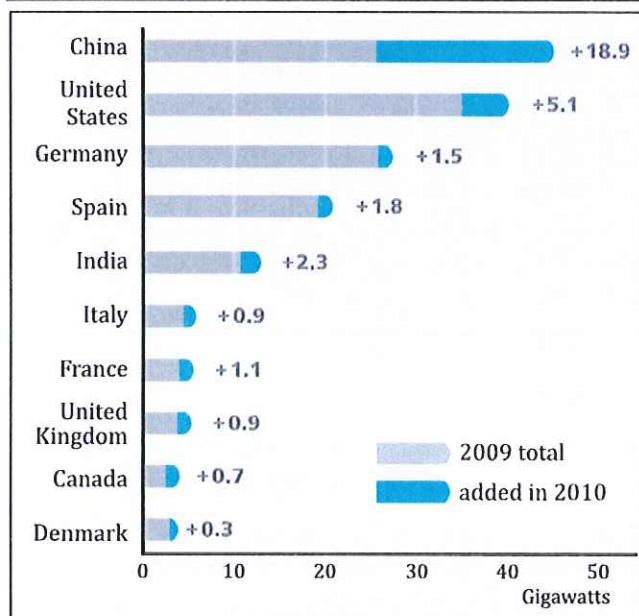
Oggi, non a caso, i principali produttori di tecnologie e i grandi sviluppatori di progetti di parchi eolici sono presenti in tutti i continenti. Tra i principali fattori alla base di questo trend di sviluppo: l'eolico è una tecnologia a zero emissioni di CO<sub>2</sub>; la riduzione dei costi e una maggiore stabilità rispetto al costo delle tecnologie a combustibili fossili (caratterizzate dalla volatilità del prezzo del Brent e del gas) sono diventate oggi condizioni determinanti

nella scelta di investimento dei grandi produttori di energia; lo sviluppo di nuove tecnologie (in particolare le minipale eoliche) favorisce ulteriormente questa espansione.

La forte crescita del mercato, dovuta ad un aumento della domanda energetica globale e alla convenienza all'investimento nel settore eolico, ha messo peraltro in seria difficoltà i grandi produttori mondiali di turbine eoliche negli ultimi anni (Vestas, Gamesa, General electric, Enercon, Suzlon, Siemens, Nordex, Acciona e Goldwind), favorendo *“l'entrata di numerosi operatori di medie dimensioni nella produzione di componenti (inclusi i sistemi di telecontrollo sempre più sofisticati) della navicella e delle pale e una serie di imprese satellite specializzate nei servizi di infrastrutturazione e progettazione.”*<sup>5</sup> A fronte della crescente domanda e dell'apertura di nuovi mercati, molti produttori hanno deciso di investire in nuovi stabilimenti produttivi in aree emergenti (Asia, Australia) o caratterizzate da forti spinte espansive (Europa Orientale, USA). Ma è l'India il paese in cui sono stati realizzati gli investimenti industriali di maggiore importanza, al punto da farlo diventare nel 2007 il paese esportatore leader di settore.

Uno degli elementi di successo del settore eolico è legato anche la capacità occupazionale che è in grado di sviluppare, dalle competenze ingegneristiche e industriali, a quelle di installazione, manutenzione, controllo. Inoltre dato che i parchi eolici sono per lo più ubicati in aree rurali, essi offrono anche la possibilità di produrre investimenti e generare nuova occupazione in aree e comuni isolati, nonché di riutilizzare terreni agricoli dismessi o sottoutilizzati.

Grafico 7. Crescita della produzione eolica 2009/2010



Fonte: REN21 (2011)

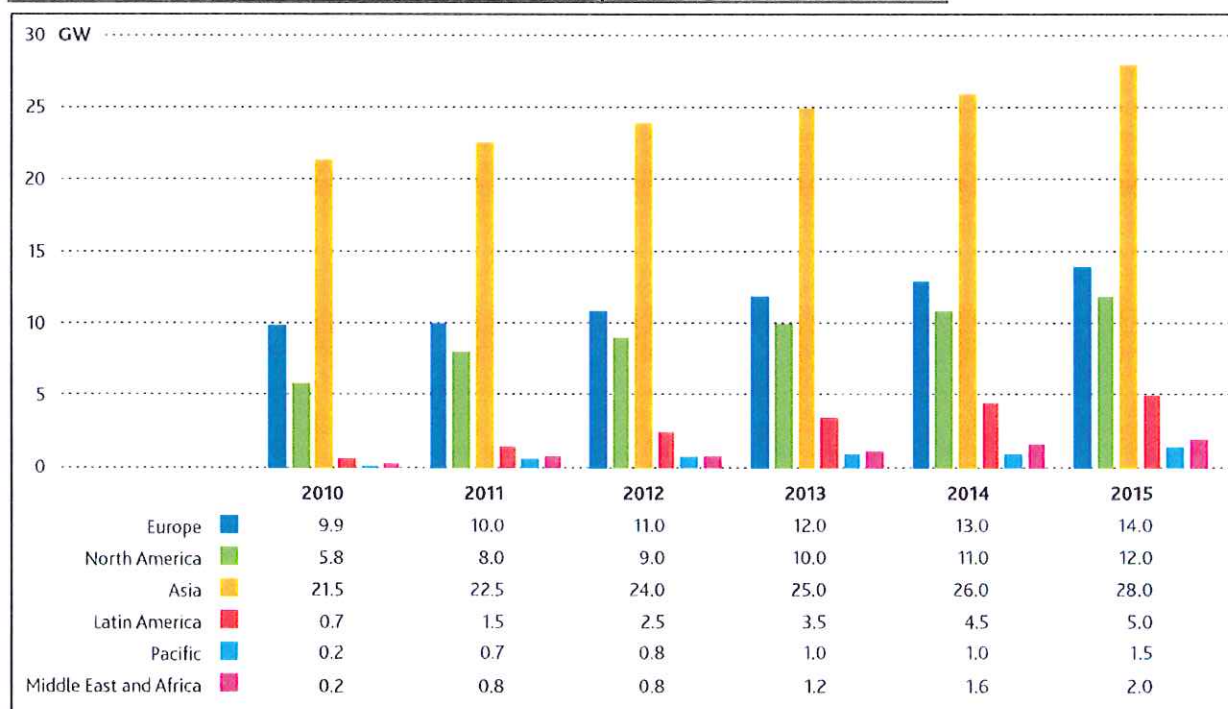
Va tuttavia ricordato che questa tecnologia è relativamente recente e dunque il suo sviluppo subisce ancora gli effetti di un mercato emergente. Basti pensare che negli anni

<sup>5</sup> GSE-IEFE (2009), *Prospettive di sviluppo delle tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica. Opportunità per il sistema industriale nazionale*, pag. 11



'80 del secolo scorso solo due paesi possedevano turbine eoliche: la Danimarca e la California. Il vero avvio della politica di incremento della tecnologia eolica a scala mondiale è avvenuto all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, quando la Germania ha avviato una politica molto incisiva in tal senso, seguita dalla Spagna. Successivamente anche gli Stati Uniti a partire dal 2000 hanno lanciato la promozione dell'energia eolica. Un altro elemento di contesto che va considerato nell'analisi del mercato eolico riguarda l'ingresso in questo settore di produttori energetici un tempo focalizzati sulle fonti tradizionali. E' in sostanza con l'entrata dei grandi capitali e delle reali potenzialità di ritorno economico-finanziario che si è passati da una dimensione "di nicchia" fortemente caratterizzata dal punto di vista territoriale ad una dimensione globale. Il ruolo delle utilities energetiche è stato determinante per questo sviluppo e lo sarà anche nel futuro, dato che le previsioni di crescita dell'eolico su scala planetaria sono rilevanti: si prevede che al 2015 la capacità produttiva raggiungerà i 460 GW, in pratica raddoppiando l'attuale capacità esistente nell'arco di soli quattro anni.

*Grafico 8. Previsioni di crescita annua della produzione eolica al 2015*



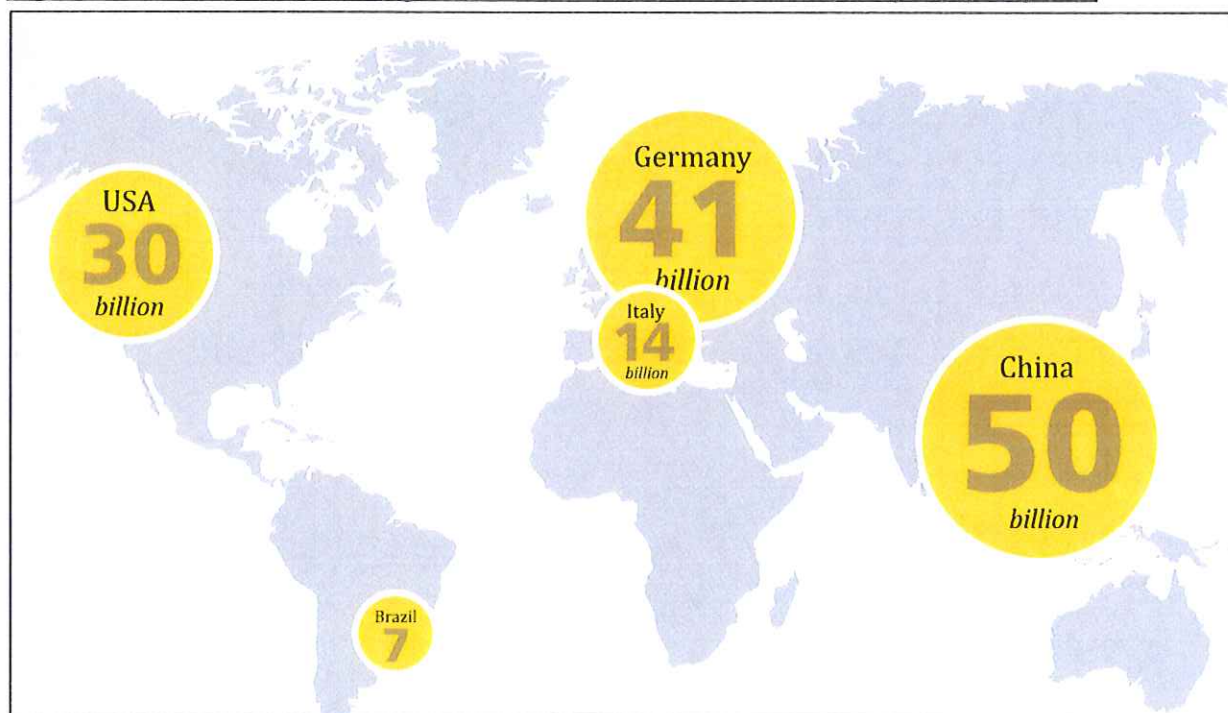
Fonte: GWEC (2011)

Secondo le stime, il mercato europeo dell'eolico crescerà nei prossimi anni del 52%, passando dagli oltre 96 GW totali al 2011 a oltre 146 GW al 2015, con investimenti stimabili in almeno 68 miliardi di euro e una capacità di rispondere alla domanda elettrica globale con una percentuale oggi stimabile del 5%.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Tali stime sono desumibili da indicatori sintetici riportati nei diversi osservatori, GWEC, WWEA, RES21 e dalle analisi prodotte da GSE-IEFE, in particolare nel paper (2009) *Prospettive di sviluppo delle tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica. Opportunità per il sistema industriale nazionale*, pagg. 16-17.

L'importanza di queste dinamiche e del peso rilevante sugli investimenti a livello nazionale si può desumere dall'impatto economico che il settore eolico è in grado di muovere nell'arco di ogni anno. A livello mondiale nel 2010 gli investimenti in energie rinnovabili sono stati molto rilevanti, e alcuni paesi hanno dimostrato una forte capacità di investimento. L'Italia risulta uno dei principali paesi nei quali più si è investito in risorse rinnovabili, dopo Cina, Stati Uniti e Germania. Su 211 miliardi di dollari investiti a livello mondiale, l'Italia nel 2010 ha rappresentato poco meno del 7% del totale mondiale, per un ammontare complessivo di investimenti pari a 14 miliardi di dollari.

*Figura 2. Investimenti in energie rinnovabili nel Mondo nel 2010: i principali paesi*



Fonte: REN21 (2011)

### ***La produzione eolica in Italia***

I dati più recenti sulla produzione eolica in Italia fanno riferimento alla potenza installata a giugno 2011, pari a 6,2 GW che corrispondono al 2,9% della potenza mondiale installata, con un incremento sul dato di dicembre 2010 del 6,9%. I dati più approfonditi, a livello di numero di impianti e potenza installata, nonché produzione realizzata per singola regione italiana, fanno riferimento ai valori pubblicati dal GSE e relativi agli impianti esistenti a dicembre 2010.<sup>7</sup> Secondo questi dati a tutto il 2010 in Italia erano installati complessivamente 487 impianti per un totale di capacità produttiva pari a 5,8 GW, con un incremento del 65,6% relativamente al numero di impianti e del 18,7% in termini di potenza installata rispetto al 2009. Queste dinamiche evidenziano che la media produttiva

<sup>7</sup> GSE (2011), *Rapporto statistico 2010. Impianti a fonti rinnovabili*

degli impianti installati si sta abbassando, ovvero che le installazioni più recenti fanno riferimento a nuovi mercati nei quali le minipale eoliche rappresentano un target in crescita.

**Tabella 3. Numerosità e potenza degli impianti da fonte rinnovabile in Italia**

	2009		2010		Var % 10/09	
	n°	kW	n°	kW	n°	kW
Idraulica	2.249	17.721.465	2.729	17.876.169	21,3	0,9
0 _ 1	1.270	465.561	1.727	523.491	36,0	12,4
1 _ 10 (MW)	682	2.189.647	700	2.210.451	2,6	1,0
> 10	297	15.066.257	302	15.142.227	1,7	0,5
Eolica	294	4.897.938	487	5.814.281	65,6	18,7
Solare	71.288	1.144.021	155.977	3.469.880	118,8	203,3
Geotermica	32	737.000	33	772.000	3,1	4,7
Bioenergie	419	2.018.554	669	2.351.545	59,7	16,5
Biomasse	122	1.255.406	138	1.242.659	13,1	-1,0
– da rifiuti urbani	69	781.964	71	797.929	2,9	2,0
– altre biomasse	53	473.442	67	444.730	26,4	-6,1
Biogas	273	378.181	451	507.704	65,2	34,2
– da rifiuti	194	299.254	228	341.338	17,5	14,1
– da fanghi	20	9.922	47	14.569	135,0	46,8
– da deiezioni animali	28	17.170	95	41.371	239,3	140,9
– da attività agricole e forestali	31	51.835	81	110.426	161,3	113,0
Bioliquidi	42	384.967	97	601.182	131,0	56,2
– oli vegetali grezzi	35	302.543	86	510.016	145,7	68,6
– altri bioliquidi	7	82.424	11	91.166	57,1	10,6
Totale	74.282	26.518.978	159.895	30.283.875	115,3	14,2

Fonte: GSE (2011)

**Tabella 4. Numerosità e potenza degli impianti eolici in Italia**

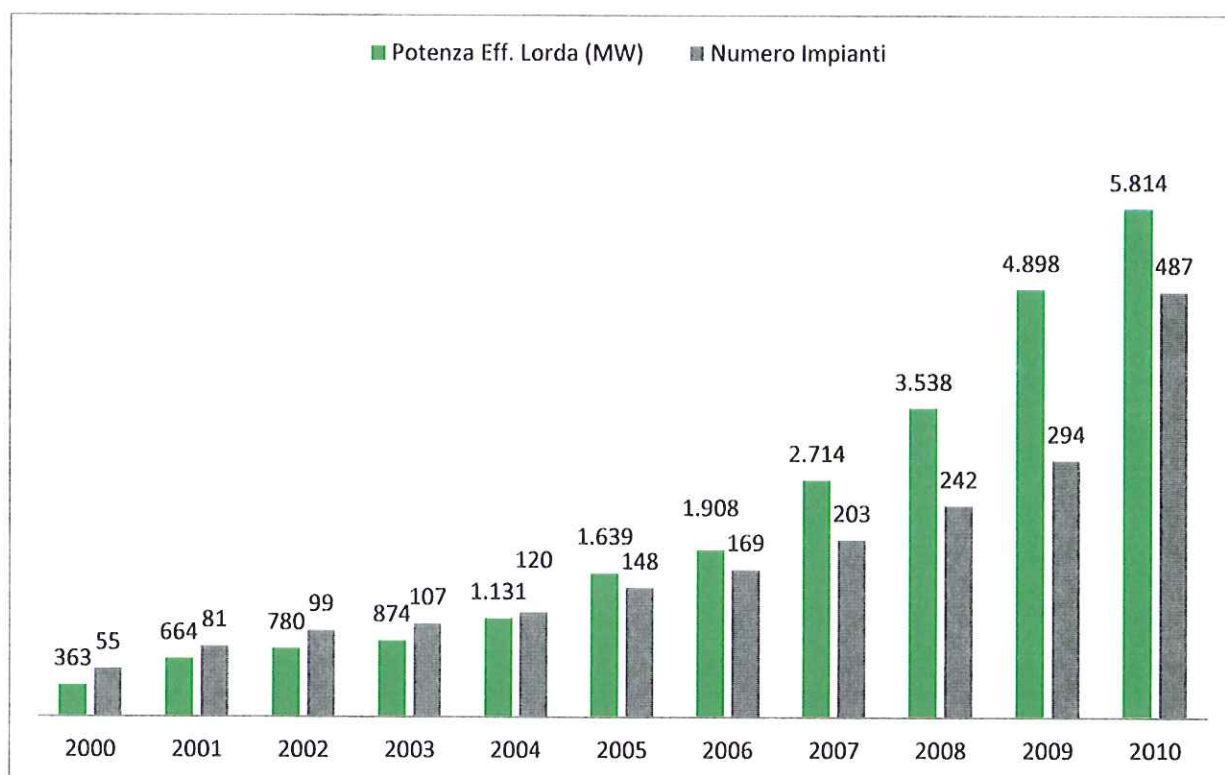
Classi di potenza (MW)	2009		2010		Var % 2010 / 2009	
	n°	MW	n°	MW	n°	MW
P ≤ 1 MW	24	14,7	191	27,5	+695,8	+87,6
1 MW < P ≤ 10 MW	106	491,1	105	488,6	-0,9	-0,5
P > 10 MW	164	4.392,2	191	5.298,2	+16,5	+20,6
Totale	294	4.897,9	487	5.814,3	+65,6	+18,7

Fonte: GSE (2011)



Rispetto al 2009 dunque sono stati installati 193 nuovi impianti, quasi tutti di piccole dimensioni con potenza minore di 1 MW. La causa della variazione negativa della consistenza della classe compresa tra 1 e 10 MW riguarda il potenziamento di un impianto, esistente che ha superato la soglia dei 10 MW. Aumenta del 17% il numero degli impianti con potenza maggiore di 10 MW. Dal punto di vista della potenza installata, cresce dell'88% quella relativa alle piccole installazioni, mentre quella degli impianti medio-grandi si incrementa del 21%.

*Tabella 5. Evoluzione della numerosità e della potenza degli impianti eolici in Italia*



Fonte: GSE (2011)

**Tabella 6. Produzione degli impianti da fonte rinnovabile in Italia**

GWh	2009		2010		Var % 10/09	
	Effettiva	Normalizzata <sup>1</sup>	Effettiva	Normalizzata <sup>1</sup>	Effettiva	Norm. <sup>1</sup>
Idraulica	49.137,5	42.278,8	51.116,8	43.393,4	4,0	2,6
Eolica	6.542,9	6.830,4	9.125,9	8.787,2	39,5	28,6
Solare	676,5	676,5	1.905,7	1.905,7	181,7	181,7
Geotermica	5.341,8	5.341,8	5.375,9	5.375,9	0,6	0,6
Bioenergie	7.556,7	7.556,7	9.440,1	9.440,1	24,9	24,9
Biomasse	4.443,8	4.443,8	4.307,6	4.307,6	-3,1	-3,1
– da RU biodegradabili <sup>2</sup>	1.616,2	1.616,2	2.048,0	2.048,0	26,7	26,7
– altre biomasse	2.827,7	2.827,7	2.259,6	2.259,6	-20,1	-20,1
Biogas	1.665,1	1.665,1	2.054,1	2.054,1	23,4	23,4
– da rifiuti	1.372,9	1.372,9	1.414,8	1.414,8	3,1	3,1
– da fanghi	20,1	20,1	28,2	28,2	40,7	40,7
– da deiezioni animali	88,4	88,4	221,0	221,0	149,9	149,9
– da attività agricole e forestali	183,7	183,7	390,2	390,2	112,4	112,4
Bioliquidi	1.447,8	1.447,8	3.078,4	3.078,4	112,6	112,6
– oli vegetali grezzi	1.049,5	1.049,5	2.681,6	2.681,6	155,5	155,5
– da altri bioliquidi	398,3	398,3	396,8	396,8	-0,4	-0,4
Totale	69.255,4	62.684,2	76.964,4	68.902,3	11,1	9,9

Fonte: GSE (2011)

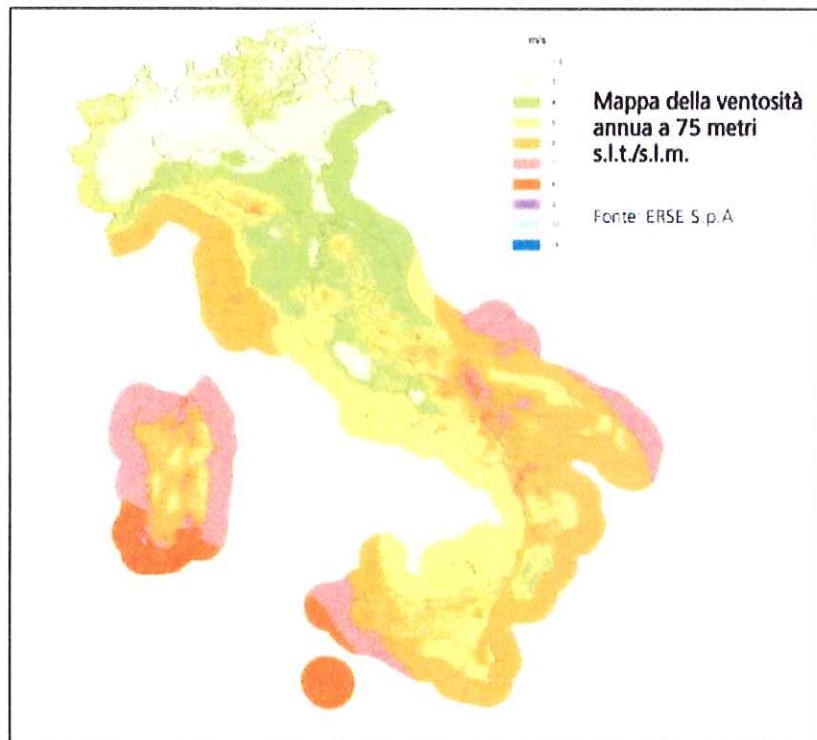
Ancora più significativo il trend relativo al periodo 2000-2010. Alla fine del 2000 gli impianti installati, infatti, erano appena 55 con una potenza pari a 363 MW; nel 2010 il parco nazionale è composto, come già accennato, da 487 impianti (+785%) con potenza pari a 5.814 MW (+1.502%). Complessivamente il settore eolico rappresenta lo 0,3% degli impianti e il 19,2% della potenza installata nel settore delle energie rinnovabili, mentre in termini di produzione con 9,1 TWh il settore eolico nel 2010 ha rappresentato l'11,8% della produzione totale da fonti rinnovabili.

### **La distribuzione territoriale degli impianti eolici in Italia**

La distribuzione territoriale degli impianti eolici, in Italia come nel resto del mondo, dipende molto dalle condizioni locali di disponibilità di aree e alle caratteristiche ambientali e territoriali dei siti. Ventosità, orografia, accessibilità dei siti sono infatti variabili discriminanti per l'installazione di un parco eolico. E' per questo che nelle Regioni del Sud risulta installato il 98% della potenza italiana e l'84% del parco impianti. La Regione con la maggiore potenza installata è la Sicilia (1.436 MW) dove nel 2010 sono stati installati ulteriori 13 impianti per complessivi 2898,0 MW. Seguono Puglia e Campania. Il Molise è la Regione che ha mostrato la maggiore crescita percentuale, passando da 237 MW su 18 impianti, a 367 MW su 23 impianti. Sicilia, Calabria, Puglia e Molise insieme

rappresentano il 51% dei nuovi impianti e l'85% della potenza aggiuntiva installata in Italia tra il 2009 e il 2010. Valle d'Aosta, Lombardia e Marche presentano per la prima volta nel 2010 installazioni eoliche. Nel Friuli Venezia Giulia, invece, non è ancora stato realizzato alcun impianto. Osservando la "carta dei venti" si evidenzia in modo specifico il rapporto tra capacità ventosa dei luoghi e potenzialità di installazione di impianti.

*Figura 3. Mappa della ventosità annua a 75 metri slt/slm*



Fonte: ERSE SpA (2011)

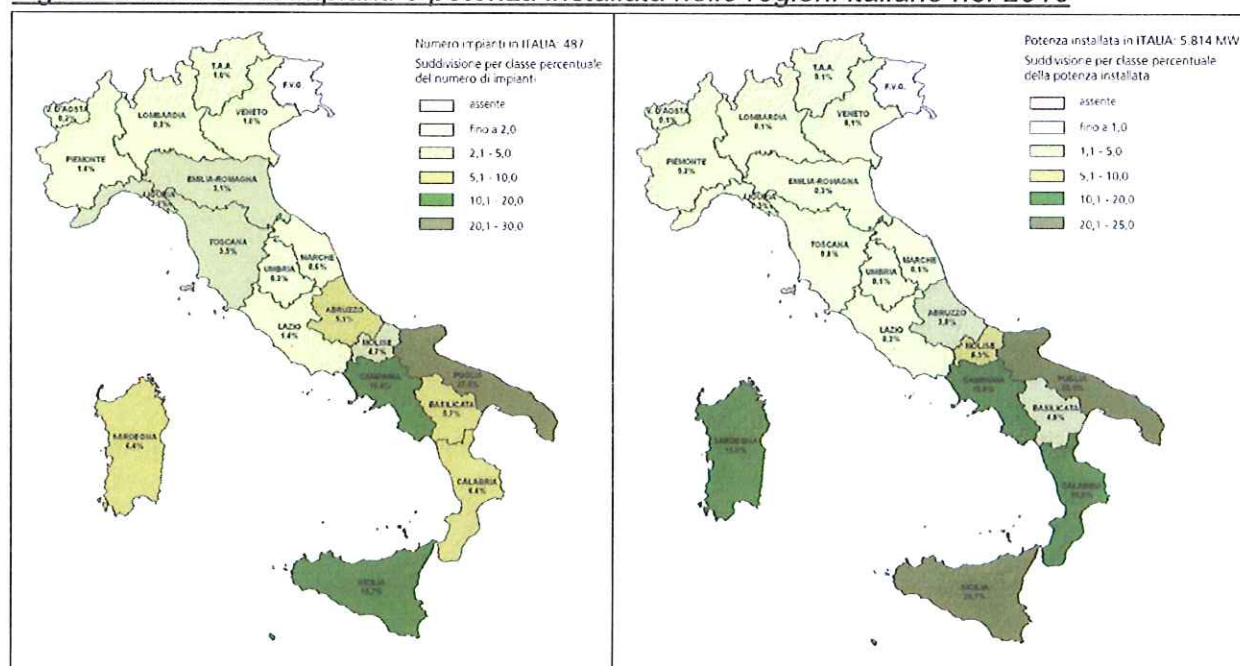


**Tabella 7. Numerosità e potenza degli impianti eolici nelle Regioni nel 2009 e nel 2010**

Regione	2009		2010		Var % 2010 /2009	
	n°	MW	n°	MW	n°	MW
Piemonte	1	12,5	7	14,4	+600,0	+15,0
Valle d'Aosta	-	-	1	0,0	nv	nv
Lombardia	-	-	1	0,0	nv	nv
Trentino Alto Adige	2	3,0	5	3,1	+150,0	+1,8
Veneto	4	1,4	5	1,4	+25,0	+0,7
Friuli Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-
Liguria	9	16,6	15	19,0	+66,7	+15,0
Emilia Romagna	3	16,3	15	17,9	+400,0	+9,9
Toscana	4	36,1	17	45,4	+325,0	+26,0
Umbria	1	1,5	1	1,5	+0,0	+0,0
Marche	-	-	3	0,0	nv	nv
Lazio	4	9,0	7	9,0	+75,0	+0,3
Abruzzo	20	190,4	25	218,4	+25,0	+14,7
Molise	18	237,0	23	367,2	+27,8	+55,0
Campania	54	797,5	76	803,3	+40,7	+0,7
Puglia	72	1.151,8	134	1.287,6	+86,1	+11,8
Basilicata	13	227,5	28	279,9	+115,4	+23,0
Calabria	13	443,3	31	671,5	+138,5	+51,5
Sicilia	49	1.147,9	62	1.435,6	+26,5	+25,1
Sardegna	27	606,2	31	638,9	+14,8	+5,4
ITALIA	294	4.897,9	487	5.814,3	+65,6	+18,7

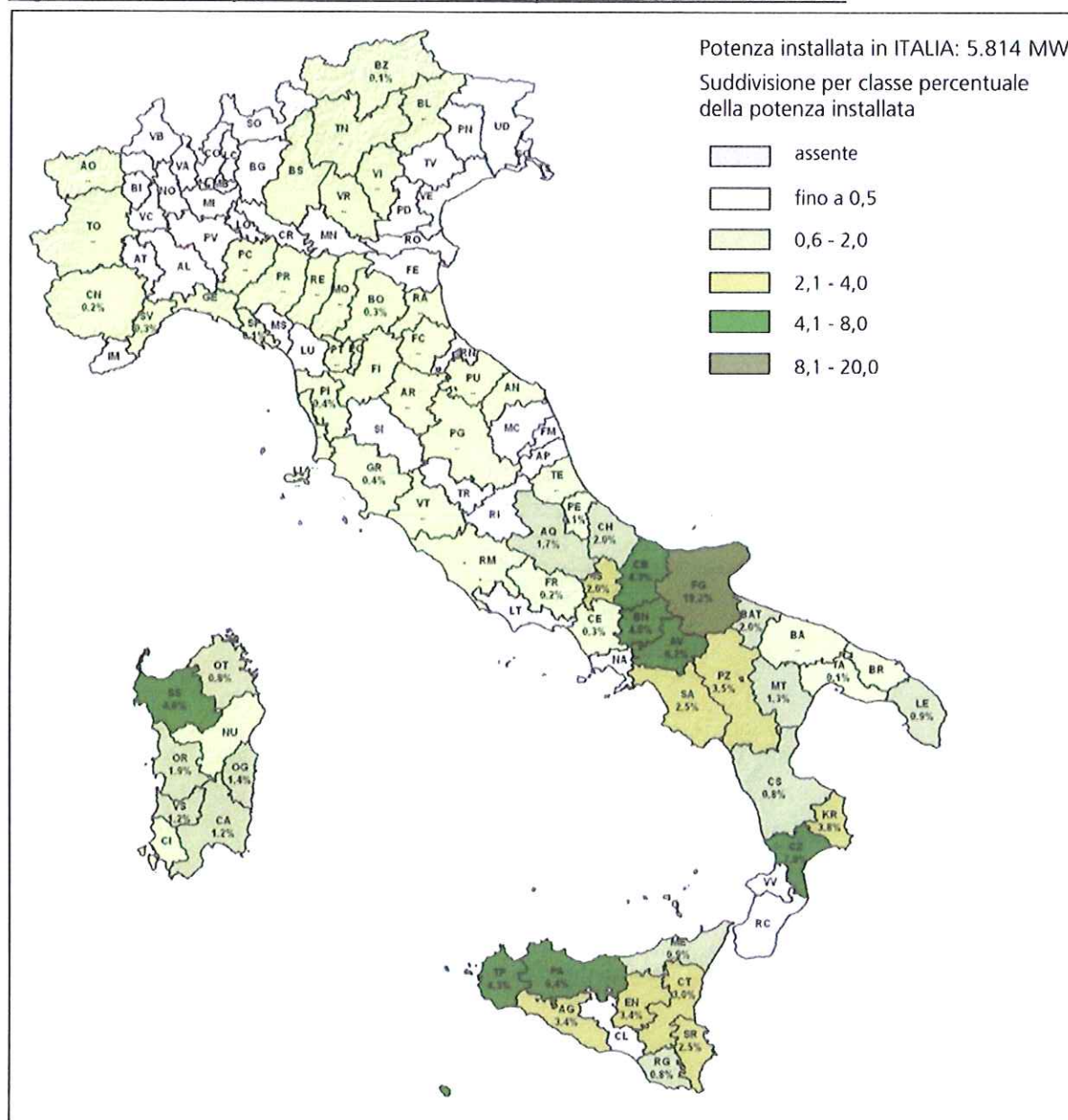
Fonte: GSE (2011)

**Figura 4. Numero di impianti e potenza installata nelle regioni italiane nel 2010**



Fonte: GSE (2011)

Figura 5. Potenza prodotta nell'eolico nelle province italiane nel 2010



Fonte: GSE (2011)

Come evidenziano le tabelle e le mappe riportate, i parchi eolici sono ormai presenti in tutte le Regioni, ad eccezione, come accennato, del Friuli Venezia Giulia. Il Sud e le Isole sono le aree con il più alto numero di impianti installati. Puglia, Campania e Sicilia rappresentano il 56% del totale nazionale. In crescita il numero di impianti in Calabria (dal 4,4% del 2009 al 6,4% del 2010). Nel Nord si contano meno impianti, date anche le diverse caratteristiche di potenzialità produttiva. Le regioni rappresentate sono Liguria e Emilia Romagna, entrambe con il 3,1% del totale nazionale. Nell'Italia centrale nel corso del 2010 sono stati installati molti impianti: da segnalare la Toscana, che dall'1,4% del 2009 passa al 3,5% del 2010, e le Marche, che si affacciano a questa tecnologia solo nel 2010. Per quanto riguarda la potenza installata, Nord e Centro Italia coprono, insieme, solo il 2% del totale nazionale. Nel Sud la Sicilia ha incrementato la potenza da fonte

eolica, raggiungendo il primato del 24,7%, seguita dalla Puglia con 22,1%. Il Molise con il 6,3% è tra le Regioni meridionali quella che ha avuto il maggior incremento percentuale sulla potenza installata.

Su scala provinciale, Foggia detiene il primato nazionale con il 19,2% della potenza eolica installata, seguita a distanza da Catanzaro con il 7%, Palermo con il 6,4% e Avellino con il 6,2%. In Sardegna è da segnalare la provincia di Sassari con il 4,6%.

Sempre la provincia di Foggia è al primo posto per quanto riguarda la produzione, con il 19,6%, seguita dalle province di Palermo e Avellino che superano il 6% della produzione eolica nazionale. Trapani, Benevento e Sassari si attestano, invece, oltre il 5% della produzione nazionale.

Questi numeri, da soli, non sono comunque sufficienti per determinare l'effettivo contributo dell'eolico alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. C'è un elemento, infatti, che non va mai dimenticato: quella eolica, sostanzialmente, è una fonte non programmabile, dato che la quantità di energia elettrica prodotta dipende dalla ventosità e da tutta una serie di altri fattori (dai problemi tecnici come le manutenzioni, anche con la fermata dell'impianto, fino alla mancata produzione per problemi di rete). Allo scopo di valutare correttamente le ore di utilizzo degli impianti e la capacità effettiva di produzione, una Direttiva dell'UE<sup>8</sup> definisce le modalità di calcolo per valutare effettivamente il contributo dell'eolico al raggiungimento dei target di produzione da rinnovabili. Sulla base di questi fattori e di queste modalità di calcolo delle ore di utilizzazione "equivalenti" del parco eolico nazionale, emerge che nel 2010 il 50% gli impianti eolici è riuscito a produrre per oltre 1.550 ore, come nel 2009, evidenziando una ottima capacità ed efficienza del sistema, in termini di contribuzione alla produzione elettrica nazionale.

Riassumendo, Sicilia, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna, Basilicata e Abruzzo, assieme alla Liguria per il Nord, sono le regioni a maggiore sviluppo dell'eolico, con una potenzialità occupazionale stimata pari a 28.000 addetti, dei quali circa 10.000 impiegati direttamente nella produzione e una produzione complessiva pari al fabbisogno elettrico di oltre 3,5 milioni famiglie.

### ***I comuni eolici in Italia***

Un altro dato interessante è quello relativo alla distribuzione territoriale degli impianti eolici in Italia, che vede coinvolti 374 comuni (4,6% del totale nazionale). La fotografia della produzione locale eolica è scattata ogni anno da Legambiente con il rapporto annuale "Comuni Rinnovabili". In base ai dati contenuti nel rapporto 2011 gli impianti eolici sono localizzati per lo più in "Piccoli Comuni" con meno di 5.000 abitanti (220 impianti per una potenzialità produttiva di circa 4 GW) contro 145 "Grandi Comuni" (che sommano circa 2 GW di potenzialità produttiva degli impianti). Come si può vedere dalla mappa seguente, le installazioni di impianti eolici *"che per anni si sono concentrate nell'Appennino*

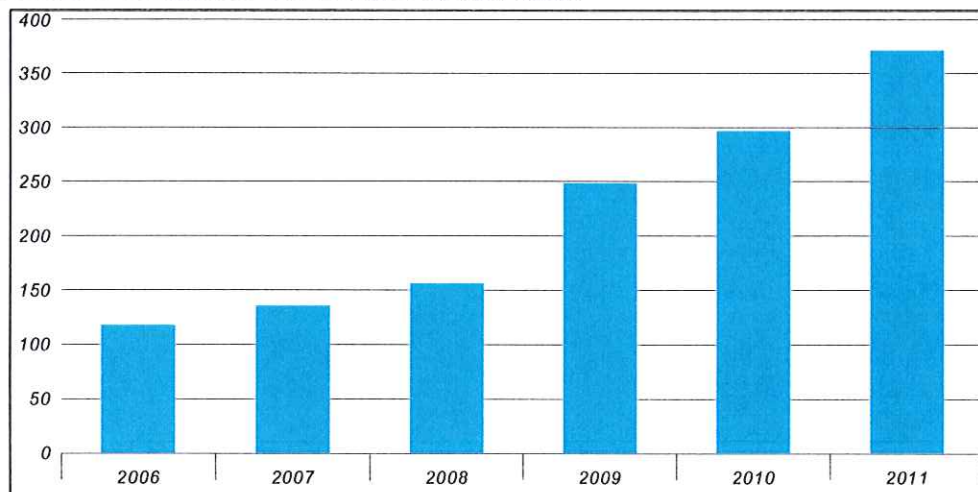
---

<sup>8</sup> Ai fini di verificare il raggiungimento del target la Direttiva Europea 28/2009/CE impone di calcolare il contributo della fonte eolica come una media ponderata della produzione degli ultimi 5 anni.



meridionale tra Puglia, Campania e Basilicata, e in Sicilia e Sardegna, si stanno diffondendo sempre di più anche al Centro Nord".<sup>9</sup>

Grafico 9. Numero di comuni eolici in Italia



Fonte: Legambiente (2011)

Correttamente, lo studio di Legambiente non riporta classifiche su base comunale relative alle quantità di impianti installati, in quanto è evidente che le condizioni di ventosità locale associate alla disponibilità di aree per l'installazione di pale sono elementi dirimenti per la vocazione territoriale all'installazione di impianti eolici. Nel rapporto annuale<sup>10</sup> vengono sviluppate, piuttosto, informazioni generali sulle tipologie di impianti presenti nei comuni italiani. Una sottolineatura interessante è quella relativa al fatto che, *"impianti di grande taglia sono presenti in 260 Comuni, ossia il 3,2% dei Comuni italiani, a dimostrazione di come il possibile impatto di questi impianti rispetto al paesaggio italiano abbia riguardato un'area molto limitata del Paese."*<sup>11</sup>

Il comune con la maggiore potenza installata è il Comune di Troia, in provincia di Foggia, con 171,9 MW, seguito dal comune di Minervino Murge, in provincia di Barletta-Andria-Trani, con 116,5 MW e dal comune di Bisaccia, in provincia di Avellino, con 101,9 MW. È interessante notare come in molti casi in un solo anno ci siano stati incrementi importanti, come nel caso del comune di Bisaccia che è passato da 93 a 101 MW, o nel comune di Rocchetta Sant'Antonio in provincia di Foggia, passato da 55,1 MW a 89 MW. Grazie a queste installazioni sono 221 i Comuni che Legambiente definisce *"autosufficienti dal punto di vista elettrico"*, in grado cioè di produrre più energia elettrica di quella necessaria alle famiglie residenti. Questi risultati si raggiungono sia in *"Piccoli o Piccolissimi Comuni"* come Monteferrante (CH), Cocullo (AQ) e Faeta (FG), ma anche a Troia (FG) con 7.485 abitanti, Vizzini (CT) con 7.105 abitanti e Minervino Murge (BT) con 11.021 abitanti. Sono invece 9 i Comuni *"100% elettrici"* con più di 20 mila abitanti, tra questi il rapporto di Legambiente segnala Giulianova (TE), Agrigento (AG), Mazara del Vallo (TP) e Lecce con

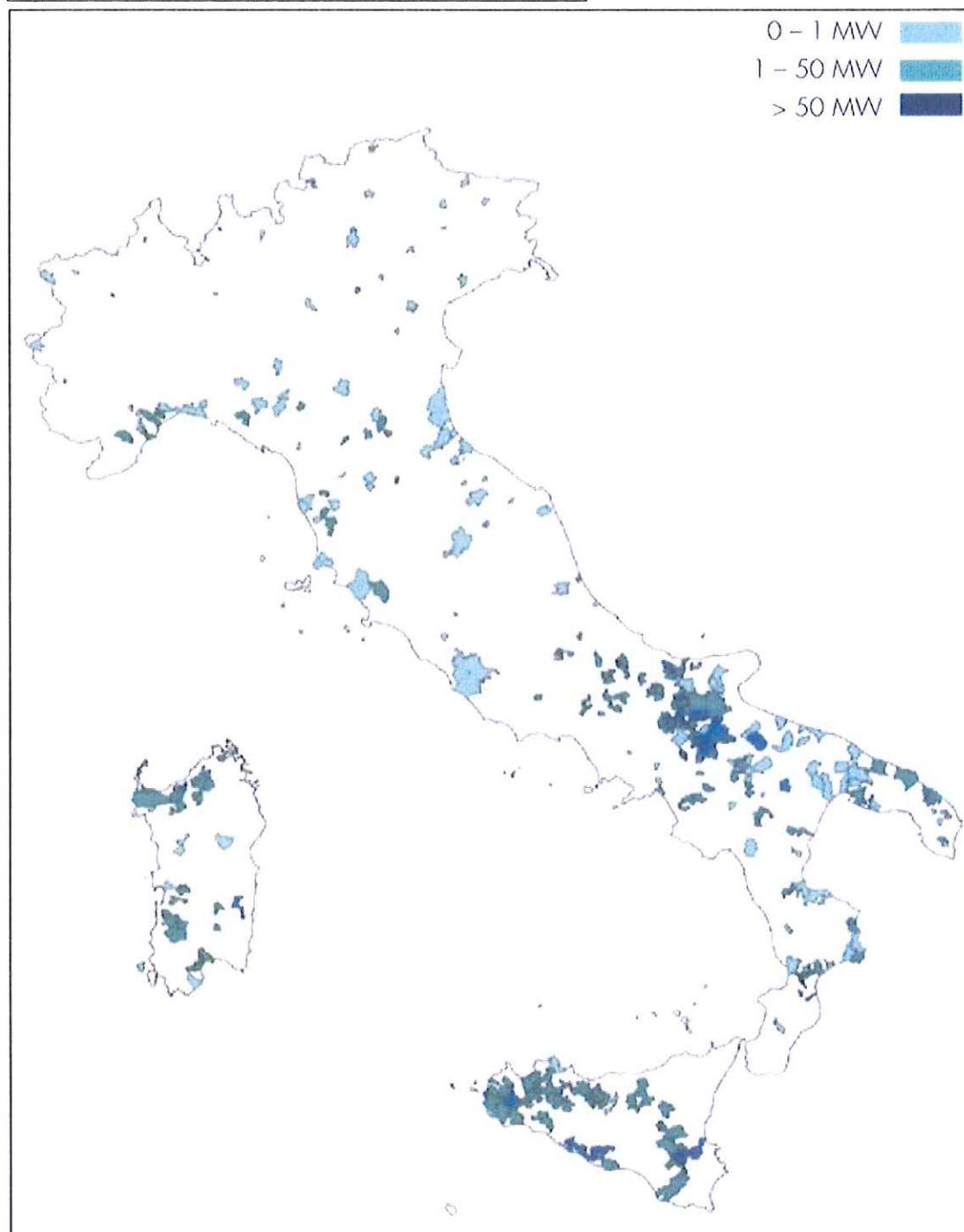
<sup>9</sup> Legambiente (2011), *Comuni Rinnovabili 2011*, pag. 58.

<sup>10</sup> Il censimento di Legambiente è ottenuto incrociando i dati GSE, ANEV ed ENEA con informazioni provenienti dalle aziende del settore, in particolare per gli impianti di piccola taglia.

<sup>11</sup> Legambiente (2011), *Comuni Rinnovabili 2011*, pag. 59.

36 MW. E' importante sottolineare come secondo il rapporto di Legambiente siano "83 i Comuni in cui l'eolico copre dal 99 al 50% dei fabbisogni elettrici delle famiglie e 16 i Comuni che hanno una copertura dal 49 al 20%. Perché in una prospettiva di generazione distribuita l'eolico può concorrere con le altre fonti rinnovabili a soddisfare i fabbisogni energetici".<sup>12</sup>

Figura 6. Diffusione dell'eolico nei comuni italiani

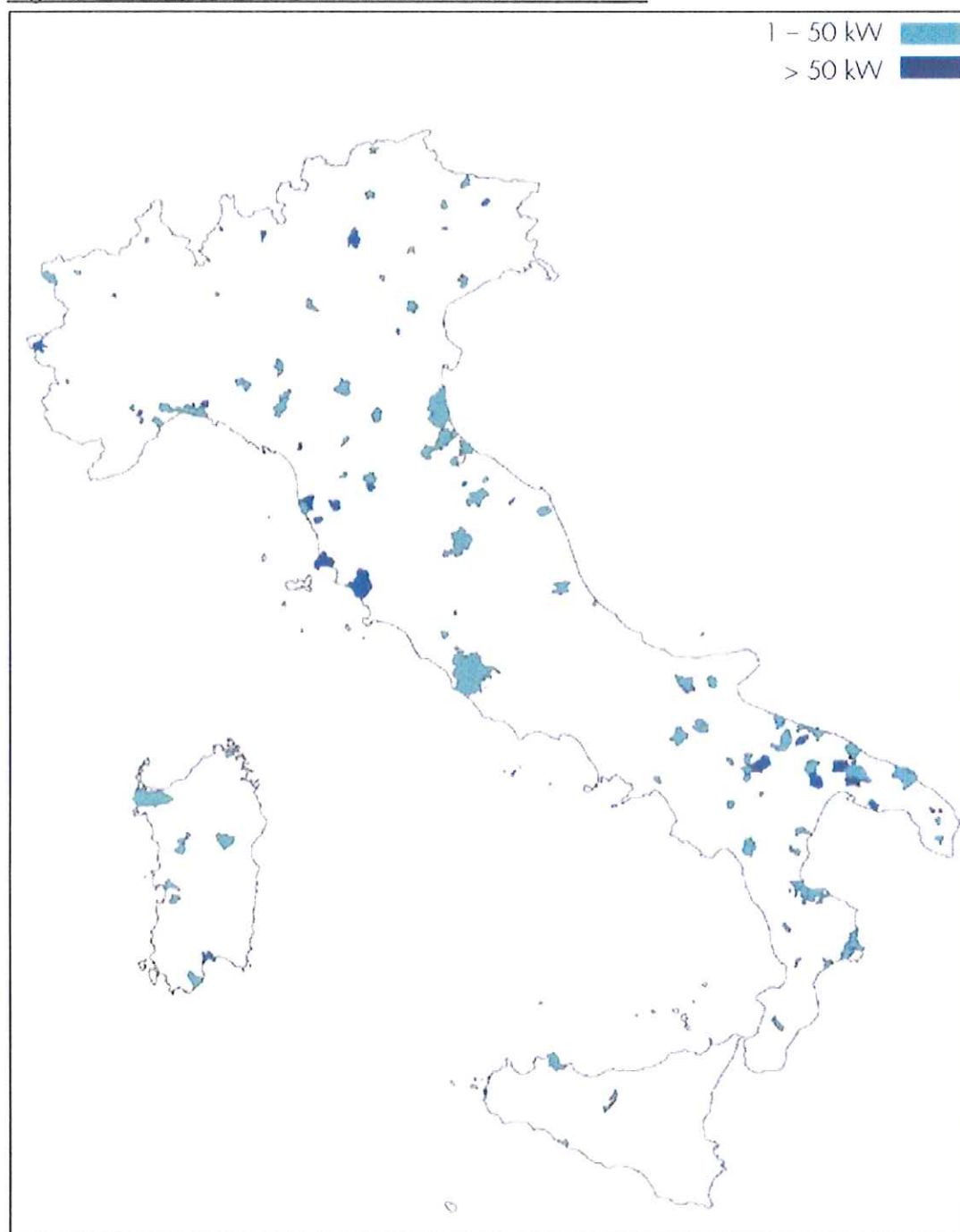


Fonte: Legambiente (2011)

<sup>12</sup> Legambiente (2011), *Comuni Rinnovabili 2011*, pag. 61.

Nel Rapporto 2011 di Legambiente viene dato particolare risalto allo sviluppo del mini eolico in Italia, ovvero dell'installazione di torri di potenza fino a 200 KW, che interessano 123 Comuni (1,5% del totale). La mappatura proposta da Legambiente, su dati GSE, ANEV ed ENEA, con il contributo delle aziende del settore, ha permesso di individuare che i comuni del mini eolico possiedono sul proprio territorio impianti per una potenza complessiva di 4,2 MW. Dei 123 comuni censiti, 50 sono del Sud Italia, 27 comuni appartengono al Centro e 46 appartengono al Nord Italia.

*Figura 7. Diffusione del mini eolico nei comuni italiani*



Fonte: Legambiente (2011)

## ***Le potenzialità dell'eolico in Italia***

Il settore eolico in Italia, come abbiamo visto, coinvolge complessivamente 374 comuni per una produzione di circa 9 TWh su un totale di 487 impianti, con una potenzialità produttiva di 6,2 GW, che offrono impiego ad oltre 28.000 addetti (secondo stime ANEV gli addetti diretti ed indiretti sarebbero 30.000). Numeri già significativi, ma le potenzialità di crescita e di sviluppo del settore sono ancora più rilevanti.

A tal proposito la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile ha realizzato nel 2010 una ricerca per il CNEL, secondo la quale la potenziale occupazione nel segmento eolico con la realizzazione degli obiettivi UE 2020 potrà essere pari a 41.711 occupati.

Secondo studi dell'ANEV (realizzati in collaborazione con Legambiente, Greenpeace, WWF, UIL, Università Telematica "Guglielmo Marconi" e Terna), l'obiettivo che l'Italia può raggiungere è quello di 16,2 GW installati entro il 2020, in pratica circa 10GW in più di quelli oggi esistenti, che corrispondono a 27 TWh di elettricità prodotta.<sup>13</sup>

Considerando che l'Italia dovrebbe raggiungere il 17% di produzione di energia rinnovabile entro il 2020, il contributo dell'eolico potrebbe essere sufficiente a coprire il 50% della produzione energetica richiesta. Secondo ANEV gli impianti avrebbero un basso impatto territoriale, dato che andrebbero ad occupare soltanto lo 0,0008% del territorio (su questo punto le opinioni sono molto discordanti e il dibattito, come ben noto, è aperto).

Il raggiungimento di questo obiettivo, coerente con le scelte energetiche generali e il Piano di Azione Nazionale, non esaurisce le potenzialità dell'eolico: questo settore energetico, infatti, potrebbe in futuro incrementare la sua potenza produttiva del 160%, coprendo il fabbisogno di energia elettrica di circa 12 milioni di famiglie e migliorando la qualità dell'aria attraverso un risparmio di 23,4 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, 53.326 tonnellate di NO<sub>x</sub>, oltre 38 mila tonnellate di SO<sub>2</sub> e circa 6 mila tonnellate di polveri sottili. Dal punto di vista occupazionale un recente studio di ANEV-UIL<sup>14</sup> ha valutato l'incremento di posti di lavoro atteso al 2020 secondo le potenzialità espresse. Si passerebbe dagli attuali 30.000 addetti (erano 13.630 nel 2007) a oltre 66.000.

Un elemento che caratterizza il settore e rappresenta uno dei driver di crescita dell'eolico risiede nell'innovazione di prodotto, che ha caratterizzato l'intero ciclo di vita della tecnologia eolica a partire dagli anni '70 del secolo scorso. La crescita qualitativa dei materiali utilizzati, le dimensioni e l'efficienza degli impianti, che oggi possono raggiungere anche i 5 MW, e il costo delle tecnologie che è sceso drasticamente dal 1990 fino ai primi anni del 2000 e che solo di recente ha subito una crescita dovuta alla forte domanda proveniente dalle diverse aree mondiali.

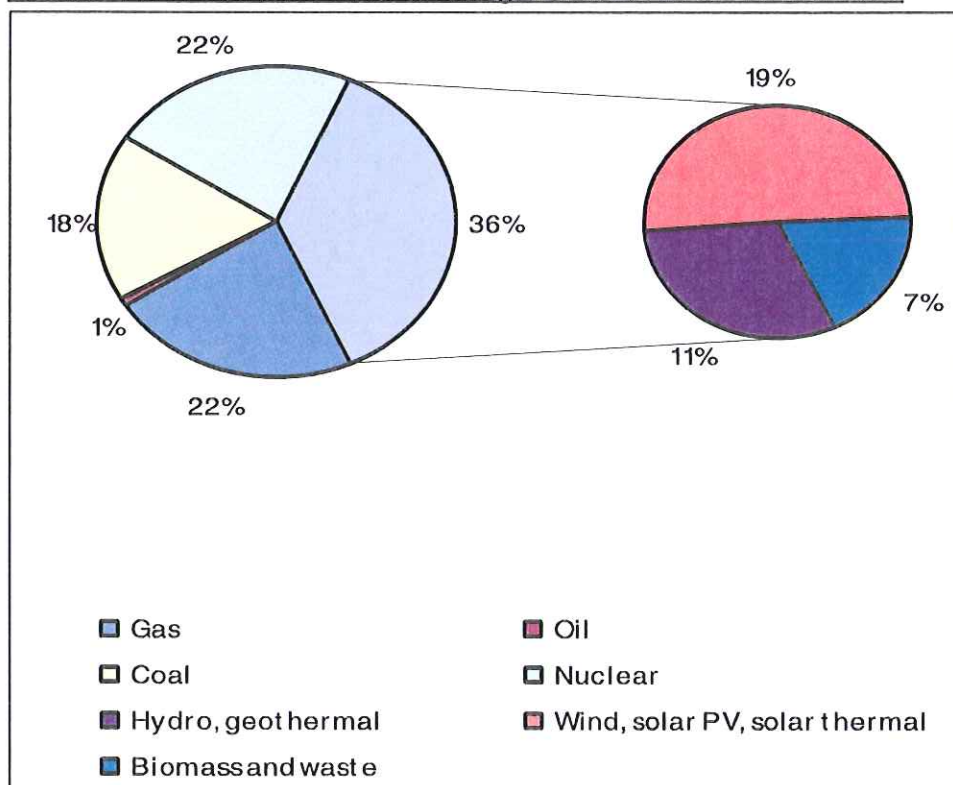
---

<sup>13</sup> ANEV (2011), *Il potenziale eolico italiano*

<sup>14</sup> ANEV-UIL (2011), *Il potenziale eolico italiano e i possibili risvolti occupazionali*

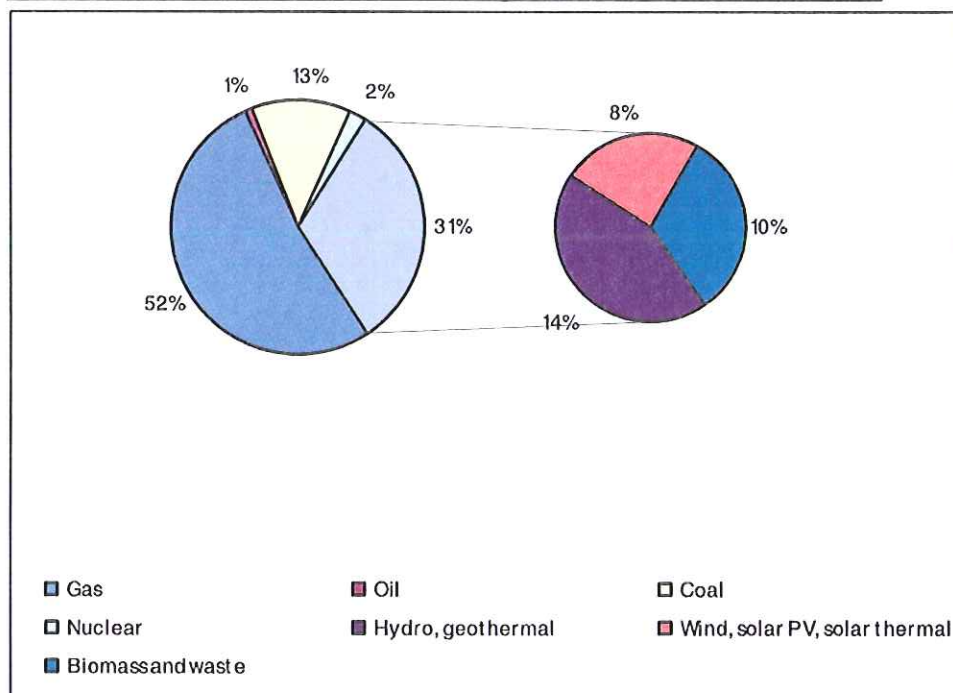


*Grafico 11. Produzione lorda di energia elettrica in UE 27 nel 2020*



Fonte: IEFE su dati Terna ed Eurostat

*Grafico 12. Produzione lorda di energia elettrica in Italia nel 2020*



Fonte: IEFE su dati Terna ed Eurostat



Tuttavia il settore è anche di fronte a barriere realizzative di diverso tipo, da quelle autorizzative (sono numerosi i casi di veti posti dalle amministrazioni locali allo sviluppo dei parchi eolici sul territorio nazionale) ai problemi di coordinamento degli enti locali responsabili dei piani territoriali, energetici ed ambientali. La legge Finanziaria 2008 aveva avviato un percorso per promuovere sia un maggiore coordinamento Stato-Regioni sia l'adozione di criteri di *burden sharing* tra le diverse aree locali degli obiettivi di produzione rinnovabile a copertura dei consumi. Un ulteriore limite allo sviluppo di nuovi parchi eolici deriva dalla connessione degli impianti alla rete elettrica, spesso insufficiente a supportare la produzione intermittente di energia elettrica per problemi di congestione e a volte indisponibile in alcune aree territoriali coincidenti con i siti più ventosi.

Sotto questo aspetto, il ricorso alle batterie di nuova generazione (ad elevata densità di energia) potrebbe risolvere, almeno in parte, i problemi di accumulo, visti anche i limiti della rete di distribuzione italiana. Secondo Stefano Conti, Direttore Affari istituzionali di Terna (il principale operatore italiano per la trasmissione dell'energia), intervenuto ad un recente convegno organizzato dall'Anev<sup>15</sup>, "nel 2010, a causa dell'assenza di accumuli, gli impianti eolici non hanno potuto produrre energia per 470 GWh, che sono stati egualmente pagati ai produttori e i cui costi sono finiti in bolletta". Per ovviare a tale inconveniente, ha spiegato Conti, l'immissione nel sistema di 130 batterie ad alta densità di energia potrebbe "evitare la mancata produzione degli impianti a fonti intermittenti per circa 230 GWh all'anno e fornire riserva per circa 410 GWh all'anno, grazie alla possibilità di accumulare energia nelle ore di massima produzione". Peraltro, ancora secondo la valutazione di Terna, queste batterie sono già state installate da oltre 10 anni in diversi Paesi europei, rivelandosi affidabili.

La semplificazione delle procedure autorizzative e la certezza del quadro amministrativo, unitamente ad investimenti di sviluppo e alla riqualificazione della rete di trasporto, sono condizioni necessarie a garantire la realizzazione del potenziale eolico italiano. Va tuttavia rilevato che vi sono anche criticità, ben note nel settore, che riguardano in generale il tema della legalità: dagli iter procedurali spesso irregolari con impatti negativi su aree tutelate, quali ad esempio "Siti di Importanza Comunitaria" e "Zone di Protezione Speciale", alla realizzazione di lavori non a norma di sicurezza e senza la piena trasparenza fino agli interessi delle organizzazioni criminali in grado di controllare il territorio in particolare nel Sud d'Italia (oggetto del presente studio),

Al fine di dare maggiore certezza al settore e agli imprenditori, ben coscienti di tali rischi, ANEV nel giugno del 2010 ha sottoscritto un protocollo di legalità predisposto dal Ministero dell'Interno e da CONFINDUSTRIA, al fine di garantire *"ulteriore certezza al settore, e mandare un segnale forte alle istituzioni. (...) Le aziende del settore eolico aderenti all'ANEV quindi garantiranno il rispetto delle norme più rigide relativamente al rispetto della legalità nella realizzazione di attività imprenditoriali nel settore eolico."*

L'analisi degli scenari di crescita dell'eolico evidenzia, insomma, sia forti opportunità di investimento nella produzione di tecnologie e nella realizzazione e gestione di impianti per la produzione di energia elettrica nel prossimo futuro, sia elementi critici, che riguardano

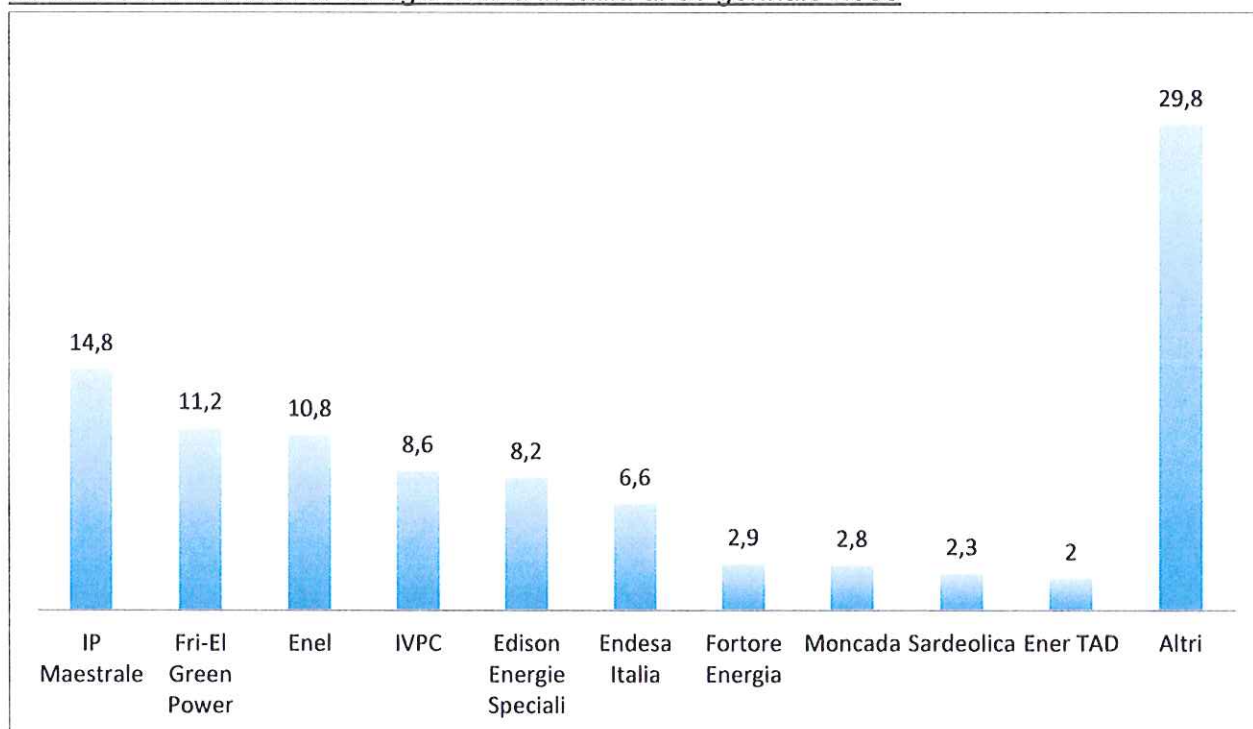
---

<sup>15</sup> Atti del convegno "Non c'è vento da perdere" del 17 novembre 2011 presso la Sala Capitolare del Senato della Repubblica, organizzato da Anev, con il patrocinio del Senato della Repubblica

aspetti procedurali, gestionali, amministrativi e di “filiera” della legalità. Ma vi è un altro elemento che va considerato nello scenario di sviluppo del settore in Italia e riguarda il sistema degli operatori e dei produttori di turbine.

Il mercato mondiale della produzione di turbine è piuttosto concentrato, con i primi 4 operatori<sup>16</sup> che detengono il 70% circa della quota di mercato globale e 10 operatori che arrivano a coprirne il 90%. La posizione degli operatori internazionali presenti in Italia rispecchia la situazione mondiale, con le imprese pioniere nel mercato europeo (Vestas, Gamesa, Enercon, Repower, Siemens e Nordex) e americano (General Electric) presenti con quote significative sul mercato nazionale. Di fatto l'industria italiana, dopo una prima fase in cui Finmeccanica (gruppo che controlla Ansaldo energia, tra le principali società di produzione di tecnologie termoelettriche) era entrata nel comparto (1998) per uscirne alcuni anni dopo (2005), oggi è relegata al ruolo marginale di produzione di componenti (soprattutto parti meccaniche) o turbine di piccolissima scala per le applicazioni stand-alone. Se il settore dovrà avere uno sviluppo a livello nazionale, secondo i trend prospettati dagli operatori del settore, è evidente che andrà elaborata anche una strategia complessiva di inserimento e intervento dell'industria nazionale a livello di produzione, dato che sul mercato mondiale la forte domanda sta facendo aumentare i prezzi in modo significativo. I principali produttori presenti in Italia nel 2009 secondo dati ENEA erano dieci e concentravano poco più del 70% delle quote di mercato della produzione di energia da fonti eoliche.

*Grafico 13. Produttori di energia eolica in Italia al 31 gennaio 2009*



Fonte: ENEA

<sup>16</sup> Tre sono imprese europee (Vestas, Gamesa ed Enercon) ed una statunitense (GEWind).

Un ultimo aspetto, certo non in ordine di importanza, riguarda il consenso dei cittadini verso questa fonte di energia. Recenti indagini svolte da ISPO (2011) per conto di ANEV, sull'apprezzamento degli impianti eolici da parte dei cittadini italiani, evidenziano un'accettabilità estremamente elevata. Secondo gli intervistati, tuttavia, è necessario introdurre cautele nella progettazione e nella programmazione dei nuovi impianti.

## **Bibliografia/Webgrafia**

- ANEV (2011), *Il potenziale eolico italiano*
- ANEV-UIL (2011), *Il potenziale eolico italiano e i possibili risvolti occupazionali*
- Costantino Lato (2010), *Il Piano d'Azione Nazionale per le Rinnovabili e il monitoraggio dei risultati*
- Global Wind Energy Council (2011), *Global Wind Report, Annual market update 2010*
- GSE (2011), *Rapporto statistico 2010. Impianti a fonti rinnovabili*
- GSE (2009), *Rapporto Statistico Eolico 2009*
- GreenPeace-ANEV (2011), *Indagine sul grado di consenso sociale nei confronti dello sviluppo dell'energia eolica in Italia e in particolare in Sardegna*
- GSE-IEFE (2009), *Prospettive di sviluppo delle tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica. Opportunità per il sistema industriale nazionale*
- ISPO (2011), *Le politiche energetiche in Italia: il futuro dell'energia eolica. Indagine quantitativa presso la popolazione italiana*
- Legambiente (2011), *Comuni Rinnovabili 2011. Sole, vento, acqua, terra, biomasse. La mappatura delle fonti rinnovabili nel territorio italiano*
- REN21 (2011), *Renewables 2011 Global Status Report*
- RSE (2011), *Atlante eolico interattivo*
- GSE (2011), *Bilancio e rinnovabili 2010*
- Stefano Sylos Labini (2010), *Problemi e prospettive dell'industria ecologica in Italia nell'ottica dello sviluppo sostenibile*
- World Wind Energy Association (2011), *Half-year Report*
- OECD-IEA (2010), *Renewable Energy Essentials: Renewable Energy Essentials: Wind*
- Terna (2011), *Incontro con gli operatori*
- La Tene Maps (2011), *Italia – Parchi eolici*
- Roberto Venafrò (2009), *Kyoto, transizione energetica, rinnovabili. Le grandi aziende energetiche verso Copenhagen e gli obiettivi 2020*
- Annalisa D'Orazio (2011), *Prospettive di sviluppo delle tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica*

## 2. Fattori di rischio e fenomeni d'illegalità

### *Introduzione*

E' stato illustrato, nel capitolo precedente, il positivo andamento dell'industria della produzione energetica da fonte eolica. Una crescita significativa che negli anni ha avuto costanti segnali positivi e, nel solo 2010, ha goduto di un +40%, secondo il Gestore Servizi Elettrici – Gse. Gli impianti destinati a produrre energia dal vento si concentrano principalmente, come abbiamo visto, nelle regioni meridionali, alcune delle quali con tradizionale presenza di criminalità organizzata. Ciò non implica per forza di cose una relazione diretta e ineludibile tra meridione, criminalità organizzata e produzione energetica rinnovabile, ma si deve senza dubbio riflettere su questo pressante rischio, soprattutto alla luce del “controllo ambientale” esercitato dalla criminalità organizzata, già fortemente strutturata in molti settori, tra cui, ad esempio, i lavori edili, la gestione dei rifiuti, le attività commerciali di piccola e grande dimensione.

Peraltro, soprattutto negli ultimi anni, vi è stata grande attenzione dei media sugli episodi di criminalità nel settore. Una attenzione che ha esposto tale mondo a grande visibilità collettiva, fornendo una “elevata percezione criminale” a fronte di altri settori, ugualmente oggetto di malaffare che, invece “non fanno notizia”. In sintesi, l'attenzione giornalistica è vitale per “non abbassare la guardia” essendo però coscienti delle parziali deformazioni percettive che essa può produrre.

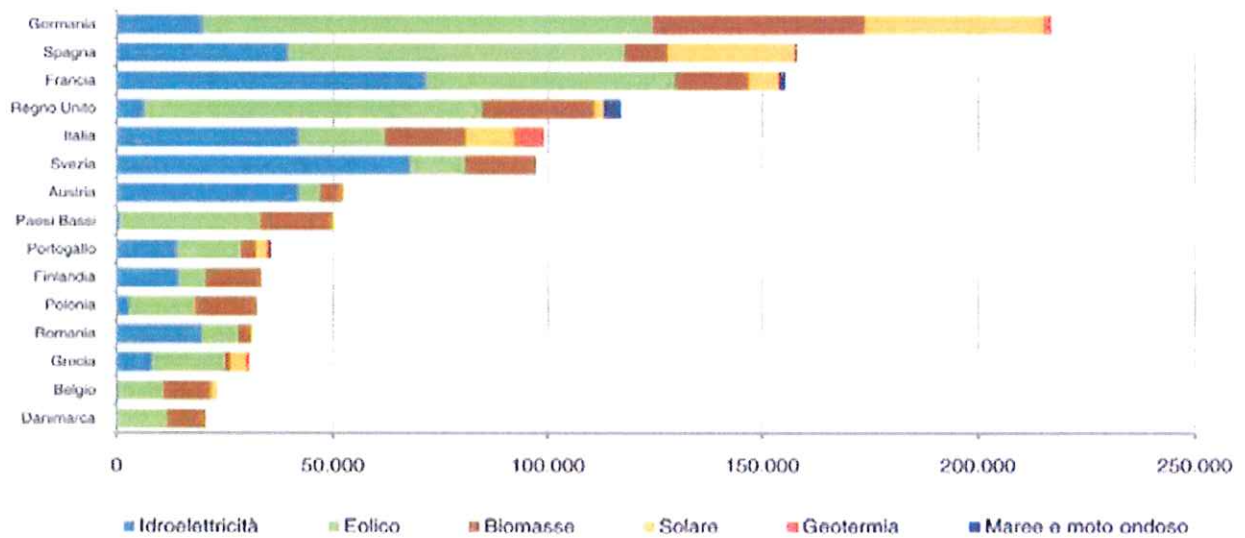
Prevenire, innanzitutto, e contrastare con efficacia i tentativi d'infiltrazione criminale e, più in generale, i fenomeni d'illegalità è una delle sfide più importanti da affrontare e vincere per garantire il corretto sviluppo di un settore così strategico per il nostro Paese, come quello della produzione di energia da fonti rinnovabili. Le Istituzioni, al riguardo, svolgono un importante e costante lavoro, non solo attraverso le forze di polizia, ma anche legislativo, ad esempio con l'approvazione delle Linee guida nazionali (Decreto ministeriale 18/09/2010 n. 219)<sup>17</sup>, che disciplinano il settore, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento degli impianti da fonti rinnovabili nel paesaggio. Linee guida importanti, non ancora recepite da tutte le regioni italiane che potrebbe mettere l'intero settore delle rinnovabili al riparo dagli errori del passato, quando l'incertezza e la frammentarietà delle procedure hanno lasciato troppi spazi all'improvvisazione e al rischio malaffare. Peraltro, è necessario un monitoraggio severo poiché, nei prossimi anni sono previsti ingenti investimenti pubblici e privati, secondo le proiezioni del Piano di Azione nazionale sulle rinnovabili al 2020. Una crescita che è generalmente europea, dato che in Germania, Spagna, Francia, Regno Unito e Paesi Bassi si stima addirittura più elevata che non in Italia.

---

<sup>17</sup> Si ricorda che, per tutti gli impianti eolici che superano i 60 KW, si prevede il rilascio di Autorizzazione unica da parte della Regione o della Provincia delegata, che dovrà essere conforme alle normative in materia di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico artistico; e costituirà, ove occorra, variante allo strumento urbanistico. Per gli impianti eolici con potenza nominale complessiva superiore a 1 MW è necessario il ricorso alla Valutazione di Impatto Ambientale



### Consumo di energia elettrica da FER nel 2020 secondo le previsioni dei PAN [GWh]



Fonte: Gestore servizi energetici (Gse), Rapporto 2010

Per comprendere l'importanza della posta in gioco, basti pensare che nei prossimi anni sono stimati circa 10 miliardi di euro di finanziamenti annuali per le fonti rinnovabili, con il fondato rischio che questi possano essere, almeno in parte, preda della criminalità organizzata.

Le analisi sui processi di accumulazione mafiosa di capitali evidenziano, infatti, la propensione delle organizzazioni malavitose ad approfittare in maniera sistematica delle risorse pubbliche, sfruttando la loro pervasività nel tessuto economico e i consolidati rapporti di corruzione. In questo processo un ruolo fondamentale viene svolto dalla cosiddetta "area grigia", fatta di professionisti e aziende non formalmente coinvolte ma, comunque, direttamente o indirettamente relazionate alle organizzazioni mafiose.

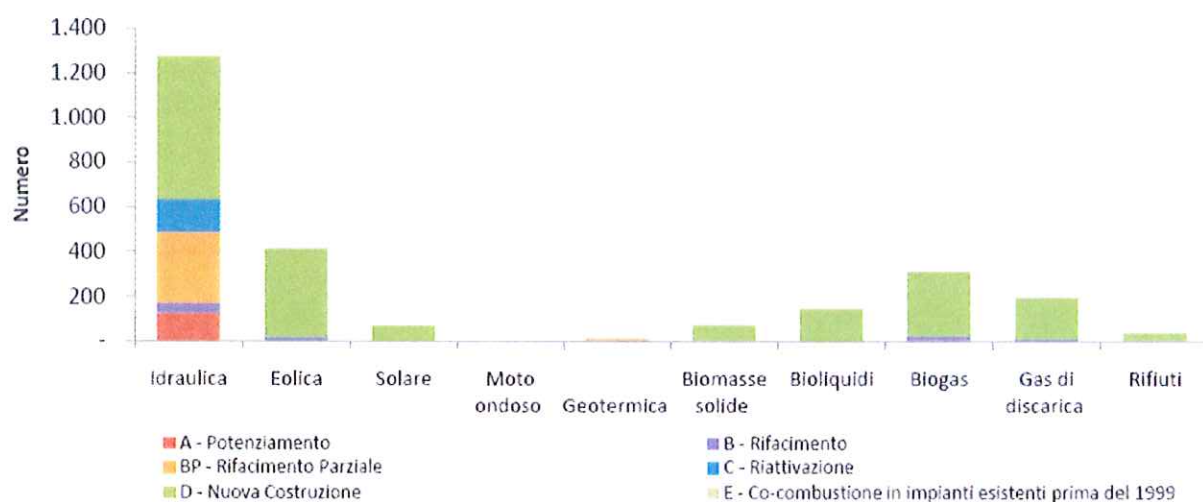
Ormai sono storicamente accertate le infiltrazioni dei clan nella gestione dei fondi della Cassa del Mezzogiorno e così pure i tentativi di accaparramento dei finanziamenti per la ricostruzione post sisma 1980 in Campania, oppure il tradizionale interesse di "Cosa nostra" e delle 'ndrangheta per i lavori e le forniture nei cantieri edili e infrastrutturali. Si pensi, ad esempio, all'autostrada A3 Salerno Reggio Calabria e ai possibili rischi in tal senso. Grazie a queste "opportunità", numerosi clan malavitosi hanno costruito elevate rendite di posizione, finanche di tipo monopolistico, spesso consolidando localmente potere e consenso sociale, grazie alle commesse per le proprie aziende e, di conseguenza, anche grazie alle opportunità di lavoro localmente generate. A pagare i costi di un mercato alterato e compromesso è la collettività, spesso scontando anche le pessime qualità realizzative delle opere interessate. L'effetto perverso è, dunque, possibile e per nulla remoto: i fondi pubblici destinati a sostenere la crescita delle regioni arretrate del Sud possono tramutarsi in nuova linfa per le strutture criminali.

## ***Le fonti rinnovabili e il comparto eolico***

Il comparto industriale connesso alla produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare quella eolica, presenta un'elevata appetibilità per le organizzazioni criminali, anche rispetto a settori economici più tradizionali. Per comprenderne chiaramente il motivo è utile riassumere almeno quattro "fattori di rischio" da tenere presenti:

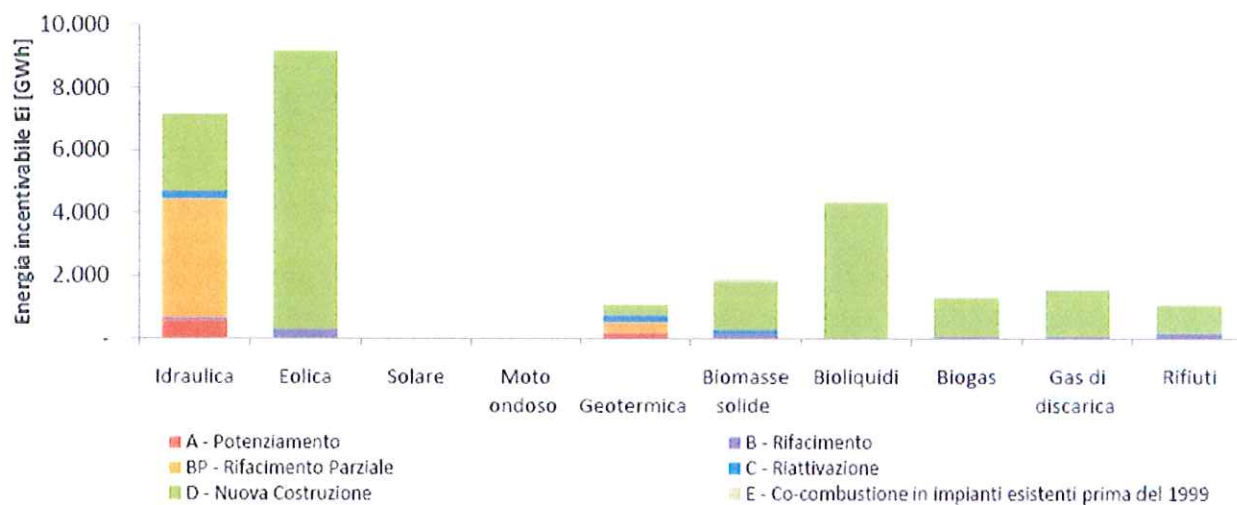
- 1) Dove esistono condizioni di ventosità adeguate e libertà di vincoli naturalistico-paesaggistici - e dunque in ampia parte del territorio italiano - è possibile ideare un progetto. C'è, in altre parole, una **messe di possibili localizzazioni**, soprattutto al sud. Ciò comporta che la criminalità organizzata, notoriamente capace di puntuale controllo del territorio, ha numerose possibilità di inserimento e realizzazione di progetti. Se invece i siti vocati non fossero stati numerosi, il controllo sarebbe stato organizzabile a livello centrale.
- 2) Le aree interessate da un parco eolico **si misurano in ettari e non in superfici sconfinata**; sono, in altre parole, interventi di dimensioni relativamente ridotte, ideali per espletare una strategia criminale. Coinvolgendo un comune, spesso di piccola dimensione, non producono infatti i problemi legati ad esempio agli espropri per infrastrutture viarie di grande dimensione. Se invece più ampie fossero state le superfici interessate, con, ad esempio, il coinvolgimento di più enti locali, ciò avrebbe reso più complesso l'eventuale atto delittuoso, di corruzione o intimidazione potesse essere.
- 3) Gli interventi sono ad elevato costo realizzativo e, grazie anche agli incentivi previsti dalla legge, ad **elevatissimo valore aggiunto**. Una premeditata azione criminale può trovare dunque in tali occasioni opportunità economiche che non sono presenti in altri ambiti imprenditoriali e speculativi, quali le colture agricole o l'acquisto e trasporto di materiali edili.
- 4) Nell'acquisizione dei permessi necessari, **gli uffici tecnici e i quadri amministrativi, coinvolti nella fase iniziale dell'iter imprenditoriale, sono frequentemente in piccoli comuni**. Considerando la loro dimensione, la limitata dotazione di professionalità inerenti il tema e la conseguente scarsa esperienza è auspicabile – in linea con le più recenti opzioni di governance espresse dalle amministrazioni centrali – che si operi per favorire **aggregazioni di comuni o specifici consorzi**, capaci di affrontare la materia con adeguate professionalità e scelte tecniche collegialmente condivise. Inoltre, il livello di interazione sociale, particolarmente forte e condizionante nelle piccole comunità, potrebbe essere in tal modo mitigato, evitando pressioni ambientali indebite agli operatori tecnici della pubblica amministrazione locale.

Numero degli impianti qualificati e in esercizio al 31 dicembre 2010, suddivisi per fonte e per categoria di intervento



Fonte Gse

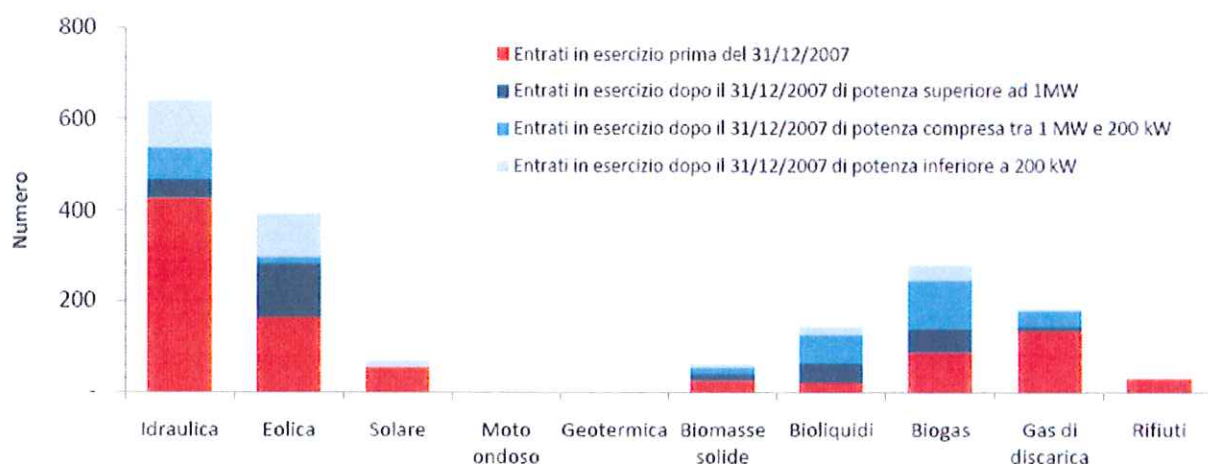
Energia incentivabile annua complessiva degli impianti qualificati e in esercizio al 31 dicembre 2010, suddivisi per fonte e per categoria di intervento



Fonte Gse

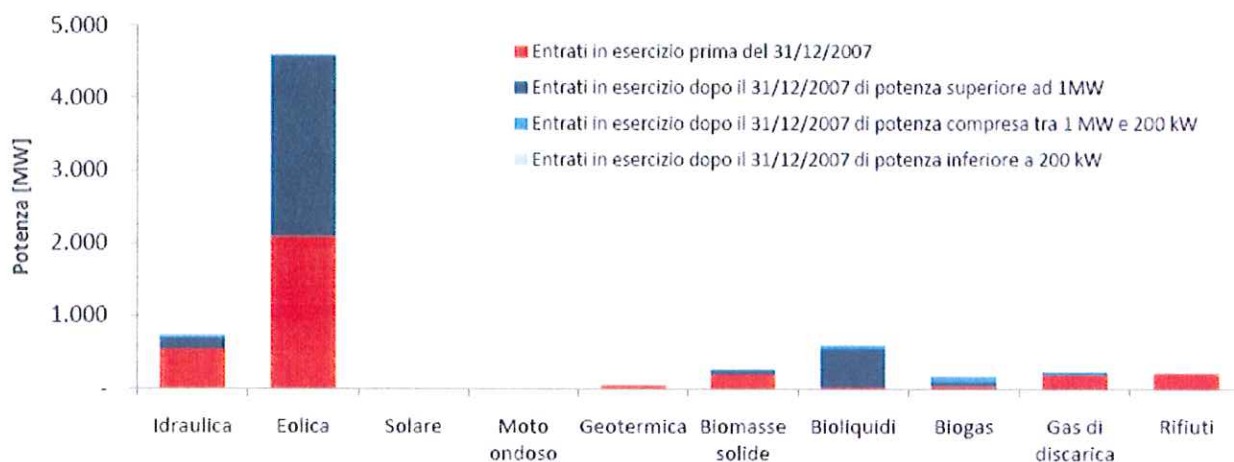


Numero degli impianti qualificati e in esercizio al 31 dicembre 2010, di nuova costruzione (categoria D) esclusi gli impianti ibridi, suddivisi per fonte, data di entrata in esercizio e classe di potenza.



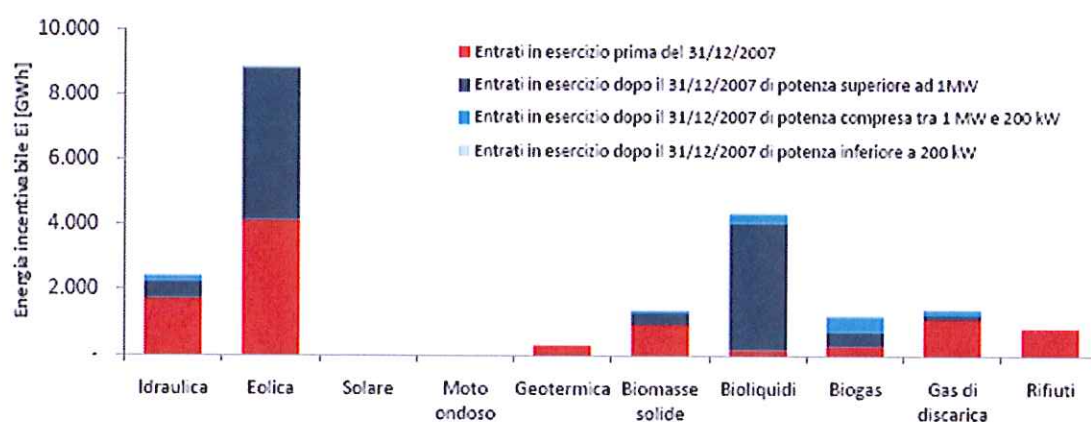
Fonte Gse

Potenza complessiva degli impianti qualificati e in esercizio al 31 dicembre 2010, di nuova costruzione (categoria D) esclusi gli impianti ibridi, suddivisi per fonte, data di entrata in esercizio e classe di potenza



Fonte Gse

Energia incentivabile annua complessiva degli impianti qualificati e in esercizio al 31 dicembre 2010, di nuova costruzione (categoria D) esclusi gli impianti ibridi, suddivisi per fonte, data di entrata in esercizio e classe di potenza.



Fonte Gse

Il rischio di infiltrazione da parte della criminalità organizzata è un problema, come ovvio, che riguarda ogni settore economico, senza distinzione alcuna. Anche la teoria classica secondo la quale le mafie si interessano principalmente ai settori a basso apporto di tecnologia è, alla prova dei fatti, solo parzialmente vera. Infatti gli epigoni delle varie articolazioni mafiose dispongono, direttamente e/o indirettamente, di professionalità e competenze per ogni necessità.

Secondo il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Sen. Giuseppe Pisanu, sarebbe di circa 150 miliardi il business delle mafie (senza calcolare i proventi della corruzione, dei giochi e delle scommesse). Una somma enorme, degna di una grande azienda multinazionale. L'ENI, Ente Nazionale idrocarburi, è la prima azienda italiana con un fatturato di circa 100 miliardi di euro.

Il costo economico e sociale delle mafie per il Sud è stato oggetto anche di una analisi della Banca d'Italia, che con il suo ex Governatore Mario Draghi, ha presentato alla Commissione Parlamentare Antimafia, nel febbraio 2011, una accurata **"Relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle regioni dell'Italia meridionale"**.

L'analisi si sofferma in particolare sulle regioni Puglia e Basilicata (per motivi meramente metodologici, potendo in queste, e non in altre regioni, misurare la variazione del Pil a fronte della nascita di strutturate articolazioni criminali) e prende atto che "sotto il profilo

economico-sociale è stato verificato l'impatto negativo delle attività delle associazioni mafiose o similari sul sistema produttivo, anche con riguardo all'economia illegale e alla spesa pubblica finalizzata allo sviluppo e alla crescita delle imprese meridionali". La relazione entra poi nel merito spiegando che "sono stati inoltre acquisiti elementi di conoscenza sugli effetti negativi della presenza mafiosa sul mercato imprenditoriale anche con riferimento al turbamento delle regole della concorrenza e sulle possibilità di crescita economica del Mezzogiorno in assenza del condizionamento criminale. Il dato di particolare interesse emerso è di una divaricazione che potrebbe raggiungere in media il 15 per cento nel PIL pro capite tra alcune regioni del Mezzogiorno danneggiate dalla presenza mafiosa ed altre realtà del Centro-Nord".

Non sorprende quindi che, su un totale di 487 impianti eolici in Italia, siano stati diversi quelli finiti sotto indagine, soprattutto nel caso di impianti di grandi dimensioni localizzati nelle regioni meridionali.

**La corruzione è l'elemento scatenante delle tante ricostruzioni compiute nelle carte processuali;** è ciò che tiene insieme soggetti diversi con professionalità diverse, consentendo di bypassare leggi e regolamenti, se non, spesso, di violarle completamente. E ciò vale soprattutto nel settore energetico e soprattutto delle rinnovabili, per loro natura aperte al libero mercato e diffuse sul territorio, dove è determinante il ruolo di controllo e programmazione svolto dagli enti locali, sottoposti ad una costante pressione per poter costruire impianti nei diversi territori. Ne è conseguito e ne consegue che gli uffici preposti all'esame dei progetti si sono ritrovati "assediati" da un elevato numero di richieste di autorizzazioni.

Visto l'elevato coinvolgimento dei funzionari pubblici nell'iter concessorio, il sistema di corruzione sembra divenuto tratto immancabile nel malaffare in questo settore. In ciò venendo meno i principali compiti delle amministrazioni locali: controllo del territorio, garanzia del rispetto delle leggi, salvaguardia dei beni comuni.

Per capire l'ammontare della "posta in gioco", si valutino i finanziamenti pubblici europei. Secondo i dati ufficiali dell'Unione europea, al 5 ottobre 2011, il nostro Paese, e in particolare le regioni del Sud, ha beneficiato di oltre 300 milioni di euro destinati alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica. Circa il doppio di quanto avuto dalla Spagna e dalla Francia e, molto di più di Polonia, Grecia, Germania, Regno Unito, Lituania, Portogallo.

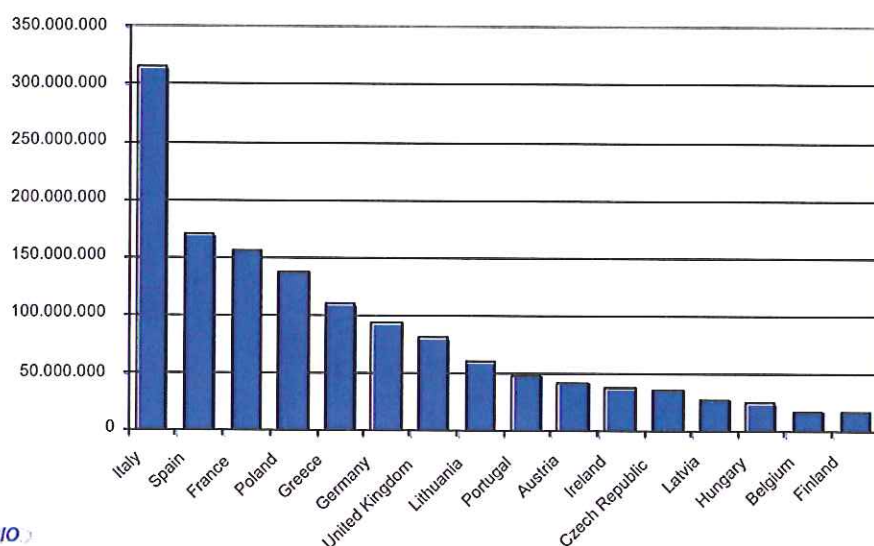


## Expenditure at 05.10.2011 by main country beneficiaries Structural Funds + National Amount, in Mn ů

FOI categories:

332. Renewable sources of energy (solar power, wind power, hydro -electricity, biomass)

333. Energy efficiency, cogeneration, energy control



Source: DG REGIO

2

A fronte di questi dati, la produzione di energia da fonti rinnovabili, calcolata per 1.000 abitanti, è stata sostanzialmente pari alla media europea (465,5 KW), con altri Paesi che registrano *performance* migliori: la Germania è a quota 565, il Portogallo a 803, la Spagna arriva a 894,6, la Svezia addirittura a 1.938. In sostanza, l'Italia ha avuto più di ogni altro per produrre sostanzialmente quanto gli altri paesi. Anche su questi aspetti l'Italia è stata valutata dalla Commissione "Budgetary control" del Parlamento Europeo, che lo scorso 11 ottobre ha convocato in *public hearing*, audizione ufficiale, il Ministero Italiano per le Attività Produttive, la Regione Sicilia, la Commissione Europea e la Corte dei Conti Europea.





## Capacity of electricity generation from RES\*, year 2009

	Total capacity from RES* (MW)	RES in % on the total capacity	RES* in MW/km2 Index UE -27=100	RES* in KW/1.000 Inhab.
EU-27	235.517	28,3	100	470,0
Belgium	2.411	13,8	147,7	222,4
Bulgaria	3.287	34,4	55,4	434,6
Czech Republic	2.842	15,5	67,4	270,5
Denmark	3.496	26,1	151,7	631,6
Germany	46.224	31,5	242,0	565,1
Ireland	1.794	23,6	48,1	401,5
Greece	4.014	28,2	56,9	355,1
Spain	41.143	42,7	152,0	894,6
France	30.366	25,5	89,7	469,2
Italy	28.037	27,7	174,3	465,5
Luxembourg	1.202	70,6	869,1	2.394,1
Netherlands	2.327	9,0	104,7	140,4
Austria	13.566	65,1	302,4	1.619,8
Poland	3.047	9,2	18,2	79,8
Portugal	8.546	49,1	173,5	803,4
Romania	6.466	33,1	50,7	301,3
Finland	3.273	20,1	18,1	611,6
Sweden	18.109	51,3	76,7	1.938,7
United Kingdom	8.840	10,0	68,0	142,5

Source: DGREGIO elaborations of Eurostat data.

RES\*: hydro, geothermal, wind and solar [20]

4

Scendendo dai dati nazionali a quelli regionali, e prendendo ad esempio la Sicilia, la dotazione finanziaria della Misura 1.17 - Diversificazione della produzione energetica siciliana, del POR Sicilia 2000-2006 - è stata di 127 milioni di euro, destinati in massima parte a favorire la diffusione di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili. Al dicembre 2005 (data di pubblicazione della relazione finale di Valutazione Intermedia) per l'eolico terrestre la Regione Sicilia aveva speso 104,2 milioni di euro. E se Terna nel giugno 2008 aveva censito 28 impianti nell'isola, al 2010 sono diventati 62 secondo i dati del Gse, per un potenza installata pari a 1435,6 MW. Parte di questi sono finiti sotto la lente dei magistrati. Anche se fra le fonti rinnovabili, è il fotovoltaico quello più utilizzato in Sicilia, con 85% del totale degli impianti, laddove l'eolico registra appena il 6,2%.

### La legge 488/92

La legge 488/92 è lo strumento giuridico attraverso cui il Ministero delle Attività Produttive finanzia le imprese che promuovono programmi di investimento nelle regioni del Mezzogiorno con agevolazioni in conto capitale, cioè a fondo perduto. Magistratura e forze dell'ordine vi hanno prestato estrema attenzione poiché individuano nei finanziamenti pubblici uno degli anelli critici per la possibile infiltrazione della criminalità organizzata. Il magistrato Michele Prestipino, già alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo e

attualmente in forza a Reggio Calabria, ha sintetizzato i rischi di questo strumento finanziario già nel dossier "Ecomafia 2008" di Legambiente: "I finanziamenti che si possono ottenere attraverso i meccanismi della legge 488 (e di alcune misure del POR, nello specifico della esperienza investigativa e processuale della Procura della Repubblica di Palermo) sono di grande interesse per l'organizzazione mafiosa e anche più in generale di chiunque voglia illecitamente arricchirsi ai danni della cosa pubblica. Il sistema di agevolazioni per lo sviluppo previsto da questa legge, che come si è detto ha una diretta rilevanza soprattutto nel Mezzogiorno con i temi dello sviluppo armonico del territorio e della sua compatibilità ambientale, in particolare in settori imprenditoriali quali quello turistico-alberghiero, ha dimostrato di essere particolarmente vulnerabile al malaffare". Prestipino entra quindi nel dettaglio spiegando anche una delle tecniche più utilizzate dalle varie articolazioni mafiose: "Uno dei metodi attraverso i quali operano le organizzazioni criminali è quello della duplicazione delle fidejussioni bancarie e delle lettere di credenziali necessarie per ottenere i finanziamenti. Queste, una volta fittiziamente moltiplicate, vengono poi presentate a sostegno di diverse e numerose pratiche (anche oltre la decina e sempre con la medesima fideiussione, che con la compiacenza di funzionari corrotti non vengono evidenziate come uguali tra loro). Per ottenere i finanziamenti erogati dalla legge 488, oltre alla presentazione del progetto, è necessario dimostrare la solvibilità della struttura che richiede il finanziamento. Tale solvibilità necessita di garanzie, le garanzie sono valutate dalla banca istruttrice, se il funzionario di tale banca è colluso con il richiedente e avalla garanzie in realtà false e presentate per molteplici finanziamenti, il gioco è fatto e il finanziamento ottenuto".

Ritornando all'esempio della Sicilia, il Bando regionale del 2006 (31<sup>o</sup>) della suddetta Legge 488 e relativo ai finanziamenti del settore industria, ha approvato principalmente progetti destinati alla produzione energetica da fonti rinnovabili – soprattutto eolico – per un ammontare di oltre 265 milioni di euro. Se parte di questi sono finiti in mani sbagliate nessuno può dirlo, anche se le inchieste ancora in corso dimostrano che è un rischio purtroppo non remoto.

### ***I certificati verdi***

I **Certificati Verdi** sono titoli negoziabili, rilasciati dal **GSE** "in misura proporzionale all'energia prodotta da un impianto qualificato IAFR (**impianto alimentato da fonti rinnovabili**), entrato in esercizio entro il 31 dicembre 2012 ai sensi di quanto previsto dal D. lgs. 28/2011, in numero variabile a seconda del tipo di fonte rinnovabile e di intervento impiantistico realizzato (nuova costruzione, riattivazione, potenziamento e rifacimento).<sup>18</sup> "Il meccanismo di incentivazione con i **Certificati Verdi** si basa sull'obbligo, posto dalla normativa a carico dei produttori e degli importatori di energia elettrica prodotta da fonti non rinnovabili, di immettere annualmente nel sistema elettrico nazionale una quota minima di elettricità prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili. Il possesso dei **Certificati Verdi** dimostra l'adempimento di questo obbligo: ogni **Certificato Verde** attesta convenzionalmente la produzione di 1 MWh di energia rinnovabile. I **Certificati Verdi** hanno validità triennale: quelli rilasciati per la produzione di energia elettrica in un dato anno (anno di riferimento dei CV) possono essere usati per ottemperare all'obbligo anche nei successivi due anni."

---

<sup>18</sup> ([www.gse.it](http://www.gse.it), 2012)



L'obbligo può essere rispettato in due modi: immettendo in rete energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili oppure acquistando i **Certificati Verdi** dai produttori di energia verde”.

Il sistema di incentivazione pubblica dell'energia prodotta da fonti rinnovabili non riguarda solo la fase di costruzione degli impianti, ma ha interessato fino ad oggi principalmente quella della vendita dei cosiddetti “certificati verdi”, ossia titoli annuali attribuiti dal GSE ai produttori di energia pulita (escluso il fotovoltaico, che invece attinge al Conto energia). Per legge, infatti, i produttori e importatori di energia sono tenuti ad immettere ogni anno nel sistema elettrico nazionale una quota di energia elettrica prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili e la norma stabilisce che queste ultime hanno la priorità di dispacciamento alla rete elettrica nazionale. La quota d'obbligo di energia pulita, stabilita all'art.11 del D.lgs.79/99, è per il 2011 del **6,80%** e per il 2012 del **7,55%**. Per gli anni successivi la quota sarà stabilita da appositi decreti del Ministero dello Sviluppo. I “certificati verdi” possono essere richiesti al GSE secondo due modalità: la prima, a consuntivo, in base all'energia netta effettivamente prodotta dall'impianto nell'anno precedente rispetto a quello di emissione; la seconda, a preventivo, in base alla producibilità netta attesa dell'impianto. I CV vengono emessi dal GSE arrotondando la produzione netta di energia al MWh con criterio commerciale (1 CV per ogni MWh).

Ora, **al fine di evitare una duplicazione degli incentivi, anche su scala europea, per cui un soggetto potrebbe prima ottenere finanziamenti (in conto capitale o in conto servizi) per la costruzione degli impianti e poi partecipare al libero mercato dei certificati verdi**, l'art. 2, comma 152 della **Legge Finanziaria 2008** ha introdotto il divieto di cumulo, che così recita: *“la produzione di energia elettrica da impianti alimentati da fonti rinnovabili, entrati in esercizio in data successiva al 31 dicembre 2008, ha diritto di accesso agli incentivi di cui ai commi da 143 a 157 a condizione che i medesimi impianti non beneficino di altri incentivi pubblici di natura nazionale, regionale, locale o comunitaria in conto energia, in conto capitale o in conto interessi con capitalizzazione anticipata.”* Ciò significa che il produttore di energia da fonti rinnovabili per poter avere accesso al sistema di incentivi attraverso i “certificati verdi” deve poter dimostrare (attraverso una apposita dichiarazione giurata) di non aver percepito altri finanziamenti pubblici di alcun tipo assegnati dopo il termine stabilito dalla legge.

**Ebbene, secondo i magistrati della Direzione Nazionale Antimafia, rischia di essere proprio quest'ultima forma di incentivazione pubblica a spingere le mafie sul terreno delle rinnovabili, in particolar modo verso l'eolico.**

Ma tale sistema è destinato a cambiare dal 2015, anno in cui il Decreto legislativo 28 del 3 marzo 2011, meglio noto come Decreto Romani (dal nome del ministro per lo Sviluppo economico che ne è stato artefice) ha previsto la sostituzione dei “certificati verdi” con un sistema di tipo tariffario. Lo stesso Decreto prevede, inoltre, dei meccanismi semplificati per le procedure autorizzative sia per gli impianti inferiori a 1MW sia per impianti di taglia superiore. L'entrata in vigore del nuovo sistema di incentivi è comunque subordinata all'approvazione dei Decreti attuativi da parte del Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, e sentite l'AEEG e la Conferenza Unificata. Decreti che fino ad oggi non sono stati emanati, nonostante la data di scadenza fosse stata fissata alla fine di settembre 2011. Secondo questo schema, gli impianti che rientreranno nella soglia minore accederanno ad un sistema a tariffa mentre quelli superiori ad un sistema a base d'asta.

Vale la pena entrare nel dettaglio delle “Disposizioni transitorie e abrogazioni” previste da Decreto 28, che stabiliscono, nei primi quattro punti, la seguente tempistica:

1. La produzione di energia elettrica da impianti alimentati da fonti rinnovabili, entrati in esercizio entro il 31 dicembre 2012, è incentivata con i meccanismi vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto, con i correttivi di cui ai commi successivi.
2. L'energia elettrica importata a partire dal 1° gennaio 2012 non è soggetta all'obbligo di cui all'articolo 11, commi 1 e 2, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, esclusivamente nel caso in cui concorra al raggiungimento degli obiettivi nazionali di cui all'articolo 3.
3. A partire dal 2013, la quota d'obbligo di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, si riduce linearmente in ciascuno degli anni successivi, a partire dal valore assunto per l'anno 2012 in base alla normativa vigente, fino ad annullarsi per l'anno 2015.
4. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 2, comma 148, della legge 24 dicembre 2007 n. 244, il GSE ritira annualmente i certificati verdi rilasciati per le produzioni da fonti rinnovabili degli anni dal 2011 al 2015, eventualmente eccedenti quelli necessari per il rispetto della quota d'obbligo. Il prezzo di ritiro dei predetti certificati è pari al 78 per cento del prezzo di cui al citato comma 148. Il GSE ritira altresì i certificati verdi, rilasciati per le produzioni di cui ai medesimi anni, relativi agli impianti di cogenerazione abbinati a teleriscaldamento di cui all'articolo 2, comma 3, lettera a), del decreto del Ministro delle attività produttive del 24 ottobre 2005, pubblicato nel Supplemento ordinario della Ufficiale 14 novembre 2005, n. 265. Il prezzo di ritiro dei certificati di cui al precedente periodo è pari al prezzo medio di mercato registrato nel 2010. Conseguentemente, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono abrogati i commi 149 e 149-bis dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

**In sostanza, il Decreto 28 stabilisce che la quota d'obbligo di energia pulita da immettere in rete dal 2013 andrà a ridursi gradualmente fino ad azzerarsi nel 2015; dopo tale data il ritiro avverrà con la limitazione del prezzo al 78% di quello massimo di riferimento. Dal 2016 è quindi prevista la definitiva transizione dal meccanismo di incentivazione tramite i certificati verdi ad un sistema a tariffa. Per gli incentivi che riguardano gli impianti fino a 200 KW, invece, il punto 6 stabilisce che “Le tariffe fisse omnicomprensive previste dall'articolo 2, comma 145, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 restano costanti per l'intero periodo di diritto e restano ferme ai valori stabiliti dalla tabella 3 allegata alla medesima legge per tutti gli impianti che entrano in esercizio entro il 31 dicembre 2012”.**

### ***Il ruolo dello sviluppatore di progetto o “project developer”***

Nelle fasi preparatorie e intermedie della concretizzazione del progetto, compare una figura professionale definita dello “sviluppatore” o “**project developer**”. Una figura che si è ritagliata uno spazio tutt'altro che marginale nel settore delle energie rinnovabili ed in particolare nell'eolico. Egli si adopera in tutte le fasi propedeutiche all'installazione delle



torri: individua i siti adatti, definisce i contenuti con i tecnici del progetto preliminare, la gestione degli accordi con i proprietari terrieri delle aree interessate e, soprattutto, la cura dell'intero percorso burocratico per l'ottenimento delle autorizzazioni dalle autorità competenti. Un percorso tortuoso che richiede molteplici competenze, dovendosi districare in una selva di norme e regolamenti (descritti in altra parte dello studio) di più enti territoriali e di più uffici. Una volta concluso l'iter, lo sviluppatore cede (normalmente attraverso la cessione del capitale sociale delle società veicolo titolare dell'autorizzazione amministrativa e della titolarità dei siti) il proprio progetto ai gruppi imprenditoriali interessati allo sviluppo e alla successiva gestione dell'impianto. Il ruolo del cosiddetto "sviluppatore", com'è emerso da numerose indagini, non si esaurisce qui: dopo la vendita, assicura alla società realizzatrice dell'impianto anche i collegamenti con le imprese locali necessarie per la realizzazione delle opere civili (viadotti, cavidotti, sottostazione e fondazioni) funzionali all'impianto delle torri che sorreggono gli aerogeneratori (aerogeneratori e torri vengono acquistate normalmente da società specializzate estere che ne curano anche il trasporto ed il montaggio). Dall'esperienza investigativa emerge che lo sviluppatore – capace di dialogo a più livelli: imprenditoriale, amministrativo e tecnico – può essere un elemento di forte criticità, poiché assomma molte delle necessarie professionalità per lo sviluppo del progetto. È, insomma, una figura chiave che – ove agisse senza il dovuto scrupolo e onestà – potrebbe consentire alle articolazioni mafiose di assumere, in sostanza, il controllo dell'opera.

### ***Il rischio della tutela della privacy***

Un ulteriore elemento di rischio è connesso alla legge italiana sulla privacy (Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, intitolato "Codice in materia di protezione dei dati personali"). In virtù di questa norma, infatti, viene sancito il divieto di rendere pubblici i nomi degli effettivi beneficiari delle risorse pubbliche riconosciute ai produttori di energia da fonti rinnovabili. Un meccanismo che può in qualche modo agevolare l'anonimato di chi opera illecitamente. I soggetti interessati al procedimento, e segnatamente gli imprenditori, possono accedere ai dati, che invece restano "riservati" per quanto riguarda altri soggetti (cittadini, associazioni, organizzazioni sindacali e così via). La sacrosanta tutela della riservatezza ha, nel caso che ci interessa, l'effetto di una vera e propria segretezza che viene opposta a chi, essendo parte interessata alla destinazione e uso del proprio territorio, potrebbe esercitare quel "controllo sociale" che rappresenta un primo argine all'infiltrazione di organizzazioni criminali o, comunque, di soggetti economici e imprenditoriali interessati ad operare in condizioni di scarsa trasparenza.

### 3. L'infiltrazione della criminalità organizzata

#### *Introduzione*

Quello delle energie rinnovabili, come è emerso dai capitoli precedenti, è un mercato particolarmente redditizio, con un alto valore aggiunto rispetto all'investimento iniziale, che non ha ancora raggiunto il suo picco di crescita. Mercato che ha attirato le attenzioni di un universo assai composito di soggetti economici e imprenditoriali, e tra questi, anche di chi opera, più o meno sistematicamente, con metodi illegali.

Seppure con gli opportuni distinguo, le mafie hanno sempre saputo mescolare vecchie tradizioni con spiccate capacità di lettura del presente e del futuro, sapendo di dover combinare il potere criminale con i livelli amministrativi ed economici. Le organizzazioni criminali, insomma, hanno sempre cercato di essere dentro i principali processi di trasformazione economica e sociale del nostro Paese, sapendo scegliere dove e come investire, magari leggendo in anticipo dove e come si stiano per creare le condizioni di l'avvio o rilancio di un particolare segmento produttivo.

La stessa Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia si è occupata più volte del tema. Nella seduta del 31 maggio del 2011 è stato lo stesso Presidente, il Sen. Giuseppe Pisanu a denunciare i rischi di penetrazioni mafiose nel settore dell'eolico<sup>19</sup>: "L'assoluta novità e vantaggiosità del settore energetico eolico, i cospicui finanziamenti pubblici – assai spesso a fondo perduto (normalmente intorno al 50% del costo d'impianto) – la necessità per le grosse imprese produttrici di relazionarsi con le amministrazioni locali ai fini dell'ottenimento delle indispensabili autorizzazioni e concessioni e per la stipulazione delle convenzioni e non ultima l'esigenza di semplificazione e velocizzazione dei procedimenti di acquisto da terzi del diritto di superficie sui terreni sui quali installare gli impianti eolici o delle connesse servitù di passaggio o di elettrodotto sono tutti fattori che a vario titolo e con diverse modalità di intervento la criminalità in genere e quella mafiosa, in particolare, hanno mostrato di sapere sfruttare per trasformare la produzione di energia eolica nel suo ultimo effettivo business". Citando le inchieste che hanno interessato la Sicilia ("Eolo", "Minoa" e "Via col vento"), lo stesso Presidente Pisanu sottolinea come abbiano "consentito di accertare che le organizzazioni mafiose, soprattutto nel meridione d'Italia e nelle regioni di tradizionale penetrazione mafiosa, hanno finito per inquinare e monopolizzare tutto l'iter procedimentale d'impianto delle centrali eoliche sul territorio, ben al di là del facilmente prevedibile monopolio sulle attività di smaltimento dei rifiuti inerti e di fornitura del calcestruzzo".

---

<sup>19</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Resoconto stenografico, n. 78, 80ª seduta: martedì 31 maggio 2011

**Il Procuratore Capo di Caltanissetta, Roberto Scarpinato**, da decenni in prima linea contro le cosche, ne ha colto le dinamiche più profonde, descrivendone le evoluzioni sostanziali. Più che di mafia, a suo avviso, si deve parlare di **"sistemi criminali"**, di network di potere o comitati d'affari che mettono insieme "mondi diversi" che possono anche non interfacciarsi tra loro, servendosi di una sorta di "ufficiali di collegamento": mafiosi, professionisti e colletti bianchi, imprenditori e burocrati pubblici. **A tenere tutto insieme è la corruzione, che in Italia è divenuta una vera e propria emergenza nazionale.** A suo dire, l'ampia maggioranza delle indagini sulla mafia potrebbe riguardare questi complessi "sistemi criminali", e ciò vale anche per le energie rinnovabili.

Con riferimento specifico alla Sicilia, anche l'analisi della **Direzione Investigativa Antimafia, nella Relazione al Parlamento relativa al primo semestre 2010**, fa emergere chiaramente questo tratto moderno ed efficiente di Cosa Nostra, soffermandosi sulla sua consolidata abitudine a guardare oltre i confini nazionali, muovendosi agevolmente fra globale e locale. È alla luce di ciò che va inquadrato "l'interesse di Cosa nostra per l'infiltrazione dell'avanzato settore economico/imprenditoriale connesso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, quali eoliche e solari, anche in ragione della possibilità di intercettare i sostanziosi contributi erogati dalla legge n. 488/92, strumento di sostegno alle aree depresse della penisola [...]". Per gli analisti della Dia potrebbero sussistere i rischi che i fondi pubblici acquisiti per impiantare parchi eolici servano in realtà per *lavare* denaro di provenienza illecita: "peraltro, la canalizzazione di significativi flussi finanziari nelle società costituite per la costruzione delle centrali eoliche offre, in ipotesi, anche la possibilità di esportare i capitali in nazioni europee ed extraeuropee, attesi gli intrecci societari esistenti tra aziende che operano nello specifico comparto, costituendo una opportunità di riciclaggio di proventi illeciti". Tant'è che la Guardia di Finanza, a forza di seguire la scia dei soldi delle società interessate a grossi investimenti nel settore dell'eolico, si è imbattuta in galassie societarie e scatole cinesi.

Sui rischi attuali che questi fondi finiscano in mano mafiosa, s'è espressa più volte la stessa DIA, impegnata in diverse inchieste giudiziarie "che hanno confermato l'interesse di Cosa nostra<sup>20</sup> verso gli avanzati investimenti nelle energie alternative, eolica e solare, per la possibilità di intercettare i sostanziosi contributi erogati dalla legge nr. 488/92, nonché di poter pilotare l'affidamento dei lavori di realizzazione delle relative infrastrutture ad aziende riconducibili al tessuto mafioso".

Le parole del **Procuratore capo di Palermo Francesco Messineo<sup>21</sup>** sintetizzano con efficacia i rischi del settore: **"Mi meraviglierei se in Sicilia non ci fosse un'infiltrazione mafiosa in attività redditizie come l'eolico e il fotovoltaico, che implicano una grande opera di coordinamento tra reperimento di terreni e autorizzazioni, per un enorme ritorno economico: è il paradiso per l'organizzazione mafiosa che dispone di mezzi e agganci necessari ad attuare il progetto"**. Un ragionamento che avrebbe sottoscritto anche **Giovanni Falcone**, un simbolo e per questo assassinato nel 1992, che parafrasando il grande scrittore siciliano **Leonardo Sciascia** aveva confidato nel corso di

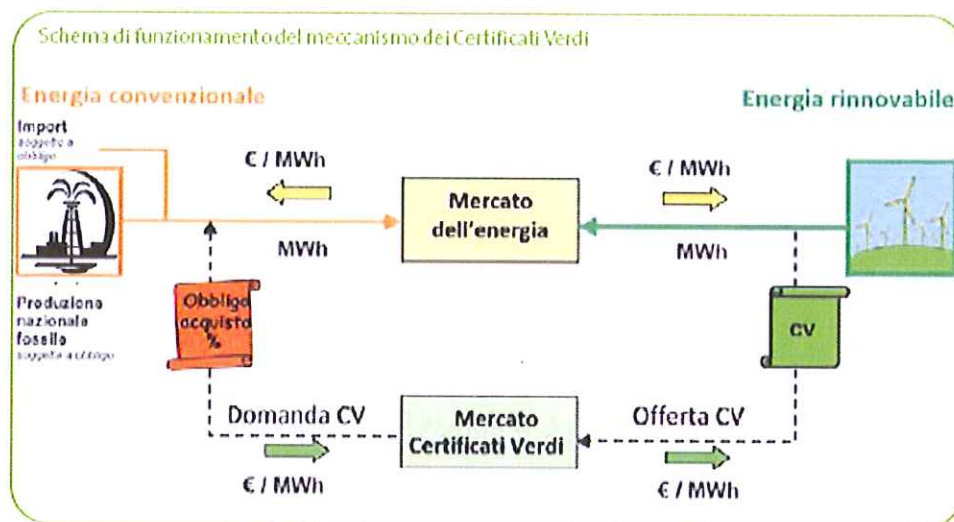
<sup>20</sup> Direzione Investigativa Antimafia, Relazione al Parlamento relativa al primo semestre 2010.

<sup>21</sup> "Francesco Messineo: l'eolico è il paradiso per l'organizzazione mafiosa" Blog Sicilia, 14 settembre 2010.

una intervista alla giornalista Marcelle Padovani – poi finita nel libro-testamento “Cose di Cosa nostra” – che “in certi momenti, questi mafiosi mi sembrano gli unici esseri razionali in un mondo popolato da folli”. Insomma, puntare sull’energia eolica può essere un affare molto conveniente per le cosche, con un altissimo valore aggiunto che deriva non solo dall’accaparramento delle risorse pubbliche, ma anche da tutte quelle attività preliminari all’innalzamento delle torri, dove si concretizza massimamente la logica mafiosa.

Anche la **Direzione Nazionale Antimafia (DNA)** sta seguendo da vicino l’evolversi del modello criminale che minaccia lo sviluppo legale delle rinnovabili. Nell’ultima Relazione (2010) ha ribadito il suo intenso **“monitoraggio dei procedimenti penali pendenti nei vari distretti relativi al settore dell’energia eolica e fotovoltaica al fine di verificare le infiltrazioni e i condizionamenti della criminalità organizzata”**. Con risultati non certo tranquillizzanti. **“Il quadro emerso è particolarmente allarmante in considerazione del sistema utilizzato da un unico gruppo di soggetti che sviluppano l’intero progetto: dal reperimento delle aree da destinare ai parchi ai contatti e le trattative con i locali gruppi criminali, alla procedura di rilascio della concessione e, infine, alla cessione a multinazionali del settore energetico che necessitano dei c.d. “certificati verdi” indicativi di una produzione che si avvale di energia rinnovabile. Le investigazioni in atto attengono a diversi profili di illiceità che comprendono la fase amministrativa di rilascio delle autorizzazioni, il mercato dei c.d. “certificati verdi” fino agli investimenti e l’acquisizione di intere aree da parte delle cosche locali”**. Nella stessa Relazione si legge che i certificati verdi **“rappresentano il vero business per la loro caratteristica di titoli negoziabili che vengono ceduti a prezzi di mercato a compagnie che sono obbligate a produrre una quota di energia mediante fonti rinnovabili e che non sono in grado autonomamente di rispettare la percentuale prevista per legge”**. In sostanza per le famiglie mafiose la produzione di energia verde e/o vendita dei progetti chiavi-in-mano alle multinazionali dell’energia è un affare valutabile in milioni di euro, **“di qui l’infiltrazione nelle società che realizzano i parchi eolici, l’acquisizione delle aree e il condizionamento della pubblica amministrazione per il rilascio delle autorizzazioni.”**





Elaborazione Gse, Rapporto 2010

La puntuale analisi fornita al Cnel dal colonnello della Direzione investigativa antimafia Pellegrino Costa, in occasione della audizioni svolte per approfondire l'ambito di questa ricerca, delinea in maniera approfondita i meccanismi che caratterizzano l'accumulazione finanziaria illecita delle mafie: **"In generale, l'analisi delle linee di evoluzione delle principali matrici criminali organizzate mostra la loro tendenza ad evolvere verso i profili di "sistemi criminali avanzati", che coniugano alla radice mafiosa significative capacità affaristiche, imprenditoriali e finanziarie, capaci di attuare non solo più efficienti forme di riciclaggio e di reimpiego dei capitali illeciti, ma anche una più efficace penetrazione nel sistema economico e produttivo globale. Tali linee strategiche si coniugano, in ultimo, con l'esigenza di attivare un costante sforzo di infiltrazione nel contesto politico-amministrativo, principalmente funzionale alla manipolazione del settore degli appalti (...).** In questo contesto si denota, pur a fronte di una pesante azione di contrasto che ha condotto alla significativa disarticolazione dei sodalizi, con numerosissimi arresti eccellenti degli elementi di vertice, una perdurante vitalità del network collusivo imprenditoriale e politico, che presenta un occulto profilo sistemico, ancora molto dinamico e capace di assicurare una progettualità definita e solida di sempre nuove intraprese delittuose. Le notevolissime consistenze, sequestrate nell'ambito di significative operazioni, e, ancora di più, la complessa storia del percorso illecito di accumulazione finanziaria che le ha generate, costituiscono un evidente indicatore della reale caratura, ancora solo parzialmente indagata, delle capacità corruttive ed infiltrative del sistema mafioso-economico-imprenditoriale, che si dispiega parallelamente alle presenze dell'associazionismo criminale puro, in taluni casi dimostrando autonomi meccanismi di crescita e di relazione". C'è anche il rischio che la mera attività repressiva possa risultare insufficiente rispetto ad un modello mafioso capace di continui adattamenti e trasformazioni. **"Volendo ricorrere ad una plastica analogia – prosegue la nota – appare corretto affermare che l'attuale ed oggettiva disgregazione di parti significative dell'originario "tessuto tumorale" mafioso non**

elimina, ma, paradossalmente, amplifica il rischio di diffusione e di silenzioso impianto nel sociale delle sue più pericolose metastasi imprenditoriali, politiche e finanziarie, che non sono costituite da meri cloni del terreno delinquenziale di riferimento, ma da componenti sublimatesi nel tempo, assai più progredite, riservate, dinamiche e vitali, che sanno coniugare alla quintessenza del metodo criminale, ereditato dalla storia di cosa nostra, una più sottile e meno appariscente cultura manageriale. Si sottolinea il fatto che queste ultime espressioni, tema attualissimo delle più qualificate e recenti indagini, non rappresentano una sorta di improbabile "meta-mafia", ma costituiscono il compendio più avanzato, che affonda in strategie e radici storiche consolidate dell'*enterprise syndacate* mafioso, giungendo addirittura ad influenzare, per riflesso, la composizione dei vertici associativi del palermitano".

Un cambiamento di pelle destinato a rafforzarsi nel futuro, complicando le attività di indagine: "I rilevanti aspetti mimetici – si legge sempre nella nota – di importanti epigoni di questo processo di metastatizzazione, peraltro dimostrati dalla "sopravvivenza" di qualificati soggetti rispetto a reiterati interventi di natura giudiziaria, depongono sul fatto che la tendenza futura sarà costituita dal sempre più radicale tentativo di allontanamento formale dalla originale radice mafiosa, si da rendere sempre più elusiva e meno tracciabile la loro filiazione criminale. Solo abbandonando alcuni stereotipi interpretativi e comprendendo l'evoluzione storica e l'architettura relazionale profonda, che delinea il meno conosciuto aspetto sistemico e complessivo dell'organicità mafiosa, è possibile raggiungere una definizione corretta della minaccia, e, conseguentemente, individuare correttamente le priorità di intervento nell'azione di contrasto, che, a fronte degli elementi di analisi del rischio prima evidenziati, dovrà sempre più gravitare nell'orbita della prevenzione".

L'analisi di quanto è emerso finora dalle attività d'indagine svolte in diversi ambiti territoriali conferma l'estrema attualità di questo scenario. Vale la pena precisare che si tratta di procedimenti penali ancora non definitivi e che qui vengono proposti non per sostenere un esito di colpevolezza o innocenza dei soggetti indagati o imputati, bensì per i fini propri di questo studio: descrivere l'esistenza del problema che richiede, oltre che la necessaria opera di repressione, anche adeguate misure preventive.

### **La Sicilia**

L'interesse di Cosa nostra per i parchi eolici è significativo. Lo dicono le indagini ed è necessario che le istituzioni locali e regionali, scongiurino nuovi e pesanti attacchi al settore che, intanto, ha già subito un danno di immagine.

Partiamo dalla cronaca. Gennaio 2011; sequestro di beni per 25 milioni di euro ad un imprenditore di un piccolo centro marittimo in provincia di Messina, considerato vicino alla cupola mafiosa, in particolare ai clan di Tortorici e di Barcellona e in affari con i corleonesi

ed un super-latitante di "cosa nostra". Un personaggio che, secondo quanto riportato dalla stampa circa le dichiarazioni di **Danilo Nastasi, Capo della sezione DIA di Messina** durante la conferenza stampa ufficiale<sup>22</sup>, "era riuscito a creare un impero nell'eolico subentrando nella realizzazione di parchi eolici in provincia di Messina, e per questo aveva avuto collegamenti con personaggi di grande rilievo mafioso legati a Totò Riina e Matteo Messina Denaro". "L'uomo - spiega Nastasi secondo il giornalista - era coinvolto in affari con la mafia catanese e palermitana, in estorsioni e aveva commissionato due omicidi nei confronti di due avvocati (...)".

**Il Procuratore capo di Messina Guido Lo Forte**, durante la stessa conferenza, ha spiegato che l'imprenditore "aveva accumulato un'ingente ricchezza, avendo decine di società operanti soprattutto nel settore immobiliare e riuscendo a falsare il mercato perché le sue aziende, anche se erano in perdita, riuscivano a stare a galla con l'affluenza di capitali di natura criminale". Cinque mesi dopo, ancora la DIA sequestra beni per ulteriori 12 milioni di euro, tra cui quote di partecipazioni in alcune società nei settori dell'editoria e della cantieristica. L'imprenditore era attivo nell'eolico, dove era in affari con un altro soggetto ritenuto dagli investigatori il vero *uomo chiave* dell'eolico in Sicilia. Come si legge nella nota consegnata al Cnel dalla Direzione investigativa antimafia si tratta di un imprenditore<sup>23</sup> "la cui figura era già esaustivamente emersa nel procedimento penale iscritto ai numeri nr. 1025/93 e nr. 4253/93, relativo a reati commessi in Sicilia (truffa e frode fiscale, ndr) e legati allo sfruttamento dell'energia fotovoltaica (...). Dopo avere confermato di essere stato uno dei perni, attorno ai quali ruotavano diverse società utilizzate, il più delle volte al solo scopo di fare lievitare il prezzo del singolo impianto fotovoltaico, rivelava il sistema corruttivo sottostante alla concessione dei finanziamenti pubblici per l'installazione degli impianti in questione. In quella sede, il soggetto attenzionato dichiarava di essere stato un collettore delle tangenti provenienti da fondi occulti". L'indagine aveva condotto alla condanna di diversi personaggi coinvolti nelle vicende, "consentendo al noto imprenditore di vedere definita la propria posizione processuale con una condanna a pena mite e sospesa, sebbene il danno cagionato alle finanze pubbliche fosse stato quantificato in circa 30.000.000.000 del vecchio conio". Dopo quella vicenda, secondo un collaboratore di giustizia (già autorevole esponente della potente famiglia alcamese), l'imprenditore insieme a suo fratello decisero di rivolgersi alla mafia per continuare a fare affari, iniziando ad intessere con essa uno stretto legame sinallagmatico.

Pertanto, il suo nome è stato trovato in un **pizzino in occasione dell'arresto di un noto latitante**, mentre la Dia avrebbe raccolto elementi sulle sue presunte relazioni con l'organizzazione mafiosa, con la 'ndrangheta calabrese e in particolare con le 'ndrine di Platì, San Luca e Africo. Tipico esempio di uomo cerniera fra mondo mafioso, economia e politica, secondo gli inquirenti. Di particolare rilievo anche il volume dei beni sequestrati sempre dalla Direzione investigativa antimafia: si tratta di 1,5 miliardi di euro (tra cui un centinaio di beni immobili tra terreni, palazzine, ville con piscina, magazzini, ubicati nelle

<sup>22</sup> "Dia sequestra beni per 25 milioni a imprenditore in odore di mafia", Corriere del Mezzogiorno, 21 gennaio 2011

<sup>23</sup> Nella già citata nota presentata al Cnel.

province di Trapani e Catanzaro; diverse autovetture di grossa cilindrata e un lussuoso catamarano), tra cui società in provincia di Trapani, Palermo, Milano, Roma e Catanzaro. Una impressionante disponibilità economica (oltre 60 rapporti finanziari in conti correnti, depositi a risparmio, depositi titoli, polizze assicurative), frutto anche degli interessi nel settore dell'eolico. Per il **Colonnello della DIA di Palermo, Rosolino Nasca**, "le indagini hanno permesso di dimostrare rapporti economici con partecipazioni societarie anche da paesi esteri, come Malta, Belgio, Olanda, Lussemburgo". Il 22 settembre del 2010, ancora nell'ambito del citato procedimento di prevenzione, a seguito di ulteriore attività d'indagine economico-patrimoniale della Dia, il Tribunale di Trapani – Sezione Misure di Prevenzione emetteva altri due decreti cautelari di natura reale, con i quali disponeva il sequestro di assetti finanziari per un ammontare complessivo di 21.775.105 euro. Intanto è stata avviata la procedura per la confisca definitiva dei beni fin qui sequestrati, che è – al momento in cui si scrive – in fase dibattimentale. Le perizie disposte dal Tribunale hanno comunque confermato l'impianto accusatorio scaturito dalle indagini.

Non è stata questa la prima volta in cui i magistrati siciliani si sono imbattuti nell'interesse delle cosche mafiose per le fonti rinnovabili. Il "campanello d'allarme" è scattato nel 2004 in provincia di Trapani, nell'ambito di un'inchiesta condotta dall'Arma dei Carabinieri. Due "*picciotti*" al telefono parlano in dialetto di pale eoliche come parlassero di stupefacenti. "La verità... in pista c'è roba bona... che hanno a fare li pali di lu... li pali di lu ventu hanno a mettere". "Li pali...?" domanda l'altro. "Di lu ventu! – precisa il primo – Pì energia elettrica. E tra Santa Ninfa e Gibellina sunnu quacche 27 pali. E ammu a videre si sta cosa a fare... L'agguanti? Si nun si svigghia uno nun pigghia..." ovvero "lo prendi? Se non ci svegliamo non si prende".

Ad essere intercettati dai militari sono due presunti esponenti mafiosi delle "famiglie" della Valle del Belice. L'uno spiega all'altro le combine per aggiudicarsi i lavori in sub-appalto per la costruzione di una nuova centrale eolica, da realizzarsi nell'agro frapposto tra Santa Ninfa e Gibellina, un Sito di importanza comunitaria (Sic) denominato "Complesso dei Monti di Santa Ninfa e Gibellina e Grotta di Santa Ninfa". Indagine che ha un primo epilogo nel 2005 con numerosi arresti. Così come scrivono i Carabinieri nella loro informativa<sup>24</sup>, a sollecitare l'interesse dell'organizzazione era un progetto di realizzazione, gestione e manutenzione di impianti per lo sfruttamento dell'energia eolica presentato da una società al comune di Santa Ninfa, denominato "Bonacasa e Monte del Coco".

Secondo modalità ormai consolidate – continuano gli investigatori – l'intervento veniva programmato non già nella fase della assegnazione dei lavori – che peraltro avrebbe richiesto il possesso di specifiche competenze tecnologiche certamente non molto diffuse – bensì nella fase esecutiva delle opere: "(...) ma che normalmente iddi poi li dunano a cottimo cioè ni li paesi (...)". Il tentativo fallisce, però, per il deciso intervento degli inquirenti.

---

<sup>24</sup> Riportata nell'Ordinanza del Tribunale di Palermo N. 7999/04 R.G. notizie di reato N. 579 /05 R.G.G.I.P.



- **L'inchiesta Eolo**

A Mazara del Vallo scatta, nel febbraio del 2009, l'inchiesta "Eolo", il dio del vento per gli antichi greci. A condurre le indagini è il magistrato Roberto Scarpinato, oggi procuratore capo a Caltanissetta, che si avvale del qualificato lavoro di polizia e carabinieri. La Procura di Palermo ottiene l'esecuzione di 8 ordinanze di custodia cautelare, ipotizzando collegamenti con il latitante Matteo Messina Denaro. Questa volta, secondo gli investigatori i clan non si sarebbero accontentati di ritagliarsi il loro spazio nella fase del "movimento terra", il loro antico "mestiere". Grazie a qualificati contatti con l'amministrazione pubblica, avrebbero cercato di pilotare le procedure d'appalto per far assegnare i lavori all'impresa da loro prescelta.

All'inchiesta è dedicato un ampio paragrafo della già citata **Relazione del 31 maggio 2011 della Commissione parlamentare antimafia**<sup>25</sup>: "Il semplice esame degli atti rivela un indecoroso mercimonio tra consiglieri comunali legati a "cosa nostra" mazarese ed imprese impegnate nel settore energetico dell'eolico, nonché un susseguirsi di oscure cessioni di rami di aziende tra le anzidette imprese, che, a sua volta, dava luogo all'immediato trasferimento dei favori della mafia a servizio dell'impresa acquirente". Un'inchiesta i cui tratti saliente servono tuttavia "a confermare – recita la Relazione – il sottobosco di interessi non sempre leciti che si annida intorno allo sfruttamento in Sicilia dell'energia eolica ed il pronto intervento di "cosa nostra" nel settore per mettere a profitto nel modo più vantaggioso questo nuovo filone speculativo".

La ricostruzione dell'ipotesi accusatoria, contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal **Gip Antonella Consiglio**<sup>26</sup>, rivela che tutto ha avuto inizio in un impianto di calcestruzzi, nel corso di una riunione cui prendono parte il proprietario dello stesso impianto, un architetto (funzionario in servizio presso il comune) e un imprenditore particolarmente intraprendente. Siamo nel 2003 e i convenuti decidono di nominare quest'ultimo gestore di un "affare" per conto di una ditta specializzata in energia eolica. Parlano liberamente e vengono intercettati<sup>27</sup>: "...il vento, lì vedi le turbine dove sono messe, si vedono già ora, la prossima volta si vedono le turbine dove sono messe. Le vedi le turbine? Quello è per Mazara, Aquilotta, ora ti faccio vedere... Aquilotta... Soprano, Bucarla, hai capito, guarda che vento che c'è... Quello ha bisogno di 124 gruppi... 124... 200 quanti... non mi ricordo quanti minchia erano e noi già l'abbiamo superato del 30% di quello che hanno chiesto loro. Guarda dove stanno mettendo altri gruppi...".

Tutto sembra quadrare quando, poco tempo dopo, giungono al Comune di Mazara del Vallo due richieste di autorizzazione per realizzare altrettanti parchi eolici sul territorio

---

<sup>25</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Resoconto stenografico, n. 78, 80ª seduta: martedì 31 maggio 2011

<sup>26</sup> Tribunale di Palermo, Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari, N. 7999/04 R.G. notizie di reato; N.579/05 R.G.G.I.P)

<sup>27</sup> Ibidem

comunale: a presentare i progetti sono due imprese concorrenti, X e Y, per comodità di lettura. L'imprenditore riesce ad entrare in possesso del progetto presentato dalla società X, consentendo in tal modo all'altra, Y, di modificare il proprio per renderlo più competitivo. Ma non è sufficiente, per avere le autorizzazioni necessarie occorre "oliare gli ingranaggi": se il Comune avesse approvato il progetto del parco eolico, il consigliere comunale che si stava prodigando avrebbe intascato 150 mila euro. Così è stato, secondo gli inquirenti. La Giunta Municipale di Mazara del Vallo approva lo schema di convenzione presentato dalla ditta Y, per i magistrati collusa, anche perché era stata l'unica società ad aver risposto ad una sollecitazione circa delle modifiche da apportare alle bozze di convenzioni presentate. Cos'era successo dunque? Per gli inquirenti, la convenzione inviata dall'altra impresa concorrente, X, non era stata inserita nel fascicolo da esaminare e discutere in sede di Consiglio comunale. Per quest'ultima si chiudono le porte e l'affare svanisce.

"Andando nello specifico ed entrando nel merito dell'apprezzamento delle emergenze investigative – si legge sempre nell'ordinanza di custodia firmata dal Gip<sup>28</sup> – può senz'altro affermarsi che il contenuto delle intercettazioni ha permesso di delineare compiutamente come la famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, per il tramite di alcuni suoi esponenti di vertice, sia intervenuta pesantemente – peraltro riuscendo pienamente nel proprio intento – al fine di far sì che i lavori finalizzati alla realizzazione degli impianti eolici fossero affidati ad imprese a lei gradite"<sup>29</sup>. In sostanza, secondo la già citata nota della Direzione investigativa antimafia consegnata al Cnel, "risulta provata l'esistenza di una trama tra la famiglia mafiosa Mazarese e la classe politica locale a questa collegata. Cosa nostra interveniva con i suoi esponenti, al fine di promuovere intese tra vari imprenditori operanti nel settore dell'energia eolica, con l'intento di evitare la concorrenza interna e di garantirsi il controllo di tale comparto produttivo nel territorio, anche mediante l'affidamento dei lavori necessari per la realizzazione degli impianti (scavi, movimento terra, fornitura di cemento e di inerti) ad imprese di riferimento dell'organizzazione".

Cosa nostra non si limita a mettere in piedi il solito "tavolino", ossia l'accordo con i vari soggetti protagonisti dell'operazione economica imponendo il proprio "prezzo", ma si pone quale forza regolatrice del mercato, promuovendo società al posto di altre, dettando i tempi e i modi dell'espletamento dei vari passaggi amministrativi, eliminando sul nascere ogni ipotesi conflittuale.

Secondo l'allora **Capo della Squadra Mobile di Trapani Giuseppe Linares (oggi a capo della sezione Anticrimine della Questura di Trapani)**, **"c'è un patto occulto tra Cosa nostra trapanese e alcuni imprenditori nel settore dell'energia eolica.** C'era un vero e proprio accordo di corruttela tra imprenditori e funzionari comunali di Mazara del Vallo, ma anche con un consigliere comunale dello stesso Comune. Cosa nostra preferisce l'approccio con le imprese al racket delle estorsioni. Cosa nostra è

---

<sup>28</sup> Ibidem

<sup>29</sup> Ivi, pag. 31

sempre attenta a valutare le nuove evoluzioni del settore imprenditoriale e a cogliere la moda del momento, che nel caso specifico è quella dell'energia eolica"<sup>30</sup>. È lo stesso **Ignazio De Francisci, procuratore aggiunto della Dda di Palermo**, in una dichiarazione riportata dalla stampa, a puntare il dito contro la permeabilità alle infiltrazioni mafiose delle pubbliche amministrazioni siciliane: "Cosa nostra cerca sempre appoggi nella pubblica amministrazione. La prima frontiera della lotta alla mafia, per questo motivo, è proprio l'azione sulle amministrazioni comunali. Nel progetto di realizzazione del parco eolico era necessario un diretto contatto col territorio e, in questo senso, Cosa nostra nel trapanese si muove benissimo"<sup>31</sup>. Non a caso, nell'ambito dell'inchiesta è emerso che Cosa Nostra, oltre a dare il proprio assenso alla costruzione dell'impianto e ad organizzare il sistema delle tangenti, avrebbe preteso che fosse creata una nuova società per tenere ogni cosa sotto controllo. Una particolarità della mafia trapanese è poi la capacità di infiltrarsi nei settori produttivi attraverso la costituzione di società, affidate a persone non collegate alle cosche, che in realtà controllano partecipando direttamente alla gestione degli affari. Dalle risultanze investigative, poi finite nell'Ordinanza, gli investigatori ritengono che il patto messo in campo dalla compagine mafiosa, a proposito dei parchi eolici nel Trapanese, fosse operativo anche in altre realtà delle province di Enna, Catania e Avellino. Peraltro, nell'inchiesta sembrano emergere anche rapporti di affari con le famiglie della 'ndrangheta reggina. Tra i reati contestati c'è anche il voto di scambio, con cospicui finanziamenti per la campagna elettorale, in cambio dell'interessamento a favore di una società. Un affare di centinaia di milioni di euro, compresi i finanziamenti pubblici di cui le imprese coinvolte hanno beneficiato, secondo le stime del nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Palermo.

L'inchiesta Eolo ha già conosciuto il vaglio di diverse fasi processuali ma è in attesa, per diversi indagati, delle sentenze definitive di Cassazione. Nel mese di aprile del 2011 sono state confermate le condanne di primo grado, anche se con pene minori per i soggetti coinvolti che hanno scelto il rito abbreviato. Le pene più pesanti per associazione mafiosa hanno riguardato due funzionari comunali coinvolti e uno degli imputati di spicco, condannato a 8 anni e 4 mesi di reclusione; due gli anni di condanna per corruzione decisi per l'ex assessore e consigliere comunale (decaduta invece l'aggravante mafiosa riconosciuta in primo grado) e poco più di 1 anno per l'imprenditore e il suo socio.

- **L'inchiesta Minoa**

Sempre nel 2009, questa volta in provincia di Agrigento, un'operazione pianificata dalla Direzione investigativa antimafia e dai Carabinieri del Comando provinciale di Agrigento porta all'arresto di otto persone, tra cui il presunto boss del clan di Cattolica Eraclea già condannato nel maxi processo Akragas. È l'indagine denominata "**Minoa**", emanazione diretta di un'altra operazione svolta dalla Direzione investigativa antimafia di Roma e denominata "**Orso bruno**", che nell'ottobre del 2007 portò all'individuazione di un clan italo canadese. Al centro dell'indagine figurano il racket di cui sono vittima le

---

<sup>30</sup> "I retroscena dell'operazione Eolo", di Rino Giacalone, Libera Informazione, 17 febbraio 2009

<sup>31</sup> Ibidem

aziende impegnate in attività economiche e le infiltrazioni negli appalti pubblici, come l'acquedotto "Favara di Burgio", le opere del patto territoriale "Terre Sicane" (bando, questo, da più di 38 milioni di euro) e i lavori di riqualificazione urbana cittadina. Nell'inchiesta finiscono anche le vicende relative all'acquisto di alcuni terreni in cui realizzare impianti per la produzione di energia eolica. A rivelare i tentativi d'infiltrazione è lo stesso titolare del progetto, Salvatore Moncada, titolare della Moncada Energy. Come riportato dal "Rapporto Ecomafia 2011" di Legambiente, l'imprenditore, chiamato a testimoniare durante il processo contro la cosca, racconta come incappò nella famiglia mafiosa, informò le autorità e cambiò area di installazione. Tramite un consigliere comunale, parlò del progetto con il sindaco e con un mediatore locale, che doveva metterlo in contatto con i proprietari dei terreni. "Dalla visura – spiega Moncada – spunta fuori che uno dei proprietari era lo stesso soggetto, che doveva fare da mediatore. L'ho fatto presente alla Prefettura e mi hanno detto che erano persone vicine ad ambienti mafiosi. A quel punto ho modificato il progetto, realizzando un parco più piccolo, distante da quei terreni".

Il processo scaturito dall'operazione **Minoa** si è scisso in due tronconi: 5 imputati hanno scelto il rito abbreviato, tre quello ordinario. Nel primo caso, il 22 dicembre del 2010 il **Gup di Palermo Mario Conte** ha condannato complessivamente a 46 anni di carcere quattro presunti mafiosi dell'agrigentino, mentre ha assolto il quinto imputato (nell'ottobre 2011 è iniziato il processo di appello per i quattro imputati condannati in primo grado). Il processo con rito ordinario, invece, è ancora in corso. Si sono costituiti parte civile, per danni patrimoniali e non patrimoniali subiti, La Regione Sicilia, la Provincia regionale di Agrigento e il Comune di Cattolica Eraclea.

Secondo il **Procuratore di Palermo Francesco Messineo**, ciò che emerge dall'insieme delle inchieste siciliane è un *modus operandi* praticamente identico, che lo stesso Procuratore ha così sintetizzato durante l'audizione organizzata dal Cnel nell'ambito di questo lavoro di ricerca: **"Uno o più soggetti legati ai gruppi mafiosi in grado di interagire, eventualmente attraverso insospettabili professionisti, con le strutture amministrative locali e regionali, si occupano da una parte di reperire siti idonei alla installazione degli impianti e dall'altra di convincere i proprietari dei terreni a cederli in vendita ovvero ad accettare dietro compenso la imposizione di oneri. In tale fase preliminare la presenza dell'organizzazione mafiosa esprime il massimo grado di utilità ed appare quasi indispensabile. In determinate aree della Sicilia solo emissari di Cosa Nostra possono convincere in tempi brevi ed a condizioni economicamente convenienti una miriade di piccoli proprietari a cedere e/o vincolare i loro fondi. Una tale attività, se svolta direttamente dalle società (spesso multinazionali) che dovranno produrre l'energia, avrebbe tempi lunghissimi e costi elevati. Parimenti, spesso gli emissari locali di Cosa nostra possiedono i contatti utili per ottenere rapidamente e senza intralci burocratici tutti i permessi e le autorizzazioni burocratiche che occorrono. Ultimata la fase preliminare ad opera dei c.d. 'sviluppatori', i terreni acquistati e le autorizzazioni ottenute vengono conferiti ad una società appositamente costituita che, essendo estremamente appetibile per la preziosa dote che contiene (la possibilità**

concreta di realizzare senza ulteriori intralci gli impianti eolici) viene ceduta, anche con più passaggi, a prezzo sempre crescente fino all'acquisto finale da parte del produttore di energia eolica che, in cambio del vantaggio di essere sollevato da lunghe ed incerte procedure, è disposto a pagare assai bene il 'pacchetto' finale offertogli".

## **La Calabria**

La prima volta che i magistrati calabresi si imbattono in storie di 'ndrine e produzione di energia da fonti rinnovabili risale al febbraio 2008, in un'indagine che stranamente parte dall'Umbria e arriva fino in Calabria. "**Naos**" è il nome che gli daranno gli inquirenti, secondo i quali alcuni capimafia calabresi si sarebbero prodigati per realizzare alcune società "pulite" in Umbria al fine di aggiudicarsi appalti pubblici in giro per l'Italia, senza dare troppo nell'occhio. Uno degli arrestati, nel corso di una conversazione intercettata nel dicembre 2006, parlava del progetto intestato da alcune cosche della 'ndrangheta della fascia ionica reggina, alcune anche in contrasto tra loro, riguardante la costruzione di una centrale idroelettrica nella Vallata dello Stilaro a Bivongi (Rc) e di impianti eolici nello stesso comune. Oltre ad un villaggio turistico con centro commerciale sulla Costa dei Gelsomini, ancora nel reggino. Emblematiche le telefonate intercettate fra due indagati<sup>32</sup> per come sono state riportate dagli organi di stampa:[..]abbiamo una grossa...un grosso, a parte di questa concessione per questa centrale ingegné, lui è colui che firmerà tutte le concessioni per la...per il resto delle... delle centrali idroelettriche, perciò ce lo abbiamo noi in mano adesso, non ce l'ha più nessuno... avete capito...?"<sup>33</sup>. Appare dunque chiaro l'interesse delle 'drine per le fonti rinnovabili, anche se l'indagine in questione sarà poi frazionata in più fascicoli e in parte archiviata.

A questa operazione fa riferimento anche la già citata relazione della Commissione parlamentare antimafia<sup>34</sup>, per spiegare l'interesse delle cosche calabresi verso la produzione di energia da fonti rinnovabili, idroelettrico e eolico in primis. L'attenzione principale è, ovviamente, rivolta all'accaparramento delle risorse pubbliche, un affare talmente appetibile per le cosche da "essere riuscito - spiega la relazione - ad imporre un accordo tra le 'ndrine rivali (...) riunite in un summit 'ndranghetista a Monasterace".

Sempre nel 2008 si aprono altri filoni investigativi relativi all'infiltrazione di clan calabresi nel settore delle rinnovabili. Tra maggio e giugno, la Polizia di Stato di Catanzaro, coordinata dal **pm Marco Villani della Dda di Catanzaro**, mette sotto inchiesta alcuni soggetti, presunti affiliati alle cosche di 'ndrangheta operative tra Catanzaro e Lamezia Terme. Le operazioni vengono denominate rispettivamente "Domino" ed "Effetto

---

<sup>32</sup> "Operazione Naos – Alcune intercettazioni", Nuova Cosenza, 14 febbraio 2008

<sup>33</sup> Ibidem

<sup>34</sup> Resoconto stenografico, n.78, 80 seduta: martedì 31 maggio 2011



domino"<sup>35</sup>. Decine le persone arrestate, ritenute dagli investigatori esponenti di due cosche. Coinvolti anche presunti esponenti del clan di Lamezia Terme, del clan di Borgia, oltre ad un presunto esponente di spicco del "clan degli zingari" di Catanzaro.

Per la Polizia, una cosca italoamericana, pur avendo la propria roccaforte a Filadelfia, sarebbe riuscita ad estendere i propri affari anche nei comuni di Polia, Maida, Pizzo, San Nicola da Crissa, Monterosso e Capistrano, stringendo alleanze con una famiglia di Francavilla Angitola e una famiglia di Acconia di Curinga. L'indagine viene da lontano. Secondo gli inquirenti, infatti, sarebbero stati il traffico di armi e di droga – in stretta collaborazione con "narcos" colombiani – a far compiere ad un boss locale il "salto di qualità" nella 'ndrangheta, tanto da essere il primo nominativo di una lista di 64 persone finito in un'informativa dei carabinieri di Catanzaro del 1991<sup>36</sup>, così come riportato dagli organi di stampa. Agli arrestati delle due inchieste sono contestate a vario titolo 28 estorsioni in danno di imprenditori vincitori di appalti pubblici. Fondamentali per svelare i meccanismi criminali è stato un lungo lavoro investigativo, arricchito dalla collaborazione di alcuni imprenditori estorti e di un collaboratore di giustizia. Tra gli episodi estorsivi contestati alle persone arrestate c'è quello per i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria sulla tratta di Acconia di Curinga e quelli per la realizzazione dei parchi eolici di Serra Pelata e Piano di Corda, di Polia e di Cortale. In quest'ultimo caso uno degli imprenditori sarebbe stato costretto dalle pressioni mafiose a rinunciare a concorrere nell'aggiudicazione dell'appalto di un cavidotto che serviva per la realizzazione dell'impianto eolico. Gli imprenditori estorti erano costretti a fornire gratuitamente materiale edile che loro dovevano poi dare in regalo ad esponenti delle cosche di Serra San Bruno e di Lamezia Terme. **L'accusa è quindi quella, a vario titolo, di estorsione aggravata in concorso con l'aggravante del metodo mafioso. Con queste accuse si sono aperti due processi. Uno con il rito abbreviato nei confronti di un 51enne di etnia rom più noto come "Toro seduto", considerato a capo della criminalità zingara catanzarese: condannato in appello lo scorso 4 giugno 2010 a cinque anni di reclusione (pena ridotta di un anno e mezzo rispetto al primo grado, novembre 2009). L'altro nei confronti delle 15 persone che hanno chiesto ed ottenuto il rito abbreviato, concluso lo scorso 8 gennaio 2011 con tredici condanne e due assoluzioni.**

Anche in Calabria, come in Sicilia, l'anello debole del sistema riguarda il ruolo delle amministrazioni pubbliche e il controllo di legalità. Vicende nella quali s'intrecciano spesso fenomeni di carattere corruttivo, come raccontato con dovizia di particolari anche in inchieste di carattere giornalistico<sup>37</sup>

**Secondo la Direzione nazionale antimafia (Relazione 2010)** le indagini calabresi sul settore eolico si sono estese principalmente nelle province di Crotone e Catanzaro. Le principali indagini hanno riguardato parchi eolici realizzati nei comuni di Girifalco

---

<sup>35</sup> "Ndrangheta: operazione 'Effetto domino', racket su appalti pubblici in Calabria – Dodici arresti a Catanzaro per estorsioni a imprenditori", Ansa, 5 giugno 2008; "Inchiesta "Domino: 5 anni a "Toro seduto", Gazzetta del Sud, 4 giugno 2010.

<sup>36</sup> "Da Filadelfia alla Colombia, la parabola criminale del clan Anello", Gazzetta del Sud, 23 gennaio 2011

<sup>37</sup> "Parchi eolici, s'indaga su una maxitangente", di Paolo Orofino, Quotidiano di Calabria, 15 maggio 2010; si vedano anche i successivi articoli di Orofino per lo stesso giornale.

(Catanzaro), Isola di Capo Rizzuto, Strongoli e Melissa, in provincia di Crotone. Per quanto riguarda questi ultimi due impianti, il 25 febbraio 2011 la competenza è passata alla procura di Catanzaro, pubblico ministero Marco Villani, l'unica competente a valutare il rispetto delle procedure nell'ambito delle autorizzazioni richieste per l'avvio dei lavori di costruzione degli impianti eolici<sup>38</sup>. Da questa indagine, in particolare, sta emergendo come l'ampia discrezionalità lasciata agli enti locali, o meglio ancora a singoli funzionari, si presti al rischio di contaminazione della funzione pubblica, con un capovolgimento di ruoli e mansioni che lascia scoperti il presidio di legalità e di tutela degli interessi collettivi. I tecnici comunali, nello specifico, sono accusati di falsità ideologica in atti pubblici e corruzione perché avrebbero certificato che sull'area interessata al parco eolico non c'erano vincoli di natura ambientale e paesaggistica, circostanza che secondo l'accusa è falsa. Una prima richiesta di dissequestro, presentata dagli avvocati difensori della ditta proprietaria degli impianti nel gennaio 2011, è stata respinta dal Tribunale del riesame. Considerando tutte le inchieste sull'eolico calabrese coordinate dalla procura di Catanzaro, gli indagati sono 34, per reati che vanno dall'associazione per delinquere, alla corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. Vista la complessità dei fatti incriminati il pm Carlo Villani ha chiesto e ottenuto, a fine luglio 2011, una nuova proroga di sei mesi delle indagini, che dovrebbero quindi chiudersi agli inizi del 2012: a quel punto si saprà chi andrà a processo, e per quali reati.

### ***La Puglia***

Anche in questa regione la prima inchiesta in cui emergono connessioni tra interessi della criminalità organizzata e produzione di energia eolica risale al 2008. Il 31 marzo scatta, infatti, l'operazione denominata "Canali". L'indagine è stata condotta dal **Comando provinciale dei Carabinieri di Brindisi, coordinati dalla Dda di Lecce**; è durata più di tre anni e si è concretizzata in 29 arresti.

Secondo gli inquirenti del clan dominante nell'area di Torre Santa Susanna, impegnato nel tentativo di far rinascere la Sacra Corona Unita, avrebbe manifestato fin dai primi anni novanta uno specifico interesse per le energie rinnovabili: esponenti del clan, infatti, si sarebbero adoperati per l'acquisto di alcuni terreni da destinare all'installazione di pale eoliche. Per ottenere le autorizzazioni, invece, sarebbero stati cercati accordi con esponenti politici, tanto che gli investigatori ipotizzano che le autorizzazioni sarebbero arrivate in cambio di voti alle elezioni amministrative e politiche del 2005 e del 2006.

L'inchiesta si è sviluppata prima che le pale venissero impiantate e il parco eolico è rimasto solo sulla carta. Nel giugno del 2010 è iniziato il processo con rito abbreviato che, in primo grado, ha portato a 6 assoluzioni e 12 condanne. L'11 luglio 2011 è arrivata la sentenza di secondo grado davanti ai giudici della Corte d'appello di Lecce: 2 gli assolti e 9 i condannati, per complessivi 106 anni di carcere. La pena più alta al reggente pro tempore del clan, condannato a 26 anni, a fronte dei 30 richiesti dalla pubblica accusa.

---

<sup>38</sup> "Eolico: Calabria; sentito dirigente multinazionale indagato", Ansa, 25 febbraio 2011

Gli accertamenti finanziari scattati all'indomani dell'inchiesta hanno portato nel mese di settembre del 2011 alla confisca di beni riconducibili al clan per un valore superiore ai 5 milioni di euro: provvedimento che segue il sequestro preventivo degli stessi beni effettuato il 15 giugno del 2009.

### ***Le altre inchieste***

I fenomeni d'infiltrazione mafiosa non rappresentano, ovviamente, gli unici profili d'illegalità che interessano il settore delle energie rinnovabili e in particolare dell'eolico. Un rapido excursus delle indagini più significative consente di delineare altri profili di illeciti, che riguardano violazioni di carattere ambientale e paesaggistico, difformità rispetto alle autorizzazioni concesse, episodi di concussione o corruzione.

Una delle operazioni più rilevanti è quella scattata nell'ottobre del 2010 e denominata "Eolo" (omonima di quella relativa a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani e già citata nel paragrafo relativo alla Sicilia). A condurre le indagini sono la **Polizia di Capo d'Orlando e i carabinieri di Patti, in provincia di Messina, coordinati dalla Dda di Palermo**. Al centro dell'inchiesta un parco eolico costruito nel comune di Raccuja, uno dei 24 all'interno dell'area protetta del Parco dei Nebrodi. I primi accertamenti risalgono al 2009 e hanno preso avvio da alcune denunce su presunte irregolarità nella gestione degli affidamenti dei lavori di costruzione dell'impianto eolico e sullo spostamento anomalo di alcune torri anemometriche. Due filoni d'inchiesta, il primo gestito dai Carabinieri e il secondo dalla Polizia, entrambi per concussione, condotti in perfetta sinergia e collaborazione tra le due forze, come sottolineato dal **Procuratore Capo della Procura della Repubblica di Patti, Rosa Raffa**. Dall'indagine e in particolare dalle intercettazioni telefoniche emerge lo spaccato di un piccolo comune in cui l'arrivo di una grossa multinazionale energetica manda in tilt la macchina amministrativa, aprendo la strada a comportamenti, secondo il quadro accusatorio, illeciti. Si tratta, vale la pena sottolinearlo, di ipotesi, che devono ancora essere vagliata in sede di processo. Il 18 maggio del 2011, infatti, il Procuratore Raffa ha chiesto il rinvio a giudizio per dieci persone, con l'accusa di concussione in concorso. **I tre indagati arrestati inizialmente sono tutti a piede libero, agli altri sono stati revocati gli obblighi ai quali erano sottoposti. E l'udienza preliminare deve essere ancora svolta.** La ricostruzione dell'ipotesi accusatoria, al di là delle eventuali responsabilità penali dei singoli, consente comunque di trarre qualche utile spunto di riflessione nell'ambito di questa ricerca.

Come si legge nell'ordinanza del Tribunale di Patti, dopo l'originaria convenzione stilata nel 2002 tra una nota società del settore ed il Comune di Raccuja, l'ex sindaco, secondo gli inquirenti, avrebbe assunto comportamenti ostruzionistici verso la società che aveva avuto in affidamento i lavori di cantiere, spingendola a rescindere i contratti con le ditte di fiducia al fine di far ottenere i lavori in subappalto ad un'altra società. Cosa che puntualmente avviene. La società proprietaria dell'impianto, infatti, rescinde i contratti già stipulati con la ditta precedentemente scelta e ricorre a quella, secondo gli inquirenti, vicina all'ex sindaco, nonostante

fosse priva dei requisiti tecnici necessari. Una scelta che avrebbe comportato anche un aggravio di costi di circa 200.000 euro.

All'ex sindaco la procura contesta anche un'altra circostanza: l'aver imposto alla ditta in questione lo spostamento di un aerogeneratore su un terreno intestato ad un proprio parente. Lo spostamento (di 200 metri) era stato giustificato per ragioni paesaggistiche, nonostante tutte le autorizzazioni in possesso avessero valutato positivamente l'impatto ambientale. La ditta in questione, si legge sempre nelle pagine dell'ordinanza, nonostante l'aggravio economico e "nello spirito di rinnovata collaborazione con il Comune di Raccuja" ha spostato il generatore. Un'operazione che avrebbe fruttato un canone di affitto dai 3.000 ai 4.000 euro l'anno per 29 anni al parente dell'ex sindaco.

Altre due indagini da segnalare riguardano la realizzazione di impianti eolici in Puglia: si tratta dell'operazione "Ventus" (2007) e "Turbines walking" (2009). La prima, condotta dal **Comando Stazione Forestale Parco dell'Alta Murgia di Gravina e dalla Guardia di Finanza**, riguarda la costruzione di un impianto dentro il perimetro del Parco, in area protetta. Al vaglio degli inquirenti l'intero iter autorizzativo e le presunte infiltrazioni della criminalità organizzata. Il processo è ancora in corso e si sta svolgendo a Canosa, nella sezione distaccata del Tribunale di Trani. Sul banco degli imputati cinque persone, con l'accusa di deturpamento di bellezze naturali e violazioni della normativa sulle aree protette. Dai riscontri investigativi ricavati da questa inchiesta, le forze dell'ordine hanno deciso di mettere sotto osservazione anche gli altri impianti eolici dislocati nella Murgia o da installarsi a ridosso di questa.

La seconda indagine risale al 29 aprile 2010, giorno in cui gli agenti del Corpo forestale dello Stato, insieme alla Polizia provinciale, sequestrano i 51 aerogeneratori dell'impianto di Sant'Agata di Puglia, in località "Taverna la Storta" e "Serra del Vento". Impianti tutti dissequestrati a seguito dell'intervenuta entrata in vigore del Dlgs n. 28 del 3 marzo 2011, che, di fatto, depenalizza i reati penali per la violazione di norme edilizie e paesaggistiche, sostituendole con sanzioni amministrative. Secondo la procura di Foggia (le indagini sono coordinate dal **Sostituto Procuratore Antonio Laronga**) il parco eolico sarebbe stato realizzato in assenza dell'autorizzazione unica prevista dal citato Dlgs n.28. I primi accertamenti erano partiti nell'estate del 2009, dopo l'esposto di un cittadino che riteneva di aver subito "un'invasione" nel suo terreno a causa dell'installazione di una pala eolica. Il 22 dicembre 2010 scorso si è svolta l'udienza preliminare del procedimento nei confronti di tredici persone, tra i quali amministratori comunali accusati di falso e abuso di atti d'ufficio. Il 23 febbraio 2011 la Regione Puglia ha annunciato la sua costituzione come parte civile nel processo, che al momento in cui si scrive questa ricerca è nella fase dibattimentale.

Come riportato nel comunicato ufficiale del Cfs<sup>39</sup>, gli agenti "hanno scoperto che il responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune di Sant'Agata aveva presumibilmente concesso, in concorso con altri funzionari e amministratori comunali, permessi illegittimi per la costruzione del parco. Si tratta di delibere approvate in assenza delle dovute autorizzazioni della Regione, l'unico Ente che può rilasciare permessi per realizzare simili strutture, al fine di agevolare la società incaricata dell'installazione degli aerogeneratori e

---

<sup>39</sup> Corpo Forestale dello Stato, comunicato stampa, Foggia 29 aprile 2010

di trarre dei vantaggi economici. Vantaggi che avrebbero interessato diversi esponenti dell'Amministrazione Comunale. Esiste, infatti, il sospetto che tra i terreni privati, ceduti per l'installazione delle 51 pale eoliche, ve ne fossero alcuni di proprietà dei loro stessi parenti. Senza contare che il restante territorio su cui sono state installate le pale apparteneva al demanio comunale e per procedere con i lavori erano stati disboscati oltre 10 mila metri quadri di un'area soggetta a vincolo paesaggistico nazionale e comunitario". Come si legge nella stessa nota, "gli illeciti non si fermerebbero qui: gli abusi edilizi riguarderebbero anche altri terreni privati, di cittadini per i quali non fu avviato l'iter espropriativo. In cambio della concessione dei terreni, la ditta d'installazione dell'impianto si sarebbe impegnata a corrispondere ai proprietari un canone annuo per 29 anni. Vista la loro partecipazione a sedute consiliari e di giunta, nonostante l'evidente conflitto d'interessi, per gli amministratori comunali è stata ipotizzata dagli investigatori anche la violazione dell'obbligo di astensione dalla fase decisionale".

Un altro aspetto rilevante delle indagini che hanno riguardato la realizzazione di impianti eolici è quello dall'operazione denominata "Via col vento", della **Procura di Avellino in collaborazione con la Guardia di Finanza**. L'ipotesi di accusa è l'associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata per l'attribuzione di fondi europei previsti dalla legge 488/92. Quattro le persone sottoposte a ordinanze di custodia cautelare in carcere, per un totale di 12 le società coinvolte (9 con sede in Avellino e 3 in Sicilia), per un totale di 15 persone indagate. Secondo la Guardia di finanza i contributi illecitamente richiesti ammontano a 60 milioni e 723 mila euro (31.620 milioni già concessi, 29.102 milioni ancora non erogati). A fare scattare gli accertamenti di polizia giudiziaria è stata una segnalazione del **Nucleo speciale Spesa pubblica e Repressione frodi comunitarie della Guardia di Finanza di Roma**. Nel corso dell'indagine sono finiti sotto sequestro tre impianti eolici nel palermitano, tre nel catanese, due nel siracusano e uno in Sardegna per un valore complessivo di circa 180 milioni di euro. Secondo gli investigatori, le società coinvolte avrebbero presentato false certificazioni per avere accesso ai contributi per la realizzazione degli impianti. Una volta intascati i finanziamenti, però, i progetti sarebbero stati venduti ad altre società del settore.

**Le Fiamme gialle** hanno seguito le tracce di una mole impressionante di documentazione tra Avellino, Roma, Napoli, Milano, Taranto, Enna, Alcamo e anche in Olanda, Spagna e Regno Unito. "Per quanto riguarda l'aspetto finanziario – hanno spiegato gli inquirenti alla stampa<sup>40</sup> – la frode avveniva attraverso un complicato meccanismo in base al quale il gruppo mostrava una maggiore capacità di fondi della società che in quel momento stava chiedendo il contributo, attraverso fittizie assegnazioni di capitali provenienti dall'estero (in massima parte dal Regno Unito). In realtà tali fondi corrispondevano all'importo del contributo già ottenuto da un'altra impresa, trasferito, non appena erogato, nella disponibilità della nuova società che andava ad accedere al contributo". La Guardia di Finanza ha anche bloccato d'urgenza la concessione di ulteriori contributi per 30 milioni di euro che il ministero dello Sviluppo economico doveva erogare alle società sotto inchiesta.

---

<sup>40</sup> "Operazione Via col vento: scoperta truffa su impianti eolici", Irpinia News 10 novembre 2009; si veda anche Greenreport dello stesso giorno "Truffa su parchi eolici siciliani, arrestato presidente Anev".



Presumibilmente per la fine del mese di gennaio 2012 è attesa la decisione del Gup della procura di Avellino sulle richieste di rinvio a giudizio formulate dalla Procura.

Particolare clamore ha suscitato la vicenda relativa al cosiddetto “Eolico-P3” che si snoda in Sardegna e coinvolge nomi noti del mondo politico e imprenditoriale a livello nazionale. Fatti che hanno conquistato le prime pagine dei quotidiani italiani e attirato l’attenzione dei media anche esteri. Gli indagati, insieme a funzionari pubblici, imprenditori, faccendieri e politici avrebbero – secondo gli inquirenti coordinati dalla **Procura di Roma** – costituito un comitato d'affari al fine di realizzare grosse operazioni economiche e finanziarie, ivi compresi parchi eolici nell'isola. Una delle vicende al vaglio dei magistrati riguarda anche l'ipotesi di abuso d'ufficio nelle procedure di nomina del nuovo direttore dell'Arpa regionale.

**L'ultima notizia** risale al 28 ottobre 2011. La Guardia di Finanza ha sequestrato 5 delle 13 torri eoliche impiantate nei dintorni di Caraffa, provincia di Catanzaro e ha iscritto nel registro degli indagati 4 persone. A chiedere al Gip il sequestro è stato il **pm Carlo Villani**, da tempo impegnato a fare luce sulle ipotesi di illegalità nei parchi eolici costruiti in tutta la provincia catanzarese. Secondo la Procura, le 5 pale finite nel mirino dei finanzieri sarebbero state costruite senza rispettare la distanza dalle abitazioni.

## Quadro di sintesi

### INCHIESTE SUI PARCHI EOLICI IN ITALIA (1 GENNAIO 2007 – 30 APRILE 2011) (\*)

Numero inchieste	Persone denunciate	+ Persone arrestate	Procure Impegnate	Regioni Coinvolte
17	106	126	14	5

(\*) I dati si riferiscono alle indagini fino al 30 aprile 2011

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando carabinieri tutela ambiente, Corpo forestale dello Stato, Guardia di finanza, Polizia dello Stato, Direzione investigativa antimafia, Direzione nazionale antimafia.

### INCHIESTE CHE A VARIO TITOLO RIGUARDANO L'ENERGIA EOLICA IN ITALIA (1 GENNAIO 2007 – 30 OTTOBRE 2011)

Nome Inchiesta	Luogo e data	Denunce – arresti
<b>Operazione Ventus</b> Inchiesta condotta dal Corpo Forestale dello Stato e dalla Guardia di Finanza, coordinati dalla Procura di Trani, su un parco eolico insistente nel perimetro del Parco dell'Alta Murgia; le accuse nei confronti di 5 persone sono di deturpamento di bellezze naturali e violazioni della normativa sulle aree protette.	Canosa di Puglia Aprile 2007	0-5
<b>Operazione Naos</b> Indagine dei Ros dei Carabinieri, coordinati dalla Dda di Perugia, nei confronti di una presunta articolazione criminale diramata in varie regioni italiane; in Calabria l'inchiesta ha riguardato anche la costruzione di una centrale idroelettrica nella Vallata dello Stilaro a Bivongi (Rc) e di impianti eolici nello stesso comune. Numerosi i capi d'accusa, tra cui associazione a delinquere di stampo mafioso.	Bivongi (Rc) Febbraio 2008	0-57
<b>Operazione Canali</b> Inchiesta condotta dal Comando provinciale dei Carabinieri di Brindisi, coordinati dalla Dda di Lecce, contro il clan Bruno; 29 le persone arrestate, mentre i condannati, finora in secondo grado, sono stati 9; i capi di imputazione vanno dall'associazione mafiosa al traffico di sostanze stupefacenti, dalle estorsioni al traffico di armi.	Torre Santa Susanna (Br) Marzo 2008	0-24
<b>Operazione Domino</b>	Provincia di	

Inchiesta condotta dalla Dda di Catanzaro, coordinata dal sostituto Procuratore Carlo Villani, rivolta contro alcuni esponenti delle cosche, attive tra le province di Catanzaro e Lamezia Terme; 16 in totale le persone rinviate a giudizio; l'accusa è quella, a vario titolo, di estorsione aggravata in concorso, commessa a danno di alcuni imprenditori dell'hinterland lametino, con l'aggravante del metodo mafioso; tra gli episodi contestati, anche l'estorsione nei confronti di una ditta impegnata nella costruzione di un parco eolico.	Catanzaro Maggio 2008	34-11
<b>Operazione Eolo</b>  Inchiesta condotta dalla procura di Caltanissetta in collaborazione con la Polizia di Stato e i Carabinieri; 8 le persone sotto indagine, tra gli altri, per associazione a delinquere di stampo mafioso, corruzione e voto di scambio; il 18 aprile 2011 la sentenza di appello ha confermato, anche se con pene ridotte, le condanne in primo grado per tutti gli imputati.	Mazara del Vallo (Tp) Febbraio 2009	0-8
<b>Operazione Via col vento</b>  Inchiesta della procura di Avellino, in collaborazione con la Guardia di finanza; l'ipotesi di accusa è associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata destinata all'attribuzione di fondi europei; quattro le persone sottoposte a ordinanze di custodia cautelare in carcere, 12 le società coinvolte (9 con sede in Avellino e 3 in Sicilia), per un totale di 15 persone indagate.	Avellino Ottobre 2009	15-4
<b>Operazione Minoa</b>  Inchiesta condotta dalla Dda di Palermo, in collaborazione con la Dia e con i carabinieri del Comando provinciale di Agrigento; conclusasi con l'arresto di otto persone, tra cui il boss di Cattolica Eraclea; l'accusa per tutti è, a vario titolo, di associazione mafiosa; gli inquirenti contestano anche intromissioni nell'acquisto di alcuni terreni destinati alla produzione di energia eolica.	Cattolica Eraclea (Ag) Novembre 2009	0-8
<b>Eolico in Calabria</b>  Si tratta di ben tre inchieste coordinate dalla Dda di Catanzaro nei confronti di parchi eolici calabresi; queste hanno riguardato, per la precisione, quelli di Isola di Capo Rizzuto, Girifalco, Strongoli e Melissa; diversi i reati contestati, tra cui associazione a delinquere, corruzione, falso ideologico in atti pubblici, violazione di norme urbanistiche e direttive regionali; sotto osservazione i procedimenti di individuazione delle aree, di autorizzazione e realizzazione delle opere.	Isola Capo Rizzuto, Strongoli e Melissa (Kr), Girifalco (Cz)  Febbraio 2010	34-0
<b>Operazione Turbines Walking</b>	Sant'Agata di Puglia (Fg)	

Inchiesta condotta dalla procura di Foggia, coordinata dal Pubblico ministero Antonio Laronga, in collaborazione con gli agenti del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia provinciale.	Aprile 2010	13-0
<p><b>Eolico-P3</b></p> <p>Inchiesta coordinata dalla procura di Roma nei confronti di tre persone accusate di associazione a delinquere e violazione della legge sulle società segrete; ai tre viene contestato di realizzare grosse operazioni economiche e finanziarie, ivi compresi parchi eolici in Sardegna.</p>	Provincia di Cagliari	0-3
<p><b>Operazione Libeccio</b></p> <p>Inchiesta condotta dalla Dda di Messina nei confronti di tre persone (componenti lo stesso nucleo familiare); Il reato ipotizzato è estorsione aggravata dal metodo mafioso; secondo gli investigatori, il principale indagato avrebbe imposto a un'impresa, che lavorava a Floresta (Me) nella realizzazione del parco eolico dei Nebrodi, l'assunzione della moglie (per i lavori di pulizia) e del figlio (come guardiano); nell'ottobre del 2010 i tre sono stati rinviati a giudizio insieme al capocantiere della ditta in questione (in totale, quindi, quattro le persone a giudizio).</p>	Floresta (Me) Maggio 2010	4-3
<p><b>Operazione Eolo</b></p> <p>inchiesta (omonima di quella di Mazzara del Vallo) coordinata dalla Dda di Palermo, in collaborazione con la Polizia di Capo d'Orlando e i Carabinieri di Patti, nei confronti di un parco eolico costruito nel comune messinese di Raccuja; tre le persona arrestate, due imprenditori e l'allora sindaco del comune, mentre altre cinque, tutte operanti nel settore edile e del movimento terra, risultano indagate; il 18 maggio 2011 la procura ha chiesto il rinvio a giudizio per un totale di dieci persone, con l'accusa di concussione in concorso.</p>	Raccuja (Me) Ottobre 2010	5-3
<p><b>Inchiesta Giunchetto</b></p> <p>Inchiesta coordinata dalla procura di Nicosia, che ha aperto un fascicolo dopo la denuncia presentata dai residenti nella zona tra Nicosia, Leonforte e Nissoria; questi lamentano presunti danni ambientali ed economici subiti dalle 35 turbine impiantate; allo stato non ci sono indagati, mentre i reati ipotizzati contro ignoti sono falso e violazione delle leggi ambientali; nei confronti dello stesso parco eolico pende pure dinanzi al Tar di Catania il ricorso contro la procedura degli espropri per pubblica utilità</p>	Nicosia, Leonforte e Nissoria (En) Novembre 2010	0-0
<p><b>Eolico a Messina</b></p> <p>Inchiesta coordinata dalla Dda di Messina e condotta operativamente dalla Dia dello stesso capoluogo, che ha portato nel mese di gennaio 2011 al sequestro di beni per</p>	Messina	



25 milioni di euro nei confronti di un imprenditore della provincia di Messina (se ne ipotizza la prossimità al vertice di Cosa nostra); al momento in cui si scrive, vi sono 5 persone indagate gli inquirenti stanno ancora indagando		0-0
Operazione che va inquadrata nella vasta attività di indagine dalla Dda di Catanzaro, in collaborazione con la Guardia di Finanza, sui parchi eolici calabresi; operazione che lo scorso 28 ottobre ha portato al sequestro di 5 delle 13 pale eoliche costruite nei pressi di Caraffa, in provincia di Catanzaro, con l'accusa di non rispettare la distanza dalle abitazioni; quattro le persone finora indagate.	Caraffa (Cz)	4-0

Aggiornamento su elaborazione Legambiente da dati Forze dell'Ordine e delle Procure coinvolte

## 4. Iter autorizzativo e realizzazione degli impianti: i punti critici

La descrizione compiuta nei capitoli precedenti ha riguardato il quadro complessivo del fenomeno, le potenzialità realizzative di impianti di energia eolica e, quindi, le principali indagini in corso. Tale excursus ha fornito la necessaria chiarezza per poter comprendere quali sono i principali punti critici nei quali maggiore è il rischio di creazione di dolo e di infiltrazione della criminalità organizzata.

Per poter sistematizzare tali conoscenze, qui di seguito si propone una analisi, punto per punto, della procedura amministrativa e realizzativa e, quindi, un primo schema riassuntivo utile per valutare opportune azioni di contrasto.

### La scelta del sito

L'individuazione del sito è certamente il primo elemento strategico, sia per tutte le procedure amministrative che vi graveranno che per il valore di affitto o di cessione che avrà. L'analisi di quanto emerso dalle principali attività d'indagine consente di delineare una sorta di *modus operandi* messo in atto laddove si esercita il controllo capillare della criminalità organizzata:

- l'organizzazione fa sì che i siti destinati ai parchi eolici siano nelle disponibilità delle famiglie mafiose, in via diretta o indiretta;
- vengono avviate politiche speculative da parte dei clan, che si muovono prima di tutti e condizionano il valore dei terreni;
- nel caso non riescano ad acquisire direttamente i terreni, le organizzazioni criminali iniziano indebite pressioni sui proprietari per ottenere la disponibilità del sito (intimidazioni, danneggiamenti culturali, ecc.);
- inoltre, si agisce parallelamente a monte, con interventi sulla pubblica amministrazione per rendere idonei i siti previamente scelti per la realizzazione dei parchi eolici
- vengono stabiliti contatti con referenti tecnici o politici del Comune perché esercitino pressioni sui proprietari dei siti.

### I rilievi anemometrici

Il compimento dei rilievi anemometrici è un atto propedeutico essenziale dal punto di vista tecnico ma anche dal punto di vista del finanziamento bancario dell'impresa.

- Il primo rischio è la falsificazione dei dati rilevati;
- o, addirittura, la mancata rilevazione dei dati anemometrici necessari

### Gli uffici tecnici comunali

Vi è poi la realizzazione della documentazione tecnica di base per i necessari adempimenti amministrativi, dalla Valutazione di Incidenza alla Valutazione di Impatto Ambientale, ecc. fino all'atto unitario rappresentato dalla conferenza di Servizi. In tale fase i rischi possono riguardare:

- La falsificazione dei rilievi, ad esempio con la variazione delle scale metriche per simulare:
  - maggiori distanze da torre eolica a torre eolica o da torre eolica ad abitazioni circostanti
  - variazione delle scale metriche rappresentate per simulare maggiori distanze delle torri eoliche dalle aree tutelate ("Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale, aree archeologiche, ecc.)
- le falsificazioni disciplinari, quali:
  - omissioni nel descrivere le presenze di rilevanza florovegetazionale, faunistica, ecc.
  - mancata distribuzione o parziale falsificazione dei materiali di base da distribuire ad alcuni partecipanti alla Conferenza di Servizi (cui partecipano tutti gli enti competenti e coinvolti nel procedimento. Se il progetto dell'impianto ricade in zone vincolate dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio, in aree ad esse contermini, in aree archeologiche oltre che nel caso di impianti eolici con potenza superiore a 1 MW, interviene anche il Ministero per i Beni e le Attività Culturali); nel primo caso, ad esempio, uno o più organi competenti si possono trovare nella condizione di dover decidere in difetto di materiali documentali, una circostanza che può sfuggire – per colpa o negligenza – al sistema dei controlli.

### Il rischio corruzione

Le attività presso gli Uffici tecnici dei Comuni sono uno degli aspetti più delicati, così come il rischio corruzione presso i pubblici uffici non è remoto e può manifestarsi:

- nelle fasi propedeutiche all'avvio dell'iter autorizzativo (ad esempio nella scelta delle aree consone all'installazione delle torri eoliche), che durante l'iter (aggiramento di vincoli, falsificazioni documentali, etc.)
- nella fase di implementazione del progetto (controllo del rispetto delle autorizzazioni, della dimensione degli impianti, etc.). Fino al 2010, anno di approvazione delle Linee guida nazionali, la sostanziale assenza di strategia e di norme chiare ha lasciato troppi margini discrezionali alle Amministrazioni locali, esponendole – soprattutto in alcuni contesti ad alto tasso di presenza criminale – al rischio pressioni o collusioni.

### Le figure imprenditoriali

Si danno due possibilità. Che il soggetto criminale sia la figura imprenditoriale che segue tutte le fasi dell'intrapresa e, allora, la violazione di legge è intrinseca in ogni fase e azione. Ma vi è anche la possibilità, già verificata, di indebite pressioni sugli imprenditori, legalmente operanti, in determinate fasi dell'intrapresa. In sintesi:

- dalle indagini giudiziarie risulta evidente che l'intermediazione dell'intera operazione economico-finanziaria legata alla costruzione di un parco eolico è il momento preferito dalla criminalità organizzata per inserirsi nell'affare;
- nell'espletamento di tutti i passaggi burocratici il potere reale esercitato dai clan consente loro di districarsi al meglio tra uffici e adempimenti formali, svolgendo, ovviamente con metodi illegali e propri di una organizzazione criminale, un ruolo di *problem solving* e *conflict resolution*;
- il controllo del territorio e la rete di contatti ad ogni livello, di cui gode una organizzazione articolata e ben sperimentata come quella mafiosa, consente di aggirare facilmente le leggi, dando al loro operare l'apparenza di legalità e complicando oltremodo il lavoro investigativo.

### La figura dello sviluppatore

In Italia, e solo qui, s'è consolidata nella prassi della progettazione e del disbrigo degli adempimenti burocratici la figura legale dello sviluppatore, colui che dell'intermediazione ne fa l'oggetto della propria professione. Lo sviluppatore, infatti, cura e gestisce fin nei dettagli l'iter di approvazione, dall'inizio alla fine. Solitamente rivende il progetto già approvato ad una azienda del settore, che dispone di adeguate risorse economiche e finanziarie per implementarlo.

- La sua è una professionalità riconosciuta e del tutto lecita ma in alcuni casi è finita al centro di indagini sulle penetrazioni mafiose nelle fonti rinnovabili, rivelandosi indispensabili "uomini cerniera" tra criminalità organizzata, segmenti economici, apparati burocratico-amministrativi e decisori politici. Non di rado, ad esempio in Sicilia, gli sviluppatori si sono rivelati essere la formidabile testa d'ariete delle famiglie mafiose per aprirsi la strada nel settore dell'eolico.
- A prescindere dal ruolo dello sviluppatore, l'infiltrazione criminale nell'intermediazione può creare le premesse per il controllo reale dell'impianto e dei meccanismi di incentivazione pubblica, sia direttamente che indirettamente, attraverso quote societarie e prestanome.



### La realizzazione dei lavori

La realizzazione dei lavori è un altro momento centrale del rischio criminalità organizzata.

- Soprattutto nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, le attività legate al movimento terra, alla produzione e fornitura dei materiali edili sono ad alto tasso di criminalità organizzata.
- Il predominio mafioso sui cantieri è sempre stato il punto di forza delle cosche: fondamentale occasione di guadagno, di controllo del territorio e di commistione con le Amministrazioni pubbliche.
- Una volta messe le mani su un cantiere, l'intero prosieguo dei lavori si svolgerà, con ogni probabilità, violando sistematicamente le leggi:
  - norme sulla sicurezza
  - lavoro in nero
  - mancato rispetto dei capitolati di appalto
  - qualità non garantita dei prodotti
  - smaltimento illecito di rifiuti
  - riciclaggio di denaro di provenienza illecita
  - acquisti "in nero", etc.

### La manutenzione

Nella prevista manutenzione dell'area interessata dal parco eolico,

- compaiono le attività di manutenzione del terreno
- le attività di manutenzione tecnica, necessarie per i generatori

### I benefici economici

Nei descritti benefici economici ex lege, per la produzione di energia rinnovabile, vi è il fondato rischio:

- del "lavaggio integrale" del "denaro sporco", utilizzato per la realizzazione delle opere
- l'ottenimento dei benefici economici di legge.

A fronte di tale analisi dell'iter autorizzativo, nelle prossime pagine verranno analizzati i possibili interventi.



## **5. Indagine presso un target specialistico: esiti e proposte di massima**

### ***Introduzione***

Al fine di valutare la rilevanza del fenomeno, di evidenziarne gli elementi qualitativi più significativi e individuare possibili aree di intervento e azioni da sviluppare, è stata promossa un'indagine su un contenuto numero di interlocutori privilegiati, definiti in base alla loro conoscenza della tematica stessa e alla loro competenza in materia. A questo target specialistico è stato somministrato un questionario speditivo composto da sei domande, tre di natura aperta, nelle quali i soggetti intervistati potevano rispondere liberamente, e tre di natura chiusa, con le quali si è voluto rilevare il "sentiment" del fenomeno indagato, permettendo, se pur in via marginale e con tutte le prudenze del caso, di valutare anche da un punto di vista quantitativo alcuni fattori tendenziali del fenomeno. Il questionario, nella parte relativa alle domande aperte, ha posto al centro dell'attenzione i seguenti temi:

- valutare la rilevanza dell'impatto criminale nel settore dell'energia eolica a livello nazionale o alla scala territoriale conosciuta, in base alle competenze di ciascun singolo intervistato;
- individuare i principali fattori di rischio di infiltrazione della criminalità organizzata, in particolare relativamente alla filiera autorizzativa e realizzativa degli impianti eolici;
- raccogliere possibili risposte, ovvero elementi di proposta finalizzati a prevenire e contrastare fenomeni di illegalità e infiltrazioni criminali, ad esempio con modifiche di natura normativa, migliori procedure di controllo, incremento dei sistemi di certificazione, attenta modalità di concessione delle aree, corretta pianificazione paesaggistica e delle aree vocate all'insediamento degli impianti.

Il questionario, nella parte relativa alle domande chiuse, ha posto invece all'attenzione degli intervistati tre temi:

- la percezione della dinamica nel tempo dell'infiltrazione della criminalità organizzata nella produzione di energia eolica in Italia, secondo tre modalità di risposta: stabilità, diminuzione o crescita del fenomeno;
- la trasformazione delle presenze e delle attività criminali nel settore, secondo diversi gradi di percezione, ovvero dalla "non percezione" (nel senso che il fenomeno indagato non è stato ancora percepito) all'ingresso di strutture criminali maggiormente organizzate in un settore da questo punto di vista "promettente", oppure all'affievolimento della presenza criminale in favore di attività comunque criminosi ma di più modesta entità e principalmente concernenti singoli aspetti del

fenomeno e/o singole figure della filiera procedurale e realizzativa (dai proprietari delle aree agli intermediari, dai "facilitatori" agli sviluppatori, dai progettisti alle imprese, ecc.);

- raccogliere nello specifico alcune proposte di contromisure efficaci nella gestione del fenomeno.

Essendo un questionario somministrato ad un numero ristretto di testimoni privilegiati, le risposte hanno una valenza prettamente qualitativa ma, nel caso delle risposte alle domande aperte, si è voluto comunque graficizzare le risposte che, in questo caso, non rappresentano una misurazione percentuale, ma solamente una misura della percezione del fenomeno da parte degli intervistati.

### ***Gli esiti delle domande aperte***

Innanzitutto, prima di evidenziare gli aspetti più puntuali emergenti dalle risposte alle singole domande, vanno rilevate alcune questioni di fondo che, nell'opinione degli intervistati, rappresentano importanti fattori di contenuto che permettono di rendere, realmente o potenzialmente, il settore dell'energia eolica un ambito di manovra altamente appetibile per le organizzazioni criminali.

Il primo elemento di rilievo riguarda l'organizzazione della filiera e la debolezza dei soggetti che stanno a monte della filiera stessa e senza i quali risulterebbe impossibile costruire azioni di investimento e speculazione a favore di organizzazioni di vario genere, comprese quelle criminali. La questione riguarda la proprietà dei suoli sui quali vanno ad essere realizzati e posti in esercizio gli impianti eolici. Il primo anello debole della catena è infatti il proprietario agricolo, ovvero nella maggior parte dei casi il piccolo proprietario agricolo, principalmente del mezzogiorno d'Italia.

La diminuita potenzialità di mercato della produzione agricola, che a costi di gestione crescenti affianca prezzi dei prodotti decrescenti, induce in seria difficoltà il mondo agricolo al punto che oggi in molte parti del Mezzogiorno diventa conveniente pensare ad utilizzi alternativi delle superfici un tempo coltivate, non solo quelle estensive, ma anche quelle pregiate (si pensi al sistema della produzione delle olive).

Laddove non siano presenti situazioni di difficoltà produttiva ed economica, può subentrare agevolmente un sistema di controllo del territorio che le organizzazioni malavitose sono in grado di svolgere in base alle proprie caratteristiche nelle diverse aree, dalla Sacra Corona Unita alla 'Ndrangheta, fino alle organizzazioni camorristiche campane e quelle mafiose della Sicilia. E' la somma debolezza del settore agricolo, associata alla parcellizzazione delle proprietà e alla capacità di "convincimento" delle organizzazioni criminali, che costituiscono i fattori principali di *"ingerenza dei gruppi criminali nel settore dell'energia eolica"*.

Il secondo elemento che emerge da quasi tutte le interviste, come vero fattore critico, è che i progetti di intervento sono di norma coordinati e promossi da "sviluppatori/facilitatori" che non hanno un ruolo nella filiera produttiva (dalla proprietà dei terreni alla gestione degli impianti), ma solo in quella autorizzativa. Sono soggetti che di norma si muovono in

modo autonomo, individuando aree di potenziale intervento, attivando tramite conoscenze e rapporti diretti, più o meno fiduciari, i sistemi di autorizzazione. Pertanto rappresentano il "motore iniziale" degli interventi, e ne rappresentano il fulcro, per quanto riguarda la capacità di coinvolgimento delle amministrazioni locali e di intervento e "convincimento" dei singoli proprietari delle aree interessate.

Questa "motivazione al business" in alcune aree si esercita attraverso "sviluppatori/facilitatori" che spesso sono veri e propri emissari di gruppi criminali. Alcune sentenze e alcune esperienze dirette raccontate dagli intervistati hanno messo in luce questa modalità operativa. Ultimo tema rilevante e trasversale è la cointeressenza dei gestori finali degli impianti, che in virtù delle potenzialità produttive e di business, sono disposti a vedere "ottimizzata" la filiera a monte, senza attenzione ai processi che hanno condotto alla costruzione delle condizioni di intervento.

### ***Rilevanza dell'impatto criminale nel settore dell'energia eolica***

Dal punto di vista specifico, la **rilevanza dell'impatto criminale nel settore dell'energia eolica** era il tema della prima domanda, alla quale gli intervistati hanno risposto in modo articolato ma omogeneo, per quanto riguarda i soggetti che su questo settore hanno o stanno indagando, mentre per i soggetti produttori le risposte sono state diverse.

Chi ha analizzato questo settore, o per scopi giornalistici o di indagine giudiziaria, ha rilevato come il "modus operandi" sia molto simile in tutti i casi analizzati:

*"Uno o più soggetti legati a gruppi mafiosi, ma in grado anche di interagire, eventualmente attraverso insospettabili professionisti, con le strutture amministrative locali e regionali, si occupano da una parte di reperire siti idonei alla installazione degli impianti e dall'altra di convincere i proprietari dei terreni a cederli in vendita ovvero ad accettare dietro compenso la imposizione di oneri. In tale fase preliminare la presenza dell'organizzazione mafiosa esprime il massimo grado di utilità ed appare quasi indispensabile. In determinate aree solo emissari di organizzazioni criminali possono convincere in tempi brevi ed a condizioni economicamente convenienti una miriade di piccoli proprietari a cedere e/o vincolare i loro fondi. Una tale attività, se svolta direttamente dalle società (spesso multinazionali) che dovranno produrre l'energia, avrebbe tempi lunghissimi e costi iperbolici. Parimenti, solo gli emissari locali di tali organizzazioni criminali possiedono prestigio e contatti utili per ottenere rapidamente e senza intoppi burocratici tutti i permessi e le autorizzazioni burocratiche che occorrono.*

*Ultimata la fase preliminare ad opera dei c.d. "sviluppatori", i terreni acquistati e le autorizzazioni ottenute vengono conferiti ad una società appositamente costituita che, essendo estremamente appetibile per la preziosa dote che contiene (la possibilità concreta di realizzare senza ulteriori intralci gli impianti eolici) viene ceduta, anche con più passaggi, a prezzo sempre crescente fino all'acquisto finale da parte del produttore di energia eolica che, in cambio del vantaggio di essere sollevato da lunghe ed incerte procedure, è disposto a*



*pagare assai bene il "pacchetto" finale offertogli. Come corollario, i lavori necessari per installare le pale eoliche (opere edilizie, cavi, piloni, etc.) sono eseguiti da ditte locali di fiducia degli stessi "sviluppatori" che attengono un vantaggio supplementare."*

La rilevanza dell'impatto criminale è evidente ed è legata soprattutto alla ricerca di nuove "attività produttive" che offrono particolari guadagni e/o vantaggi economici ad organizzazioni criminali che hanno bisogno anche di reinvestire la liquidità derivante dalle attività illecite. Tuttavia, a detta dei più, nonostante la rilevanza dell'impatto e la potenzialità di uso di questi strumento da parte delle organizzazioni malavitose, i casi conclamati e comunque il peso di queste azioni sul totale degli interventi non sembra essere così rilevante:

*"Nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa l'impatto delle cosche si manifesta in ogni ciclo economico, principalmente laddove ci sono finanziamenti pubblici. Il rischio quindi è forte soprattutto in queste aree e riguarda ogni settore. Le rinnovabili non fanno eccezione. Appare però spropositata l'enfasi mediatica, che vuole dipingere un intero settore in mano alle mafie, e non è così. Dalla elaborazione di Legambiente, le inchieste condotte sulle fonti rinnovabili incidono per il 5,9% sul totale di quelle che riguardano il ciclo dei rifiuti e del cemento e il cosiddetto racket degli animali: solo una parte, nemmeno tanto grande, nel paniere delle attività mafiose".*

Dunque la rilevanza dell'impatto criminale è potenzialmente presente ma va ricondotta ad una quantificazione che non sembra per ora pervasiva, nonostante i casi conclamati.

La seconda domanda riguarda i **principali fattori di rischio di infiltrazione della criminalità organizzata**. E' la filiera autorizzativa e realizzativa degli impianti eolici che rappresenta in questo caso il punto debole della questione:

*"L'eccesso di burocratizzazione e la farraginosità delle procedure costituiscono, da sempre, un sistema per agevolare, più o meno consapevolmente, illegalità e favoritismi, spesso frutto di intimidazione mafiosa. Ma, d'altro canto, anche la carenza di una chiara regolamentazione contrasta con la necessità di controllo dell'iter autorizzativo e realizzativo degli impianti di energia alternative."*

Tutti i soggetti intervistati hanno individuato nell'eccesso di burocratizzazione un punto debole, in quanto senza adeguate procedure di snellimento si genera una sorta di "rendita di posizione" dei soggetti deputati a rilasciare le autorizzazioni, e dunque una potenziale discrezionalità che può dare avvio a sistemi di cointeressenza e di scarsa trasparenza.

Altra questione, sempre inerente i fattori di rischio, è rappresentata dalla figura dello "sviluppatore", che secondo alcuni dovrebbe essere destinataria di controlli, oppure del tutto eliminata, vietando che si possa agire per conto di altri e si possano cedere ad altri le autorizzazioni ottenute. Lo sviluppatore, infatti, si avvale del rapporto "privilegiato" con l'amministrazione per ottenere con poche difficoltà autorizzazioni, permessi, ecc. e rappresenta un pericoloso intermediario il cui intervento, per un verso, alimenta un atteggiamento di accettazione da parte del cittadino del fenomeno mafioso e del relativo metodo di intimidazione, nonché di disponibilità a trarne utile individuale e, per altro verso, rafforza il potere delle organizzazioni mafiose.

Va tuttavia segnalato che questa discrezionalità e potenzialità di movimento autonomo di soggetti "esperti" è garantita comunque dalla:

*"complessità burocratica e dalle divergenze regionali nell'ambito dello svolgimento dell'iter autorizzativo, e nella discrezionalità degli organi preposti al rilascio delle autorizzazioni. Mancato rispetto dei termini nel rilascio/diniego dell'autorizzazione, mancanza di rispetto da parte di alcune amministrazioni dei principi di trasparenza e certezza del diritto raggiunta mediante interpretazioni creative delle norme"*

sono altri fattori che incidono in modo negativo sul sistema e che aprono a fronti di rischio di infiltrazione di organizzazioni criminali in quest'ambito produttivo.

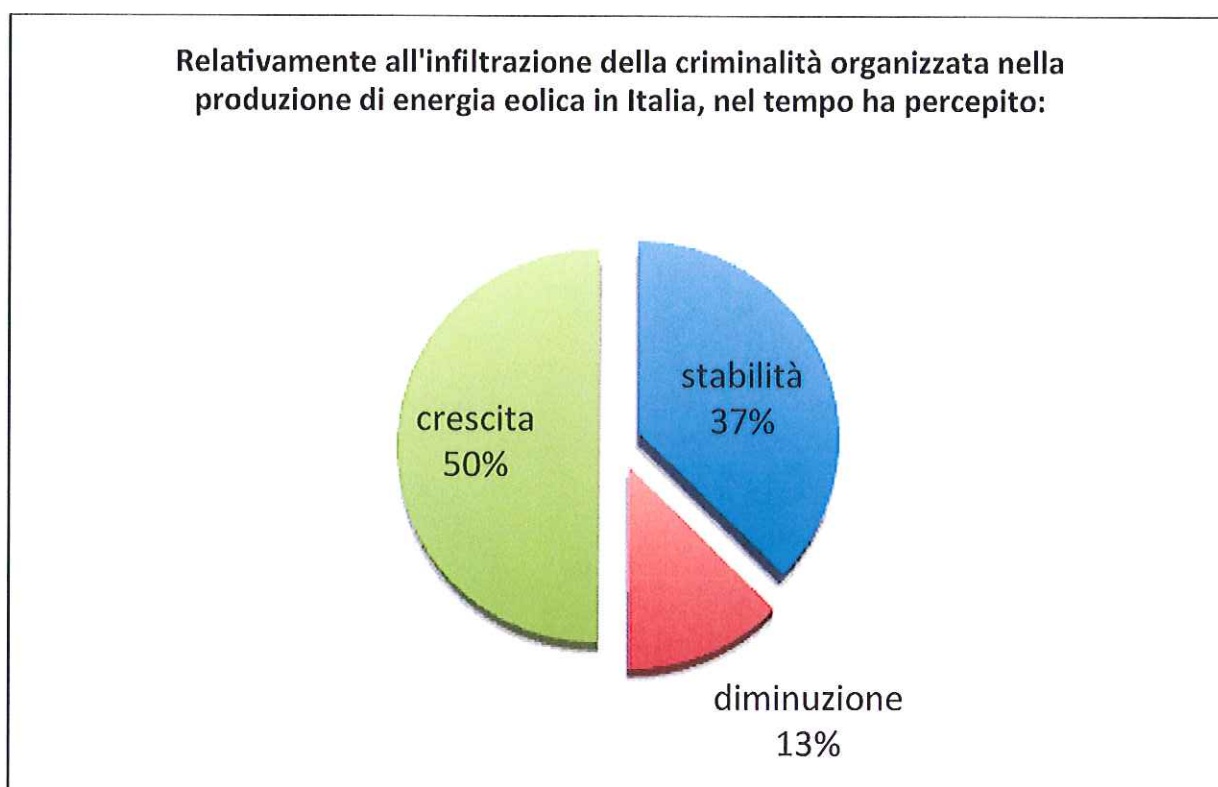
### ***Le possibili risposte***

Tra le possibili risposte, quali gli elementi di proposta finalizzati a prevenire e contrastare fenomeni di illegalità e infiltrazioni criminali, gli intervistati hanno indicato:

- garantire una corretta pianificazione dell'uso del suolo, in tutte le sue componenti produttive, ambientali e paesaggistiche;
- creare una chiara mappa dei luoghi in cui si possono costruire impianti eolici e facilitare il processo in quei luoghi, bloccandolo negli altri;
- semplificare l'iter autorizzativo, rendendo tuttavia più trasparenti i processi, con la pubblicazione di atti "strategici", come ad esempio la disponibilità del terreno e la valutazione di impatto;
- ridurre competenze dei comuni in merito;
- dotare di strumenti che consentano concretamente l'applicazione del diritto al rispetto delle procedure e delle tempistiche da parte dell'amministrazione;
- uniformare i criteri di corresponsione dei ritorni territoriali per le amministrazioni Regionali, Provinciali e Comunali competenti;
- avviare "conferenze di servizio", in cui vengano coinvolte le organizzazioni professionali degli agricoltori, che nella quasi totalità dei casi sono all'oscuro di tutto, mentre potrebbero proteggere ed aiutare, a valutare meglio, gli agricoltori;
- assicurare la totale tracciabilità dei movimenti finanziari;
- dare certezza del diritto ai privati che investono nel settore.

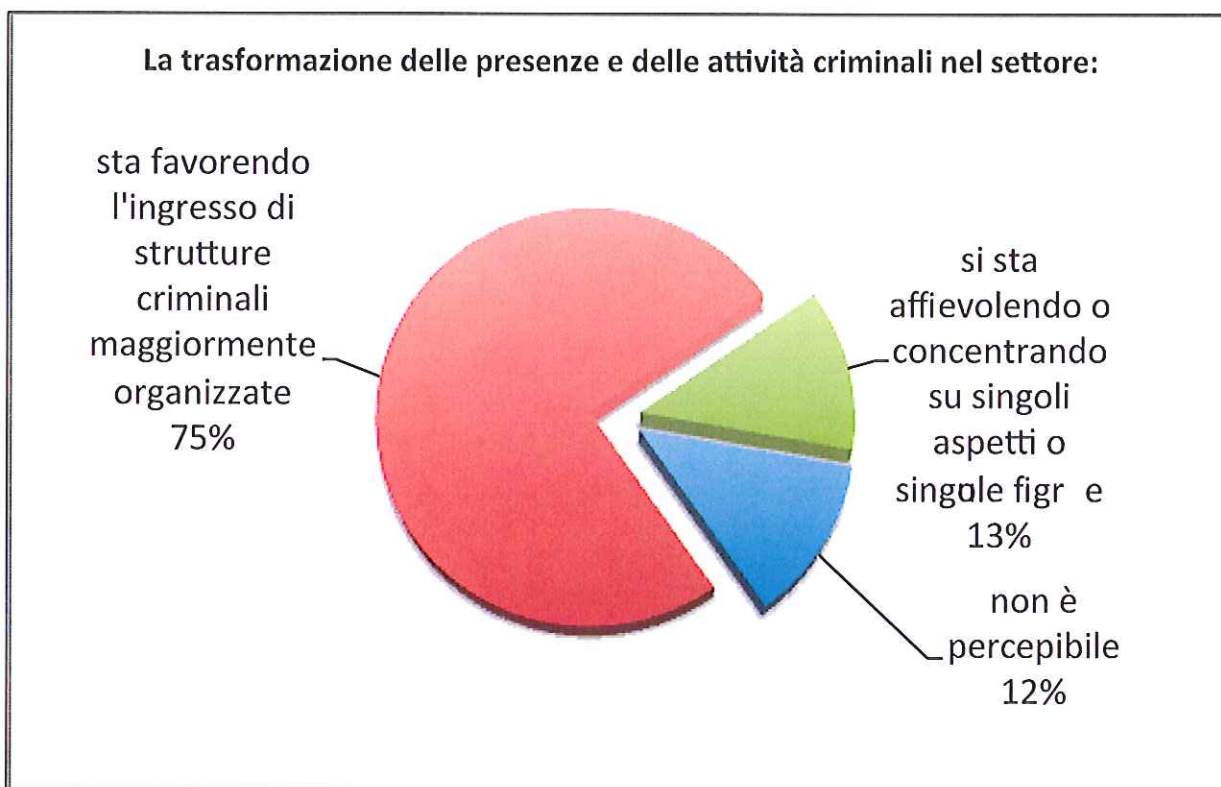
### ***Gli esiti delle domande chiuse***

Relativamente all'**infiltrazione della criminalità organizzata nella produzione di energia eolica** in Italia, e del suo sviluppo nel tempo, gli intervistati hanno una percezione che nella maggior parte dei casi è relativa ad una crescita del fenomeno, o comunque di stabilità, mentre in misura minore viene comunicata una diminuzione del fenomeno. Il grafico, percentualizzato ma solo a titolo esplicativo del peso delle risposte, riporta il *sentiment* degli intervistati.



Fonte: indagine diretta su panel di testimoni privilegiati

Negli anni l'**evoluzione della presenza e delle attività criminali nel settore** per la maggior parte degli intervistati risulta in trasformazione, con un incremento del peso della componente criminale. Infatti per tre quarti degli intervistati la trasformazione delle presenze e delle attività criminali nel settore sta favorendo l'ingresso di strutture criminali maggiormente organizzate, mentre solo per una parte meno rilevante degli intervistati la trasformazione non è percepibile o percepita, oppure si sta affievolendo e concentrando solo su specifici e singoli elementi del processo o su singole figure della filiera. Il grafico, percentualizzato ma solo a titolo esplicativo del peso delle risposte, riporta il *sentiment* degli intervistati.



Fonte: indagine diretta su panel di testimoni privilegiati

Infine, in rapporto alle **contromisure più efficaci** per poter intervenire nel settore e limitare, ridurre o eliminare il peso della criminalità organizzata nel settore eolico, le proposte emerse dal panel di testimoni privilegiati è il seguente:

- razionalizzazione delle procedure di controllo: le procedure di controllo dovrebbero essere vincolate con conseguente massima restrizione dell'area di discrezionalità (es. obbligo per la P.A. di esaminare le istanze di autorizzazione in rigoroso ordine di presentazione senza "salti" che evidenziano spesso ipotesi di favoritismo; in questo senso servirebbero nuove sinergie fra gli organi di controllo, le Prefetture, la Magistratura e le Forze dell'Ordine. I vari Protocolli di legalità (Anev-Confindustria e Regione Sicilia-Confindustria) vanno nella direzione giusta. Servono pure i certificati antimafia rilasciati dalle prefetture e un lavoro di analisi che miri a incrociare le informazioni in modo da svelare l'eventuale ricorso a prestanomi;
- adempimenti di natura paesaggistica (pianificazione del territorio): la previa individuazione di aree vocate potrebbe essere di aiuto per evitare iniziative velleitarie intese solo a fini di lucro, ma ha l'inconveniente di determinare un forte aumento nelle pretese dei proprietari di terreni ricadenti nell'area vocata (anche se questo è un problema riferibile al modello finanziario dell'intervento e dunque del gestore dell'impianto);

- semplificazione normativa mediante regole semplici: occorre che tutte le regioni recepiscono le Linee Guida nazionali e diano regole certe agli operatori; serve la certezza delle regole, dato che l'incertezza dà spazio ai banchi del sistema; in questo campo le contromisure più efficaci passano per la definizione di regole chiare e semplici, con criteri regionali da adottare in tempi molto rapidi per favorire la costruzione di impianti eolici nei punti in cui è possibile ed è ritenuto conveniente farlo (sommando i vari criteri di giudizio), rendendo evidente che altrove non si può;
- istituzione di una Autorità unica competente al rilascio delle autorizzazioni: occorre disincentivare l'agire degli sviluppatori, dato che è impensabile che a muoversi per primi siano soggetti che non hanno né terreni né disponibilità finanziarie; l'introduzione della garanzia di fidejussioni bancarie per poter accedere all'iter appare un requisito indispensabile per limitare queste situazioni, oltre alla definizione di una procedura mediante "Conferenze di servizi", in cui vengano coinvolti tutti i soggetti interessati, comprese le organizzazioni professionali degli agricoltori, a tutela dei proprietari delle aree;
- inasprire le pene nel caso di falso ideologico: dal punto di vista legislativo occorre inasprire le pene nel caso di falso ideologico e manomissione dei documenti presentati per l'approvazione dei progetti; nei casi accertati infatti si è riscontrata una carenza documentale, tuttavia ad oggi la presentazione di documentazione falsa è punita con una pena eccessivamente contenuta, ovvero fino ad un anno.

#### Nota metodologica

La metodologia utilizzata per la realizzazione della presente analisi delle tendenze in materia è quella dell'intervista semistrutturata con un panel di testimoni privilegiati e soggetti esperti o informati dei fatti, in ragione della attività professionale svolta, afferente al campo di indagine sia in forma diretta che indiretta.



## **6. Prevenzione e contrasto delle attività criminali: gli interventi possibili**

In questo paragrafo vengono tratteggiate una serie di proposte utili per emendare le attuali procedure, in tal modo favorendo un miglior controllo delle iniziative e organizzando attività di contrasto efficaci nei confronti della criminalità organizzata.

Riprendiamo, in estrema sintesi, i termini salienti del tema energia eolica.

**L'intervento eolico avviene principalmente in 3 tipologie di territorio:**

- costiero, con valore fondiario alto
- interno agricolo
- interno naturalistico e paesaggistico.

**Le fasi principali nella realizzazione di grandi parchi eolici sono:**

- Acquisizione dei permessi dalla Pubblica amministrazione.
- Acquisizione della disponibilità dei siti
- Individuazione delle imprese locali per i necessari lavori di infrastrutturazione secondaria.

**I grandi parchi eolici presentano fattori di rischio significativi, dal punto di vista dell'infiltrazione mafiosa perché:**

- si concentrano in superfici relativamente ridotte;
- sono ad elevato costo realizzativo;
- sono ad elevatissimo valore aggiunto (garantito);
- le aree con la più favorevole predisposizione climatica coincidono, in buona misura, con quelle a tradizionale presenza mafiosa;

- gli uffici tecnici e i quadri amministrativi chiamati a dare i permessi sono solitamente quelli di piccoli comuni, con scarsa esperienza e limitata dotazione di personale;
- nei prossimi anni è previsto un flusso enorme di denaro (fino a 10 miliardi all'anno) per incentivazione delle energie rinnovabili.

**Da questi elementi di premessa è possibile passare più consapevolmente alle seguenti proposte che, è bene chiarire:**

- non hanno definizione esaustiva ma indicativa e di riflessione;
- non sono frutto condiviso con gli illustri aderenti al board di valutazione, posto in essere dal Cnel per realizzare la presente indagine, ma possono ispirarsi a giudizi e valutazioni di merito comunque espresse in tale sede.

**Ecco i principali item espressi per punti.**

#### Primo item

E' stato sottolineato come, in più casi, il mondo dell'eolico è insidiato da "sistemi criminali" integrati. L'obiettivo di accaparrarsi le risorse pubbliche destinate ad incentivare le energie da fonti rinnovabili, come negli altri casi, mette in moto tali "sistemi". Così, ad esempio, i piccoli imprenditori potrebbero intraprendere un progetto per essere poi spinti a cedere l'attività o le quote di maggioranza societaria. Inoltre diverse partecipazioni possono confluire nella stessa holding, creando una macroholding di controllo in posizione impropria. Se così fosse è bene parzializzare il rischio. Invece **ci sono spesso più interventi, a fronte di pochi soggetti imprenditoriali che siedono nei diversi Consigli di Amministrazione**. Se tali amministratori fossero "uomini cerniera" tra mafia e mondo imprenditoriale e amministrativo-politico il danno sarebbe elevatissimo.

Dunque sarebbe auspicabile la **costituzione di un filtro, deterrente nei confronti degli oligopoli**. E' una sorta di rilettura delle norme antitrust resa necessaria dal rischio che, in sintesi, ci sia controllo mafioso a valle e colletti bianchi collusi quali amministratori. Ciò significherebbe la levitazione straordinaria del valore (finanziarizzazione con flussi frenetici di capitali e conseguenti falsi in bilancio). In sintesi, si tratta di sinergie in plurime azioni delittuose con condotte illegali che danneggiano la libera concorrenza e alterano il libero mercato.

### Secondo item

L'aspetto maggiormente rilevante è il beneficio economico che scaturisce per il corrotto e per chi, premeditadamente, intraprende l'azione criminosa. Dunque, potenziare le indagini patrimoniali, fino alla **completa tracciabilità delle risorse**, rappresenta uno strumento preventivo di particolare efficacia. Ciò naturalmente deve essere esteso anche a conviventi e prestanome.

E' a tal proposito interessante valutare pienamente l'uso dello strumento consistente in un protocollo delle Camere di Commercio per aiutare le imprese a certificarsi istituzionalmente. Il controllo della loro trasparenza è, grazie a tale strumento, reso possibile dal **database "Revisual"**, che InfoCamere nazionale ha donato alle forze di Polizia, facilitandone il lavoro attraverso l'esame di visure incrociate.

### Terzo item

Studiare con attenzione i quadri della matrice mafiosa, certificati da precedenti indagini o dal sospetto investigativo (collusioni presunte, prestanome nei familiari o quanti vicini). E' dunque evidente la **necessità di collegamento tra le forze di polizia**, integrando informazioni e banche dati. La legge 136 del 2010 è un valido aiuto per coordinare e sinergizzare le attività di contrasto grazie all'insostituibile lavoro di tutte le forze di polizia (Comitati Interprovinciali di Coordinamento). In tale quadro, la Dia è focalizzata su ciò e cerca di porre in essere un sistema flessibile per comprendere gli obiettivi da perseguire.

### Quarto item

E' necessario **rafforzare la tracciabilità delle risorse pubbliche, a qualunque titolo percepite**. Sarà in tal modo possibile scoraggiare operazioni di riciclaggio. E' peraltro sempre più evidente che la segnalazione per sospetto riciclaggio è un ottimo incipit per l'avvio della fase investigativa.

Vanno dunque correlati i diversi anelli della catena. Innanzitutto facendo riferimento alle conoscenze in possesso della **Banca d'Italia - Unità di intelligence finanziaria**.

**Quindi** e con una nuova auspicabile legislazione che preveda il tracciamento totale dei fondi pubblici. Per far ciò sarebbe quindi auspicabile **una banca dati centralizzata che raccolga le erogazioni pubbliche di qualunque natura relative ad ogni singolo progetto**, con ciò permettendo un **efficace monitoraggio volto a individuare con chiarezza importi complessivi e soggetti percettori**.

#### Quinto item

Si ritiene utile prevedere l'**obbligo di certificazione antimafia**, esteso a tutti i soggetti interessati e ai familiari e conviventi. I prefetti possono avere inoltre a disposizione l'arma della "**interdittività atipica**", potendo così rifiutare la concessione del certificato anche solo per semplici sospetti. Efficaci controlli antimafia sono necessari e non devono riguardare solo importi oltre una certa cifra, poiché gli appalti possono essere artatamente frazionati.

#### Sesto item

Uno dei fattori che favoriscono l'infiltrazione della criminalità organizzata è rappresentato dalla **corruzione amministrativa**, vera emergenza nazionale, di cui la Corte dei Conti ha recentemente stimato l'impatto economico, pari a circa 60 miliardi di euro.

Troppo spesso chi si espone dichiarando la propria tentata o operata corruzione rischia, oltre all'incriminazione, anche di essere escluso di fatto per il futuro dai rapporti con gli enti. Sarebbe forse da considerare un atteggiamento premiale nei confronti di chi dichiara il reato (in qualità di corruttore) mentre non dovrebbe essere consentito mai a chi è stato condannato per reati gravi di rimanere nella pubblica amministrazione.

Sarebbe inoltre da valutare una ritipizzazione del reato di "abuso di ufficio" (art.323 c.p.) in modo da poter comprendere anche quelle condotte che, fino al 1990, erano previste e punite dal art. 324 c.p. "interesse privato in atti di ufficio" e che nel testo del 1997 hanno assunto diverso valore.

Sarebbe utile, inoltre, fare propri tutti i principi di organi internazionali cui l'Italia ha aderito, quale il **Greco (Group d'état contre la corruption)**.

#### Settimo item

Al contrario di quasi tutti gli altri Paesi europei, l'Italia non ha ratificato il principio del "traffico di influenza" della **Convenzione internazionale europea anticorruzione**, firmata nel 1999. Il **Traffico di influenza** (*trading in influence*) sanziona chi riceve tangenti per far acquisire benefici da un pubblico ufficiale, comportandosi da intermediario. Questo tipo di comportamento è punito in paesi come la Gran Bretagna, il Belgio, i Paesi Bassi, la Finlandia, la Svezia, la Norvegia e persino in Portogallo e Grecia. Vale la pena riportare, in questa sede, cosa prevede al riguardo l'articolo 12 della citata Convenzione, dedicato, appunto, al "traffico d'influenza":

"Ciascuna Parte adotta le necessarie misure legislative e di altra natura affinché i seguenti fatti, quando sono commessi intenzionalmente, siano definiti reati penali secondo il proprio diritto interno: il fatto di promettere, offrire o procurare, direttamente o indirettamente,

qualsiasi vantaggio indebito, per sé o per terzi, a titolo di remunerazione a chiunque afferma o conferma di essere in grado di esercitare un'influenza sulla decisione di una persona di cui agli articoli 2, 4-6 e 9-11, così come il fatto di sollecitare, ricevere o accettarne l'offerta o la promessa a titolo di remunerazione per siffatta influenza, indipendentemente dal fatto che l'influenza sia o meno effettivamente esercitata oppure che la supposta influenza sortisca l'esito ricercato".

([www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it))

#### Ottavo item

Per le fattispecie analizzate, l'Italia non ha ratificato la norma UE di "**confisca equivalente**" non solo per le transazioni di denaro ma anche per lavori svolti gratuitamente. La confisca equivalente "è il provvedimento ablativo disposto su somme di denaro, beni o altre utilità di cui il reo abbia la disponibilità per un valore corrispondente al prezzo, al prodotto e al profitto del reato, previsto per talune fattispecie criminose allorché sia intervenuta condanna e sia impossibile identificare fisicamente le cose che ne costituiscono effettivamente il prezzo, il prodotto o il profitto. L'istituto mira a impedire che l'impiego economico dei beni di provenienza delittuosa possa consentire al colpevole di garantirsi il vantaggio che era oggetto specifico del disegno criminoso. Nel Codice penale l'istituto è previsto per il delitto di usura, per i reati contro la pubblica amministrazione e gli interessi della comunità europea, nonché per talune ipotesi di truffa. La confisca per equivalente è prevista altresì a carico dell'ente collettivo nel caso di reato commesso nel suo interesse o a suo vantaggio quando la confisca obbligatoriamente disposta non possa essere eseguita sui beni costituenti prezzo o profitto dell'illecito." (da: *Daniele Guerri*, [www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/100-parole/Diritto](http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/100-parole/Diritto)).

#### Nono item

##### **Allungare i tempi di prescrizione**

In molti procedimenti, condotti a fatica per le difficoltà oggettive di indagini complesse, il rischio è la prescrizione, dall'abusivismo edilizio all'abuso d'ufficio. E' forse utile ripensare per tali specifici reati l'allungamento dei tempi di prescrizione.

#### Decimo item

In Germania e in Spagna un progetto - molte volte in project financing - si concretizza in circa 6 mesi mentre in Italia servono anche 5 anni, con l'obbligo di numerosi adempimenti amministrativi, dal livello locale fino all'Aeronautica militare. Adempimenti fondamentali per regolamentare l'impatto dei parchi eolici sul territorio ma che rischiano di creare ulteriori



spazi di infiltrazione criminale. Semplificare, quindi, è necessario, non solo per avere imprenditorialmente certezza delle regole, dei tempi e degli investimenti ma anche per combattere la corruzione che si annida negli iter lunghi e tortuosi.

Dunque, sarebbe bene avere **procedure autorizzative più brevi**, bypassando i punti di intermediazione amministrativa con un efficace “**sportello unico**” che raccolga tutti i permessi necessari. Va però precisato che il Responsabile della Conferenza dei servizi non può essere Responsabile Unico, perché quest’ultimo deve conoscere approfonditamente il tutto, istruire, informare tutti i soggetti decisionali, ben oltre i compiti formali.

#### Undicesimo item

Un problema oggettivo, che non permette l’analisi accurata delle richieste presentate presso gli enti locali - anche a causa del limitato numero di professionisti di cui gli enti locali dispongono – è rappresentato dalle **numerosissime richieste di concessioni presentate**. Per ovviare a tale problema sarebbe sufficiente imporre, al richiedente concessione, di dimostrare analiticamente di possedere capitalizzazione e capacità economica idonee alla realizzazione del progetto.

Per il rilascio dell’autorizzazione unica, tra eolico e fotovoltaico, oggi ci sono circa 600 approvazioni da dare in tempi certi. Organizzare un tale numero di Conferenze uniche (entro il termine previsto di 180 giorni) è semplicemente impossibile.

Nelle tipologie di omissioni e reati, c’è chi ha presentato VIA su cartografie anni 60 (senza disegno dell’edilizia costruita successivamente); con cambio di scala (ad es. contraffazione da 1:5.000 a 1:10.000); evitando di inviare il materiale in copia conforme ai membri della conferenza; con certificati di destinazione urbanistica falsi o elusivi. Inoltre, poiché la Commissione VIA può richiedere chiarimenti una sola volta, solitamente si risponde a tale richiesta con la medesima relazione di poco trasformata.

#### Dodicesimo item

L’Italia è ultima in Europa per utilizzazione oraria “a piena potenza” degli impianti. Naturalmente, tale dato dipende anche da quando avviene l’entrata in funzione di ogni singolo impianto (se, ad esempio, a fine anno influenza la veridicità del dato). Ciò che è certo è che in Italia vi è una media d’uso pari a 1.446 ore/anno a fronte, ad esempio, di 2.223 in Portogallo). Sarebbe dunque ipotizzabile elevare il **valore minimo richiesto di ventosità dei siti**, che verranno prescelti per concedere i permessi di realizzazione di nuovi parchi eolici.

#### Tredicesimo item

GSE è obbligata a compilare l'**elenco dei soggetti che ricevono le risorse pubbliche**. Ma per la legge sulla privacy non è possibile esporre i nominativi. Invece la conoscenza locale degli imprenditori finanziati è utile per chiudere il sistema di informazioni in merito.

#### Quattordicesimo item

Come descritto, il **ruolo dello sviluppatore** è essenziale, sia per le iniziative corrette che per quelle criminali. Sarebbe buona norma, dunque, individuare una griglia di misure per contenere tale ruolo di sviluppatore entro confini precisi e verificabili. Ad una prima analisi appare, ad esempio, ingiustificato il fatto che **possa essere autorizzato a realizzare investimenti elevati per i quali non ha adeguate risorse o garanzie**. Sarebbe dunque **sufficiente che i destinatari dell'autorizzazione dovessero essere soggetti in grado di esprimere garanzie di investimento, titolo legittimo sui terreni e know how gestionale**. Con un esempio, la richiesta di licenza edilizia per una civile abitazione è formulata dal proprietario del terreno e non dal tecnico di fiducia che invece cura il progetto. Così facendo si semplificherebbe uno snodo delicato che, ad esempio nel Mezzogiorno d'Italia, vede presentate richieste per una mole enorme, pari a circa 50.000 megawatt di nuovi impianti.

In sintesi, la filiera attuale vede lo sviluppatore prendere accordi con la società incaricata dalla multinazionale che ha ricevuto l'incarico di trovare occasioni. Questi inizialmente ha un piccolo rimborso spese, per cercare:

- il sito anemologicamente adatto;
- la disponibilità dei terreni, con diritto di superficie;
- il progetto preliminare con pattuito un tot per megawatt ad autorizzazione concessa.

Ciò durerà fino alla voltura a favore della società capofila che può ottenere le risorse necessarie dalle banche e gestire il business. Lo sviluppatore, al compimento dell'iter, guadagnerà invece significativamente sul "buon fine". Quale corollario di quanto sopra descritto, si invoca il "non potevano non sapere", circa i gruppi internazionali di investimento che devono rispondere per l'autorizzazione unica acquisita dagli sviluppatori locali, direttamente collegati.

## **ALLEGATI**

## **ALLEGATO 1**

***Il quadro legislativo italiano in materia di energia eolica:  
dalle linee guida alle autorizzazioni***

## Indice

- 1 Premessa: il quadro normativo nazionale.
- 2 Il recepimento delle Linee guida in Italia.
- 3 La normativa per gli impianti eolici
  - a. Analisi dell'inserimento nel paesaggio e misure di mitigazione.
  - b. Analisi e mitigazione degli impatti sulla flora, la fauna ed ecosistemi.
  - c. Analisi delle interazioni geomorfologiche.
- 4 L'iter autorizzativo per gli impianti eolici.
  - a. Comunicazione all'amministrazione comunale.
  - b. Procedura Abilitativa Semplificata (PAS).
  - c. autorizzazione unica e misure compensative.
5. Aree non Idonee all'Installazione.
  - a. Basilicata.
  - b. Marche.
  - c. Molise.
  - d. Puglia.
  - e. Trentino Alto Adige.
  - f. Umbria.
  - g. Valle D'Aosta.
6. Criteri di Progettazione.
  - a. Basilicata.
  - b. Marche.
  - c. Molise.
  - d. Puglia.
  - e. Umbria
  - f. Valle D'Aosta



## 1. Premessa: il quadro normativo nazionale

Da settembre 2010, con sette anni di ritardo rispetto a quanto previsto dal D. lgs. 387/2003, con l'approvazione da parte del Governo delle "Linee guida nazionali"<sup>41</sup> per gli impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili si è finalmente chiuso un vuoto normativo che in questi anni è stato causa di incertezze, polemiche e ripetuti interventi da parte della Corte Costituzionale. Ad essere assoggettati sono tutti gli impianti eolici, solari, idroelettrici, geotermoelettrici, le centrali termoelettriche alimentate da biomasse, biogas, gas residuati dai processi di depurazione o gas di discarica, oltre alle centrali ibride (con potenza inferiore a 300 kW) e gli impianti alimentati seppur parzialmente da rifiuti.

La situazione è ancora troppo complicata con incertezze normative dovute anche ai contenuti di molti provvedimenti introdotti.

Ora **spetta innanzi tutto al Ministero dello Sviluppo economico verificare la situazione e i ritardi nelle Regioni** rispetto alla definizione di regole certe.

Successivamente il **Ministero dell'Ambiente deve intervenire rispetto a due temi delicati che riguardano l'eolico.**

1. l'introduzione di Linee guida anche per gli **impianti eolici off shore**, per i quali non esiste una normativa di indirizzo rispetto alla progettazione e valutazione, e che rimangono bloccati da contestazioni, ricorsi, incertezze normative.

2. E poi intervenire su un tema delicato come quello dell' **impatto sull'avifauna e fauna**, e che ha causato anche polemiche e preoccupazioni. Per questo occorre rendere disponibili informazioni sulla presenza delle specie e studi sui comportamenti e le rotte migratorie, criteri per realizzare gli studi in modo da rendere possibile valutare le diverse problematiche e prevenire le ragioni di preoccupazione.

Ed infine **le Regioni** devono stabilire le condizioni per il più efficace e integrato sviluppo degli impianti nel territorio, verificando limiti e opportunità di sviluppo, articolando le Linee Guida nazionali rispetto ai caratteri dei territori con l'obiettivo di integrare gli impianti nel paesaggio e nel territorio e di garantire trasparenza e legalità.

Obiettivo delle Linee guida nazionali, ai sensi del Decreto legislativo 387/2003 e in coerenza con le direttive 2001/77/CE e 2009/28/CE, è di uniformare a livello nazionale le procedure autorizzative e l'esercizio degli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. In particolare le Linee Guida definiscono gli iter autorizzativi che devono seguire le diverse tipologie di impianti e le regole per la corretta progettazione e inserimento nel paesaggio degli impianti da fonti rinnovabili. Su questi aspetti le Regioni possono, in coerenza con le Linee guida nazionali, articolare e adattare ai caratteri del proprio territorio i contenuti in modo da garantire trasparenza e efficacia delle procedure di realizzazione degli impianti e di tutela del paesaggio.

Uno dei temi fondamentali nel rapporto tra **Linee guida nazionali e regionali** è l'individuazione delle aree non idonee. Nel testo<sup>42</sup> sono infatti individuate delle categorie come riferimento da considerare da parte delle Regioni poi per motivare, attraverso un'attenta istruttoria, le ragioni per cui è vietata o limitata la realizzazione di impianti da fonti

---

<sup>41</sup> Pubblicate il 18 settembre 2010 sul n. 219 della Gazzetta Ufficiale.

<sup>42</sup> All'allegato 3 sono fissati i riferimenti per l'individuazione delle "aree non idonee" da parte delle Regioni

rinnovabili, per ragioni di tutela dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, della biodiversità e delle tradizioni agroalimentari locali.

Il testo specifica come l'individuazione delle **aree non idonee**, come dei criteri, segua un percorso specifico per le differenti tipologie di impianti, visti anche gli specifici caratteri e problemi di utilizzo, di impatto, di integrazione degli impianti che sfruttano vento, sole, acqua, biomasse e biogas, suolo. L'istruttoria dovrà portare non a individuare estese aree vincolate **ma a identificare** *"obiettivi di protezione non compatibili con l'insediamento, in determinate aree, di specifiche tipologie e/o dimensioni di impianti, i quali determinerebbero, pertanto, una elevata probabilità di esito negativo delle valutazioni, in sede di autorizzazione"*.

#### **AREE NON IDONEE ALL'INSTALLAZIONE DEGLI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI**

Siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO, le aree ed i beni di notevole interesse culturale, gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico.
Zone all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi anche in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica
Zone situate in prossimità di parchi archeologici e nelle aree con termini ad emergenze di particolare interesse culturale, storico e/o religioso
Le aree naturali protette ai diversi livelli (nazionale, regionale, locale), con particolare riferimento alle aree di riserva integrale e di riserva generale orientata ed equivalenti a livello regionale
Le zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar
Le aree incluse nella Rete Natura 2000 quali Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale
Le Important Bird Areas (I.B.A.)
Le aree non comprese in quelle di cui ai punti precedenti ma che svolgono funzioni determinanti per la conservazione della biodiversità (fasce di rispetto o aree contigue delle aree naturali protette; istituendo aree naturali protette oggetto di proposta del Governo; aree di connessione e continuità ecologico-funzionale tra i vari sistemi naturali e seminaturali; aree di riproduzione, alimentazione e transito di specie faunistiche protette; aree in cui è accertata la presenza di specie animali e vegetali soggette a tutela dalle Convenzioni internazionali e dalle Direttive Comunitarie in materia di protezione delle specie rare, endemiche, vulnerabili, a rischio di estinzione)
Le aree agricole interessate da produzioni agricolo-alimentari di qualità (produzioni biologiche, produzioni D.O.P., I.G.P., S.T.G., D.O.C., D.O.C.G., produzioni tradizionali) e/o di particolare pregio rispetto al contesto paesaggistico-culturale, anche con riferimento alle aree, se previste dalla programmazione regionale, caratterizzate da un'elevata capacità d'uso del suolo
Le aree caratterizzate da situazioni di dissesto e/o rischio idrogeologico perimetrate nei Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) adottati dalle competenti Autorità di Bacino
Zone individuate dal Codice dei beni culturali e paesaggistici valutando la sussistenza di particolari caratteristiche che le rendano incompatibili con la realizzazione degli impianti

Inoltre l'allegato 3 "criteri per l'individuazione di aree non idonee" fissa i riferimenti delle tipologie di aree dove prevedere limiti e condizioni alla non idoneità degli impianti, secondo una impostazione che *"mira non già a rallentare la realizzazione degli impianti, bensì a offrire un quadro certo e chiaro di riferimento e orientamento per la localizzazione dei progetti"* e specifica come l'individuazione delle aree e dei siti *"non idonei non può riguardare porzioni significative del territorio o zone genericamente soggette a tutela... Nè tradursi nell'identificazione di fasce di rispetto di dimensioni non giustificate da specifiche e motivare esigenze di tutela"*.

Il testo suggerisce anche *una serie di principi finalizzati all'armonizzazione e al migliore inserimento degli impianti nel contesto storico, naturale e paesaggistico*. Prescrive inoltre l'utilizzo di criteri progettuali volti ad ottenere il minor consumo possibile di territorio, sfruttando al meglio le risorse disponibili e seguendo modalità progettuali legate alle specificità dell'area in cui viene realizzato l'intervento. Particolare riguardo viene posto nei confronti dell'inserimento **dell'eolico nel paesaggio**, come già previsto dal D.Lgs. 387/2003 su cui, a differenza che per le altre fonti, è dedicato un intero allegato.

## 2. Il recepimento delle Linee guida in Italia.

Il Decreto del Ministero dello sviluppo economico (D.M. 10/09/2010) stabiliva un tempo massimo di 180 giorni per il recepimento, da parte delle Regioni e delle Province Autonome, della normativa contenuta all'interno del provvedimento. Decorso tale termine (dicembre 2010) coloro che non hanno ancora provveduto a regolamentare il campo delle Energie devono in ogni caso seguire le indicazioni riportate all'interno della normativa nazionale.

### RECEPIMENTO DELLE LINEE GUIDA NAZIONALI DA PARTE DELLE REGIONI ITALIANE

Regioni	PROVVEDIMENTI ADOTTATI
<b>Abruzzo</b>	La Regione si è limitata ha recepire "in toto" le linee guida nazionali rinviando a successivi provvedimenti il coordinamento e l'adeguamento della disciplina regionale alle norme contenute nel D.M. 10/09/2010.
<b>Basilicata</b>	La Regione ha aggiornato le proprie norme riguardanti l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili attraverso la D.G.R. n. 2260 del 29/12/2010. I contenuti della delibera ricalcano le prescrizioni contenute all'interno del D.lgs 387/2003, delle Linee Guida Nazionali ma rimandano per i contenuti a quanto stabilito nel Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale (PIEAR) approvato a gennaio 2010. Il Piano aveva infatti stabilito una distinzione tra aree idonee e non idonee all'installazione delle diverse tipologie di impianti oltre che le verifiche a cui essi dovevano essere soggetti. Il Governo ha però impugnato PEAR di fronte alla Corte Costituzionale che ha sollevato diversi profili di incostituzionalità <sup>43</sup> del

<sup>43</sup> Corte Costituzionale, sentenza del 3/03/2011 n. 67

	provvedimento riguardanti gli impianti eolici assoggettabili a VIA e i vincoli apposti sulle aree ricadenti nei siti "Rete Natura 2000".
<b>Calabria</b>	La Regione si è limitata ha recepire "in toto" le linee guida nazionali rinviando a successivi provvedimenti il coordinamento e l'adeguamento della disciplina regionale alle norme contenute nel D.M. 10/09/2010.
<b>Campania</b>	La Regione si è limitata ha recepire "in toto" le linee guida nazionali rinviando a successivi provvedimenti il coordinamento e l'adeguamento della disciplina regionale alle norme contenute nel D.M. 10/09/2010.
<b>Lazio</b>	La Regione si è limitata ha recepire "in toto" le linee guida nazionali rinviando a successivi provvedimenti il coordinamento e l'adeguamento della disciplina regionale alle norme contenute nel D.M. 10/09/2010.
<b>Marche</b>	La Regione ha stabilito che per l'installazione degli impianti eolici si seguirà l'iter prescritto dal Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR). La D.G.R. del 8/3/2011 n. 255, ha ritenuto tali norme in linea con quanto prescritto dalle Linee Guida Nazionali in materia di localizzazione delle aree "non idonee" e i rispettivi iter autorizzativi.
<b>Molise</b>	La Regione ha recepito e provveduto al riordino delle norme in materia di energie rinnovabili con la D.G.R. 25/10/2010 n. 857 e con l.r. del 23/12/2010 n. 23 le quali disciplinano le procedure amministrative per l'ottenimento dell'autorizzazione Unica, la localizzazione degli impianti eolici etc. sul territorio regionale e l'individuazione delle aree non idonee all'installazione. Legge impugnata dal Consiglio dei Ministri in quanto le aree inidonee ad ospitare gli impianti individuate dall'amministrazione regionale sono, secondo il Governo, in conflitto con le prescrizioni contenute sia nel D.M. 10/09/2010 che nel D.lgs del 29/12/2003 n. 387 <sup>44</sup> .
<b>Puglia</b>	La Regione ha indubbiamente realizzato l'istruttoria più approfondita e ha prodotto la maggiore articolazione delle indicazioni ministeriali, introducendo, a seconda della potenza, della tipologia, e delle opere di connessione necessarie all'esercizio dei vari impianti, i diversi iter autorizzativi, individuandone contestualmente le rispettive aree "non idonee" alla localizzazione degli stessi. Con il D.G.R. 28/12/2010 n. 3029 e con il Regolamento Regionale del

<sup>44</sup> Impugnativa Consiglio dei Ministri n. 128 del 23/02/2011, Tali provvedimenti sono stati impugnati in quanto le aree non idonee verrebbero localizzate in maniera aprioristica, generalizzata e indiscriminata, in pratica senza una base normativa regionale di riferimento. Inoltre tali norme violerebbero le disposizioni contenute nel d.lgs 387/2003 in quanto tale modalità di individuazione delle aree inidonee non consentono la prevista valutazione degli impatti sul territorio per ciascuna opera e non rispettano il dovere di condurre specifiche e puntuali istruttorie pluridisciplinari in conferenza dei servizi nel rispetto delle norme di tutela dell'ambiente e del paesaggio. Infine le disposizioni regionali in esame oltre a contrastare con l'art. 117 della Costituzione, in quanto risultano ostative al rispetto degli impegni internazionali e comunitari assunti dallo Stato, sarebbero suscettibili di incidere sull'assetto del mercato, laddove i divieti precedentemente esposti pregiudichino il libero accesso al mercato dell'energia, creando una situazione di artificiosa alterazione della concorrenza fra le diverse aree del Paese (e tra i diversi modi di produzione dell'energia) e ponendosi così in violazione della competenza legislativa esclusiva statale in materia di "tutela della concorrenza".

	30/12/2010 n. 24, la regione stabilisce infatti le procedure autorizzative, la costruzione, l'esercizio, nonché i diversi criteri di inserimento nel paesaggio, di impianti eolici, etc.
<b>Trentino Alto Adige</b>	<p>La <b>Provincia Autonoma di Bolzano</b>, pur non facendo riferimento alle linee guida nazionali e nello specifico ai criteri autorizzativi e localizzativi da esse individuati, ha modificato, attraverso il D.P.P. del 5/10/2010 n. 37, parte della legge urbanistica provinciale proprio in relazione all'individuazione delle aree idonee, e ai rispettivi criteri di installazione, grazie al quale è possibile localizzare gli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili quali l'eolico, il fotovoltaico, gli impianti a biomassa e idroelettrici.</p> <p>La <b>Provincia Autonoma di Trento</b>, con la Delibera della Giunta Provinciale n. 2565, ha aperto un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale in quanto le prescrizioni contenute all'interno del Decreto 10/09/2010 interverrebbero negli ambiti di competenza della Provincia stessa.</p>
<b>Umbria</b>	La Regione ha preadottato con delibera di giunta regionale n. 397 del 27/04/2011 il Regolamento per la disciplina per l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.
<b>Valle d'Aosta</b>	La Regione ha recepito e normato l'installazione degli impianti eolici e fotovoltaici attraverso il D.G.R. 5/01/2011 n. 9 il quale, oltre ad indicare le aree inidonee per le due fonti energetiche, stabilisce alcuni criteri per l'inserimento nel paesaggio degli impianti eolici, e il D.G.R. del 8/3/2011 n. 255 Recepimento linee guida nazionali per l'autorizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili.
<b>Veneto</b>	La Regione con la Legge 7/2011 ha stabilito lo stop fino all'approvazione del Piano Energetico Regionale (PER). Per le tipologie di impianti non ricadenti all'interno di tale classificazione <sup>45</sup> l'iter autorizzativo predisposto viene regolato attraverso la L.R. del 11/02/2011 n. 5 con la quale la Regione recepisce la disciplina attuativa della Dichiarazione di Inizio Attività, assoggettando invece a procedimento unico gli impianti di piccola cogenerazione.

<sup>45</sup> Impianti con capacità di generazione indicata nell'Allegato A del D.lgs n. 387/2003

### 3. La normativa per gli impianti eolici

Le Linee Guida Nazionali riservano un intero "allegato"<sup>46</sup> agli impianti eolici di grande taglia (soggetti ad autorizzazione unica) in quanto considerati particolarmente incidenti sulle componenti culturali, paesaggistiche, naturali e geomorfologiche del territorio su cui vengono realizzati gli interventi relativi al loro esercizio. Per eseguire le operazioni necessarie al corretto inserimento dei parchi eolici il provvedimento ministeriale individua due fasi distinte: la prima, quella analitica, nella quale deve essere valutato il rapporto tra la struttura da realizzare e lo stato preesistente dei luoghi e la seconda fase in cui si operano le scelte necessarie alla mitigazione degli eventuali impatti.

#### **a. Analisi dell'inserimento nel paesaggio e misure di mitigazione.**

Le analisi del territorio dovranno essere effettuate attraverso una attenta e puntuale ricognizione e indagine degli elementi caratterizzanti e qualificanti il paesaggio, secondo le diverse scale di studio (vasta, intermedia e di dettaglio) in relazione al territorio interessato dalle opere e a seconda del tipo di installazione prevista. Va inoltre definita l'area da cui è visibile l'impianto e il modo in cui lo stesso viene percepito all'interno del bacino visivo, tenendo in opportuna considerazione gli effetti cumulativi derivanti dalla compresenza di parchi eolici.

Avvalendosi di restituzioni fotografiche e cartografiche dei luoghi, è necessario documentare come essi si presentano *ante operam* e *post operam* (con simulazioni), definendo in maniera chiara l'insieme dei punti di vista da cui l'impianto è visibile. Infine vanno censiti i centri abitati e i beni culturali e paesaggistici distanti non meno di 50 volte l'altezza massima del più vicino aerogeneratore verificando fotograficamente l'interferenza con le nuove strutture.

Le possibili misure di mitigazione devono variare a seconda dell'aspetto formale dei luoghi, della presenza o meno di altri impianti eolici, dalla vicinanza a centri urbani e a beni culturali e paesaggistici. Possono implicare il rispetto di interdistanze fra macchine, l'interramento dei cavidotti, l'esclusione di cabine di trasformazione, l'utilizzo di materiali drenanti per le infrastrutture viarie di servizio e scelte cromatiche che rendano l'impianto meno visibile.

---

<sup>46</sup> Allegato 4 delle linee guida per il procedimento di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 per l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili nonché linee guida tecniche per gli impianti stessi



## **ANALISI DELL'INSERIMENTO NEL PAESAGGIO**

### **Analisi dei livelli di tutela.**

Andranno evidenziati i diversi livelli operanti nel contesto paesaggistico e nell'area di intervento considerata, rilevabili dagli strumenti di pianificazione paesaggistica, urbanistica e territoriale e da ogni fonte normativa, regolamentare e provvedimentale, fornendo indicazione della presenza di beni culturali tutelati ai sensi della Parte seconda del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

### **Analisi delle caratteristiche del paesaggio nelle sue diverse componenti, naturali ed antropiche.**

Andranno messe in evidenza configurazioni e caratteri geomorfologici; appartenenza a sistemi naturalistici (biotopi, riserve, parchi naturali, boschi); sistemi insediativi storici (centri storici, edifici storici diffusi), paesaggi agrari (assetti culturali tipici, sistemi tipologici rurali quali cascine, masserie, baite, ecc.), tessiture territoriali storiche (centuriazioni, viabilità storica); appartenenza a sistemi tipologici di forte caratterizzazione locale e sovralocale (sistema delle cascine a corte chiusa, sistema delle ville, uso sistematico della pietra, o del legno, o del laterizio a vista, ambiti a cromatismo prevalente); appartenenza a percorsi panoramici o ad ambiti di percezione da punti o percorsi panoramici; appartenenza ad ambiti a forte valenza simbolica.

### **Analisi dell'evoluzione storica del territorio.**

Andranno messi in evidenza: la tessitura storica, sia vasta che minuta esistente; in particolare, il disegno paesaggistico (urbano e/o extraurbano), l'integrità di relazioni, storiche, visive, simboliche dei sistemi di paesaggio storico esistenti (rurale, urbano, religioso, produttivo, ecc.), le strutture funzionali essenziali alla vita antropica, naturale e alla produzione (principali reti di infrastrutturazione); le emergenze significative, sia storiche, che simboliche.

### **Analisi dell'intervisibilità dell'impianto nel paesaggio.**

Andrà analizzata, a seconda delle sue caratteristiche distributive, di densità e di estensione attraverso la rappresentazione fotografica dello stato attuale dell'area d'intervento e del contesto paesaggistico, ripresi da luoghi di normale accessibilità e da punti e percorsi. Dovrà essere curata la carta dell'area di influenza visiva degli impianti proposti; la conoscenza dei caratteri paesaggistici dei luoghi (caratteristiche morfologiche dei luoghi, tessitura storica del contesto paesaggistico, rapporto con le infrastrutture esistenti siano esse naturali o artificiali). Il progetto dovrà mostrare le localizzazioni proposte all'interno della cartografia conoscitiva e simulare l'effetto paesistico, sia dei singoli impianti che dell'insieme formato da gruppi di essi, attraverso la fotografia e lo strumento del rendering, curando in particolare la rappresentazione dei luoghi più sensibili e la rappresentazione delle infrastrutture accessorie all'impianto.

L'inserimento nel paesaggio passa anche attraverso scelte specifiche nell'ubicazione dell'impianto che si traduce nel posizionare macchine dello stesso complesso cercando di evitare l'eccessivo affollamento oppure nel destinare la localizzazione ad aree già fortemente urbanizzate, in cui siano disponibili reti elettriche e di collegamento, ottenendo così un effetto visivo omogeneo.

## MISURE DI MITIGAZIONE ATTUABILI

Ove possibile, vanno assecondate le geometrie consuete del territorio quali, ad esempio, una linea di costa o un percorso esistente. In tal modo non si frammentano e dividono disegni territoriali consolidati.
Ove possibile, deve essere considerata la singolarità e diversità di ogni paesaggio, evitando di interrompere un'unità storica riconosciuta.
La viabilità di servizio non dovrà essere finita con pavimentazione stradale bituminosa, ma dovrà essere resa transitabile esclusivamente con materiali drenanti naturali.
L'interramento dei cavidotti a media e bassa tensione, propri dell'impianto e del collegamento alla rete elettrica.
Esaminare l'effetto visivo provocato da un'alta densità di aerogeneratori relativi ad un singolo parco eolico o a parchi eolici adiacenti; tale effetto deve essere in particolare esaminato e attenuato rispetto ai punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico distanti in linea d'aria non meno di 50 volte l'altezza massima del più vicino aerogeneratore.
Utilizzare soluzioni cromatiche neutre e di vernici antiriflettenti, qualora disponibili.
Prevedere l'assenza di cabine di trasformazione a base palo (fatta eccezione per le cabine di smistamento del parco eolico), utilizzando tubolari al fine di evitare zone cementate che possono invece essere sostituite da prato, erba, etc.
Preferire gruppi omogenei di turbine piuttosto che macchine individuali disseminate sul territorio perché più facilmente percepibili come un insieme nuovo.
In aree fortemente urbanizzate, può essere opportuno prendere in considerazione luoghi in cui sono già presenti grandi infrastrutture (linee elettriche, autostrade, insediamenti industriali, ecc.) quale idonea ubicazione del nuovo impianto: la frammistione delle macchine eoliche ad impianti di altra natura ne limita l'impatto visivo.
La scelta del luogo di ubicazione di un nuovo impianto eolico deve tener conto anche dell'eventuale preesistenza di altri impianti eolici sullo stesso territorio. In questo caso va, infatti, studiato il rapporto tra macchine vecchie e nuove rispetto alle loro forme, dimensioni e colori.
Nella scelta dell'ubicazione di un impianto considerare, compatibilmente con i vincoli di carattere tecnico e produttivo, la distanza da punti panoramici o da luoghi di alta frequentazione da cui l'impianto può essere percepito. Al diminuire di tale distanza è certamente maggiore l'impatto visivo delle macchine eoliche.
Sarebbe opportuno inserire le macchine in modo da evitare l'effetto di eccessivo affollamento da significativi punti visuali; tale riduzione si può anche ottenere aumentando, a parità di potenza complessiva, la potenza unitaria delle macchine e quindi la loro dimensione, riducendone contestualmente il numero. Le dimensioni e la densità, dunque, dovranno essere commisurate alla scala dimensionale del sito.
Una mitigazione dell'impatto sul paesaggio può essere ottenuta con il criterio, di assumere una distanza minima tra le macchine di 5-7 diametri sulla direzione prevalente del vento e di 3-5 diametri sulla direzione perpendicolare a quella prevalente del vento.
La valutazione degli effetti sul paesaggio di un impianto eolico deve considerare le variazioni legate alle scelte di colore delle macchine da installare. Sebbene norme aeronautiche ed esigenze di mitigazione degli impatti sull'avifauna pongano dei limiti entro

cui operare, non mancano utili sperimentazioni per un uso del colore che contribuisca alla creazione di un progetto di paesaggio.

Ove non sussistano controindicazioni di carattere archeologico sarà preferibile interrare le linee elettriche di collegamento alla RTN e ridurle al minimo numero possibile dove siano presenti più impianti eolici. La riduzione al minimo di tutte le costruzioni e le strutture accessorie favorirà la percezione del parco eolico come unità. È importante, infine, pavimentare le strade di servizio con rivestimenti permeabili.

#### **b. Analisi e mitigazione degli impatti sulla flora, la fauna ed ecosistemi.**

L'impatto che un impianto eolico può avere su sistemi naturali, vegetazionali e faunistici è correlato alle opere necessarie alla sua costruzione (nuove strade di servizio, fondazioni per gli aerogeneratori, interrimento della rete elettrica, traffico di veicoli pesanti per il trasporto di materiali e componenti per la costruzione dell'impianto) e alla possibile incidenza che esso può avere sull'avifauna e sui mammiferi chirotteri durante la fase di esercizio. Le analisi da predisporre, secondo quanto riportato nell'allegato 4 delle Linee guida ministeriali, dovranno comprendere la valutazione delle possibili modifiche su area vasta degli habitat, della vegetazione e della flora individuando contestualmente le principali unità ecosistemiche e il ruolo che svolgono sull'area soggetta all'installazione. L'individuazione cartografica di eventuali Siti Natura 2000 (aree naturali protette e delle zone umide, aree di importanza faunistica quali siti di riproduzione, rifugio, svernamento e alimentazione, con particolare riguardo all'individuazione di siti di nidificazione e di caccia dei rapaci, corridoi di transito utilizzati dall'avifauna migratoria e dei grossi mammiferi; grotte utilizzate da popolazioni di chirotteri) presenti nell'area e un'analisi faunistica che dia conto delle specie presenti e dei possibili decessi dovuti alle macchine eoliche, con particolare riguardo all'avifauna e ai chirotteri.

#### **MISURE DI MITIGAZIONE ATTUABILI**

Minimizzazione delle modifiche dell'habitat in fase di cantiere e di esercizio.

Contenimento dei tempi di costruzione.

Utilizzo ridotto delle nuove strade realizzate a servizio degli impianti (chiusura al pubblico passaggio ad esclusione dei proprietari) ed utilizzo esclusivamente per le attività di manutenzione degli stessi.

Utilizzo di aerogeneratori con torri tubolari, con bassa velocità di rotazione delle pale e privi di tiranti.

Ripristino della vegetazione eliminata durante la fase di cantiere e restituzione alle condizioni iniziali delle aree interessate dall'opera non più necessarie alla fase di esercizio (piste, aree di cantiere e di stoccaggio dei materiali). Dove non è più possibile il ripristino, è necessario avviare un piano di recupero ambientale con interventi tesi a favorire la ripresa spontanea della vegetazione autoctona.

Utilizzo di accorgimenti, nella colorazione delle pale, tali da aumentare la percezione del rischio da parte dell'avifauna.

Inserimento di eventuali interruttori e trasformatori all'interno della cabina.
Interramento o isolamento per il trasporto dell'energia su le linee elettriche a bassa e media tensione, mentre per quelle ad alta tensione potranno essere previsti spirali o sfere colorate.
Durante la fase di cantiere dovranno essere impiegati tutti gli accorgimenti tecnici possibili per ridurre il più possibile la dispersione di polveri nel sito e nelle aree circostanti.

### **c. Analisi delle interazioni geomorfologiche**

Gli impianti eolici soggetti, in fase di cantiere, a lavori sulla viabilità interna devono necessariamente tener conto sia delle caratteristiche orografiche del territorio che delle prescrizioni riportate nel Piano di Assetto Idrogeologico, valutando modalità di ubicazione degli aerogeneratori e opere complessive di connessione. In via preliminare deve essere fornita la documentazione relativa alla localizzazioni delle pale o dei tralicci, alla viabilità esistente, ai tratti di strade esistenti da adeguare, alle strade da realizzare, al tracciato del collegamento alla rete elettrica nazionale, alla rete elettrica esistente e alle cabine da realizzare. Inoltre il progetto preliminare o definitivo delle strade di accesso all'impianto deve essere corredato dai profili altimetrici e dalle sezioni tipo. Laddove l'acclività è elevata, dovranno essere elaborate sezioni specifiche da cui risulti possibile evidenziare le modificazioni che saranno apportate in quella sede. Tali sezioni, accompagnate da una simulazione fotografica, dovranno essere riportate nello studio di impatto ambientale.

Le analisi dovranno privilegiare l'utilizzo di strade esistenti, evitando la realizzazione di modifiche ai tracciati; evidenziare le dimensioni massime delle parti in cui potranno essere scomposti i componenti dell'impianto e i mezzi di trasporto utilizzabili, tra cui saranno privilegiati quelli che consentono un accesso al cantiere con interventi minimali alla viabilità esistente.

Nel caso sia indispensabile realizzare tratti viari di nuovo impianto, essi andranno accuratamente individuati, preferendo quelle soluzioni che consentano il ripristino dei luoghi una volta realizzato l'impianto. Dovrà essere predisposto un sistema di canalizzazione delle acque di dilavamento delle aree di cantiere che consenta la raccolta delle acque e la previsione, al termine dei lavori, una fase di ripristino morfologico e vegetazionale di tutte le aree soggette a movimento di terra, ripristino della viabilità pubblica e privata, utilizzata ed eventualmente danneggiata in seguito alle lavorazioni.

### **MISURE DI MITIGAZIONI ATTUABILI**

Minima distanza di ciascun aerogeneratore da unità abitative munite di abitabilità, regolarmente censite e stabilmente abitate, non inferiore ai 200 m
Minima distanza di ciascun aerogeneratore dai centri abitati individuati dagli strumenti urbanistici vigenti non inferiore a 6 volte l'altezza massima dell'aerogeneratore
E' opportuno realizzare il cantiere per occupare la minima superficie di suolo, aggiuntiva rispetto a quella occupata dall'impianto e che interessi preferibilmente, ove possibile, aree degradate da recuperare o comunque suoli già disturbati e alterati
Utilizzo dei percorsi di accesso presenti se tecnicamente possibile ed adeguamento dei

nuovi eventualmente necessari alle tipologie esistenti
Contenimento dei tempi di costruzione
Deve essere posta attenzione alla stabilità dei pendii evitando pendenze in cui si possono innescare fenomeni di erosione. Nel caso di pendenze superiori al 20% si dovrà dimostrare che la realizzazione di impianti eolici non produrrà ulteriori processi di erosione e fenomeni di dissesto idrogeologico
Gli sbancamenti e i riporti di terreno dovranno essere i più contenuti possibile
Deve essere data preferenza agli elettrodotti di collegamento alla rete elettrica aerei qualora l'interramento sia insostenibile da un punto di vista ambientale, geologico o archeologico.

#### 4. L'iter autorizzativo per gli impianti eolici

Le Regioni e le Province autonome oltre ad intervenire sulle norme per l'inserimento nel territorio delle rinnovabili hanno in parte aggiornato i diversi iter per l'ottenimento delle autorizzazioni all'installazione e l'esercizio degli impianti stessi.

Da una analisi generale delle norme regionali le procedure approvate ricalcano le indicazioni proposte dalle Linee guida nazionali ma non riportano le prescrizioni contenute all'interno del Decreto Legislativo 3/3/2011 n. 28 in quanto successive all'emanazione dei provvedimenti redatti dalla maggior parte delle Amministrazioni Regionali

Le Linee guida in linea di principio ridefiniscono le procedure di autorizzazione necessarie per installazione e l'esercizio delle diverse tipologie di impianti, declinate a seconda della potenza totale nominale e sintetizzabili in tre diverse categorie: **a. Comunicazione all'amministrazione comunale senza relazione asseverata, b. la Procedura Abilitativa Semplificata (PAS), c. Autorizzazione Unica e Misure Compensative.**

##### **a. Comunicazione all'amministrazione comunale**

Sono soggetti a semplice **Comunicazione** gli impianti microeolici con altezza non superiore a 1,5 m e diametro non oltre il metro, il fotovoltaico integrato su tetti di edifici e loro pertinenze fino a una potenza di 200 kW.

Queste realizzazioni vanno però sottoposte a verifica di impatto ambientale qualora l'intervento ricada nel campo di applicazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i.

	MODALITÀ DI INSTALLAZIONE	POTENZA
<b>Comunicazione al Comune senza relazione asseverata</b>	Singoli <b>generatori eolici</b> sui tetti di edifici esistenti con altezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro (salvo vincoli culturali e paesaggistici).	-

#### **b. Procedura Abilitativa Semplificata (PAS)**

È richiesta invece la **Procedura Abilitativa Semplificata (PAS)**, per impianti eolici fino a una potenza di 60 kW. **Questo tipo di installazioni sono soggette a segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) ex Dichiarazione di Inizio Attività.**

	MODALITÀ DI INSTALLAZIONE	POTENZA
<b>Procedura Abilitativa Semplificata (PAS)</b>	<b>Impianti eolici</b> fino a 60 kW che non ricadano nel campo della Comunicazione. Qualsiasi tipologia di impianto	0-60 kW

#### **c. Autorizzazione unica e misure compensative**

Tutti gli impianti che per tipologia o potenza ricadono al di fuori delle tabelle precedenti possono essere installati solo a seguito del rilascio di **Autorizzazione Unica**<sup>48</sup> la quale prevede, per impianti eolici con potenza nominale complessiva superiore a 1 MW il ricorso alla Valutazione di Impatto Ambientale<sup>49</sup> (VIA). Al fine del rilascio dell'Autorizzazione Unica è necessario produrre una serie di documenti concernenti risorse utilizzate, fasi, tempi e modalità di esecuzione dei lavori. Un piano di dismissione dell'impianto e di ripristino dello stato dei luoghi oltre che una analisi delle possibili ricadute sociali, occupazionali ed economiche dell'intervento a livello locale<sup>50</sup>. Relazioni, progetti e verifiche ambientali vengono giudicate ammissibili in sede di Conferenza dei Servizi a cui partecipano tutti gli enti competenti e coinvolti nel procedimento.

Qualora il progetto dell'impianto ricada all'interno di zone vincolate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, in aree ad esse contermini, in aree archeologiche oltre che nel caso di impianti eolici con potenza superiore a 1 MW, ad intervenire è anche il Ministero per i beni e le attività culturali.

<sup>48</sup> Il comma 3 del D.lgs 387/2003 prevede che, qualora vi sia il rilascio da parte della regione o della provincia delegata di un'autorizzazione unica, essa costituisca, ove occorre, variante allo strumento urbanistico.

<sup>49</sup> Per le altre tipologie di progetti sottoposti a verifica di assoggettabilità a VIA resta fermo quanto previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

<sup>50</sup> Applicabile solo per impianti con potenza superiore a 1 MW



	MODALITÀ DI INSTALLAZIONE	POTENZA
<b>Autorizzazione unica</b>	Tutti gli impianti che per tipologia o potenza ricadono al di fuori delle tabelle precedenti possono essere installati solo a seguito del rilascio di <b>Autorizzazione Unica</b> <sup>51</sup> la quale prevede, per impianti eolici con potenza nominale complessiva superiore a 1 MW	≥ 1 MW
<b>Misure Compensative</b>	Solo nel caso in cui in sede di conferenza dei servizi emergano particolari criticità nella realizzazione di un impianto e delle infrastrutture ad esso connesse, la Regione o le Province competenti possono individuare delle misure compensative, non necessariamente di carattere patrimoniale, a favore dei Comuni coinvolti dall'operazione.	-

E' stabilito che nel caso in cui in sede di conferenza dei servizi emergano particolari criticità nella realizzazione di un impianto e delle infrastrutture ad esso connesse, la Regione o le Province competenti possono individuare delle misure compensative, non necessariamente di carattere patrimoniale, a favore dei Comuni coinvolti dall'operazione. Tali misure, oltre a tener conto di quanto previsto all'interno del procedimento di autorizzazione e in sede di VIA, non potranno essere superiori al 2% dei proventi comprensivi degli incentivi vigenti, derivanti dalla valorizzazione dell'energia elettrica prodotta annualmente dall'impianto stesso. È invece tassativo per tutti i titolari di impianti sottoposti al regime di Autorizzazione Unica, il versamento di una cauzione a garanzia della esecuzione degli interventi di dismissione e delle opere di messa in pristino, da versare a favore dell'amministrazione procedente mediante fideiussione bancaria o assicurativa secondo l'importo stabilito in via generale dalle Regioni o dalle Province delegate in proporzione al valore delle opere di rimessa in pristino o delle misure di reinserimento ambientale.

Per quanto riguarda i progetti rilasciati tramite Autorizzazione Unica, salvo le modifiche sui termini di conclusione del procedimento unico e l'obbligo, qualora sia necessario, di assoggettare a verifica ambientale il progetto preliminare dell'impianto (Art. 5 decreto Romani) nulla cambia rispetto a quanto previsto dalle Linee Guida.

## 5. Aree non idonee all'installazione

### a. Basilicata

La **Regione Basilicata** con la D.G.R. n. 2260 del 29/12/2010 è intervenuta per regolare l'iter autorizzativo da seguire per esercire gli impianti eolici sul proprio territorio. Se per quanto riguarda potenze fino a 1 MW e impianti microeolici (con altezza massima fino 1,5 m e diametro non superiore a 1 metro) sono necessarie rispettivamente la Dichiarazione di

<sup>51</sup> Il comma 3 del D.lgs 387/2003 prevede che, qualora vi sia il rilascio da parte della regione o della provincia delegata di un'autorizzazione unica, essa costituisca, ove occorre, variante allo strumento urbanistico.

Inizio Attività e la semplice Comunicazione all'Amministrazione Comunale competente, per valori superiori a un megawatt vanno osservate invece le indicazioni per l'ottenimento dell'Autorizzazione Unica. Infatti per i grandi impianti eolici (eccedenti 1 MW) siano essi di nuova costruzione o sottoposti ad ammodernamento e modifica, oltre allo studio di impatto ambientale, è prevista, in sede di conferenza dei servizi, una verifica che dimostri la conformità dell'operazione ai diversi strumenti urbanistici quali: Piano Paesaggistico, Piano Regolatore Comunale, Piano d'Assetto Idrogeologico, studi di fattibilità acustica e anemologica, relazione archeologica. La Regione prevede inoltre delle misure di compensazione e di riequilibrio ambientale per tutte le aree coinvolte da installazione che superino i 20 MW o per quelli inseriti nelle aree di valore naturalistico, paesaggistico ed ambientale. Le amministrazioni comunali su cui ricadono progetti con tali caratteristiche potranno infatti beneficiare di un indennizzo quantificabile in 50.000 euro per MW in esubero da investire all'interno di Piano di Sviluppo Locale. Tale somma è destinata a migliorare l'efficienza energetica negli edifici pubblici, la gestione degli impianti di distribuzione dell'energia, la sostenibilità ambientale nell'ambito del sistema dei trasporti o nella creazione di reti di teleriscaldamento. Tali Piani dovranno essere realizzati prima della messa in esercizio dell'impianto stesso e saranno totalmente a carico del titolare dell'impianto.

Per quanto concerne l'individuazione delle aree non idonee e i rispettivi criteri di valutazione alla produzione di elettricità da fonte eolica bisogna far riferimento invece alla L.R. n.1 del 19/01/2010<sup>52</sup> e s.m.i.<sup>53</sup> dunque di fatto al Piano di Indirizzo Energetico Ambientale Regionale (PIEAR). Le zone sottoposte a vincolo riportate all'interno del Piano, a cui non sono però soggetti gli impianti di microgenerazione, sono: siti della Rete Natura 2000, SIC, ZPS, Parchi nazionali e regionali (esistenti o in fase di istituzione). Per quanto riguarda gli impianti con potenza superiore a 1 MW vanno considerate anche le limitazioni riportate nei piani urbanistici regionali, interregionali e comunali. Particolari fasce di rispetto vengono individuate in corrispondenza della costa, delle aree fluviali, lacuali e umide oltre che dei siti archeologici e delle aree urbanizzate. Per queste ultime è necessaria inoltre una verifica sull'inquinamento acustico generato dagli impianti eolici e l'eventuale effetto shadow-flickering. Il PEAR infine, riporta al proprio interno tutte le opere necessarie al ripristino dei luoghi, finalizzate alla restituzione dell'area alle condizioni "ante operam".

#### **Regione Basilicata - aree non idonee all'installazione degli impianti eolici -**

<b>Impianti eolici</b>	<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Aree non idonee</b>
1) Installazione di singoli generatori eolici su tetti	Altezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1	-

<sup>52</sup> La Corte Costituzionale, con sentenza del 3/03/2011 n. 67, ha sollevato diversi profili di incostituzionalità della legge regionale n.1 del 19/01/2010 e s.m.i.

<sup>53</sup> L.R. del 15/02/2010 n. 21

degli edifici esistenti	metro	
2) Installazioni di impianti di microgenerazione eolica con numero di aerogeneratori massimo pari a 5	Impianti di potenza superiore a 200 kW ed inferiori o uguale a 1 MW	Siti della Rete Natura 2000 (siti di importanza comunitaria) SIC, pSIC, ZPS (zone di protezione speciale), Parchi nazionali e regionali, esistenti o istituendi, ove non espressamente consentiti dai rispettivi regolamenti
3) Installazione di Impianti di grande generazione con numero massimo di aerogeneratori pari a 30 (10 nelle aree di valore naturalistico, paesaggistico ed ambientale)	Potenza dell'impianto superiore a 1 MW e inferiore o uguale a 20 MW (per impianti con potenza superiore a 20 MW è previsto un onere di compensazione pari a 50.000 euro, per ogni MW aggiuntivo, finalizzato alla redazione di Progetti di Sviluppo Locale nei territori su cui ricade l'impianto).	Le Riserve Naturali regionali e statali; Le aree SIC e quelle pSIC; Le aree ZPS e quelle pZPS; Le Oasi WWF; I siti archeologici, storico-monumentali ed architettonici; Le aree comprese nei Piani Paesistici di Area vasta soggette a vincolo di conservazione A1 e A2, escluso quelle interessate dall'elettrodotto dell'impianto quali opere considerate secondarie. Superfici boscate governate a fustaia; Aree boscate ed a pascolo percorse da incendio da meno di 10 anni dalla data di presentazione dell'istanza di autorizzazione; Le fasce costiere; Le aree fluviali, umide, lacuali e le dighe artificiali, compatibile con le previsioni dei Piani di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico; I centri urbani con fasce di sicurezza previsto dai regolamenti urbanistici; Aree dei Parchi Regionali esistenti, ove non espressamente consentiti dai rispettivi regolamenti; Aree comprese nei Piani Paesistici di Area Vasta soggette a verifica di ammissibilità; Aree sopra i 1.200 m di altitudine dal livello del mare; Aree di crinale individuati dai Piani Paesistici di Area Vasta come elementi lineari di valore elevato.

#### **b. Marche**

Nella **Regione Marche** si è scelto di far seguire, per l'installazione degli impianti eolici, quanto già prescritto all'interno della D.G.R. del 23/07/2007 n. 829<sup>54</sup> e s.m.i.<sup>55</sup> in quanto la

<sup>54</sup> Attuazione Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR): Indirizzi ambientali e criteri tecnici per l'inserimento di impianti eolici nel territorio marchigiano.

<sup>55</sup> D.G.R. del 9/12/2008 n. 1792

Regione con la D.G.R. del 8/3/2011 n. 255, ha ritenuto tali norme in linea con quanto prescritto dalle Linee Guida Nazionali in materia di localizzazione delle aree non idonee e i rispettivi iter autorizzativi. Le prescrizioni in materie di impianti eolici vengono declinate attraverso il Piano Energetico Ambientale Regionale stabilendo, a seconda della potenza dell'impianto i diversi livelli di tutela in conformità ai contenuti del Piano Paesaggistico Ambientale Regionale, dei PRG comunali, del Piano di Assetto Idrogeologico, del Piano di Intervento sul Sistema Archeologico e delle norme nazionali in materia di tutela del territorio e dei beni storico-culturali. Per gli impianti con potenza superiore a 60 kW vengono inseriti, inoltre, vincoli riguardanti le aree edificabili urbane per cui va osservata una fascia di rispetto di 500 m., i parchi, le riserve, le aree floristiche, le ZPS, i SIC. Particolare attenzione viene riposta per la preservazione dell'avifauna inserendo all'interno delle aree non idonee i corridoi migratori, le aree di nidificazione e caccia dei rapaci e le aree IBA.

#### **Regione Marche - Aree non idonee all'installazione di impianti eolici**

<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Aree non idonee</b>
Impianti con potenza inferiore a 60 kW	Ambiti di tutela integrale inseriti nel PPAR o del PRG adeguato al PPAR; Beni storico-culturali in rapporto visivo con l'impianto;
Installazione di impianti con potenza inferiore a 1 MW e superiori o uguali a 60 kW	Parchi Nazionali e Regionali; le Riserve Naturali; Aree Floristiche, Aree Sensibili (PEAR); Siti archeologici come identificato dal Piano Regionale di intervento sul sistema archeologico marchigiano, con fascia di sicurezza di 150 m dai confini del sito; Aree classificate ad alto rischio idrogeologico; Aree di sicurezza di almeno 500 m dal limite delle aree edificabili urbane; Aree Boscate; Assi portanti delle rotte migratorie; Aree di nidificazione e caccia dei rapaci; Aree prossime a grotte; Valichi montani; Corridoi importanti per l'avifauna; Aree IBA (Important Birds Area), SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone a Protezione Speciale); Aree soggette anche parzialmente a vincoli paesaggistici. Immobili vincolati.
Impianti con potenza inferiore a 1 MW (ricadenti anche parzialmente in aree soggette a vincolo paesaggistico)	
Impianti con potenza superiore o uguale a 1 MW	

#### **c. Molise**

La **Regione Molise** ha modificato le proprie regole sulle realizzazioni di impianti eolici attraverso due provvedimenti: la D.G.R. del 25/10/2010 n. 857<sup>56</sup>, recante le norme relative ai procedimenti autorizzativi e l'inserimento nel paesaggio degli impianti per la produzione

<sup>56</sup> Modifiche e integrazioni al D.G.R. del 16/11/2009 n. 1074

di energia elettrica da fonti rinnovabili, e la legge regionale del 23/12/2010 n. 23<sup>57</sup>, che individua invece le aree non idonee<sup>58</sup>. Queste ultime in particolare vengono sinteticamente individuate in parchi e zone contigue, zone a protezione integrale, ZPS, ZSC (Zone di Conservazione Speciale), aree ricadenti all'interno dei beni di notevole interesse culturale e Siti di Importanza Comunitaria.

#### **Regione Molise - Aree non idonee all'installazione di impianti eolici**

<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Aree non idonee</b>
Impianti minieolico con potenza massima di 35 kW e pali aventi un'altezza massima di 20 metri installati da aziende agricole singole o associate e da aziende produttive ricadenti in aree artigianali o industriali	-
Impianti con potenza inferiore a 200 kW	Parchi e preparchi o zone contigue e riserve regionali; Zona 1 di rilevante interesse dei parchi nazionali istituiti nel territorio della regione; Zone di "protezione e conservazione integrale" dei Piani Territoriali Paesistici; Le Zone di protezione ambientale (ZPS) e le aree IBA (important bird areas) salvo quanto previsto all'articolo 5, comma 1, lettera l); Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS); Siti di Interesse comunitario (SIC) salvo esito favorevole valutazione di incidenza naturalistica; Area costituita dalla Valle del Tamaro; Aree e beni di notevole interesse culturale.
Impianti eolici la cui distanza minima reciproca tra aerogeneratori, ognuno di potenza inferiore a 1 MW, è almeno 1 km.	
Impianti eolici con potenza superiore a 200 Kw	

#### **d. Puglia**

Tra le Regioni che hanno aggiornato le proprie norme sull'installazione di impianti eolici la **Puglia** è fra quelle che ha interpretato in maniera rigorosa e puntuale il panorama delle possibili applicazioni, individuando, attraverso il Regolamento Regionale del 30/12/2010, n. 24, le aree non idonee alle installazioni. I vincoli stabiliti dai diversi strumenti urbanistici vigenti e dalle norme nazionali definiscono in maniera capillare il rapporto tra potenze installabili, tipologie di macchine e aree potenzialmente inadeguate ai generatori eolici rimandando però alla fase autorizzativa, sia essa semplice Comunicazione, SCIA (ex DIA) o Autorizzazione Unica, il responso sulla reale inidoneità allo sfruttamento della fonte eolica in determinate zone. Al centro della caratterizzazione dei siti c'è la difesa delle aree

<sup>57</sup> Modifiche ed integrazioni alla l.r. n. 22 del 7/08/2009

<sup>58</sup> Il Consiglio dei Ministri n. 128 del 23/02/2011 ha impugnato, di fronte alla Corte Costituzionale, la Legge Regionale Molise n. 23/2010 di recepimento delle linee guida nazionali

protette, dei siti di interesse storico-architettonico e archeologico, la protezione del paesaggio e delle peculiarità dei luoghi, la protezione della flora e della fauna oltre che le aree a pericolosità idraulica e geomorfologica. Una lista di tutti i siti sottoposti a regime vincolistico, consultabili su un portale internet e corredata dai corrispondenti impianti installabili, fa chiarezza sulle aree da sottoporre a particolare tutela e nel contempo da indicazioni sulle incompatibilità a determinate operazioni. Le norme regionali prescrivono oltretutto per i titolari degli impianti un onere minimo di 50 euro per ogni kW di potenza elettrica rilasciata, al fine di garantire le opere di dismissione e rimessa in pristino dei luoghi a fine esercizio.<sup>59</sup>

#### **Regione Puglia - Aree non idonee all'installazione di impianti eolici**

<b>Impianti eolici</b>	<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Aree non idonee</b>
1) Installazione di singoli generatori eolici su tetti degli edifici esistenti	Altezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro	Siti Unesco; Aree sottoposte al Codice dei beni Culturali e Paesaggistici;
2) Impianti per minieolico con aereo generatori di altezza complessiva non superiore a 30 metri o con un diametro del rotore non superiore a 18 metri, se: i) proposti su aree agricole ii) specificatamente previsti da un piano di miglioramento aziendale approvato dagli organi competenti, a garanzia della funzionalità dell'impianti, alla	a) Potenza $\leq 20\text{kW}$ senza sviluppo di opere di connessione esterna	Aree protette nazionali, regionali, zone umide individuate dalla convenzione di Ramsar, Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone a Protezione Speciale (ZPS), siti UNESCO, Beni Culturali; Aree tutelate per legge; Aree a pericolosità idraulica; Aree a pericolosità geomorfologica (PAI); Aree ambito A (PUTT); Aree ambito B (PUTT); Aree edificabili urbane; Segnalazioni carta dei beni; Lame e Gravine; Versanti; Aree agricole interessate da produzione agroalimentare di qualità; Aree rientranti nei coni visuali di primaria importanza per la conservazione e la formazione dell'immagine della Puglia.
	b) $20 \leq P < 60$ kW senza sviluppo di opere di connessione esterna	Aree protette nazionali, regionali, zone umide individuate dalla convenzione di Ramsar, Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone

<sup>59</sup> D.G.R. del 28/12/2010; n. 3029



salvaguardia e valorizzazione del paesaggio rurale e delle tradizioni agro-alimentari locali.; iii) numero di aerogeneratori $n \leq 3^{60}$	c) $60 \leq P \leq 200$ kW senza sviluppo di opere di connessione esterna	a Protezione Speciale (ZPS), aree appartenenti alla Rete ecologica Regionale per la conservazione della Biodiversità; siti UNESCO; Immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico; Beni Culturali; Aree tutelate per legge, Aree a pericolosità idraulica; Aree a pericolosità geomorfologica (PAI); Aree ambito A (PUTT); Aree ambito B (PUTT); Aree edificabili urbane; Segnalazioni carta dei beni; Lame e Gravine, Versanti; Aree agricole interessate da produzione agroalimentare di qualità; Aree rientranti nei coni visuali di primaria importanza per la conservazione e la formazione dell'immagine della Puglia
3) Parchi eolici o singoli aerogeneratori* (*differenti dagli impianti corrispondenti al punto 2c)	a) Per potenze comprese tra 60 e 199 kW e aerogeneratori pari o inferiori a 3; b) Per potenze maggiori o uguali a 200 kW e inferiori a 500 kW con numero di aerogeneratori maggiore di 3 e inferiori o uguali a 2 per $n > 2$ ; c) Per potenze maggiori o uguali a 500 kW e inferiori o uguali a 1 MW con numero di aerogeneratori maggiore di 2; d) Per potenze superiori a 1 MW	Aree protette nazionali, regionali, zone umide individuate dalla convenzione di Ramsar, Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone a Protezione Speciale (ZPS), Zone IBA (Important Birds Area); Aree appartenenti alla Rete ecologica Regionale per la conservazione della Biodiversità; siti UNESCO; Immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico; Beni Culturali; Aree tutelate per legge; Aree a pericolosità idraulica; Aree a pericolosità geomorfologica (PAI); Aree ambito A (PUTT); Aree ambito B (PUTT); Aree edificabili urbane; Segnalazioni carta dei beni; Lame e Gravine, Versanti; Aree agricole interessate da produzione

<sup>60</sup> Sono aree idonee all'installazione di impianti di cui al punto 2 le aree : Terra delle Gravine. Parco Naturale Regionale, Medio Fortore. Parco Naturale Regionale, Murgia Alta, Murgia di Sud – Est, Area delle Gravine, Promontorio del Gargano, Territori costieri fino a 300 m., Laghi e territori contermini fino a 300 m., Fiumi, torrenti e corsi d'acqua fino a 150 m.; Aree ricadenti nell'agro di Chieuti (FG), Area pedemurgiana (fossa Bradanica); Area frapposta fra i siti Natura 2000; Aree edificabili urbane (con zona buffer di 1 km) per potenze fino a 60 kW (purchè si utilizzino tipologie di impianti differenti a quelli previsti dagli impianti corrispondenti al punto 2)

		agroalimentare di qualità; Aree rientranti nei coni visuali di primaria importanza per la conservazione e la formazione dell'immagine della Puglia. Aree industriali in esercizio o dismesse. Aree in cui vi è Interazione con altri progetti, piani e programmi.
--	--	---

Dalla tabella si nota come le installazioni di microeolico (punto 1) siano potenzialmente inseribili su quasi tutte le aree, mentre già per categorie di impianti con potenze fino a 20 kW (punto 2) risultano rilevanti le limitazioni in grado di renderli inadeguati. All'aumentare della potenza degli aerogeneratori eolici aumentano le aree non adatte: per potenze comprese fra 20 e 60 kW vengono aggiunte, quali aree non idonee, la Rete ecologica Regionale per la conservazione della Biodiversità e gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico. Per l'eolico di grande taglia vengono aggiunte, come non idonee, anche le aree IBA definite dalla direttiva europea "Uccelli" per la protezione degli habitat e dei corridoi migratori.

#### **e. Trentino Alto Adige**

**Provincia Autonoma di Bolzano** con il D.P.P. del 5 ottobre 2010 n. 37, che modifica ed integra il D.P.P. del 28/09/2007 n. 52, è intervenuta sulle regole che riguardano l'installazione di tutti gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili prescindendo dalle Linee Guida nazionali. Tale provvedimento, pur autorizzando, ad esempio, l'installazione di impianti eolici e geotermici senza porre limiti di potenza o di destinazione urbanistica, stabilisce delle forme di tutela finalizzate a non compromettere le aree e l'utilizzo corrispondente alla loro destinazione d'uso, fino ad ammettere, come nel caso delle aree agricole, solo alcuni impianti e potenze. Nel verde agricolo, infatti, salvo le norme in materia di tutela dei beni culturali, valutazioni architettoniche e paesaggistiche, o eventuali interessi pubblici, possono essere autorizzati solo gli impianti: a biogas fino a 300 kW, a massa biologica fino a 1 MW e di cogenerazione a biomassa non oltre il megawatt di potenza. Sono inoltre esclusi gli impianti idroelettrici, installabili invece fino ad una potenza di 3 MW in tutte le aree che non rientrino nella precedente destinazione d'uso, e gli impianti fotovoltaici per cui oltre alle aree agricole vengono precluse anche le aree libere e di verde, le zone residenziali, le aree libere e di verde, le zone produttive, le zone per attrezzature collettive oltre che il posizionamento su serre o su tetti (fatto salvo se per autoconsumo), nel verde alpino, sui prati e pascoli alberati, nei boschi e nelle aree rocciose. E' vietata l'installazione di pannelli fotovoltaici anche su edifici soggetti alla tutela dei beni culturali e su edifici nelle zone residenziali A, fatto salvo il parere positivo della Ripartizione provinciale beni culturali. Le norme emanate dalla Provincia infine individuano come uniche aree in cui possano essere superate le soglie stabilite per le zone agricole, le sole aree produttive con destinazione particolare, sottolineando inoltre l'impossibilità di frazionare gli impianti al fine di aggirare i vincoli sulle potenze installabili e prescrivendo lo

smantellamento e la messa in pristino dei luoghi qualora la produzione di energia elettrica di tali strutture cessi.

#### **Provincia di Bolzano Aree non idonee all'installazione di impianti eolici**

<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Aree non idonee</b>
Gli impianti eolici, in area verde agricola	Questi impianti possono essere autorizzati senza limite di potenza e indipendentemente dalla destinazione urbanistica dell'area, salva la valutazione architettonica, paesaggistica e in materia di tutela dei beni culturali e purché non ostino prevalenti interessi pubblici.

#### **f. Umbria**

La **Regione Umbria** sta concludendo l'iter di consultazione su un testo di disciplina per l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, adottato con delibera di giunta regionale n. 397 del 27/04/2011 e conta di approvare entro il mese di Giugno. In questa parte descriviamo i contenuti dell'ultima versione disponibile.

Per quanto riguarda l'eolico, la Verifica di assoggettabilità a VIA è strettamente legata agli effetti che l'installazione delle diverse tipologie di impianti eolici possono determinare a livello paesaggistico soprattutto in riferimento all'"effetto cumulo" e allo stato di prossimità con aree di particolare rilievo storico, culturale ed ambientale. Tale Verifica infatti è prevista laddove coesistano sia in fase autorizzativa che in fase di progettazione (o realizzazione) diversi impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ubicati all'interno della stessa area. In tal caso il nuovo impianto dovrà essere posizionato a 10 km non solo da quelli preesistenti o già autorizzati ma anche dai centri storici, punti panoramici, piazze, e andrà corredato da una relazione che ne documentati gli impatti visivi prodotti territorio almeno entro il raggio di 10km dall'area interessata. Ulteriori criteri per l'inserimento nel paesaggio degli impianti eolici vengono riportati all'interno della tabella, la quale evidenzia le diverse disposizioni per l'inserimento nel paesaggio delle macchine eoliche a partire dalle relazioni che esse instaurano a livello visuale e percettivo o l'incisività sulle componenti naturali e morfologiche. A tale proposito le norme regionali suggeriscono installazioni modulate secondo le linee caratteristiche del territorio, l'utilizzo del minor numero possibile di aerogeneratori, colorazioni che migliorino l'integrazione nel paesaggio e nel contempo non siano lesive per l'avifauna. La scelta di siti che minimizzino l'interferenza visivo-paesaggistica oltre a tutta una serie di limitazioni legate alla protezione degli habitat, della biodiversità e delle zone limitrofe ad aree protette o ricadenti nelle Rete Natura 2000. Per assicurare infine le opere di dismissione e ripristino di fine esercizio delle aree coinvolte la Regione Umbria stabilisce degli oneri che il titolare dovrà versare tramite apposita fideiussione prima dell'inizio dei lavori di costruzione.

**Regione Umbria - Aree non idonee all'installazione degli impianti eolici**

<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Aree non idonee</b>
Impianti microeolici realizzate con l'utilizzo di generatori di altezza al rotore pari o inferiore a 18 metri	Centri storici, e ambiti edificati di particolare rilievo architettonico e paesaggistico. Ambiti di pertinenza degli edifici ricadenti nelle aree agricole censiti quali immobili di interesse storico, architettonico e culturale, nonché ambiti di pertinenza degli edifici o complessi edilizi riconosciuti quali beni culturali. Aree interessate da singolarità geologiche.
Impianti minieolici realizzate con l'utilizzo di generatori di altezza al rotore superiore a 18 metri e pari o inferiore a 40 metri	Centri storici (zone di tipo A), e ambiti edificati di particolare rilievo architettonico e paesaggistico. Ambiti di pertinenza degli edifici ricadenti nelle aree agricole censiti quali immobili di interesse storico, architettonico e culturale. Ambiti di pertinenza degli edifici o complessi edilizi riconosciuti quali beni culturali. Aree interessate da singolarità geologiche.
Impianti eolici realizzate con l'utilizzo di generatori di altezza al rotore superiore a 40 metri	terreni con presenza di produzioni agricole di qualità inerenti vigneti e oliveti DOP (ex DOC e DOCG). Parchi nazionali, interregionali e regionali. Aree della Rete Natura 2000. Beni paesaggistici. Aree di particolare interesse agricolo. Aree ad alta esposizione panoramica.

**g. Valle D'Aosta**

In **Valle d'Aosta**, con il D.G.R. n. 9 del 5/12/2009 si sono fornite indicazioni per l'individuazione delle aree non idonee al posizionamento degli impianti eolici stabilendo i vincoli sulla base di due categorie di potenze: maggiore o uguale a 60 kW e inferiore a 60 kW. Per quanto riguarda la più ampia casistica di potenze ricadenti all'interno di tale intervallo la delibera rimanda alle indicazioni contenute nelle Linee Guida Nazionali. Per entrambe le macrocategorie le aree inidonee sono i centri storici (zona A) individuati dai Piani Regolatori Comunali, le aree limitrofe ai beni culturali previsti nel Piano Territoriale Paesaggistico, le aree naturali protette o ricadenti nella Rete Natura 2000 oltre che le zone con particolari caratteristiche orografiche e ambientali. Nel novero delle aree soggette a vincolo vanno aggiunte, qualora si tratti di impianti con potenze maggiori o uguali a 60 kW, i Siti di Importanza Comunitaria, le Zone a Protezione Speciale, le aree giudicate inedificabili dagli strumenti urbanistici vigenti (Piani d'Assetto idrogeologico e PRGC) e le aree urbane residenziali.

**Regione Valle d'Aosta - Aree non idonee all'installazione di impianti eolici**

<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Aree non idonee</b>
--------------------------------------	------------------------

Installazione di impianti con potenza pari o superiore a 60 kW	Aree naturali protette e aree ricadenti nella rete "Natura 2000"; la rete ecologica istituita dalla direttiva CEE "Habitat" per salvaguardare la biodiversità nelle aree SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale); Zone individuate quali zone umide e laghi nelle apposite cartografie degli ambiti inedificabili redatte dai Comuni; Zone soggette a vincolo di inedificabilità per elevata pericolosità idrogeologica redatte dai Comuni; Zone soggette a vincolo di inedificabilità per media pericolosità idrogeologica; Aree coperte da ghiacciaio; Aree individuate nei PRGC come zone A,B,C; Aree limitrofe ai beni culturali previsti nel PTP; Aree di specifico interesse archeologico; Aree al di sopra dei 2.500 metri s.l.m. (si sconsiglia la realizzazione in aree boscate); Terreni aventi pendenze superiori al 45%;
Installazione di impianti con potenza inferiore a 60 kW	Aree ricadenti nella Rete Natura 2000, nelle aree coperte da ghiacciaio; Aree individuate nei Prgc come zone A, nelle aree limitrofe a beni culturali previsti nel Ptp; Aree di specifico interesse archeologico; Terreni aventi pendenze superiori al 45%;

## 6. Criteri di Progettazione

### a. Basilicata - Criteri di progettazione.

La Regione individua ulteriori fasce di rispetto al fine di proteggere alcuni siti considerati particolarmente sensibili e ponendo sotto ulteriore tutela le aree residenziali e archeologiche, per cui va rispettata una distanza di 300 metri, e le aree limitrofe ai beni culturali, che beneficiano invece di un'area buffer di 500 m.

In particolare **per i centri storici** vanno valutate non solo le relazioni di prossimità ma anche il potenziale rapporto visivo, con l'edificio storico, generato dalla presenza di aerogeneratori visibili dalle principali "porte" di accesso alla città (autostrade, ferrovie, ecc.).

Tra i criteri di valutazione fondamentali vanno sottolineati il necessario rispetto delle norme in materia di inquinamento acustico e i rispettivi valori di tolleranza prescritti, l'obbligo di eseguire campagne anemometriche e la valutazione dei livelli di erosione o di dissesto idrogeologico dovuti alla realizzazione di qualsivoglia tipologia di impianto.

È resa obbligatoria infine la dismissione degli impianti non attivi per oltre un anno e, per potenze pari o superiori a 60 kW, una valutazione di incidenza che le linee aeree possono avere sull'avifauna.

### **Basilicata - Criteri di progettazione**

<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Criteri di progettazione</b>
1) Installazione di singoli generatori eolici su tetti degli edifici esistenti con altezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro	
2) Installazioni di impianti di microgenerazione eolica con numero di aerogeneratori massimo pari a 5 con potenza superiore a 200 kW ed inferiori o uguale a 1 MW	Studio di incidenza ambientale per impianti a distanza di 500 m. da SIC e ZPS; Distanza minima di ogni aerogeneratore dal limite dell'ambito urbano previsto dai regolamenti urbanistici pari a 500 m. previa verifica di compatibilità acustica e mancanza di effetti di Shadow-Flickering in prossimità delle abitazioni, Distanza minima da edifici subordinata a studi di compatibilità acustica, di Shadow-Flickering, di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti per distanze non inferiori a 200 metri, Distanza minima da strade statali ed autostrade subordinata a studi di sicurezza non inferiore a 200 metri, Distanza minima da strade provinciali subordinata a studi di sicurezza non inferiore a 100 metri, Progettazione secondo le prescrizioni delle norme vigenti in materia di rischio sismico e rischio idrogeologico (PAI), Distanza trasversale minima fra aerogeneratori sia pari a 3 diametri di rotore, Distanza minima longitudinale tra le file sia pari a 5 diametri di rotore.
3) Installazione di Impianti di grande generazione con numero massimo di aerogeneratori pari a 30 (10 nelle aree di valore naturalistico-paesaggistico ed ambientale) con potenza dell'impianto	a) Distanza minima di ogni aerogeneratore dal limite dell'ambito urbano previsto dai regolamenti urbanistici non inferiore a 1 km; a-bis) Distanza minima di ogni aerogeneratore dalle abitazioni non inferiore a 2,5 volte l'altezza massima della pala o 300 metri; Distanza minima di 1 km da siti archeologici storici e monumentali; Distanza dalla fascia costiera di almeno 1 km; Distanza di minimo 150 m. da aree fluviali, lacuali e umide; Distanza minima da edifici subordinata a studi di compatibilità acustica, di Shadow-Flickering, di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti non inferiore a 300 metri; Distanza minima da strade statali ed autostrade subordinata a studi di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti non inferiore a 300 metri; b) Distanza minima da strade provinciali subordinata a studi di



<p>superiore a 1 MW e inferiore o uguale a 20 MW*.  (* per impianti con potenza superiore a 20 MW è previsto un onere di compensazione pari a 50.000 euro, per ogni MW aggiuntivo, finalizzato alla redazione di Progetti di Sviluppo Locale nei territori su cui ricade l'impianto).</p>	<p>sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti non inferiore a 200 metri; b-bis) Distanza minima da strade di accesso alle abitazioni subordinata a studi di sicurezza in caso di rottura accidentale degli organi rotanti non inferiore a 200 metri; Progettazione con riferimento al rischio sismico e al rischio idrogeologico; Presenza di almeno una torre anemometrica nel sito; Periodo di rilevazione di almeno 1 anno con dati validi e consecutivi (è ammessa una perdita di dati pari al 10% del totale); Garantire una disposizione degli aerogeneratori la cui mutua posizione impedisca visivamente il così detto "effetto gruppo" o "effetto selva"; Distanza minima tra aerogeneratori pari a 3 diametri di rotore; Distanza minima tra le file di aerogeneratori sia pari a 6 diametri di rotore; Per impianti che si sviluppano su file parallele e con macchine disposte in configurazione sfalsata la distanza minima fra le file non può essere inferiore a 3 diametri di rotore; Utilizzare aerogeneratori con torri tubolari (divieto di utilizzare torri a traliccio e tiranti) rivestite con vernici antiriflesso di colori presenti nel paesaggio o neutri; Ubicazione dell'impianto il più vicino possibile al punto di connessione alla rete; Evitare l'ubicazione degli impianti e delle opere connesse (cavidotti interrati, strade di servizio, sottostazione, ecc.) in prossimità di compluvi e torrenti montani indipendentemente dal loro bacino idraulico, regime e portate, e nei pressi di morfostrutture carsiche quali doline e inghiottito; Sbancamenti e riporti di terreno devono essere contenuti il più possibile prevedendo opere di contenimento e ripristino con tecniche di ingegneria naturalistica; preferire, qual'ora siano necessari nuove strade, soluzioni che consentano il ripristino dei luoghi una volta realizzato l'impianto; Evitare il rischio di erosione causato dall'impermeabilizzazione delle strade di servizio e dalla costruzione dell'impianto; Ripristinare la vegetazione eliminata durante la fase di cantiere e garantire la restituzione alle condizioni ante operam delle aree interessate dalle opere non più necessarie durante la fase di esercizio; Limitare le attività di realizzazione dell'impianto nel periodo riproduttivo delle principali specie animali; Ripristino morfologico, stabilizzazione ed inerbimento di tutte le aree soggette a movimenti di terra a fine lavorazione; In fase di dismissione dell'impianto: rimuovere gli aerogeneratori, rimuovere completamente le linee elettriche e gli apparati elettrici e meccanici; ripristinare lo stato preesistente dei luoghi; Ripristinare la coltre vegetale; rimuovere i tratti stradali della viabilità di servizio; Utilizzare per i ripristini della vegetazione essenze erbacee, arbustive ed arboree autoctone di ecotipi locali di provenienza regionale.</p>
---	--

## **b. Marche**

Nella fase di progettazione e realizzazione andranno seguiti dei criteri man mano più restrittivi all'aumentare della potenza installata al fine di minimizzare l'impatto sul paesaggio. Per gli impianti in dismissione viene individuato l'iter per la rimessa in pristino dei luoghi e i conseguenti oneri individuati attraverso apposita fideiussione prima del rilascio dell'autorizzazione. Per i piccoli impianti a distanza di 500 metri da siti archeologici, centri storici e aree di particolare pregio paesaggistico, le autorizzazioni andranno corredate da una Relazione Paesaggistica e foto-simulazioni. Va inoltre rispettata una distanza quantificabile in 5 rotori fra macchine dello stesso impianto e una distanza minima di 500 metri fra due tipologie di impianto analoghe. Per potenze superiori ai 60 kW viene inserito un tetto massimo, non superiore alle 12 unità, nel numero di aerogeneratori installabili oltre che una serie di distanze, longitudinali e trasversali, fra macchine dello stesso impianto. I diversi parchi eolici andranno posizionati almeno a 2 km di distanza nel caso in cui ci sia fra loro intervisibilità e ad altitudini non superiori ai 1300 m vista la scarsa capacità di rigenerazione della vegetazione. Nei centri urbani infine va osservata un'area di rispetto di 300 m da edifici a carattere abitativo, commerciale, turistico-ricreativi, contenendo secondo i limiti di legge i livelli di inquinamento acustico prestabiliti dalle norme.

### **Regione Marche - criteri di progettazione**

<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Criteri di progettazione</b>
Impianti con potenza inferiore a 60 kW	Assenza di sostegni e tralicci; Assenza di impatti cumulativi in generale schematizzabili nell'assenza di impianti analoghi a distanza di 500 m.; Fotosimulazioni solo se a distanze inferiori a 500 m da luoghi e centri storici, da siti archeologici e da siti di particolare pregio paesaggistico; Relazione paesaggistica; Distanze fra macchine non inferiore a 5 volte il diametro del rotore; Compatibilità con quanto previsto dalla zonizzazione acustica dell'area.
Installazione di impianti con potenza inferiore a 1 MW e superiori o uguali a 60 kW	Presenza di almeno una torre anemometrica e periodo di rilevazione di almeno 1 anno di dati validi e consecutivi; Numero massimo di aerogeneratori pari a 12; Limite di distanza trasversale fra aerogeneratori minimo 3 diametri del rotore e limite di distanza longitudinale fra le fila minimo 6 diametri del rotore; colorazioni bianco-grigio; Utilizzo di torri tubolari; Distanza di 2 km fra due impianti che presentano intervisibilità; Attenta valutazione nel caso di realizzazione ad altezze superiori a 1300 m. vista la scarsa capacità di rigenerazione della vegetazione; Compatibilità acustica a mezzo dei piani di zonizzazione; Analisi degli impatti visivi; Ripristino della "cotoca erbosa"; Distanza minima di una turbina dell'impianto dalle aree
Impianti con potenza inferiore a 1 MW (ricadenti anche parzialmente in aree soggette a vincolo paesaggistico)	
Impianti con potenza superiore o uguale a 1 MW	

	edificabili urbane pari a 500 m.; Distanza minima di 300 m da edifici a carattere abitativo, commerciale, turistico-ricreativi, fuori dai centri urbani; Distanza minima di 200 m da edifici non residenziali o utilizzati per attività produttive fuori dai centri urbani; Distanza minima da autostrade e strade statali pari a 200 m.; Distanza minima da strade provinciali e comunali (asfaltate) pari a 100 m.; sottoscrizione, prima del rilascio dell'Autorizzazione, di fideiussione incondizionata ed escutibile a prima richiesta per la rimessa in pristino dell'area.
--	--

### c. Molise

A fronte dei vincoli sopraelencati, la Regione fornisce ulteriori indicazioni per il corretto inserimento nel paesaggio degli impianti eolici di grande taglia e per la mitigazione degli impatti che tali realizzazioni potrebbero generare sul territorio. In particolare sancisce un limite massimo per l'occupazione dei suoli comunali quantificabile nel 5% della superficie oltre a una serie di aree a protezione delle zone maggiormente sensibili. Per le aree in cui sono presenti complessi monumentali va osservata una fascia di 2 km mentre è di 1 km l'area a protezione dei siti archeologici. Di 3 km invece è la distanza da mantenere dalla linea di costa mentre in ambito urbano, oltre al rispetto delle norme sull'inquinamento acustico, sono considerate inidonee tutte le aree a distanze inferiori a 500 m. Le norme contenute nei provvedimenti pongono particolare attenzione per gli impatti su flora e habitat stabilendo nel contempo una garanzia, tramite idonea fideiussione, dell'esecuzione dei lavori di ripristino dei luoghi a seguito della dismissione dell'impianto.

### Regione Molise - criteri di progettazione

Caratteristiche dell'impianto	Criteri di progettazione
Impianti minieolico con potenza massima di 35 kW e pali aventi un'altezza massima di 20 metri installati da aziende agricole singole o associate e da aziende produttive ricadenti in aree artigianali o industriali	-
Impianti con potenza inferiore a 200 kW	-
Impianti eolici la cui distanza minima reciproca tra aerogeneratori, ognuno di potenza inferiore a 1 MW, è almeno 1 km.	-

Impianti eolici con potenza superiore a 200 kW	<p>Fascia di rispetto non inferiore a 2 km misurata dal perimetro dei complessi monumentali; 1 km dal perimetro dei parchi archeologici; 500 m dal perimetro delle aree archeologiche; Fascia di rispetto non inferiore a 500 m dal perimetro urbano; Distanza dai fabbricati adibiti ad abitazione civile nel rispetto della normativa sull'inquinamento acustico; Fascia non inferiore a 5 diametri del rotore nella direzione dei venti dominanti; Distanza non inferiore a 200 m dalle autostrade, 250 da strade statali e provinciali e 20 da quelle comunali; Fascia di rispetto di 3 km dalla costa; fascia di rispetto di 200 m da argini dei fiumi, torrenti, linea di battigia dei laghi, dighe artificiali; Limite di 200 m dal perimetro delle zone umide di importanza Regionale, Nazionale e Comunitarie; Limite di occupazione del suolo comunale per impianti eolici pari al 5%; Valutazione di impatto sulla fauna e mitigazione attraverso l'utilizzo di torri tubolari, accorgimento per la visibilità delle macchine, basse velocità di rotazione, interrimento dei cavidotti (bassa e media tensione); Mitigazione dell'impatto sulla flora, attenzioni alla stabilità dei pendii, minimizzazione degli impatti sugli habitat, Minimizzazione dell'impatto visivo-paesaggistico, valutazione degli impatti sul patrimonio culturale e paesaggistico e individuazione di azioni atte a migliorare l'inserimento Garanzia dell'esecuzione delle opere di ripristino dei luoghi ovvero di smaltimento del materiale dismesso, tramite idonea fideiussione; Tetto minimo di produzione elettrica annua;</p>
--	--

#### d. Puglia - Criteri di Progettazione

La Regione fornisce ulteriori indicazioni per il corretto inserimento nel paesaggio e la contestuale determinazione di fasce di protezione a salvaguardia delle aree sottoposte a vincolo.

Se per ZPS, SIC e altre aree protette nazionali e regionali le limitazioni vengono estese oltre un'area "cuscinetto" di 200 m. (fatto salvo per impianti per l'autoconsumo), per le aree urbane si arriva ad una zona di ulteriore protezione di 1 km in particolare laddove si evidenziano possibili problematiche relative alle interferenze sonore o interferenze elettromagnetiche. In alcune zone tali aree tendono a coincidere e sovrapporsi soprattutto se si considerano fasce estese come quelle rientranti nei **coni visuali**, che possono variare dai 4 ai 10 km a seconda della tipologia di impianto.

Le norme in questo caso stabiliscono che le limitazioni da osservare nel posizionamento degli impianti debbano far fronte alla fascia di rispetto più ampia insistente sull'area e dunque considerare il margine di rispetto più restrittivo.

#### **Puglia - Criteri di progettazione**

<b>Caratteristiche dell'impianto</b>	<b>Criteri di progettazione</b>
1) Installazione di singoli generatori eolici su tetti degli edifici esistenti con altezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro	-
2) Impianti per minieolico con aereo generatori di altezza complessiva non superiore a 30 m. o con un diametro del rotore non superiore a 18 metri, se: i) proposti su aree agricole; ii) specificatamente previsti da un piano di miglioramento aziendale approvato dagli organi competenti, a garanzia della funzionalità dell'impianti, alla salvaguardia e	Nelle aree protette nazionali, regionali; zone umide individuate dalla convenzione di Ramsar, Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone a Protezione Speciale (ZPS) è vietata qualsiasi installazione, anche all'interno dell'area buffer di 200 m. dal perimetro di suddette aree, fatto salvo per impianti finalizzati all'autoconsumo; Nelle aree edificabili urbane si evidenziano possibili problematiche relative alle interferenze relative a sorgenti sonore, interferenze elettromagnetiche ed interferenze sulle telecomunicazioni, incidenti prodotti da impianti eolici pertanto va mantenuta un'area di rispetto di minimo 1 km; Dal perimetro delle aree inserite nei "coni visuali di primaria importanza per la conservazione e la formazione dell'immagine della Puglia" va mantenuta una fascia di rispetto di 4 km; Per le strutture o le aree ricadenti nell'elenco dei Beni Culturali va osservato un'area di rispetto di minimo 100 m; Per i territori costieri, laghi e territori contermini, va osservata una distanza di minima, per l'installazione di impianti eolici, di 300 m; Per Laghi, torrenti e corsi d'acqua va osservata un area di rispetto di minimo 150 m., Per le zone boschive, tratturi e aree archeologiche va osservata un area di sicurezza di minimo 100 m dal perimetro; Nei i siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali di particolare valore paesaggistico va osservata un area di minimo 100 m dal perimetro. Per le aree ricadenti nelle Important Birds Area (IBA) è obbligatoria la valutazione d'incidenza, anche nei 5 km.

<p>valorizzazione del paesaggio rurale e delle tradizioni agro-alimentari locali;</p> <p>iii) numero di aerogeneratori <math>n \leq 3</math></p> <p>a) Potenza <math>\leq 20</math> kW senza sviluppo di opere di connessione esterna</p>	
<p>b) <math>20 \leq P &lt; 60</math> kW senza sviluppo di opere di connessione esterna.</p> <p>c) <math>60 \leq P \leq 200</math> kW senza sviluppo di opere di connessione esterna.</p>	<p>Nelle aree protette nazionali, regionali; zone umide individuate dalla convenzione di Ramsar, Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone a Protezione Speciale (ZPS) è vietata qualsiasi installazione, anche all'interno dell'area buffer di 200 m. dal perimetro di suddette aree, fatto salvo per impianti finalizzati all'autoconsumo; Nelle aree edificabili urbane si evidenziano possibili problematiche relative alle interferenze relative a sorgenti sonore, interferenze elettromagnetiche ed interferenze sulle telecomunicazioni, incidenti prodotti da impianti eolici pertanto va mantenuta un'area di rispetto di minimo 1 km; Dal perimetro delle aree inserite nei "coni visuali di primaria importanza per la conservazione e la formazione dell'immagine della Puglia" va mantenuta una fascia di rispetto di 4 km; Per le strutture o le aree ricadenti nell'elenco dei Beni Culturali va osservato un'area di rispetto di minimo 100 m; Per i territori costieri, laghi e territori contermini, va osservata una distanza di minima, per l'installazione di impianti eolici, di 300 m; Per Laghi, torrenti e corsi d'acqua va osservata un'area di rispetto di minimo 150 m., Per le zone boschive, tratturi e aree archeologiche va osservata un'area di sicurezza di minimo 100 m dal perimetro; Nei i siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali di particolare valore paesaggistico va osservata un'area di minimo 100 m dal perimetro. Per le aree ricadenti nelle Important Birds Area (IBA) è obbligatoria la valutazione d'incidenza, anche nei 5 km.</p>
<p>3) Parchi eolici o singoli aerogeneratori (differenti dagli impianti corrispondenti al punto 2c);</p> <p>a) Per potenze</p>	<p>Nelle aree protette nazionali, regionali; zone umide individuate dalla convenzione di Ramsar, Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone a Protezione Speciale (ZPS) è vietata qualsiasi installazione, anche all'interno dell'area buffer di 200 m. dal perimetro di suddette aree, fatto salvo per impianti finalizzati all'autoconsumo; Nelle aree edificabili urbane si evidenziano possibili problematiche relative alle interferenze relative a sorgenti sonore, interferenze elettromagnetiche ed interferenze sulle telecomunicazioni, incidenti prodotti da impianti eolici</p>



comprese tra 60 e 199 kW e aerogeneratori pari o inferiori a 3; b) Per potenze maggiori o uguali a 200 kW e inferiori a 500 kW con numero di aerogeneratori maggiore di 3 e inferiori o uguali a 2 per $n > 2$ ; c) Per potenze maggiori o uguali a 500 kW e inferiori o uguali a 1 MW con numero di aerogeneratori maggiore di 2; d) Per potenze superiori a 1 MW	pertanto va mantenuta un'area di rispetto di minimo 1 km; Dal perimetro delle aree inserite nei "coni visuali di primaria importanza per la conservazione e la formazione dell'immagine della Puglia" va mantenuta una fascia di rispetto da 4 a 6 km per torri con altezza superiore a 40 m e da 6 a 10 km per torri con altezza superiore a 70 m.; Per le strutture o le aree ricadenti nell'elenco dei Beni Culturali va osservato un'area di rispetto di minimo 100 m; Per i territori costieri, laghi e territori contermini, va osservata una distanza di minima, per l'installazione di impianti eolici, di 300 m; Per Laghi, torrenti e corsi d'acqua va osservata un area di rispetto di minimo 150 m., Per le zone boschive, tratturi e aree archeologiche va osservata un area di sicurezza di minimo 100 m dal perimetro; Nei i siti interessati dalla presenza e/o stratificazione di beni storico culturali di particolare valore paesaggistico va osservata un area di minimo 100 m dal perimetro; Per le aree ricadenti nelle Important Bird Areas (IBA) è vietata l'installazione mentre è obbligatoria la valutazione d'incidenza, anche nei 5 km.
---	--

#### e. Umbria - Criteri di progettazione

##### Regione Umbria - Criteri di progettazione

Caratteristiche dell'impianto	Criteri di progettazione
Microeolico con altezza fino a 1,5 m e diametro fino a 1m	-
Impianti microeolici realizzate con l'utilizzo di generatori di altezza al rotore pari o inferiore a 18 metri	Gli impianti di cui alla presente disciplina sono di norma localizzati in siti nei quali l'interferenza visivo-paesaggistica (percezione visiva del paesaggio) è minima, tenuto conto dell'altezza massima degli impianti calcolata in corrispondenza del punto più elevato della superficie spazzata dal rotore o comunque della quota più elevata raggiunta da parti fisse o mobili. Nella localizzazione degli impianti dovranno inoltre essere considerati i seguenti criteri generali: limitazione degli interventi che comportino significative alterazioni della morfologia dei suoli
Impianti minieolici realizzate con l'utilizzo di generatori	

<p>di altezza al rotore superiore a 18 metri e pari o inferiore a 40 metri</p>	<p>o determinino una eccessiva occupazione di suolo libero destinato ad attività agro-silvo-pastorali; limitazione degli interventi di trasformazione del patrimonio boschivo e conseguentemente degli habitat forestali e dei livelli di biodiversità naturale ad esso connessi; salvaguardia della continuità naturalità della Rete Ecologica della Regione Umbria, con particolare riferimento alle connessioni umide e di crinale; mantenimento dei tracciati caratterizzanti riconoscibili sul terreno (rete di canalizzazioni, struttura particellare, viabilità secondaria, viabilità storica, centuriazioni romane); minimizzazione delle interferenze con i caratteri visuali del paesaggio, con specifico riferimento alla continuità percettiva delle principali linee di crinale (skyline naturale).</p>
<p>Impianti eolici realizzati con l'utilizzo di generatori di altezza al rotore superiore a 40 metri</p>	<p>Oltre ai criteri generali stabiliti per impianti microeolici e minieolici, per gli aerogeneratori con altezza superiore a 40m va considerato che qualora i nuovi impianti siano localizzati in prossimità di aree paesaggisticamente tutelate o di valore paesaggistico, dovranno essere valutate le specifiche relazioni visuali e percettive tra tali aree ed il sito di impianto, con particolare attenzione alla presenza di eventuali punti panoramici. Le proposte progettuali devono in particolare: ridurre la densità degli elementi costituenti il parco eolico; prevedere la realizzazione di impianti che, a parità di potenza complessiva, utilizzino un minor numero di elementi di maggiore potenza unitaria; utilizzare torri tubolari, da preferire a quelle a traliccio; adottare schemi distributivi delle torri eoliche di tipo prevalentemente lineare, in modo tale da sottolineare elementi già presenti sul territorio; disporre gli aerogeneratori evitando l'impianto sulla linea di crinale, in modo tale da limitarne la visibilità dalle principali vie di comunicazione; nelle aree acclivi, seguire l'andamento naturale delle curve di livello, senza superare, con l'intero ingombro delle pale eoliche, le linee di crinale; evitare un uso intensivo dei siti prescelti tale da generare il cosiddetto "effetto selva"; gli aerogeneratori devono essere installati su torri tubolari di colore analogo, variabile dal grigio chiaro al bianco neutro, e trattati con vernici antiriflesso; valutare prioritariamente gli impatti cumulativi di più impianti tra loro contermini, determinando distanze tra i parchi eolici tali da evitare la intervisibilità; deve essere previsto il totale annegamento della struttura di fondazione in calcestruzzo delle torri sotto il profilo del suolo per almeno 1 metro. Le attività di cantiere comportano l'alterazione degli assetti agro-forestali ed il disturbo della fauna selvatica stanziale, pertanto è opportuno: prevedere opere di ingegneria naturalistica e ripiantumazioni al fine di ricostituire il</p>

	<p> manto vegetale originario nelle parti non interessate dalla viabilità e dalle piazzole; programmare i lavori tenendo conto dei periodi più delicati della vita degli animali (accoppiamento, nidificazione, ecc.), soprattutto in presenza di specie di particolare pregio; assicurare l'accessibilità degli animali a tutto il territorio interessato, compreso quello occupato dalle macchine eoliche; adottare macchine con eliche a bassa velocità di rotazione; evitare la realizzazione di parchi eolici lungo le rotte migratorie o, in subordine, adottare adeguate distanze tra le macchine, riducendo l'altezza ed il numero delle stesse. Al fine di limitare le alterazioni locali degli assetti superficiali del suolo e la modificazione del bilancio idrico sotterraneo (prime falde) nelle aree interessate dalle fondazioni e in quelle circostanti (qualora interessate da scavi e rilevati eccessivi in zone a forte pendenza per la realizzazione della viabilità e delle piazzole di manovra), è necessario: minimizzare, in termini superficiali e temporali, le aree di cantiere, con la previsione di un completo ripristino delle aree occupate temporaneamente; ripristinare le aree di cantiere, attraverso il prioritario riuso del materiale proveniente dagli scavi per minimizzare gli effetti di alterazione delle condizioni morfologiche ed idrogeologiche; limitare gli sbancamenti per le strade di servizio e le piazzole di manovra, anche con la localizzazione delle torri eoliche in aree con pendenza limitata (di norma inferiore al 25%). Per una distanza inferiore a 1 km dal limite delle aree ricadenti nella Rete Natura 2000 l'installazione di impianti eolici è obbligatoriamente assoggettata alla procedura di valutazione di incidenza. I progetti di impianti, che insistono in aree in cui gli aerogeneratori risultino nettamente visibili dalle piazze, vie e strade pubbliche ubicate all'interno dei beni paesaggistici tutelati, sono sottoposti a verifica di assoggettabilità a V.I.A. </p>
--	---

## f. Valle D'Aosta

### Regione Valle D'Aosta - Criteri di progettazione

Caratteristiche dell'impianto	Criteri di progettazione
Installazione di impianti con potenza pari o superiore a 60 kW	Per le zone A occorre verificare che non ci sia un rapporto visivo diretto con l'edificio storico (contiguità o sovrapposizione visiva) dalle visuali principali (autostrada, ferrovia, strada statale e strade regionali), inoltre va rispettata per la zona A,B,C, una fascia di rispetto pari ad almeno 300 m; Per le aree limitrofe ai beni culturali è necessario rispettare una fascia di almeno 500 m; Per le aree archeologiche va rispettata una fascia di sicurezza di 300m; Vanno condotte campagne anemologiche ad un'altezza adeguata al tipo di impianto che si intende realizzare e per una durata temporale pari ad almeno due anni; Per turbine di potenza superiore a 1 MW, i trasformatori debbono essere ubicati all'interno della torre; In caso di pendenze superiori al 20% va dimostrata che la realizzazione degli impianti eolici non produrrà processi di erosione e fenomeni di dissesto idrogeologico; Le linee di distribuzione in alta/media tensione debbono essere realizzate ad una profondità minima di 1 metro; Utilizzo di linee aeree provviste di verifica degli impatti sull'avifauna, sul paesaggio e la protezione della popolazione esposta al campo magnetico generato; Per l'impatto acustico il valore limite differenziale di 5 dB(A) per il periodo diurno e di 3 dB(A) per il periodo notturno deve essere stimato presso il recettore maggiormente esposto; Per impianti che risultino inattivi per più di 12 mesi, ad eccezione di specifiche necessità determinate da interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria, è obbligatoria la dismissione.
Installazione di impianti con potenza inferiore a 60 kW	Nei centri storici e nelle aree limitrofe a beni culturali va rispettata una fascia di 500 m; Per le aree archeologiche è prevista una zona buffer di 300 m; Vanno condotte campagne anemologiche ad un'altezza adeguata al tipo di impianto che si intende realizzare; In caso di pendenze superiori al 20% va dimostrata che la realizzazione degli impianti eolici non produrrà processi di erosione e fenomeni di dissesto idrogeologico; Per l'impatto acustico il valore limite differenziale di 5 dB(A) per il periodo diurno e di 3 dB(A) per il periodo notturno deve essere stimato presso il recettore maggiormente esposto; Per impianti che risultino inattivi per più di 12 mesi, ad eccezione di

	specifiche necessità determinate da interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria, è obbligatoria la dismissione.
--	--

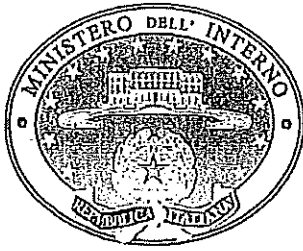
### **Fonti bibliografiche**

Banche dati UTET Giuridica; Centro documentazione Legambiente Onlus; Banche dati Centri di azione giuridica di Legambiente delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte e Valle D'Aosta, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria e Veneto;

### **I siti**

[www.legambiente.it](http://www.legambiente.it);  
[www.lexambiente.it](http://www.lexambiente.it)  
[www.eea.europa.eu](http://www.eea.europa.eu);  
[www.regione.abruzzo.it](http://www.regione.abruzzo.it);  
[www.regione.basilicata.it](http://www.regione.basilicata.it);  
[www.regione.calabria.it](http://www.regione.calabria.it);  
[www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it);  
[www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it);  
[www.regione.fvg.it](http://www.regione.fvg.it);  
[www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it);  
[www.regione.liguria.it](http://www.regione.liguria.it);  
[www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it);  
[www.regione.marche.it](http://www.regione.marche.it);  
[www.regione.molise.it](http://www.regione.molise.it);  
[www.regione.piemonte.it](http://www.regione.piemonte.it);  
[www.regione.puglia.it](http://www.regione.puglia.it);  
[www.regione.sardegna.it](http://www.regione.sardegna.it);  
[www.regione.sicilia.it](http://www.regione.sicilia.it);  
[www.regione.toscana.it](http://www.regione.toscana.it);  
[www.provincia.tn.it](http://www.provincia.tn.it);  
[www.provincia.bz.it](http://www.provincia.bz.it);  
[www.regione.umbria.it](http://www.regione.umbria.it);  
[www.regione.vda.it](http://www.regione.vda.it);  
[www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it);

La presente analisi legislativa, predisposta per gli incontri allargati agli stakeholder presso il CNEL, è aggiornata al 30 giugno 2011



## PROTOCOLLO DI LEGALITÀ TRA IL MINISTERO DELL'INTERNO E LA CONFINDUSTRIA

### PREMESSO CHE

- una efficace politica di contrasto alla criminalità organizzata necessita di una responsabile attività di prevenzione per garantire i principi della libertà di impresa e della concorrenza leale;
- il Ministero dell'Interno e la Confindustria avvertono l'esigenza di rafforzare e rendere più incisiva la tutela della sicurezza, intesa nell'ottica di una intensificazione dei controlli mirati a prevenire e reprimere ogni possibile infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'impresa e nel mercato del lavoro;
- a questo scopo, la Confindustria intende potenziare i presidi di *governance* finalizzati a contrastare i rischi di infiltrazioni criminali che influenzano fortemente e ostacolano il normale svolgimento delle attività imprenditoriali e contribuire a rafforzare le condizioni di sicurezza e di legalità nel mondo del lavoro, della produzione e dei servizi;
- la Confindustria, che ha da tempo avviato una serie di iniziative volte a prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività economiche, ha approvato il 28 gennaio 2010 una delibera che impone alle associazioni industriali del Mezzogiorno di prevedere nei propri Codici Etici il dovere di denuncia per gli associati che subiscono estorsioni o altri delitti idonei a limitarne l'attività economica; ma anche l'espulsione dell'impresa i cui vertici siano stati condannati per reati di associazione di tipo mafioso o la sua sospensione, nel caso di irrogazione di misure di prevenzione o sicurezza o di rinvio a giudizio per reati di mafia;
- il Ministero dell'Interno ritiene che la Confindustria possa contribuire in modo rilevante allo svolgimento corretto e regolare delle attività d'impresa mediante l'attivazione di misure di salvaguardia finalizzate a contrastare l'azione delle organizzazioni criminali nell'ambito delle attività economiche, e unitamente all'azione coordinata delle pubbliche Autorità per assistere e sostenere le imprese;





**SI STIPULA TRA IL MINISTERO DELL'INTERNO E LA  
CONFINDUSTRIA IL SEGUENTE**

**PROTOCOLLO DI LEGALITÀ**

**Art. 1. OBIETTIVI**

Il Ministero dell'Interno e la Confindustria concordano sull'importanza di porre in essere una stretta collaborazione fra imprese e pubbliche autorità, per rendere efficaci i controlli e il monitoraggio, assicurando adeguati strumenti di prevenzione, in materia di appalti per lavori, servizi e forniture, al fine di contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia.

**Art. 2. IMPEGNI**

Ai fini dell'attuazione del presente protocollo,

la Confindustria si impegna a:

- promuovere presso tutte le proprie associazioni di categoria e territoriali l'etica della responsabilità e l'adozione di principi che contemplino sia l'obbligo di espulsione e/o sospensione delle imprese associate in presenza delle condizioni determinate sulla base del presente protocollo, nonché la previsione del dovere di denuncia di reati che ne limitino direttamente o indirettamente la libertà economica a vantaggio di imprese o persone riconducibili a organizzazioni criminali;
- raccogliere i dati e le informazioni concernenti le imprese fornitrici, appaltatrici e subappaltatrici, trasmessi in formato elettronico dalle imprese aderenti al protocollo e a fornire, a richiesta, alle Prefetture e alle grandi imprese le informazioni di cui dispone;
- promuovere, presso le imprese associate, l'adozione di regole mirate a



disciplinare la scelta responsabile dei propri partners, subappaltatori e fornitori;

- promuovere, presso le imprese associate, la predisposizione delle misure per la sicurezza sul lavoro e per la prevenzione del cd. lavoro nero che è spesso indicatore di gravi fenomeni criminali;
- iscrivere in un apposito elenco pubblicato sul proprio sito Internet le imprese aderenti al presente protocollo;
- promuovere specifici corsi di formazione per diffondere la cultura della legalità.

Il Ministero dell'Interno si impegna a:

- ottimizzare le procedure di rilascio della documentazione antimafia, anche mediante iniziative di riordino e revisione dell'impianto normativo;
- incentivare il ricorso allo strumento dell'accesso ai cantieri al fine di un compiuto monitoraggio delle attività imprenditoriali, anche private, mirato alla verifica degli appalti, dei subappalti e dei fornitori.

Il Ministero dell'Interno e la Confindustria concordano di individuare, rispettivamente, nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale della Polizia Criminale e nell' Area Affari Legislativi i punti di contatto per la realizzazione di tutte le possibili forme di collaborazione necessarie al raggiungimento degli obiettivi del presente protocollo.

### Art. 3. PREDISPOSIZIONE DI LINEE GUIDA

Il Ministero dell'Interno e la Confindustria convengono di istituire un apposito *desk* che curi la predisposizione, entro trenta giorni dalla firma del presente Protocollo, di dettagliate linee guida che dovranno prevedere:



1. una soglia di valore dei contratti oltre la quale debba essere richiesta l'informativa antimafia. In tal caso, le imprese aderenti forniranno alla Prefettura competente, prima della stipula dei contratti, i dati relativi alle imprese contraenti;
2. l'obbligo di comunicazione di ogni variazione delle informazioni riportate nei certificati camerali concernenti i soggetti che hanno la rappresentanza legale e/o l'amministrazione delle imprese;
3. l'obbligo della preventiva approvazione da parte dell'impresa appaltante di tutti i subappalti e, anche successivamente, degli eventuali sub-subappalti;
4. clausole risolutive espresse nel caso in cui, durante l'esecuzione dei contratti, la Prefettura comunichi una informativa "interdittiva", anche con l'estromissione dell'impresa dall'apposito elenco di Confindustria;
5. l'impegno, per le imprese aderenti al presente protocollo, ad assumere ogni opportuna misura per favorire la denuncia all'autorità giudiziaria o alle Forze di polizia di ogni illecita richiesta di danaro o altra utilità, ovvero illecita offerta di protezione, avanzata nei confronti di propri rappresentanti o dipendenti, garantendo il supporto e l'assistenza anche legale al personale dipendente coinvolto;
6. l'impegno, per le imprese aderenti al presente protocollo, ad effettuare i pagamenti o le transazioni finanziarie in modo che ne sia garantita la tracciabilità.

#### Art. 4. COMMISSIONE PER LA LEGALITÀ

Il Ministero dell'Interno e la Confindustria stabiliscono l'istituzione di una Commissione per la Legalità a livello nazionale formata da rappresentanti del Ministero dell'Interno, di cui uno avente funzioni di coordinatore, rappresentanti della Confindustria, con lo scopo di programmare le attività, monitorare la realizzazione delle iniziative congiunte oggetto del presente protocollo e proporre l'adozione delle azioni opportune per garantire una efficace attuazione dei principi, regole e procedure in esso contenuti.

La Commissione riferirà annualmente dell'attività svolta e dei risultati conseguiti al Ministro dell'Interno e al Presidente di Confindustria.



#### Art. 5. DIFFUSIONE E DURATA DEL PROTOCOLLO

Il Ministero dell'Interno e la Confindustria, nel trasmettere il presente protocollo e le linee guida ai Prefetti e alle associazioni aderenti al sistema Confindustria, si impegnano, rispettivamente, ad emanare opportune direttive ai fini della puntuale attuazione degli stessi.

Il presente protocollo ha durata biennale a decorrere dalla data di sottoscrizione. Il Ministero dell'Interno e la Confindustria, si impegnano ad incontrarsi sei mesi prima della scadenza per discutere le modalità di rinnovo dello stesso. Possono, inoltre, concordemente modificarne i contenuti, al fine di un miglior conseguimento degli obiettivi prefissati.

Milano, 10 maggio 2010

Emma Marcegaglia  
Presidente di Confindustria

Roberto Maroni  
Ministro dell'Interno

## ALLEGATO 3



## PROTOCOLLO DI LEGALITA'

PALERMO, 23 Maggio 2011

## **PREMESSO**

che la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, istituito con legge regionale n. 19/2008, è chiamato ad esercitare competenze in materia di energia e fonti energetiche, miniere, attività estrattive, cave, torbiere e saline nonché, a seguito della soppressione dell'Agenzia regionale di cui alla legge regionale n.19/2005, anche in materia di acque e rifiuti;

che nell'ambito delle citate competenze la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità è chiamato, ai sensi di leggi regionali e nazionali, a gestire procedimenti finalizzati a rilasciare anche a soggetti privati provvedimenti a contenuto autorizzatorio o abilitativo e/o consentire concessioni per la realizzazione di interventi infrastrutturali, anche di produzione, che rivestono il carattere della pubblica utilità e/o per l'esercizio di attività imprenditoriali che si possono considerare di pubblico interesse, per i quali la normativa nazionale e regionale in materia prevede specifiche forme di incentivazione economica a valere sulle risorse pubbliche;

che ormai da tempo si è assistito ad un fenomeno di imprenditorialità mafiosa, tanto noto quanto esteso e preoccupante, consistente nella volontà di investire le risorse provenienti dai traffici illeciti in attività economiche apparentemente lecite, le quali, tuttavia, in ragione delle modalità operative che connotano le cosche, si muovono al di fuori delle regole del mercato;

che da accertamenti giudiziari ed investigativi è emerso che in questa operazione di inquinamento del mercato un ruolo di primo piano hanno assunto gli investimenti da parte della criminalità organizzata, anche attraverso l'utilizzo di benefici economici pubblici, nei citati settori di competenza della Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, e che tale penetrazione della criminalità organizzata, destinata a suscitare allarme sociale particolarmente intenso, si è realizzata attraverso l'assunzione diretta di iniziative imprenditoriali da parte delle associazioni mafiose ovvero mediante la strumentalizzazione di imprese originariamente non contigue alle stesse;

che una efficace politica di contrasto alla criminalità organizzata, per garantire anche i principi della libertà di impresa e concorrenza leale, necessita di una responsabile attività di prevenzione che si può realizzare anche attraverso l'adozione di ulteriori misure di legalità oltre a quelle già imposte dalla legge.

## **CONSIDERATO**

che per perseguire gli obiettivi di una più efficace tutela della sicurezza nel territorio e per creare condizioni ambientali favorevoli al corretto svolgimento delle suddette iniziative

economiche e quindi evitare che le stesse, rivestenti anche pubblico interesse, siano condizionate ed ostacolate da tentativi di infiltrazioni della malavita organizzata che ne impediscono il normale espletamento, la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, le Prefetture Siciliane e Confindustria Sicilia ritengono necessario assumere, nell'ambito delle proprie competenze, ogni utile iniziativa per contrastare l'inquinamento dei citati settori economici da parte della criminalità organizzata;

che la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, per prevenire o reprimere tali fenomeni patologici di assoluta gravità che costituiscono anche remora ad un sano sviluppo economico del territorio, e garantire la piena affidabilità morale dei soggetti con cui entra in rapporto nel rilascio di titoli abilitativi nelle materie di propria competenza e aventi i citati caratteri di pubblico interesse, ritiene opportuno utilizzare lo strumento delle informazioni del Prefetto di cui all'articolo 10 del D.P.R. 252/98 o di cui all' articolo 1-septies del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, come successivamente integrato dalla legge 15 novembre 1988, n. 486, avente una funzione spiccatamente cautelare e preventiva di contrasto della criminalità organizzata;

che per consolidato orientamento giurisprudenziale le determinazioni prefettizie in materia di lotta alla mafia mirano alla prevenzione di infiltrazioni mafiose e criminali nel tessuto economico imprenditoriale e che le informazioni del Prefetto, ai sensi dell'articolo 10 del D.P.R. n. 252/98 o ai sensi dell'articolo 1-septies del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, come successivamente integrato dalla legge 15 novembre 1988, n. 486, costituiscono applicazione di una normativa che mira ad impedire, in via preventiva, l'infiltrazione mafiosa nel tessuto imprenditoriale, quale difesa avanzata dell'Ordinamento rispetto a pericolosi fenomeni di criminalità organizzata;

che un consolidato orientamento giurisprudenziale consente alle Amministrazioni pubbliche, per operare più incisivamente e per assicurare, in generale, la prevenzione da possibili fenomeni di devianza e di vulnerazione dei principi di trasparenza, libertà di impresa e leale concorrenza, di individuare nuovi strumenti da affiancare a quelli normativamente previsti da introdurre nei propri atti amministrativi come specifiche clausole di gradimento -clausole di tutela- tese a responsabilizzare i soggetti che entrano in rapporto con essa sulle conseguenze interdittive di comportamenti illeciti, e riguardanti un ventaglio di cd. situazioni a rischio, che, sebbene non individuate specificamente dalla normativa di settore, delineano fattispecie che possono dar luogo a comportamenti illeciti;

che parimenti la Confindustria Sicilia, che ha da tempo avviato una serie di iniziative volte a prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività economiche, intende potenziare i presidi di governance finalizzati a contrastare i rischi di infiltrazioni criminali che influenzano fortemente e ostacolano il normale svolgimento delle attività imprenditoriali e contribuire a rafforzare le condizioni di sicurezza e di legalità nel mondo del lavoro e della produzione e dei servizi ed in particolare nei settori economici de quibus;



che il Ministero dell'Interno ha già ritenuto, con la sottoscrizione di apposito Protocollo di Legalità in data 10 Maggio 2010, che la Confindustria possa contribuire in modo rilevante allo svolgimento corretto e regolare delle attività di impresa mediante l'attivazione di misure di salvaguardia finalizzate a contrastare l'azione delle organizzazioni criminali nell'ambito delle attività economiche e unitamente all'azione coordinata delle pubbliche Autorità per assistere e sostenere le imprese;

che è stato acquisito l'avviso favorevole della Commissione per la Legalità prevista dall'art. 4 del citato protocollo sottoscritto dal Ministero dell'Interno e Confindustria il 10 maggio 2010;

che parimenti è intendimento delle Prefetture, nel quadro della particolare attenzione riservata ai temi della sicurezza, assumere in collaborazione con i soggetti istituzionalmente interessati le iniziative necessarie al fine di garantire un controllo di legalità nell'espletamento di attività economiche di pubblico interesse, nell'ottica complessiva di una intensificazione dei controlli mirati a prevenire o reprimere ogni possibile tentativo di infiltrazioni della malavita organizzata nei suddetti settori economici;

che, in materia di erogazione di contributi economici pubblici, l'obbligo dell'acquisizione delle informazioni del Prefetto di cui all'articolo 10 del D.P.R. 252/98, preventivamente al riconoscimento, è già imposto da norme cogenti alle strutture organizzative della Regione Siciliana;

che con decreto dell'Ufficio Territoriale del Governo di Palermo n.9700057/Gab. del 03.01.1997, è stato costituito un "Gruppo Ispettivo Misto", ai sensi del Decreto del Ministro dell'Interno del 23.12.1992, per lo svolgimento di verifiche presso le imprese, nell'esercizio dei poteri già attribuiti all'Alto Commissario per il Coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa;

che il citato Gruppo, del quale fanno parte i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, svolge accertamenti sull'attività delle imprese che entrano in rapporto con Enti pubblici per acquisire gli elementi informativi utili ad individuare gli effettivi titolari e verificare la sussistenza di eventuali cointeressenze nella loro conduzione da parte di soggetti, direttamente o indirettamente, legati ad associazioni criminali;

che Gruppi operativi interforze sono stati costituiti presso le altre Prefetture per lo svolgimento di analoghe attività.

Tutto ciò premesso e considerato

## **S I S T I P U L A**

tra la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, la Confindustria Sicilia, le Prefetture di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani, il presente "Protocollo di Legalità" d'ora innanzi denominato "Protocollo".

## ART. 1

La Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, la Confindustria Sicilia, nonché le Prefetture operanti nel territorio della Regione Sicilia, nel concordare sull'importanza di porre in essere una stretta collaborazione tra imprese e pubblica Autorità per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia ed in particolare nei settori di cui in premessa, si impegnano reciprocamente ad assumere ogni utile iniziativa affinché sia assicurato lo scrupoloso rispetto delle prescrizioni di cautela dettate dalla normativa antimafia e di quanto è disposto nel presente "Protocollo".

## ART.2

La Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità si impegna a richiedere, nelle materie di propria competenza, propedeuticamente al rilascio di provvedimenti a contenuto autorizzatorio o abilitativo e/o concessorio per la realizzazione di interventi infrastrutturali, anche di produzione, che rivestono il carattere della pubblica utilità e/o per l'esercizio di attività imprenditoriali di pubblico interesse, di importo superiore ad € 154.937,00 le informazioni del Prefetto di cui all'articolo 10 D.P.R. 252/98 nei confronti delle imprese che richiedono il titolo autorizzativo, concessorio o abilitativo.

Qualora, a seguito delle verifiche disposte dal Prefetto, emergessero elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa, ai sensi dell'articolo 10 comma 7 del D.P.R. 252/1998, nelle imprese interessate, la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità non potrà rilasciare il provvedimento autorizzativo, abilitativo e/o concessorio.

La Regione Siciliana si impegna inoltre ad inserire nei bandi di gara la c.d. clausola di gradimento che vieta alle imprese aggiudicatrici o affidatarie di subappaltare o subaffidare ad altre imprese che abbiano presentato autonoma offerta alla stessa gara.

.

## ART. 3

La Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica utilità si impegna ad adottare le iniziative necessarie affinché, propedeuticamente al rilascio di provvedimenti *autorizzativi, abilitativi e/o concessori* di propria competenza finalizzati alla realizzazione di interventi infrastrutturali, anche di produzione, che rivestono il carattere della pubblica utilità e/o per l'esercizio di attività imprenditoriali di pubblico interesse, indipendentemente dall'importo, le imprese interessate assumano formalmente l'obbligo, pena il non rilascio del provvedimento, a:

- non offrire, accettare o richiedere somme di denaro o qualsiasi altra ricompensa vantaggio o beneficio sia direttamente che indirettamente tramite intermediari al fine del rilascio del provvedimento autorizzativo, abilitativo e/o concessorio o al fine di distorcere l'espletamento corretto della successiva attività o valutazione da parte

dell'Amministrazione;

- denunciare immediatamente alle Forze di Polizia ogni illecita richiesta di denaro o altra utilità ovvero offerta di protezione o estorsione di qualsiasi natura che venga avanzata nei confronti di propri rappresentanti o dipendenti, di familiari dell'imprenditore o di eventuali soggetti legati all'impresa da rapporti professionali;
- comunicare ogni variazione delle informazioni riportate nei certificati camerali concernenti la compagine sociale;
- richiedere le informazioni del Prefetto di cui all'articolo 10 del D.P.R. n. 252/1998 per le imprese fornitrici e appaltatrici con cui si stipulano, per l'esecuzione dei lavori o per la prestazione di servizi o forniture connessi al provvedimento autorizzativo, abilitativo e/o concessorio, contratti privati di importo superiore a 3 milioni di euro per gli appalti di lavori, 900 mila euro per gli appalti di servizi e forniture e, indipendentemente dal loro valore, per le imprese impegnate nelle cosiddette forniture e servizi sensibili ossia: trasporto di materiale a discarica, trasporto e smaltimento rifiuti, fornitura e/o trasporto terra e materiali inerti, acquisizioni, dirette o indirette, di materiale da cava per inerti e di materiale da cave di prestito per movimento terra, fornitura e/o trasporto di calcestruzzo, fornitura di ferro lavorato, fornitura e/o trasporto di bitume, noli a freddo di macchinari, fornitura con posa in opera e noli a caldo, servizi di autotrasporto, guardanie di cantieri e fornitura di servizi di logistica e di supporto;
- approvare preventivamente gli eventuali subappalti per l'esecuzione dei lavori o per la prestazione di servizi o forniture connessi al provvedimento autorizzativo, abilitativo e/o concessorio e a richiedere le informazioni del Prefetto di cui all'articolo 10 del D.P.R. n. 252/1998, nel caso in cui i citati contratti siano di importo superiore a 1,5 milioni di euro in materia di lavori, 450 mila euro in materia di servizi e forniture;
- non procedere, nelle ipotesi di cui ai due punti precedenti, alla stipula del contratto con l'impresa interessata e a risolverlo immediatamente, qualora fosse stato già firmato e nel caso in cui intervenga una informativa prefettizia interdittiva tipica;
- comunicare le generalità del/i proprietario/i e dei soggetti che hanno a qualsiasi titolo la disponibilità degli immobili su cui verranno realizzati gli interventi infrastrutturali e/o esercitate le attività imprenditoriali autorizzate, abilitate e/o concesse da parte dell'Amministrazione Regionale e che si è consapevoli che nel caso in cui la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica utilità dovesse comunque acquisire nei confronti degli stessi elementi di fatto o indicazioni comunque negative da farli ritenere collegati direttamente o indirettamente ad associazioni di tipo mafioso non potrà rilasciare il provvedimento autorizzativo, abilitativo e/o concessorio e se già rilasciato ne disporrà la revoca;
- effettuare i pagamenti o le transazioni finanziarie esclusivamente per il tramite di istituti di credito o Poste Italiane s.p.a. e custodire in maniera ordinata e diligente la documentazione (es. estratto conto) che attesta il rispetto del citato obbligo;
- comunicare le modalità di affidamento dei lavori, la ditta esecutrice, il numero dei lavoratori occupati, qualifiche e criterio di assunzione, al fine di rendere tempestivi ed agevoli i controlli sull'osservanza delle norme previdenziali ed assicurative e sulla sicurezza dei luoghi di lavoro;
- inserire nei contratti privati stipulati con le imprese fornitrici e/o appaltatrici per

l'esecuzione dei lavori o per la prestazione di servizi o forniture connessi al provvedimento autorizzativo, abilitativo e/o concessorio, apposite clausole che prevedano anche a carico delle stesse i superiori obblighi, disponendo in caso di violazione la risoluzione immediata del vincolo contrattuale o la revoca dell'autorizzazione al sub appalto e/o al sub contratto e/o ai sub contratti successivi;

- inserire, nei contratti privati volti a variare la titolarità del provvedimento autorizzativo, abilitativo e/o concessorio, e/o la titolarità della gestione dell'attività autorizzata, abilitata e/o concessa, apposita clausola che preveda l'assunzione da parte del subentrante degli obblighi di cui al presente Protocollo, e delle connesse responsabilità in caso di violazione, nei confronti della Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica utilità e che le parti sono consapevoli che, in caso contrario, la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica utilità disporrà la revoca del provvedimento autorizzativo, abilitativo e/o concessorio nei confronti del subentrante.

La Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica utilità si impegna altresì ad adottare le iniziative necessarie affinché si provveda alla revoca dei provvedimenti *autorizzativi, abilitativi e/o concessori* in caso di inosservanza dei citati obblighi successivamente al rilascio.

La Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica utilità si impegna ad informare tempestivamente il Prefetto della provincia territorialmente interessata del rilascio dei provvedimenti di cui al comma 1 del presente articolo.

#### **Art. 4**

*La Confindustria Sicilia si impegna a :*

- *promuovere presso tutte le proprie associazioni di categoria e territoriali l'etica della responsabilità e l'adozione di principi che contemplino sia l'obbligo di espulsione e/o sospensione delle imprese associate in presenza di specifiche violazioni alle regole fissate nel Protocollo;*
- *promuovere presso le imprese associate, l'adozione di regole mirate a disciplinare la scelta responsabile dei propri partners, subappaltatori e fornitori. in particolare per interventi rientranti nelle materie di cui al presente Protocollo;*
- *promuovere presso le imprese associate la predisposizione delle misure per la sicurezza sul lavoro e per la prevenzione del cd. Lavoro nero che è spesso indicatore di gravi fenomeni criminali;*
- *istituire un apposito elenco delle imprese aderenti al Protocollo, da pubblicare sul sito web di Confindustria Sicilia e da aggiornare periodicamente.*

#### **ART. 5**

Le parti, corrispondendo alla volontà del legislatore di coniugare trasparenza e legalità delle procedure di autorizzazione e esigenze di snellezza e rapidità delle stesse convengono:

che gli accertamenti preliminari sulle imprese siano svolti tempestivamente dagli Uffici Territoriali del Governo della Sicilia;

- che, così come previsto dall'art. 11 del D.P.R. n.252/98, decorso il termine di quarantacinque giorni dalla richiesta, la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità procederà anche in assenza delle informazioni del Prefetto, fatto salvo il potere di revocare i provvedimenti *autorizzativi, abilitativi e/o concessori* qualora successivamente alla scadenza del termine suddetto siano acquisite le informazioni negative del Prefetto;
- *che la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, nel caso di variazioni, successivamente al rilascio, nella titolarità del provvedimento e/o della gestione dell'attività di cui all'articolo 1 del presente Protocollo, procederà ad acquisire le informazioni del Prefetto di cui all'articolo 10 D.P.R. 252/98 nei confronti del soggetto subentrante;*
- che oltre ai casi in cui ope legis è prevista la revoca, la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità revocherà i provvedimenti *autorizzativi, abilitativi e/o concessori* al verificarsi dei presupposti stabiliti dall'articolo 11, comma 3, del D.P.R. n. 252/98;
- *che, nelle more del rilascio delle informazioni del Prefetto e in tutti i casi in cui agli effetti del presente Protocollo non vi è obbligo della sua acquisizione, la Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità richiederà comunque ai soggetti interessati l'esibizione del certificato camerale con la dicitura antimafia, ai sensi dell'articolo 9 del D.P.R. 252/98.*

#### ART. 6

Il Gruppo Ispettivo Misto, costituito presso ciascuna Prefettura, procede ad effettuare gli accertamenti ritenuti necessari, per le finalità di cui all'articolo 2 e 3 del presente Protocollo, sulle imprese che richiedono alla Regione Siciliana Assessorato all'Energia e ai Servizi di Pubblica Utilità il rilascio di provvedimenti *autorizzativi, abilitativi e/o concessori*, ed informa il Prefetto sugli esiti degli accertamenti e delle verifiche effettuate.

#### ART.7

Il Prefetto, autorità provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, potrà disporre controlli mirati presso le attività cantieristiche da parte di gruppi interforze per verificare la eventuale sussistenza di situazioni di condizionamento mafioso ovvero la violazione delle prescrizioni del presente protocollo.

La Regione Siciliana Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità si impegna ad assumere le iniziative necessarie affinché le previsioni del presente Protocollo siano rese pubbliche e ad emanare specifiche direttive affinché siano osservate dalle proprie strutture organizzative.

*La Confindustria Sicilia si impegna ad avviare iniziative di informazione presso i propri associati per la piena conoscenza del Protocollo al fine di promuoverne in maniera adeguata gli obiettivi, i contenuti, e le relative modalità di attuazione.*

## **ART. 8**

Le parti firmatarie del presente Protocollo concordano di verificarne semestralmente l'attuazione, le reffluenze sulle procedure amministrative, il grado di efficacia e di efficienza, al fine di adottare le iniziative per la risoluzione dei problemi che si dovessero presentare, avvalendosi di un gruppo di lavoro, di cui sono chiamati a far parte un rappresentante della Regione Siciliana, Assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità, un rappresentante di ciascuna Prefettura, un rappresentante di Confindustria Sicilia.

## **ART. 9**

Alla revisione, modifica e/o integrazione del presente Protocollo potrà provvedersi a richiesta delle parti ovvero qualora nell'attuazione dello stesso dovessero emergere fatti e/o profili di opportunità che suggeriscano di provvedere in tal senso.

IL PREFETTO DI PALERMO  
(Giuseppe Caruso)

per la REGIONE SICILIANA  
L'Assessore Regionale dell'Energia  
e dei Servizi di Pubblica Utilità  
(Giosuè Marino)

IL PREFETTO DI AGRIGENTO  
(Francesca Ferrandino)

CONFINDUSTRIA SICILIA  
Il Presidente  
(Ivanhoe Lo Bello)

IL PREFETTO DI CALTANISSETTA  
(Umberto Guidato)

IL PREFETTO DI CATANIA  
(Vincenzo Santoro)

IL PREFETTO DI ENNA  
(Giuliana Perrotta)

IL PREFETTO DI MESSINA  
(Francesco Alecci)

IL PREFETTO DI RAGUSA  
(Francesca Cannizzo)

IL PREFETTO DI TRAPANI  
(Marilisa Magno)

per IL PREFETTO DI SIRACUSA  
(Giuseppa Scaduto)

Alla presenza del  
MINISTRO DELL'INTERNO  
(On.le Roberto Maroni)

## ALLEGATO 4

### **Relazione della Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia Rischi infiltrazione criminalità organizzata nel settore energia eolica in Italia**

Lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili rappresenta una delle grandi sfide che il nostro Paese deve affrontare per realizzare l'obiettivo dell'efficienza energetica, che deve essere perseguito non soltanto per consentire al Paese di centrare gli obiettivi europei di sostenibilità ambientale, ma anche per promuovere la crescita industriale e occupazionale di un settore caratterizzato da una continua innovazione tecnologica e dalla mobilitazione di ingenti risorse finanziarie.

L'efficienza energetica costituisce un importante fattore di competitività sul quale occorre puntare attraverso serie politiche di investimento, che siano in grado di sfruttare le straordinarie potenzialità del comparto produttivo delle energie rinnovabili in modo tale da ricavarne il massimo rendimento e poter identificare la *green economy* come effettiva alternativa alle fonti non rinnovabili nella produzione di energia elettrica.

È in questa prospettiva che negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative economiche imprenditoriali nel settore delle energie rinnovabili - eolica e fotovoltaica, in particolare - stimulate dai forti incentivi previsti soprattutto in favore delle aree economicamente più depresse del nostro Paese.

Per queste ragioni, al pari di quanto accaduto in altri ambiti economici innovativi, il carattere strategico della *green economy* non è sfuggito all'attenzione della criminalità organizzata, stimolata tra l'altro dalla attesa di profitti elevati e dalle potenzialità espansive del settore.

L'aspettativa di intercettare i contributi pubblici erogati per incentivare la diffusione delle nuove fonti di produzione energetica e la possibilità di godere delle agevolazioni finanziarie riconosciute per gli investimenti necessari all'acquisto dei costosi impianti rappresentano senza dubbio elementi di forte attrattiva per i privati che operano nel rispetto della legalità e della concorrenza, ma anche per gli interessi della criminalità.

L'attenzione delle organizzazioni malavitose per il *business* delle fonti rinnovabili, oltre che per le possibili speculazioni sui consistenti scambi finanziari che contraddistinguono il settore, è inoltre alimentata dalla possibilità di disporre di un nuovo strumento di controllo politico-amministrativo del territorio.

Il consolidamento di un assetto di interessi tanto allarmante viene confermato dall'ultima relazione annuale della Procura Nazionale Antimafia riferita all'anno 2010, che fotografa la realtà di un sistema criminale profondamente radicato nei meccanismi di questa redditizia



attività economica e determinato a investire nel settore le ingenti risorse finanziarie di cui dispone, con l'obiettivo di estendere la propria sfera di influenza sul territorio.

Si tratta di dinamiche mafiose che trovano terreno fertile soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno, peraltro - come già anticipato - principali destinatarie delle misure predisposte in sostegno delle attività produttive connesse al comparto eolico. Anche in questo ambito, le regioni del Sud, già tradizionalmente oppresse dal fenomeno mafioso, registrano dunque una capillare infiltrazione criminale, favorita dalla specifica fragilità del tessuto sociale ed economico, dall'assenza di un sistema di regole certe e da un sistema burocratico farraginoso e poco trasparente, che penalizza il sistema economico locale, rendendolo più vulnerabile.

I risultati delle attività investigative documentati dalla Procura Nazionale Antimafia mostrano la peculiare capacità delle organizzazioni criminali - in particolare, calabresi, campane, pugliesi e siciliane - di controllare il circuito d'affari dell'eolico ad ogni livello: dall'individuazione delle aree da destinare ai parchi eolici, alla fase amministrativa del rilascio delle autorizzazioni e alla fase di investimento, fino al mercato dei certificati verdi.

Le metodologie adottate dalla criminalità organizzata per la penetrazione nel settore energetico più all'avanguardia sono state ricostruite nel corso di indagini seguite, molto spesso, alle segnalazioni di operazioni sospette nei confronti dell'Unità di Informazione Finanziaria operante presso la Banca d'Italia. Tali segnalazioni si riferiscono a transazioni finanziarie di notevole consistenza intercorrenti tra soggetti attivi nel settore dell'eolico e società situate in Paesi a regime fiscale privilegiato.

In particolare, dalle indagini della Procura Nazionale Antimafia è emerso uno specifico coinvolgimento delle organizzazioni criminali nella fase di costituzione di cd. società veicolo alle quali fanno capo gli impianti eolici. Al riguardo, la prassi dimostra come la costituzione di società *ad hoc* nel settore dell'energia eolica rappresenti ormai una modalità operativa diffusa, che assicura maggiori garanzie agli investitori e consente una più agevole canalizzazione dei flussi finanziari coinvolti. Si tratta tuttavia di società spesso coinvolte in successive operazioni di trasferimento della proprietà, che determinano di frequente il passaggio della titolarità in capo a *holding* costituite all'estero, e che si prestano a strategie criminali dirette ad alterare il valore di mercato dei titoli societari.

Tale prassi, di per sé lecita, rischia di favorire comportamenti elusivi e condotte illecite e necessita, pertanto, di una attenta regolamentazione e di efficaci controlli da parte delle istituzioni competenti.

La possibilità di movimentare ingenti somme di denaro attraverso le società appositamente costituite per la realizzazione degli impianti eolici rappresenta infatti un canale privilegiato per l'esportazione di capitali in paradisi fiscali europei ed extraeuropei e, dunque, una nuova opportunità di riciclaggio di proventi illeciti.

Peraltro, le indagini condotte nell'ultimo anno dalle Direzioni Distrettuali Antimafia in relazione al *business* dell'energia eolica hanno portato alla luce diverse irregolarità riconducibili a intromissioni mafiose anche nelle procedure di individuazione dei siti destinati ai parchi eolici, nonché la diffusa adozione di pratiche corruttive in occasione del

rilascio dei titoli autorizzatori e concessori necessari per la realizzazione degli impianti eolici ovvero in occasione delle procedure di affidamento degli appalti.

In particolare, in alcune aree del territorio siciliano è stato accertato il conferimento dell'*imprimatur* mafioso a protezione dell'attività svolta da politici e imprenditori per conquistare il controllo dei locali parchi eolici, anche nella fase di affidamento dei lavori a imprese colluse.

È un dato oramai acquisito che la mancanza di trasparenza, le lungaggini delle procedure amministrative, l'eccesso di burocrazia e di potere discrezionale dei funzionari pubblici costituiscono le principali cause dei malfunzionamenti della PA e generano fenomeni corruttivi e una sempre maggiore ingerenza delle mafie nella gestione della cosa pubblica e nell'economia legale.

Quello che realmente serve a combattere tali fenomeni illeciti, sono pertanto misure volte a semplificare l'operato della PA, snellire le procedure, aumentare la trasparenza dei procedimenti e dell'*iter* di formazione delle decisioni, prevedere sistemi di verifica e di controllo accurati e rigorosi.

Come sostenuto da Confindustria il 2 febbraio 2011 dinanzi alla Commissione Industria, Commercio e Turismo del Senato, in occasione dell'audizione sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, uno sviluppo più efficace ed efficiente delle energie rinnovabili necessita di una forte azione di semplificazione amministrativa che consenta di rendere più veloci e trasparenti gli *iter* autorizzativi per la costruzione delle infrastrutture energetiche e delle reti di connessione degli impianti di produzione da fonte rinnovabile. Allo stesso modo, procedure autorizzative *ad hoc*, con tempistica accelerata e adempimenti semplificati, dovrebbero essere introdotte nel settore eolico, specie per i nuovi impianti costruiti a fronte di *decommissioning* di vecchi impianti.

Altro aspetto preoccupante, sul quale è necessario intervenire, è rappresentato dal mercato illecito dei cd. certificati verdi.

L'attività investigativa ha, infatti, evidenziato una strategica infiltrazione in tale mercato delle organizzazioni criminali, che speculano sulla necessità di rispettare la legge che obbliga ogni produttore o importatore di energia a impiegare fonti rinnovabili.

Attorno alla negoziazione dei certificati verdi si è così sviluppato un vero e proprio *business* da parte delle mafie, che ha raggiunto un volume d'affari considerevole, come testimoniato dalla crescente attenzione riservata a questo fenomeno dagli organi inquirenti e dalle operazioni portate a termine dalle forze dell'ordine.

I dati emersi dalle investigazioni circa la diffusione del fenomeno criminale in questo settore descrivono una realtà caratterizzata da una forte commistione di interessi politici ed economici, che impedisce una gestione sana e trasparente dei rapporti produttivi e determina una nociva alterazione della concorrenza nel confronto sia internazionale che interno. Con la iniqua conseguenza che, laddove il confronto tra operatori economici si svolge in assenza di condizioni di concorrenza, le imprese criminali riescono a godere di

bassi costi di produzione a danno di quelle oneste che rischiano al contrario di uscire dal mercato.

I risultati evidenziati nella Relazione annuale della Procura Nazionale Antimafia con specifico riferimento al circuito di affari dell'eolico trovano, peraltro, conferma nei dati emersi da altri studi che si sono occupati delle infiltrazioni della criminalità nel sistema imprenditoriale.

In termini generali, questi studi hanno registrato la presenza di un tessuto criminoso in grado di assumere il controllo di vaste aree del Paese e di condizionare le scelte di mercato degli operatori economici locali, i quali sono costretti a ritirarsi dalle gare o a rinunciare all'aggiudicazione di appalti, favorendo al contrario l'affermarsi di un'economia parallela che offre impiego e conquista la complicità della popolazione.

Analoghe conclusioni emergono - per citare solo alcune delle indagini di più recente realizzazione - dal Rapporto ICSA 2010 sulla Criminalità e la Sicurezza in Italia, presentato lo scorso luglio e predisposto in collaborazione tra il Ministero dell'Interno, la Fondazione ICSA e Confindustria.

Il Rapporto illustra il costante mutamento delle modalità operative e delle strategie di sviluppo delle organizzazioni mafiose, a livello sia nazionale che internazionale, secondo schemi di governo societario tipici dell'imprenditoria legale (specializzazione produttiva, integrazione verticale), con l'ausilio di strutture articolate, di manodopera spesso molto "qualificata" e di ingenti risorse finanziarie a disposizione.

In questo senso, anche nel segmento industriale dell'energia, le tradizionali forme di pressione mafiosa nei confronti delle imprese si trasformano progressivamente in una diretta partecipazione all'attività economica, sfruttando tra l'altro la particolare vulnerabilità dell'imprenditoria in una fase di crisi.

Ne consegue che la capillare espansione degli interessi della criminalità organizzata nell'eolico, in considerazione dei crescenti margini di guadagno che si registrano in questo settore, deve essere contrastata attraverso un'intensa attività di *intelligence* e di controllo da parte delle forze di polizia e della magistratura, l'utilizzo di moderne tecniche investigative, di adeguati strumenti normativi di prevenzione e repressione, ma anche con il contributo della società civile e del mondo imprenditoriale.

Le imprese chiedono di operare in un contesto che assicuri la certezza del diritto e la rapida ed uniforme applicazione delle regole, e ciò anche al fine di attrarre gli investimenti esteri e promuovere nuove forme di imprenditoria nei singoli territori.

Riteniamo infatti che la diffusione della legalità nelle attività economiche debba partire da un vero e proprio cambiamento culturale.

Confindustria ha preso posizione "senza se e senza ma" nel contrasto al fenomeno criminale, considerando prioritario il sostegno alle azioni dirette a prevenire e contrastare qualsiasi forma di contiguità tra le imprese e la criminalità organizzata, in piena sinergia con le Istituzioni.

Sul punto, la sottoscrizione il 10 maggio 2010 di un Protocollo di Legalità tra Confindustria e il Ministero dell'Interno rappresenta un'importante e ambiziosa iniziativa di collaborazione tra settore privato e pubbliche autorità per promuovere il rispetto dei principi di concorrenza, correttezza e trasparenza nelle attività economiche.

In particolare, il Protocollo, al fine di neutralizzare i tentativi di inquinamento mafioso nei contratti di lavori, servizi e forniture, sia pubblici che privati, impone alle imprese che vi aderiscono una serie di impegni, tra cui quello di selezionare in maniera responsabile i propri *partner* commerciali, anche sulla base del rilascio di documentazione antimafia, di denunciare i fenomeni estorsivi che coinvolgono propri dirigenti e dipendenti, di tracciare i flussi finanziari derivanti dall'esecuzione degli appalti e di rafforzare la lotta alla corruzione, al lavoro nero e al riciclaggio.

Al riguardo, un segnale positivo è giunto proprio dal comparto energetico eolico nazionale. Nel giugno 2010, infatti, l'Associazione Nazionale Energia del Vento, aderente a Confindustria Energia, che rappresenta oltre 2.500 imprese del settore (tra cui produttori e tecnici operanti sia in Italia che all'estero), ha aderito al Protocollo di Legalità, allo scopo di garantire che le iniziative economiche nel campo dell'energia eolica vengano realizzate nel rispetto della legalità, del paesaggio e del territorio.

Anche sul piano normativo sono stati compiuti molti passi avanti al fine di potenziare le misure che colpiscono direttamente gli interessi economici delle organizzazioni criminali, nel settore energetico così come in tutti gli altri ambiti economici a maggior rischio di infiltrazione mafiosa.

Ne è un esempio il Piano straordinario contro le mafie dell'agosto del 2010, che tra le altre misure introduce obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti pubblici, rafforza le misure di prevenzione patrimoniali e incrementa i poteri dei soggetti preposti alla verifica delle attività economiche più a rischio e alla gestione dei patrimoni confiscati ai mafiosi.

Gli appalti pubblici sono per natura particolarmente esposti a tentativi di inquinamento criminale. Non fa eccezione il settore dell'energia eolica.

Sono gli appalti aggiudicati al di fuori del rispetto delle regole che consentono le infiltrazioni mafiose nella realizzazione di parchi eolici. Ad oggi il meccanismo per la realizzazione degli impianti non garantisce che il soggetto capace di ottenere l'autorizzazione sia lo stesso che poi interviene nell'oggettiva realizzazione e gestione del parco eolico, con grandi spazi di intervento per la criminalità organizzata, da sempre interessata alle attività inerenti la gestione delle cave, ai lavori di scavo e movimento terra, ciclo del cemento e del calcestruzzo, ecc.

È quindi necessario predisporre specifici strumenti in grado di garantire la legalità delle procedure di appalto e di tutte le fasi di realizzazione degli impianti eolici, nonché il corretto sviluppo di una fonte rinnovabile e pulita, capace di offrire una nuova occasione per riavviare l'economia in contesti territoriali già colpiti da interessi criminali e clientelismi.

La necessità di intervenire nel settore energetico da fonti rinnovabili è stata oggetto negli ultimi anni di numerosi appelli alle Istituzioni da parte dei vertici di Confindustria, sia a livello centrale che territoriale, per sollecitare un rafforzamento dei controlli sulle imprese

che richiedono autorizzazioni per l'avvio di iniziative in tale ambito e per la gestione di impianti e cave. Al riguardo, è stato richiesto alle Prefetture di incrementare le verifiche antimafia sugli operatori che presentano progetti e richieste di nulla osta, al fine di consentire un accesso a tale mercato esclusivamente a imprese "pulite".

Il recente regolamento di attuazione del Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana (cd. PEARS), approvato nel 2011, persegue proprio tale obiettivi, in quanto si pone in linea con l'esigenza di conciliare le politiche di tutela ambientale con quelle di sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili, definendo un sistema normativo efficace, che riduca il rischio di infiltrazioni criminali.

Tra le altre previsioni, infatti, il regolamento del PEARS prevede l'informatizzazione delle procedure di autorizzazione, in modo da consentire agli interessati di disporre di *iter* semplificati e trasparenti per investire nel settore dell'energia da fonti rinnovabili e per accedere agli incentivi, nonché la disponibilità on line della modulistica e di tutte le informazioni necessarie.

Il regolamento riserva un particolare rilievo al sistema dei controlli in relazione alla effettiva realizzazione e funzionamento degli impianti autorizzati, per evitare che le organizzazioni criminali si inseriscano nel *business* delle energie prodotte da fonti alternative. A tal fine, il rilascio delle autorizzazioni richieste è subordinato alla preventiva acquisizione da parte della PA delle informazioni antimafia prefettizie sulle imprese richiedenti.

Come detto, si tratta di misure apprezzabili, che vanno nella giusta direzione.

Alcune di queste misure rientrano peraltro tra gli impegni che le imprese aderenti al citato Protocollo di Legalità sono tenute ad assumersi, in via autoregolamentare, in relazione allo svolgimento di determinate attività economiche.

Tuttavia queste iniziative possono garantire un serio contrasto alla diffusione del fenomeno criminale nell'economia e, in particolare, nella filiera della *green economy* soltanto se replicate e implementate a livello nazionale e se condivise da istituzioni pubbliche e private.

Queste considerazioni rafforzano il nostro convincimento che la crescita del comparto delle fonti energetiche alternative, a partire dall'eolico, non possa prescindere dalla diffusione dei valori della sicurezza e della legalità e che sia compito delle Istituzioni e dei privati contribuire, in stretta collaborazione tra loro, alla realizzazione di tale obiettivo.

## **ALLEGATO 5**



***for a living planet®***

**Audizione su  
Indagine CNEL  
Analisi dei rischi di illegalità e penetrazione della criminalità organizzata nel  
settore dell'energia eolica in Italia**

**CNEL  
Roma 19 settembre 2011**

### **Introduzione**

Gli interessi e le infiltrazioni della criminalità organizzata nel business dell'eolico sono stati evidenziati da diverse inchieste che hanno visto, in alcune regioni del meridione, anche sequestri di patrimoni estremamente ingenti (Trapani, Messina), arresti e successive condanne.

Calabria, Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania, Molise, Basilicata, sono le regioni che hanno subito un proliferare impressionante di richieste di autorizzazione per centinaia di progetti corrispondenti a diverse migliaia di MW. La regione Puglia, oltre ai 3990 MW (950 già realizzati più 3.040 con parere positivo già espresso, al marzo del 2009) ne ha oltre 20.000 MW in attesa di parere (ALLEGATO N. 1).

La sola Sicilia – nonostante il limite di capacità della rete elettrica fosse (ed è tutt'ora) di 503 MW per le fonti energetiche rinnovabili (allegato n.2, avviso del GRTN, aprile 2005), come vedremo in seguito - al marzo del 2007, aveva già 2.360 MW approvati con compatibilità ambientale (quindi autorizzati dall'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, uno dei pareri principali necessari al proseguo dell'iter), mentre al marzo del 2009 erano approvati con autorizzazione unica 1200 MW (900 già realizzati, 300 MW approvati), mentre nello stesso periodo

erano in attesa di parere altri 7.380 MW (tutti dati ufficiali dell'Assessorato Regionale dell'Industria).

Da allora ad oggi molti altri progetti sono stati presentati e solo recentemente la Regione ha stabilito uno stop all'eolico anche se in precedenza gli iter avevano subito un drastico rallentamento rispetto al periodo 2000/2008.

Indubbiamente la movimentazione di terra, la manodopera, il trasporto, l'affidamento di incarichi a persone vicine a politici compiacenti (o interessati) o sodali della criminalità, sono attività che consentono anche il riciclaggio di denaro sporco (uno dei motivi dell'interesse della criminalità organizzata), ma vi è un aspetto meno evidente e che può ricollegarsi anche ad altro tipo di criminalità, legata agli incentivi che sono garantiti anche in assenza di produzione, con meccanismi molto complessi anche di interessi finanziari che si accumulano nel tempo.

In ogni caso, per poter giungere all'affare economico legato alla realizzazione dell'impianto – quindi con possibile riciclaggio di denaro sporco e/o sovvenzioni anche in assenza di produzione effettiva - è interesse indiscutibile dei diversi soggetti coinvolti, che il medesimo venga approvato.

L'iter in genere è complesso e richiede spesso numerose procedure e produzione di documentazione apposita, soprattutto se ricadente in aree sottoposte ad uno o più vincoli di tutela (paesaggistica, idrogeologica, ambientale, urbanistica) e il superamento di limiti posti da norme regionali subentrate nel corso degli anni in alcune regioni.

Il business dell'eolico, come è stato ben evidenziato nel corso del convegno internazionale "Il Paesaggio sotto attacco: la questione eolica" svoltosi a Palermo dal 27 al 29 marzo 2009, in presenza anche dell'ex presidente della repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing è una vera manna per chi sa muoversi nei meandri della burocrazia, un investimento senza rischio: *"Si configura così nessun rischio di invenduto, nessuna spesa di approvvigionamento di materie prime, rischio di impresa praticamente a zero"*

## **GLI INTERESSI NEL BUSINESS DELL'EOLICO**

Le eventuali forzature del percorso autorizzativo sono un aspetto poco noto che vede il possibile reato di corruzione, difficilmente perseguito e perseguibile, se non vi sono prove documentali dirette (intercettazioni ambientali e telefoniche, come accaduto in alcune inchieste).

Le anomalie e anche palesi assurdità da noi riscontrate ed evidenziate in diverse sedi, non hanno impedito che i diversi iter di alcuni progetti proseguissero e che gli impianti venissero definitivamente approvati e realizzati o essere oggi in corso di realizzazione (come l'impianto eolico della API Holding, poi venduto a SER e SER 1, in tre Siti di Importanza Comunitaria in provincia di Messina, progetto analogo già realizzato dalle stesse ditte, sulla dorsale limitrofa dei Monti Nebrodi).

In molti casi si presume che vi sia stata corruzione di alcuni addetti all'iter approvativo, finalizzata a non notare la documentazione insufficiente, o non corrispondente a quanto richiesto sia dagli stessi funzionari che dalle norme vigenti; per non evidenziare le incompatibilità di alcuni impianti con le stesse norme e altro ancora. In altri casi invece può essere che la mole impressionante di progetti pervenuti presso gli uffici competenti non abbia consentito ai pochi addetti alle pratiche (o resi insufficienti ad esitarle con la dovuta attenzione, da precisa volontà politica), la verifica corretta della documentazione a supporto del progetto e abbia portato ad approvazioni basate su verifiche estremamente superficiali o assenza di controllo della stessa.



Laddove le Associazioni Ambientaliste o a volte alcuni dei Comuni interessati abbiano evidenziato carenze negli iter istruttori o incompatibilità con situazioni locali e/o pianificazioni territoriali, e si sia proceduto comunque all'approvazione del progetto, si ritiene vi possa essere stata corruzione o, nella migliore delle ipotesi, grave negligenza. La corruzione è in ogni caso un reato difficile da dimostrare senza un supporto investigativo, ma ciò non toglie che essa sia alla base di parte o tutta la procedura di diversi progetti eolici, per il risultato finale (autorizzazione all'impianto e sua realizzazione). In altre regioni (Puglia), i funzionari a discrezione hanno arbitrariamente deciso che il progetto non dovesse andare a procedura VIA, fermandolo alla sola fase di Screening, evitando in tal modo la pubblicazione sui giornali dell'avviso a procedura VIA, non consentendo la conoscenza dell'avvio dell'iter del progetto, nonostante lo stesso ricadesse in ambiti territoriali tali da richiedere una corretta procedura VIA (Cripezzi in atti convegno internazionale già citato).

Del resto, la possibilità di ottenere forti incentivi economici anche a produzione energetica pari a zero (o ridotta rispetto al monte ore minimo previsto dalle norme vigenti), o per gli interessi legati al riciclaggio di denaro sporco della mafia, o per semplice interesse economico nell'esecuzione dei lavori da appaltare a ditte controllate dai gruppi criminali locali e non, ha indubbiamente attirato nel campo delle energie rinnovabili, soggetti e gruppi capaci di sfruttarne le potenzialità che le stesse offrono ancora oggi. Oppure, soggetti e gruppi in grado di coniugare (o imporre) i propri interessi con altri soggetti interessati ad altri aspetti del business dell'eolico (incentivi, contributi).

## **L'ECESSO DI OFFERTA DI ENERGIA DA FONTE RINNOVABILE E I LIMITI OGGETTIVI DELLA RETE DI TRASMISSIONE ELETTRICA.**

Dai dati forniti durante il convegno internazionale "Il paesaggio sotto attacco: la questione eolica" (Palermo, 27 – 29 marzo 2009), si ha la conferma di un proliferare impressionante di impianti eolici soprattutto nelle regioni del Meridione (ALLEGATO N.1). Da allora ad oggi sono numerosissimi i progetti che vengono presentati nelle diverse sedi regionali, a fronte però di una rete elettrica che non è assolutamente in grado di accogliere e distribuire l'energia che impianti già realizzati o di prossima realizzazione, potrebbero produrre.

Inoltre, al momento continua a mancare un piano energetico nazionale che ponga obiettivi chiari e modalità per la produzione di energia anche da fonte rinnovabile.

L'unico dato è racchiuso nel **Libro Bianco** per la valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili, approvato dal CIPE con **delibera 126/99**, che ha individuato gli obiettivi da perseguire per ciascuna fonte rinnovabile. In particolare prevede che la potenza eolica installata in Italia giunga, entro il 2010, a 2500-3000 MW. Vi è anche un "Position paper 2007" del Governo, che indica 10.000 MW sulla terraferma e 2.000 MW off shore al 2020. Cifre che, come abbiamo accennato, sono già ampiamente superate dalla sola Sicilia qualora venissero approvati tutti i progetti in giacenza, solo per fare un esempio (basta leggere l'allegato 1 per rendersi conto di come si sia andati ben oltre).

La Puglia, come abbiamo accennato, dispone di una quantità impressionante di MW approvati (3.990 al marzo del 2009) e di progetti in itinere (oltre 20.000 MW, sempre al marzo del 2009).

Tornando alla regione Sicilia, nell'aprile del 2005 apparve sul sito internet dell'Assessorato Regionale all'Industria un avviso del GRTN (Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale) che comunicava a tutti gli operatori di energie da fonti rinnovabili, che si disponeva di soli 106 MW liberi per la connessione con la rete, su 503 (ALLEGATO N. 2). Si segnalava inoltre che, in assenza di potenziamento della rete elettrica, la situazione sarebbe rimasta invariata. Tale avviso fu poi rimosso poco dopo dal sito per le proteste degli operatori stessi. A fronte di un limite oggettivo di immissione nella rete di distribuzione (e quindi di produzione) dell'energia prodotta da tutti gli impianti autorizzati e realizzati, la Regione Sicilia ha continuato ad autorizzare ulteriori impianti ben oltre il limite posto dal GRTN. Gran parte delle turbine posizionate in Sicilia non produce né produrrà mai energia.

Infatti, anche in caso di raddoppio dell'elettrodotto in Sicilia, (raddoppio già avviato per tratte), risulterebbe che l'immissione in rete di energia da fonti rinnovabili non potrebbe comunque eccedere i 1500 MW complessivi

Già nel marzo del 2007 il segretario regionale CGIL della Calabria, Sergio Genco, segnala pubblicamente (Gazzetta del sud del 16 marzo 2007, ALLEGATO N. 3) un impressionante proliferare dell'eolico in Calabria, con circa 800 MW già approvati, a fronte di un disciplinare della regione che fissava a 70/100 MW la produzione di eolico per la Regione, citando il libro bianco dell'unione europea che prevedeva per l'Italia, tra il 2008 e il 2012, 2.500 MW su tutto il territorio nazionale.

Quindi, pur di fronte a cifre rilevantissime di MW già autorizzati ed in gran parte realizzati, con pesanti sbancamenti anche in zone protette o fragili dal punto di vista idrogeologico (in aree anche a R4 del PAI e ingenti finanziamenti per la messa in sicurezza del territorio comunale interessato), e contestuale insufficienza nota e conclamata della rete elettrica, per l'immissione e distribuzione dell'energia, e con limiti di potenza nominale posti da atti amministrativi e politici in alcune regioni, queste hanno continuato ad approvare progetti, e questi, ad essere realizzati.

La maggior parte sono assolutamente improduttivi, le eliche sono ferme.

## **LE AZIONI DI INTERESSE DELLA CRIMINALITÀ**

La criminalità organizzata ha interesse specifico nella produzione di impianti ad energia eolica, ed estende, come risultato da alcune indagini, la sua influenza anche sull'iter approvativo.

In sintesi, è interessata a:

- 1) acquisto di concessioni già ottenute (sono numerosissimi i casi di cessione del progetto una volta ottenute le autorizzazioni necessarie);
- 2) acquisizione delle autorizzazioni;
- 3) appalti e servizi pubblici mediante la realizzazione di impianti eolici;
- 4) movimento terra, scavi, fornitura di materiale per il cantiere (cemento, acqua) per le imprese collegate all'organizzazione;

5) compravendita di terreni, spostamento o collocazione delle turbine su terreni di proprietà di soggetti specifici, affiliati al gruppo criminale (o parenti) e relativo guadagno annuo derivante dai canoni di affitto stabiliti.

In relazione al punto 4 si fa presente che vi può essere un ulteriore guadagno - qualora non sia il riciclaggio di denaro sporco l'obiettivo ma il ricavo dall'affidamento dei lavori -, mediante l'utilizzo eventuale di materiale scadente (cemento) o di sversamento del materiale di scavo (o riciclo per altri cantieri) in siti non autorizzati e non indicati nel capitolato d'appalto, configurando in truffa del medesimo e consentendo ulteriori guadagni (metodo abbastanza frequente in molti appalti pubblici e privati e che consente ulteriori margini di profitto anche in presenza di forti ribassi dell'offerta).

L'interferenza di soggetti portatori di interessi specifici può avvenire in diverse fasi, a seconda della capacità dell'organizzazione o del momento temporale in cui si innesca l'interesse per il progetto o alla permeabilità della Ditta proponente: durante l'iter, mediante corruzione/intimidazione dei singoli funzionari, di qualunque livello; durante le procedure di assegnazione dei lavori per la realizzazione dei progetti eolici.

In base alle condizioni locali e/o regionali, tali interferenze – soprattutto nell'iter successivo all'approvazione - possono avvenire anche con intimidazioni e imposizioni.

In Calabria si sono avute intimidazioni contro singoli cittadini che hanno, con estremo coraggio, denunciato gravi anomalie procedurali, incluso il falso in atto pubblico (Girifalco, provincia di Reggio Calabria) e si sono visti poi occupare il terreno abusivamente dalla ditta proponente (Ditta dell'Emilia Romagna), che nel frattempo aveva anche assunto in cantiere un funzionario del Comune che aveva prodotto la convenzione con la Ditta. Vi sono state anche intimidazioni a Sindaci (Foggia, comune di Lucera) o a ditte concorrenti (Messina, comune di Raccuja).

Laddove un privato trova il coraggio di denunciare i fatti e gli atti, (si legge in una dettagliata memoria da lui divulgata *“Sebbene mi sia noto, tristemente, quale segnale configuri un attentato alla macchina subito in territorio di Lamezia Terme temo molto di più la perdita della mia libertà morale e civile”*) e nonostante il grave attentato subito e denunciato anche alla Procura insieme alle molteplici irregolarità dell'iter approvativo del progetto di eolico, rimane solo. Nel caso specifico, come si legge nella memoria, la sua denuncia, prima di venire presa in considerazione da altri uffici inquirenti, era stata archiviata come modello 45 (ovvero, non venivano riscontrati reati penalmente rilevanti e pertanto neanche sottoposti al vaglio di altri magistrati).

Le attività giudiziarie che sono nate in più parti d'Italia, hanno evidenziato un diffuso sistema di intrecci di interessi della criminalità, delle amministrazioni e della politica nel business dell'eolico.

E' ovvio che non tutto il settore è interessato da queste “sinergie” ma è altrettanto palese che vuoti normativi (piano energetico nazionale ancora oggi assente), limiti posti dalle stesse regioni ma ampiamente superati (Calabria) e oggettiva impossibilità di poter far produrre realmente il “pacchetto” eolico a fronte di una rete di distribuzione insufficiente oggi (e insufficiente anche domani di fronte a cifre impressionanti di impianti), non può che far pensare che vi siano molti più interessi dietro all'eolico che coinvolge anche altri settori della società imprenditoriale, politica e criminale.

## **L'ITER: ANOMALIE, ASSURDITÀ**

### **Premessa**

Come abbiamo già evidenziato, l'interesse per la realizzazione di un impianto eolico può vedere soggetti diversi agire in fasi temporali diverse, o una loro convergenza sin dall'origine del progetto. L'enormità del guadagno mediante incentivi (o contributi, o entrambi) anche in caso di mancata produzione può attivare appetiti meramente economici di società diverse, così come la sua materiale realizzazione attira altri soggetti che tramite società/ditte di comodo o di controllo diretto dei capitali da riciclare, possono attivare meccanismi importanti per l'economia dei gruppi criminali. Vi sono poi ingenti contributi sia dello Stato che delle Regioni, che hanno reso fortemente appetibile il business dell'eolico.

Tali interessi possono rimanere distinti fino alla fine dell'iter, quando accade sovente che tutto il pacchetto eolico viene ceduto ad altra società, oppure convergere sin dall'inizio dell'iter. Dall'inchiesta di Trapani, che ha visto il più ingente sequestro di beni in Italia (200 milioni di euro), è apparsa la figura del "facilitatore", colui che oliava gli ingranaggi e consente l'ottenimento dei permessi necessari alla costruzione (ALLEGATO N. 4).

### **Alcune delle irregolarità riscontrate**

Prima che un progetto possa realizzarsi e produrre quindi vantaggi anche (ma non solo) per la criminalità organizzata, deve essere approvato da numerosi enti pubblici, sia regionali che comunali.

Ad oggi si sono riscontrate procedure irregolari che hanno interessato diversi aspetti dell'iter di approvazione. Ovviamente, per le competenze specifiche delle associazioni ambientaliste, si focalizza sugli aspetti ambientali ma si ritiene che siano decisamente molti i passaggi critici/anomali/illegittimi di molte autorizzazioni rilasciate in diverse regioni.

La conferenza di servizi al fine del rilascio dell'Autorizzazione Unica si può convocare ed esprimere a seguire un parere, solo dopo aver acquisito quello relativo alla compatibilità ambientale. L'autorizzazione VIA (di compatibilità ambientale) è procedimento a sé, essendo procedurale ma di grande importanza, senza il quale non può proseguire l'iter approvativo. Ciò è determinato sia da giurisprudenza consolidata che – nel caso della Regione Sicilia – anche da pronunce dell'Ufficio Legislativo della stessa Regione. Accade comunque che molti impianti si fermino, a discrezione dei funzionari addetti, alla sola fase di Screening, senza quindi passare alla verifica a VIA, anche laddove è palese che essa sia fondamentale (cfr Cripezzi in atti del convegno "il paesaggio sotto attacco: la questione eolica", già citato in questo documento). Tale discrezionalità sembrerebbe finalizzata ad evitare la pubblicazione sui giornali dell'avvenuto deposito a procedura VIA, come previsto dalle norme vigenti, impedendo ai portatori di interesse collettivo o ai cittadini, di apprendere dell'esistenza dei progetti ricadenti in determinati territori e quindi rendendo impossibile partecipare alla procedura mediante osservazioni al progetto.

Nel caso della Regione Sicilia i Comuni interessati dal progetto devono esprimere un parere obbligatorio ma non vincolante, entro 45 giorni. In mancanza di tale parere viene nominato un commissario ad acta. In caso di parere contrario da parte di uno o più comuni interessati,

l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente può adottare le proprie determinazioni, sentito il Consiglio Regionale dell'Urbanistica (art.10 L.R 40/95).

Le possibili forzature durante un iter sono veramente numerose e vedono – nei casi da noi segnalati o da altri soggetti denunciati – l'inevitabile favoreggiamento di uno o più funzionari addetti ad esso (ma anche estranei alla stessa amministrazione, come scaturito da alcune indagini). Inoltre, la sottoscrizione di convenzioni con i comuni interessati dal progetto, e gli introiti proposti (che variano notevolmente), hanno fatto sì che le irregolarità riguardassero anche le amministrazioni locali e non solo quelle regionali o provinciali:

Si indicano a seguire alcune irregolarità scaturite sia da verifiche dirette delle Associazioni Ambientaliste, che dalle indagini avviate in molte regioni del Meridione, oltre che dalla conoscenza dei limiti degli organi deliberanti (mancato controllo delle prescrizioni, per mancanza oggettiva di organi deputati a ciò o di personale sufficiente):

- rappresentazione falsa delle mappe del territorio interessato o su scala diversa , al fine di non evidenziare incompatibilità con le norme vigenti, o in alcuni casi, di dimostrare disponibilità a rimuovere alcune turbine dal progetto, perfettamente consapevoli dell'assurdità della loro collocazione: casi in Calabria, oggetto di indagine .
- falsa di disponibilità di terreni : casi in Calabria, oggetto di indagine.
- attestazione falsa di distanza corretta da zone interdette (abitazioni, aree protette, altri impianti già autorizzati etc), in genere connesso al primo punto: casi in Calabria e Sicilia, oggetto di indagini.
- studi fatiscenti su fauna e flora ritenuti invece corrispondenti a quanto richiesto dall'amministrazione precedente: casi verificati dal WWF.
- rappresentazione non corretta delle condizioni geomorfologiche e idrogeologiche: casi verificati dal WWF;
- mancata ottemperanza alle prescrizioni: poco noto ma sicuramente ampio, stante la quasi assoluta mancanza di controlli ad opere avviate, in ogni caso in alcune indagini sono scaturite numerosissime irregolarità, compresa la realizzazione di una elisuperficie non prevista nel progetto.

Quanto sopra sinteticamente riportato, in un'attenta verifica del progetto e degli atti che ne conseguono, porterebbe, in un sistema sano, o al rigetto del progetto o ad una sua miglioria nella documentazione di accompagnamento. Invece si assiste al rilascio di pareri senza che tali carenze, anomalie, omissioni vengano evidenziate, anzi. In alcuni casi si è avuta la conferma nell'atto deliberativo che gli studi richiesti alla ditta erano idonei (laddove anche un bambino avrebbe capito che così non era) o pur in mancanza oggettiva di essi, richiesti dalla stessa commissione VIA, si procedeva ad approvare comunque il progetto, con prescrizioni assolutamente irrazionali e irrealizzabili (introduzione di prede per i rapaci, fuori dal parco eolico, così da attirarli al suo esterno ed evitare impatti, giusto per citarne uno). Di fronte alla impressionante mole di progetti e alla oggettiva impossibilità di seguire l'iter di tutti, da parte delle associazioni ambientaliste, quanto riscontrato in quelli analizzati configura uno scenario di assoluta anarchia e preoccupante devastazione ambientale. Quanto andremo sinteticamente ad illustrare scaturisce da nostre verifiche dirette e da risultati di indagini effettuate dai diversi organi inquirenti e rappresentano la punta di un iceberg.

In alcune indagini in Calabria si è riscontrato che vennero usate scale diverse da quelle indicate, al fine di non evidenziare le reali distanze oggettive da fabbricati esistenti, la cui presenza avrebbe impedito l'approvazione del progetto in parte della sua estensione proposta, essendo vietato collocare turbine ad una distanza inferiore ai 500 metri da edifici abitati. In altri casi (Sicilia) la ditta ha proposto la collocazione di turbine, parte delle quali ricadevano direttamente su edifici storici (castello di Forza d'Agrò, provincia di Messina), proponendo poi di eliminare le turbine in "eccesso". Probabilmente, nella corsa all'accaparramento di territori e istanze, si è man mano preso un determinato territorio e posizionato senza alcuna attenzione il progetto su mappa, scoprendo nel corso del tempo che esso era incompatibile in alcune sue parti con l'esistente, oggettivamente "inamovibile" o impossibile da deturpare collocandoci turbine alte oltre 120 m. Laddove queste incompatibilità sono venute fuori, la Ditta ha proposto la "rinuncia", salvo poi aumentare in alcuni casi la potenza nominale delle singole turbine, mantenendo i MW originari o incrementandoli.

Si è verificato in alcuni casi che nella fase successiva ai pareri resi, alcune ditte modificano la potenza nominale dell'impianto mediante la sostituzione di una o più turbine con elementi di maggiore potenza (ad esempio, 10 turbine da 0,850 MW, vengono a posteriori dal decreto di compatibilità ambientale, sostituite con turbine da 1,5 o 2 MW, senza che si tenga conto della maggiore altezza, maggiore diametro, maggiore ampiezza delle piste da realizzarsi, tutti parametri che indiscutibilmente aumentano esponenzialmente l'impatto ambientale). E' accaduto che qualche volta gli enti si accorgessero di tale variazione e richiedessero il rifacimento dell'iter per il vincolo paesistico, ma non risulta che sia mai accaduto per i vincoli ambientali, parimenti interessati in modo consistente da tale aumento della potenza nominale delle turbine.

Inoltre, il parere di compatibilità ambientale viene reso sul progetto preliminare o di massima, nel quale si è ormai appurato che manca la reale rappresentazione di molte fasi del progetto, ivi inclusa la modalità di trasporto delle turbine e la relativa viabilità da utilizzare, sempre indicata genericamente.

Ciò ha determinato, in un caso specifico seguito da questa e altre associazioni (M.A.N. - Associazione mediterranea per la natura-, Legambiente, Italia Nostra, Mountain Wilderness) un braccio di ferro che prosegue tutt'oggi. La ditta, che ha già in parte realizzato le piazzole per una porzione dell'impianto, ricadente in tre Siti di Importanza Comunitaria (oggetto di denuncia alla procura della repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto con ampia documentazione a supporto, da parte della MAN, poi archiviata, e successivamente oggetto di indagine per possibile violazione di vincoli paesistici, vedasi ALLEGATI 5 e 7) ha chiesto di ampliare una strada esistente in zona A della Riserva Naturale del Bosco di Malabotta, gestita dall'Azienda Foreste Demaniali, già esistente ai tempi del deposito del progetto presso la Regione. Secondo la Ditta (la stessa che ha realizzato un impianto eolico sul crinale dei Nebrodi, entrambi della API Holding e acquisiti dalla SER e SER 1, poi oggetto di indagini e arresti, vedasi ALLEGATI 6 e 7) tale ampliamento era previsto nel progetto preliminare approvato nel 2004 dall'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente e pertanto era dovuta l'autorizzazione. L'ampliamento era citato genericamente, come "adeguamento di pista esistente".

Il fatto che il regolamento della Riserva vietasse esplicitamente tale attività era (è), secondo la ditta, irrilevante. L'Ente Gestore ha posto diniego, anche alla luce della diffida inviata dalle associazioni ambientaliste e la Ditta ha fatto ricorso al TAR che non ha concesso la sospensiva e ha rimandato l'udienza di merito al novembre del 2011.

La Ditta, per lo stesso impianto, aveva chiesto ed ottenuto dal Genio Civile di Messina, l'autorizzazione per la realizzazione di una pista "temporanea" nella fiumara Patrì, semplicemente sfruttando l'ampio alveo mediante livellamento "semplice" con mezzi meccanici per poter trasferire parte delle turbine in prossimità di alcune delle numerose piazzole. Su richiesta di accesso agli atti della MAN presso il Genio Civile, si è rilevato che in parte della fiumara i lavori previsti avrebbero invece comportato grosse movimentazioni di terra, di sabbia, sbancamenti e altro, non compatibili né con la "temporaneità" dell'intervento, né con l'autorizzazione rilasciata.

Risulta che il Genio Civile abbia revocato il parere reso. Il sindaco di Fondachelli Fantina (comune in provincia di Messina, interessato da ingenti movimenti franosi e diversi finanziamenti (circa 5 miliardi delle vecchie lire) per la messa in sicurezza, laddove per realizzare l'impianto eolico si dovrebbero aprire 5,8 km di piste nuove ed ampliare 27,7 km), in un incontro con un rappresentante del WWF ha affermato che a costo di noleggiare un elicottero, l'impianto lo avrebbero realizzato comunque. Nonostante segnalazioni da parte del WWF anche alla procura della Corte dei Conti per la palese contrasto delle opere autorizzate, con i finanziamenti dati per la messa in sicurezza del territorio, il progetto è in procinto di essere realizzato. Questo progetto, insieme a molti altri ricadenti in aree protette dalle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE è stato oggetto di una dettagliatissima richiesta presentata dal WWF Sicilia all'allora Assessore Regionale Territorio e Ambiente, di revoca del decreto di compatibilità ambientale, per evidente contrasto con gli obiettivi di tutela del sito.

Di fatto, l'approssimazione con la quale vengono approvati i progetti, basati su preliminari molto vaghi, porta – laddove vi siano enti che controllano e/o associazioni ambientaliste che vigilano – a scoprire che:

- gli impatti sono decisamente molto più ampi di quelli analizzati nella procedura di compatibilità ambientale (nella quale peraltro vengono omessi gli impatti derivanti da nuovi elettrodotti in AT, la realizzazione di cavidotti, le opere di regimentazione delle acque spesso prescritte dagli enti preposti e altre opere);
  - vi è una estrema superficialità anche nel proponente nel verificare la fattibilità di un'opera in un determinato contesto ambientale e probabilmente, anche la consapevolezza che ben poco conta tale superficialità laddove non vi siano enti e/o associazioni che "interferiscono" sull'iter.
- E' un dato di fatto che i controlli post pareri rilasciati sono pressochè nulli o prossimi allo zero. Nessuno controlla che le numerose prescrizioni emanate nei tanti pareri resi, siano effettivamente rispettate. Questo è dimostrato anche da diverse indagini.

In genere le prescrizioni che vengono date sono nella quasi totalità dei casi a tutela del funzionario che rilascia il parere. Non vengono mai effettuati controlli né sulla corretta esecuzione delle opere, né sulla reale disponibilità economica della Ditta di apporre le migliorie prescritte nel parere rilasciato (molto richiamati gli interventi di "ingegneria naturalistica" che come è noto, hanno costi maggiori di quelli normali).

Inoltre, molti territori "occupati" da progetti, sono a rischio idrogeologico o comunque con condizioni geomorfologiche estremamente vulnerabili e in molti pareri, resi sui preliminari, si leggono da un lato richieste di approfondimento degli aspetti legati alla vulnerabilità geologica, dall'altro il placet al progetto che mai incontra un successivo parere negativo una volta forniti gli approfondimenti richiesti, né, risulta, una verifica oggettiva della veridicità di questi. Eppure, in molte regioni si è di fronte a situazioni di gravissimo dissesto idrogeologico che viene gioco forza aggravato sia dall'apertura di nuove piste in pendii, sia dall'allargamento di quelle esistenti (in



alcuni casi asfaltate, incrementando i processi di lisciviazione, dilavamento e conseguenti crolli e scivolamenti e smottamenti) che dalla impermeabilizzazione di porzioni di suolo anche in cresta, con quel che ne consegue in termini di ulteriore erosione.

Solo a titolo di semplificazione, su cosa comporti la realizzazione di un impianto di soli 15 MW sull'appennino emiliano, si riportano le osservazioni prodotte dal WWF sulla base dei dati forniti da una ditta in Emilia Romagna nel progetto presentato agli enti preposti. Questi dati possono dare anche un'idea di cosa possa significare l'ottenimento dei lavori per la realizzazione di un impianto eolico:

#### **Estratto dalle osservazioni inviate dal WWF alla Regione Emilia Romagna:**

- 1) la superficie interessata dal progetto sarebbe di **1.400.000 mq.** di cui **il 30% resa completamente impermeabile a seguito delle diverse opere necessarie:** mq. 21.500 per le piazzole degli aerogeneratori; mq 23.057 per la realizzazione di strade; mq. 430 per il parcheggio e la cabina di trasformazione, mq. 1.400 per il "campo base".
- 2) l'asportazione di **mc. 5.118** di cotico superficiale attraverso il disboscamento, il decespugliamento e lo scorticamento di tutta la superficie utile.
- 3) l'asportazione di **mc. 6.900** di roccia per gli scavi delle fondazioni
- 4) per l'ancoraggio delle turbine saranno necessarie **24 ton.** di acciaio da inserire in profondità insieme a **360 ton.** complessive di calcestruzzo per ogni fondazione. La lunghezza delle fondazioni con micropali varierà dai 4 ai 10 metri

A ciò si aggiunga, sempre per questo progetto che prevede solo 15 turbine (ci sono progetti già approvati in alcune regioni che prevedono 63, 74, 98, 110 turbine) **196** trasporti con autoarticolati, **60** trasporti eccezionali per le gru, **354** per smaltimento terra, **560** per il calcestruzzo, **875** per ferro e cavi, per un **totale di 2.045 trasporti con mezzi pesanti**

Fine estratto

#### **ALCUNI ESEMPI**

Di fronte a migliaia di progetti approvati nelle regioni del sud, una mole impressionante, gli stessi ambientalisti hanno potuto approfondirne solo alcuni, accertando in ognuno di questi diverse irregolarità, anomalie. Alcuni di questi progetti (in Sicilia e in Calabria), se avessero avuto un iter regolarmente attento ai contenuti della documentazione fornita dal proponente e alle istanze di alcuni singoli enti locali, non avrebbero potuto trovare esito positivo, per questi motivi:

- 1) studi sulla fauna assolutamente inconsistenti, quando non palesemente inidonei
- 2) interferenza di organi superiori alle decisioni delle amministrazioni locali
- 3) Documentazione contraddittoria, anomalie procedurali
- 4) le bocciature e i ricorsi al TAR

**1) Studi sulla fauna assolutamente inconsistenti, quando non palesemente inidonei (si riportano solo alcuni dei tantissimi esempi di cui siamo testimoni diretti).**

In diversi casi analizzati, la relazione sulla fauna era copiata da altri impianti della stessa ditta, per province diverse. In una relazione, nel capitolo estremamente ridotto relativo alle specie di uccelli presenti nell'area di progetto, abbiamo riscontrato specie non presenti in quella determinata provincia, specie peraltro ben localizzate nella regione Sicilia e la cui presenza/assenza è ampiamente nota. Insospettiti, abbiamo effettuato una verifica incrociata e abbiamo rilevato che si trattava di studi "fotocopia" della stessa Ditta per impianti diversi (uno in provincia di Palermo, uno in Provincia di Trapani e uno in provincia di Agrigento).

Altri progetti contenevano palesi carenze oggettive di informazioni. Per un impianto ricadente in un SIC (sito di importanza comunitaria, aree tutelate ai sensi delle Direttive Comunitarie Habitat e Uccelli 92/43/CEE e 79/409/CEE) in provincia di Agrigento, i relatori affermarono che le specie indicate nel formulario Natura 2000 del SIC (tra le quali il Grillaio, SPEC 1, ovvero specie a massima vulnerabilità a livello globale), era risultato assente, al pari di altre due specie rigorosamente protette sia dalla normativa nazionale che comunitaria. Dai rilevatori però non fu specificato che le specie risultate assenti erano in Africa a svernare durante i soli tre giorni dei rilevamenti effettuati, in pieno mese di Dicembre (pieno periodo di svernamento in Africa), indicati nella relazione che accompagnava il progetto. In altre istanze si sono riscontrate delle tabelle sull'altezza di volo delle singole specie rilevate nei siti, nel caso specifico sempre aree tutelate dalle Direttive Comunitarie Habitat e Uccelli (rispettivamente dir 92/43/CEE e 79/409/CEE). Nessuna specie vola ad una altezza determinata: la quasi totalità delle specie di uccelli terrestri può volare ad un'altezza che va da 1 cm dal suolo fino a 2000 a volte più metri in quota. Tutto dipende da numerosissimi fattori ed è una consapevolezza che chiunque si occupi di fauna conosce perfettamente. Inoltre, le tabelle che hanno poi avuto un diffuso utilizzo in molti progetti anche di ditte diverse, non erano accompagnate da alcuna spiegazione su come si fosse arrivati a determinare sempre altezze che portavano poi alla conclusione che l'impatto era "nullo" o "possibile", mai che fosse "certo" o "probabile". Quante ore di osservazioni? per quanti giorni? e in quale periodo dell'anno?

In un caso, nell'istruttoria è stato richiesto alla ditta proponente - dal funzionario addetto alla pratica - di effettuare uno studio sull'avifauna migratoria nel sito oggetto del proposto impianto eolico ("studio faunistico finalizzato ad individuare gli eventuali corridoi migratori delle specie protette presenti nel sito"). Il relatore dello studio ha affermato - nella scarsa relazione poi consegnata e ritenuta "soddisfacente" dal medesimo funzionario incaricato - che si era proceduto allo studio dell'avifauna migratoria, cercando "*nidi, escrementi e uccelli morti*", ovvero tutto ciò che non era assolutamente necessario cercare per studiare l'avifauna **migratoria**. Anche un bambino avrebbe capito che l'oggetto dello studio presentato non era corrispondente a quello richiesto. Se lo studio doveva individuare specie migratorie e relative rotte, per verificarne il potenziale impatto con le turbine, non si dovevano certo cercare nidi (quindi specie nidificante), men che meno escrementi (che vengono cercati solo per alcune specie nessuna delle quali notoriamente migratoria, quale la Coturnice, o le colate fecali di rapaci in pareti rocciose utilizzate come nido o posatoio, quindi anch'essi nidificanti e non migratori) e uccelli morti. Eppure il funzionario ha ritenuto ottemperata questa prescrizione (al pari di altre non ottemperate) e ha proceduto al rilascio del nulla osta.

In un altro caso dove le associazioni ambientaliste avevano richiesto che venisse effettuata la Valutazione di Incidenza (si era in un Important Bird Area nel frattempo riconosciuto come Zona a Protezione Speciale, sempre a norma della Direttiva europea Habitat) per un sito importante sia

per i rapaci in riproduzione che in migrazione, nella medesima Valutazione di Incidenza (non corrispondente all'Allegato G di cui al DPR 357/97 e smi) si affermava che non c'era stato il tempo di effettuare alcuno studio sui migratori. Ciò nonostante la commissione (Regione Calabria), approvava il progetto, arrivando a prescrivere che nel caso di decesso di esemplari di specie rare di uccelli per le quali il sito era stato individuato, la ditta doveva – tra le altre assurde prescrizioni date - effettuare la reintroduzione delle stesse. E' necessario far presente che le specie rare sono oggetto di ugualmente rari e costosi progetti di riproduzione in cattività (peraltro solo alcune) e che è del tutto inconcepibile che si debbano reintrodurre esemplari rari laddove la causa della loro scomparsa permane e non viene invece rimossa. Significherebbe condannarli a morte. Su questo impianto il WWF presentò denuncia ed è stato oggetto di indagine da parte del NOE di Catanzaro (è anche uno dei tre impianti di cui ha trattato la puntata di Report dell'ottobre del 2010).

Altre sono le impressionanti carenze, omissioni, assurdità rilevate nei diversi studi sulla fauna che accompagnano la quasi totalità dei progetti di impianti eolici. Non si ritiene che la pochezza di tali studi passi inosservata solo per impreparazione dei funzionari addetti. Anche laddove le associazioni ambientaliste hanno evidenziato nei tempi previsti dalla legge, le gravi criticità contenute in tali studi, i progetti non hanno avuto alcuna difficoltà a proseguire l'iter, con pochissime eccezioni e solo perché si era in presenza di numerosissimi vincoli di tutela e del parere negativo di enti importanti (Ispettorato Ripartimentale delle Foreste; Azienda Foreste Demaniali; Soprintendenza Beni Culturali). E nonostante la palese incompatibilità di alcuni progetti con le numerose norme di tutela vigenti, ancora oggi, a distanza di 8 anni, questo specifico progetto (di cui parleremo successivamente) incombe ancora oggi a suon di ricorsi al TAR.

## **2) Interferenza di organi superiori alle decisioni delle amministrazioni locali**

In Sicilia i Comuni devono esprimere un parere sull'impianto eolico, parere ovviamente motivato, obbligatorio ma non vincolante. Laddove essi non si esprimono subentra l'opera legis un commissario nominato dall'Assessore Regionale Territorio e Ambiente. In caso di parere contrario l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente può disporre di sentire il parere del Consiglio Regionale dell'Urbanistica. Laddove il comune aveva espresso pareri correttamente motivati e dove aveva peraltro evidenziato che il progetto era posto ad una distanza inferiore da quella prevista dalla norma regionale, rispetto ad un altro impianto eolico già autorizzato (ai tempi stabilito in km 4), l'Assessorato è subentrato con un commissario ad acta.

In merito alle violazioni di legge segnalate dal Comune (distanza tra due impianti inferiore a quella prevista dalla norma regionale), alcuni funzionari dell'Assessorato – dipartimento urbanistica - anziché verificare la veridicità di questa segnalazione su mappe e dai progetti che erano a disposizione dei loro uffici, si recarono sul posto e affermarono che non vi erano altri impianti realizzati, quindi si poteva procedere all'autorizzazione. Nessun impianto è stato mai realizzato all'indomani della conclusione dell'iter approvativo, ed era da prevedere che anche recandosi sul posto non si sarebbe per forza dovuto vedere l'impianto realizzato per avere contezza della sua estrema vicinanza con un altro impianto in via di autorizzazione. La semplice verifica sulle carte avrebbe dimostrato senza alcun dubbio che si stava procedendo in violazione delle leggi vigenti nella Regione Sicilia. Su questo impianto, peraltro di piccole dimensioni rispetto ad altri autorizzati in Sicilia, è in corso un'indagine.

### 3) Documentazione contraddittoria, anomalie procedurali

Per due impianti eolici della medesima ditta, uno dei quali ricadenti in ben tre Siti di Importanza Comunitaria, si è riscontrato che una delle condizioni obbligatorie per la legge regionale (autorizzazione preventiva all'allaccio alla rete elettrica) era considerata ottemperata e riportata pertanto nel Decreto dirigenziale per la compatibilità ambientale. Nella documentazione acquisita si è invece trovata una lettera della Ditta, postuma di 3 mesi dalla data del decreto di compatibilità ambientale, con la quale la medesima richiedeva l'autorizzazione all'allaccio alla rete elettrica al GRTN e la risposta interlocutoria del gestore, che indicava le modalità per avanzare la richiesta, evidenziando al contempo che erano numerose le richieste e pur dando priorità alle fonti energetiche rinnovabili, vi erano difficoltà oggettive per l'eventuale allaccio alla rete.

A conferma – secondo noi - della mancanza dell'autorizzazione preventiva all'allaccio alla rete elettrica, si è poi riscontrato un ulteriore importante documento della Ditta, presentato all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente nel maggio del 2006. Per comprendere questo ulteriore tassello che comprovava secondo noi palese irregolarità del decreto di compatibilità ambientale, è necessario fare una breve premessa: nell'aprile del 2005 l'allora Assessore regionale di questo importante ramo dell'amministrazione pubblica, emanò un decreto che poneva innovativi e auspicati limiti al proliferare dell'eolico in Sicilia. Furono interdette le ZPS, i SIC nei cui formulari Natura 2000 vi fossero specie di uccelli in allegato I della Direttiva 79/409/CEE (senza potere retroattivo) e fu introdotto lo strumento della revoca della compatibilità ambientale se entro un anno dall'entrata in vigore del Decreto Assessoriale, la ditta non avesse iniziato i lavori, salvo "validi motivi ostativi".

La ditta in questione, nel maggio del 2006, a pochi giorni dallo scadere dei 12 mesi dall'entrata in vigore del DA sopraccitato, inviò una lettera nella quale, dopo l'elencazione di tutti i pareri ottenuti per la realizzazione dell'impianto, come unico motivo ostativo poneva il mancato permesso all'allaccio alla rete elettrica, motivo che fu ritenuto "valido" e mantenne pertanto la compatibilità ambientale. Eppure, in questo decreto di quasi due anni prima, tale permesso veniva dato già per concesso tanto da consentire di ottenere la compatibilità ambientale.

Questa e altre anomalie portarono l'Associazione Mediterranea per la Natura (MAN) a presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), che fu poi archiviato. Allo stato attuale la API Holding che ha seguito l'iter ha poi venduto le concessioni ad altra Ditta (SER e SERI), mentre la ditta esecutrice delle opere e alcuni funzionari di un comune interessato (Raccuja) sono stati arrestati (ALLEGATO 6 e 7). In ogni caso, il progetto ricadente sulla dorsale dei Monti Nebrodi è stato già realizzato, con gravissimi danni ambientali, mentre quello ricadente sulla dorsale dei Monti Peloritani è parzialmente realizzato, e presenta ancora oggi difficoltà oggettive di realizzazione (vedasi questione strade per il trasporto delle turbine, citato in questo documento).

Sempre in merito a questo impianto, si riscontrò anche un'anomalia sulle date di convocazione per le conferenze di servizi, (come verificato anche per altri impianti). La convocazione per la conferenza di servizi finalizzata all'Autorizzazione Unica, fu inviata dall'Assessorato all'Industria pochi giorni prima di Natale. In essa si richiedeva agli enti in indirizzo di esprimere osservazioni ai verbali delle precedenti riunioni e altresì, rendere il parere entro un periodo determinato, in assenza del quale si sarebbe proceduto con lo strumento del silenzio assenso. Anche altri impianti di altre ditte videro uguale convocazione sotto Natale, che grazie alle festività (delle quali non si sarebbe tenuto conto, visto che la conferenza di servizi era

prevista allo scoccare dei 30 giorni dalla data di invio) salvo miracoli, non avrebbe certamente visto l'emissione di alcun parere, men che meno contrario. Il progetto fu infatti approvato nella data prevista nella convocazione della conferenza di servizi.

Si riporta un estratto della lettera inviata dal WWF e dalla MAN al Ministero dell'Ambiente – dipartimento difesa del suolo (tra i destinatari della lettera dell'Assessorato all'Industria) con i passaggi più eloquenti di questa anomalia temporale:

#### Estratto della lettera del 12 aprile 2007

“Il verbale di questa seconda conferenza di servizi, sempre per il progetto “Alcantara – Peloritani”, risulta trasmessa, secondo il Decreto n. 48, con nota 7693 del **22 dicembre 2006** (anche in questo caso, **nel pieno delle festività natalizie**). Si fa presente che il decreto di autorizzazione unica porta la data del 23 gennaio 2007.

Non è dato sapere quale fosse la scadenza dei termini entro i quali gli enti assenti (tra i quali il Ministero dell'Ambiente ed altri) avrebbero dovuto presentare eventuali osservazioni.

*Si legge solo che “VISTA la determinazione del Servizio II – prot. n. 3018 del 23 gennaio 2006 (forse si intendeva 2007), formulata ai sensi dell'art. 14ter della Legge 241/1990 e s.m.i., con la quale, visti i pareri favorevoli espressi dalle Amministrazioni interessate, nonché il resoconto della Conferenza di Servizi sopraccitata si ritiene concluso favorevolmente il procedimento de quo, condizionando il procedimento al rispetto delle prescrizioni impartite dalle predette amministrazioni e nella considerazione altresì che non è pervenuta alcuna osservazione ai resoconti verbali né sono pervenuti pareri negativi”*

Fine estratto della lettera al Ministero dell'Ambiente – Direzione Generale Difesa Suolo, inviata anche al Dipartimento Conservazione Natura e al Ministro Alfonso Pecoraro Scanio

#### **4) Le bocciature e i ricorsi ai Tribunali Amministrativi regionali**

Un caso emblematico è quello di un impianto in piena ZPS, SIC, area sottoposta a vincolo idrogeologico, paesaggistico e demanio forestale della Regione Sicilia, per 57 turbine, lungo una delle tre rotte migratorie più importanti nel Paleartico occidentale, sullo Stretto di Messina. Il progetto è della Anima Energy s.r.l, presentato nell'agosto del 2003, ed è uno dei pochissimi progetti ad oggi bocciati dall'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente (8 progetti su 89 al febbraio 2007), contro le cui bocciature la ditta ha presentato numerosi ricorsi. Uno dei ricorsi vinti dalla Ditta concedeva alla medesima di sottoporre il progetto ad apposita conferenza di servizi, fino ad allora mancante anche alla luce del diniego della compatibilità ambientale che, come abbiamo visto, riveste un ruolo molto importante e propedeutico al rilascio dell'autorizzazione unica. A seguito di questa vittoria al TAR, la Ditta otteneva quindi l'indizione di una conferenza di servizi (settembre 2008), che confermò la bocciatura, ma per un cavillo nella procedura, la Ditta presentò e vinse un nuovo ricorso al TAR che portò ad una ulteriore conferenza di servizi (settembre 2010).

Sembrerebbe che sia stato artatamente creato ad ogni conferenza di servizi, un cavillo per consentire alla Ditta di ricorrere, ottenendo vittoria, per proseguire l'iter. Il cavillo in questione riguarderebbe la mancata autorizzazione a presiedere alla conferenza di servizi, del funzionario incaricato. La seconda conferenza di servizi è poi slittata ma non si è mai più svolta entro i termini

previsti dalle norme vigenti. Al momento si è a conoscenza che la Ditta sta nuovamente contattando gli enti, ma non si dispone di dettagli.

## **Conclusioni**

L'insufficiente capacità dell'attuale rete elettrica a supportare il carico di energia da fonti rinnovabili non è stata mai - in alcuna regione tenuta in considerazione per sancire atti giuridicamente validi, finalizzati a sospendere gli iter autorizzativi dei numerosissimi impianti eolici man mano presentati da numerose ditte, sia note che meno note. Anche laddove indicati dei limiti di produzione da fonte eolica (Calabria), lo stesso limite è stato ampiamente superato senza che nulla accadesse per farlo rispettare.

Allo stato attuale moltissimi impianti sono realizzati e non producono, e risulta che nonostante un'impossibilità oggettiva a produrre, dovuta ai limiti della rete elettrica esistente, essi siano in piena attività economica mediante gli incentivi previsti fino all'ultimo decreto, i più alti in Europa, e nonostante le riduzioni attuate recentemente, ancora oggi i più esosi corrisposti per le fonti rinnovabili.

La vendita di un progetto eolico già approvato risulta fruttare circa 500 mila euro a MW (Espresso, marzo 2008, ALLEGATO n. 4) e la compravendita avviene sia da parte di ditte nazionali note verso ditte più piccole, che il contrario, a volte anche tra gli stessi "colossi" del settore (Gamesa ha venduto ad Edison l'impianto eolico di Strongoli Melissa, in Calabria, oggetto di indagine su denuncia del WWF).

La stipula di convenzioni con i comuni interessati, ai quali verrebbero versate somme variabili da ditta a ditta (e da Comune a Comune), porta il meccanismo della corruzione, rilevato in alcune indagini e da noi segnalato in alcune denunce, anche a livello locale e non solo provinciale o regionale.

Gli ingenti lavori per la realizzazione di un impianto eolico hanno attirato gli interessi della criminalità organizzata che ha la possibilità sia di far lavorare ditte compiacenti (e quindi gli affiliati, garantendo il mantenimento di un sistema di potere consolidato sul territorio, con quel che ne consegue anche in altri campi), che di riciclare denaro sporco o di ottenere ulteriori profitti.

L'ingresso nel progetto può avvenire sia nelle sue fasi iniziali (che vede quindi o una ditta creata ad hoc per presentare il progetto, affiancato da sodali e/o uomini della criminalità organizzata) o subentrare nella fase successiva all'autorizzazione finale. In alcuni casi, rivela anche intimidazioni su istituzioni o singoli cittadini proprietari di terreni limitrofi al progetto (o direttamente interessati dal progetto) o ditte interessate dall'esecuzione del progetto.

Il complesso meccanismo dell'iter approvativo (quando non semplificato arbitrariamente, come riportato per la Puglia) di molti impianti eolici a nostro avviso non può, nella quasi totalità dei casi da noi esaminati nelle diverse regioni, prescindere da corruzione di più soggetti ad ogni livello.

Le diverse modalità di questa corruzione vanno dal dichiarare ottemperate le prescrizioni che sono invece non ottemperate, dal non fare le verifiche opportune che dimostrerebbero - se correttamente eseguite - la violazione di norme regionali o nazionali vigenti sul territorio interessato dal progetto; dal non approfondire le modalità di progettazione esecutiva, che invece rivelerebbe l'incompatibilità delle azioni previste con le norme di tutela già vigenti su di un determinato territorio; dal non riportare (e quindi considerare) le osservazioni pervenute da associazioni ambientaliste e/o da cittadini (o riportarle ma non considerandole); dal non trasmettere diffide o

richieste di bocciatura di progetti avanzate dalle associazioni e/o privati cittadini agli uffici competenti, laddove esse vengano depositate regolarmente al protocollo dell'amministrazione interessata; nel non riportare le incongruenze nelle successive verifiche di ottemperanza agli altri enti preposti al parere, impedendo di fatto di avere contezza delle anomalie; nel convocare le conferenze di servizi in periodi in cui oggettivamente il personale ricevente non ha il tempo di produrre pareri e adottando il silenzio assenso in caso di mancata espressione sul progetto (per quanto esso sia consentito per legge, è palese che inviare una convocazione sotto Natale e procedere entro 30 giorni alla conferenza di servizi, non può che essere ritenuta procedura sospetta).

In caso (raro) di bocciatura di un progetto, la presenza di eventuali omissioni nel parere o superficialità delle motivazioni addotte per il suo rigetto, consente quasi sempre alla ditta di ottenere una nuova procedura, che sfocia in gran parte dei casi ad approvazione successiva.

La diffusa superficialità (spesso voluta) con la quale vengono analizzati i progetti e si forzano le procedure è sintomo di grave penetrazione di interessi specifici in questo settore, il cui effetto sul territorio è ugualmente grave, con l'aggravante che a guadagnarci non è l'ambiente – che invece subisce ingenti danni – ma i diretti interessati al business.

Per concludere, riportiamo un altro passaggio della testimonianza di un cittadino calabrese che ha subito attentati e minacce, per aver voluto evidenziare in tutte le sedi, Magistratura compresa, le "anomalie" di un progetto, poi, dopo anni, finalmente sequestrato: *"non nutro sentimenti di paura per quanto riguarda la mia persona, poiché temo molto di più la perdita della mia indipendenza e della mia libertà morale e civile"*

Settembre 2011  
Anna Giordano  
WWF Italia

## **ALLEGATI**

Allegato n. 1: dati su impianti colici realizzati, approvati e in attesa di parere in molte regioni d'Italia, estratto da Cripezzi E., in atti del convegno internazionale "Il paesaggio sotto attacco, la questione eolica" Palermo, 27 – 29 marzo 2009, pp. gg. 84 -95

Allegato n. 2: Avviso del GRTN apparso nell'aprile del 2005 sul sito internet dell'Assessorato Regionale all'Industria della Regione Sicilia, poi rimosso.

Allegato n. 3. articolo "Liberazione" ,10.5.2005 sui limiti della trasmissione della rete elettrica, unico documento esistente ad oggi sull'avviso apparso sul sito dell'Assessorato Regionale all'Industria, altrimenti non documentabile.

Allegato n. 4: articolo L'Espresso, 10 aprile 2008

Allegato n. 5: articolo on line del 20 maggio 2010



Allegato n. 6: articolo Il Messaggero, 6 dicembre 2010

Dati estratti dalla relazione di Cripezzi (pp. gg. 84 -95, atti del convegno internazionale "il paesaggio sotto attacco, la questione eolica" Palermo, 27 – 29 marzo 2009)

Regione	MW realizzati	Turbine posizionate	MW autorizzati ma non ancora realizzati	MW in attesa di parere
Lazio, Toscana, Umbria, Marche e Nord Italia	90, di cui 42 in Toscana (dicembre 2008)			1.500/3000
Liguria				
Abruzzo	196	266	220 al 2006 (compresi quelli già realizzati)	250
Molise	188	159	270 al 2007 (compresi quelli già realizzati)	500
Sardegna	467	441		3000
Campania	710	761	332 al 2007 ( ma si riporta anche il dato di 1600 inclusi quelli muniti di compatibilità ambientale)	6371
Puglia	950	900	3.040	20.000
Basilicata	209	139	343 a fine 2006 inclusi quelli già realizzati	2.000 Da segnalare il diniego a 73 impianti con 3.500 turbine (giugno 2008)
Calabria	145	134	3.125 (di cui 1.525 con autorizzazione unica)	4.400
Sicilia	900	800 circa	2.360 di cui 300 con autorizzazione unica	7.380 al marzo del 2009

## **AVVISO AGLI OPERATORI SULLA CONNESSIONE DI POTENZA EOLICA IN SICILIA**

Negli ultimi mesi sono pervenute al GRTN e ad Enel distribuzione molteplici domande di connessione di impianti eolici alla rete di trasmissione nazionale e alla rete di distribuzione in Sicilia.

Per gli impianti eolici, come per tutti gli impianti a funzionamento intermittente, si pone il problema della compatibilità delle nuove richieste di connessione alla rete elettrica con la portata attuale della medesima, al fine di non compromettere la continuità e la sicurezza del sistema elettrico, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Decreto Legislativo n. 79/99.

Tali limitazioni sono poste in attesa che siano realizzati gli interventi di sviluppo della rete di trasmissione in Sicilia, già presenti nel Piano di sviluppo della trasmissione, che consentiranno di allacciare ulteriori impianti.

Il GRTN ha avviato uno studio sulle connessioni nelle regioni ove sono state avanzate domande per allacciare nuovi impianti eolici. Tale studio sarà presentato e discusso con i Ministeri competenti e le associazioni del settore al fine di fornire una adeguata informativa.

Sulla base delle attuali valutazioni sull'assetto di rete in Sicilia, nelle diverse configurazioni, si determinano i valori elencati nella tabella con riferimento a:

- potenza complessiva allacciabile a rete attuale: MW 503
- potenza già impegnata da impianti connessi: MW 262
- potenza già impegnata da impianti per i quali è stata rilasciata fideiussione al GRTN o sono stati versati gli oneri di connessione a Enel distribuzione: MW 135
- potenza eolica ancora installabile senza creare problemi di sicurezza: MW 106

A tal fine si rende noto che, per garantire la sicurezza del sistema elettrico siciliano saranno, per ora, accordate connessioni per un ammontare complessivo non superiore a 106 MW.

Conseguentemente, le imprese che intendono allacciarsi alla rete di trasmissione nazionale o alla rete di distribuzione sono invitate a rivolgersi rispettivamente al GRTN o ad Enel Distribuzione, nel rispetto delle procedure vigenti per le connessioni.

# Tira un brutto vento per l'eolico siciliano

di Nicola Cipolla

**U**n antefatto: in Sicilia, si sa, si è sviluppato un grande movimento di richieste, da parte di varie società grandi e piccole, per installare impianti eolici sulla base delle leggi comunitarie e nazionali che hanno efficacemente sviluppato questo tipo d'impianti fino a renderli economicamente validi in tanti paesi europei come Germania, Danimarca, Olanda e Spagna.

Il governo regionale siciliano ha pensato bene di bloccare sul nascere questa spinta annunciando, per bocca dell'assessore competente, di volere instaurare una moratoria nel processo di sviluppo del settore fino all'approvazione del piano energetico regionale che, per colpa dello stesso governo, ancora non è stato neanche presentato alla discussione delle parti sociali

**Non la rete al servizio degli utenti, ma gli utenti (produttori e consumatori) alla mercé dei gestori. Eppure con le energie pulite sarebbe inutile la costruzione di megacentrali, la trasformazione a carbone delle esistenti, l'importazione di energia atomica**

e dell'Assemblea regionale e che il governo Cuffaro non intende affrontare in questa legislatura lasciando ancora la Sicilia unica regione italiana priva di uno strumento di programmazione energetica e ambientale, reso ancora più necessario dopo l'entrata in vigore degli accordi di Kyoto.

Contro quest'annuncio, che era giustificato surrettiziamente da un ordine del giorno accettato come raccomandazione in occasione della votazione del bilancio e non votato dall'Assemblea e da una presa di

posizione fondamentalista dell'ex verde Ripa di Meana, ha però determinato una fiera opposizione da parte di Legambiente, della Cgil, di centri studi come il Cepes e, significativamente, da tutta la Sicilia che si è opposta, sostenuta anche dal Sole 24 Ore, edizione Sud, alla moratoria illegittima che colpiva le aspettative e le iniziative di tanti imprenditori.

## ■ Governo regionale in ritardo

Nell'occasione si è denunziato il ritardo del governo regionale nell'elaborazione del piano energetico e l'azione dell'Enel che, oltre a fare pagare in Italia tariffe del 30% superiori a quelle del resto d'Europa, in Sicilia offre un servizio discontinuo e inefficiente al punto da indurre la principale industria dell'isola, la Stm Microelectronics di Catania con 5000 dipendenti, a dotarsi di un proprio impianto autonomo a metano di cogenerazione, per sganciarsi completamente dal monopolio dell'Enel.

Di fronte a questa levata di scudi il governo regionale ha fatto marcia indietro e, da più di un mese ormai, l'assessore Cascio fa sapere alla stampa di avere già elaborato un decreto che fissa norme restrittive e fa intervenire altri rami della Pubblica amministrazione nell'iter di concessione dell'autorizzazione necessaria a chi vuole mettere in esercizio un impianto eolico in Sicilia, sulla base del diritto proveniente dalla direttiva comunitaria e dalla legge nazionale di immettere nella rete elettrica nazionale il quantitativo di elettricità prodotta e di riceverne un prezzo stabilito che ormai praticamente non si discosta molto dal costo delle centrali a olio combustibile. Con questo decreto si sarebbe superato sia il tentativo di moratoria delle concessioni in attesa

di un Piano Energetico Regionale, sempre rinviato, sia l'opposizione indiscriminata di una parte dell'ambientalismo a cui viene assicurato un maggiore controllo sulla sostenibilità

ambientale degli impianti.

Nelle settimane scorse sono circolate anche le cifre, globali e approssimative, secondo cui, in base alle restrizioni poste dal decreto, rispetto a 5.000 Mw di richieste e a 2.000 Mw di autorizzazioni già concesse dall'Assessorato, si sarebbe scesi a circa 1.500 Mw.

## ■ Gli avvertimenti del Gestore

Dopo l'ultimo annuncio dell'approvazione della giunta di governo di questo decreto assessoriale, però, spunta sulla stampa siciliana e in particolare sul giornale "La Sicilia" di Catania un "avvertimento" della Grm secondo cui la rete di distribuzione elettrica della Sicilia, per le sue caratteristiche di vetustà e di insufficienza (1) non sarebbe disponibile a sopportare più di 503 Mw di energia eolica. Viene precisato però che di questi 503 Mw di potenza, allacciabile alla rete isolana, 262 sono già impegnati negli impianti eolici preesistenti, e 135 sono ipotizzati per impianti in via di realizzazione, il che significa che solo 106 Mw sono disponibili per dar vita a ulteriori progetti senza creare "problemi di sicurezza", come dice ancora la nota del Gestore della rete di trasporto nazionale (Grtn). Non c'è quindi spazio per le 100 domande già

centi, per migliaia di Mw, di piccole e medie imprese e soprattutto per altre possibili estensioni di questa tecnologia ormai matura ad esempio nelle aziende agricole che volessero imitare le migliaia di agricoltori tedeschi che dall'installazione di alcune turbine ricavano un'integrazione al reddito insufficiente dell'impresa agricola.

### ■ Ma che cos'è la Grtn?

Nel processo di privatizzazione è di rottura del monopolio pubblico dell'Enel furono inventati due strumenti: uno è la Borsa elettrica, in cui domanda dei consumatori e l'offerta dei produttori, in "concorrenza tra loro", avrebbero dovuto determinare il prezzo dell'energia elettrica e farlo ribassare, visto che questo in Italia superava e supera tuttora del 30% quello di altri paesi come la Francia, la Spagna, la Germania, l'Inghilterra, eccetera. L'altro pilastro della privatizzazione era lo scorporo dall'Enel della rete di distribuzione dell'energia, in modo che ogni produttore potesse immettere nella rete, affidata appunto alla Grtn, l'energia prodotta senza dovere passare formalmente sotto le forche caudine dell'Enel, diventato formalmente un produttore privato come gli altri.

Purtroppo le cose non sono andate così. La Borsa elettrica è entrata in funzione con grande ritardo e ha registrato soltanto aumenti e non diminuzioni di prezzo, mentre il capitale della Grtn che gestisce l'intero sistema distributivo è rimasto nelle mani del Tesoro e in effetti la direzione che gestisce l'intero sistema distributivo è rimasta praticamente nelle mani dell'Enel. Per cui sono sorte critiche non solo da parte della sinistra ma soprattutto da parte degli imprenditori, che sono i primi a essere danneggiati.

Persino l'onorevole Tabacchi, esponente dell'Udc e uomo di governo della Casa delle Libertà, in un'intervi-

sta su *Repubblica* del 25 aprile scorso, afferma: «Molti settori importanti erano in mano pubblica, poi si è giustamente (?) privatizzato, ma la voglia di privato non è stata accompagnata da altrettanta voglia di mercato, per cui siamo passati dai monopoli pubblici ai monopoli privati e questo pesa molto... privati che hanno rilevato le aziende pubbliche ritengono di avere comprato anche il diritto al monopolio e questo è un problema reale». Nel dire questo forse l'esponente Udc ricordava la più recente esternazione del presidente dell'Enel privatizzato, Paolo Scaroni, secondo cui la sua "missio-

ne" è «solo quella di creare valore per gli azionisti, cioè usare gli strumenti che mi in mano l'Enel per aumentare utili, dividendi e potere».

L'avvertimento della Grtn (siamo in Sicilia e la parola avvertimento ha un significato particolare) rovescia completamente l'intento del legislatore comunitario e nazionale, che era quello di riconoscere a produttore di energia elettrica il diritto di immettere nella rete nazionale. La Grtn con questa sua presa di posizione rivendica a sé stessa il diritto di limitare la quantità e di scegliere tra vari concorrenti chi, per prossimità agli impianti della stessa rete nazionale, può a suo insindacabile giudizio accedervi.

Inoltre resta così completamente mortificato e vanificato il ruolo e la funzione della Regione siciliana e del suo Assessore, dei Comuni e delle stesse Soprintendenze al territorio, visto che il criterio finale sulla valutazione dell'impresa viene assunto, senza possibilità di ricorso, da organi di una società anonima che possono stabilire non solo le quantità, ma, attraverso propri criteri di selezione, la conformità della produzione elettrica alle esigenze della rete. Cioè non la rete al servizio degli utenti ma gli utenti (produttori e consumatori) alla

mercé dei gestori di questa. A questo punto in questo settore non esiste più in Sicilia lo stato di diritto, come non esiste in altri settori dell'economia dominati dalla mafia.

### ■ Pratiche illegittime

Perché la Grtn e dietro di lei l'Enel assume questo atteggiamento così apertamente illegittimo e impopolare? Fino a che l'energia elettrica e le altre energie rinnovabili potranno essere ostentate come fiori all'occhiello innocui, rispetto

**Chiediamo a tutta la sinistra di prendere posizione sul ruolo della Grtn e sulla necessità di ottenere un piano energetico ambientale per l'isola. C'è il tentativo di impedire in Sicilia - ma anche in Puglia, Campania e Sardegna - il passaggio alle fonti rinnovabili**

agli interessi consolidati dei monopoli elettrici, possono essere tollerate. Se si supera un certo limite però l'Enel e gli altri monopolisti sorti dalle privatizzazioni, e tra di loro collegati nell'interesse a tenere alti i prezzi, dicono basta.

Ed è qui il nocciolo della questione. Cioè il tentativo di impedire - non solo in Sicilia ma anche in Puglia, in Campania, in Sardegna, dove l'industria elettrica si sta sviluppando, per condizioni ambientali più favorevoli, su scala anche più ampia che in paesi come la Germania, la Danimarca, la Spagna eccetera, che sono finora all'avanguardia - che questo sviluppo metta in discussione l'ordine esistente dei grandi poteri energetici nazionali e internazionali e avvil quella che è la grande rivoluzione industriale del XXI secolo, cioè il passaggio dall'economia basata sul carbone sul petrolio e sul nucleare a quella basata sulle fonti rinnovabili. Sviluppo non solo reso necessario dai ri-

quisti ambientali ma anche dall'esaurimento progressivo dei giacimenti petroliferi e dai conflitti internazionali che questo impoverimento comporta e sollecitato anche dagli accordi di Kyoto.

Lo sviluppo delle energie alternative rende inutile la costruzione di nuove megacentrali, la trasformazione a carbone delle centrali esistenti, l'importazione o addirittura l'acquisizione di energia atomica prodotta in Francia e altre regioni

d'Europa (importazione questa sì che ha provocato il famoso blackout di due anni fa) che tanti utili producono per gli oligopoli del settore elettrico e che sono alla base del programma dell'Enel di Paolo Scaroni.

### ■ Il piano energetico regionale

Di fronte a questa situazione, io credo, che la società siciliana, le forze politiche e sindacali, la stessa Sicindustria, che tanto ha operato per evitare la prima moratoria annunciata dall'assessore Gasco, devono prendere posizione. Non solo, ma superata la fase della moratoria è venuta meno l'attenzione del governo regionale, rispetto agli impegni presi per una rapida attuazione del Piano Energetico Regionale, e la Sicilia resta così l'unica regione d'Italia senza piano energetico, senza possibilità di sviluppo dell'eolico, del solare, dell'idroelettrico, delle biomasse, eccetera, condannata a una situazione di grave regressione non solo politica e culturale ma anche e soprattutto economica e sociale.

La *Repubblica* del 22 aprile ha pubblicato, a pa-

**Si impone un bilancio e una revisione della politica di privatizzazione del vecchio centrosinistra, anche per questo sconfitto nel 2001, che informi anche**

**gli orientamenti  
della "fabbrica"  
del programma  
di Prodi**

gina VII dell'edizione siciliana, una sintesi delle proposte scaturite da un convegno promosso dal Cepes, da Legambiente, dalla Cgil, dalla Cisl e da altre associazioni, sostenute da uno studio del Cirpa del professore Vincenzo Naso. Su questa base all'Assemblea

alla loro testa due protagonisti della grande battaglia ambientalista contro il nucleare come Vendola e Bassolino, in modo da fare rientrare l'Italia e soprattutto il Mezzogiorno nel processo di trasformazione del sistema energetico che caratterizzerà l'economia, la società e, perché no, anche la cultura del XXI secolo.

regionale siciliana sono state presentate le prime interpellanze da parte di Primavera Siciliana e di Rifondazione Comunista. Speriamo che tutta la sinistra prenda posizione su questo comportamento della Grn e sulla necessità di fare del Piano energetico ambientale siciliano (Peas) uno dei punti fondamentali del programma di rinnovamento e rilancio economico della Sicilia, che non può essere affidato né alla vendita delle spiagge auspicata dal ministro Tremonti né ai campi di golf e ai casinò dell'ineffabile "finalmente" ministro Micciché.

Questa vicenda siciliana, però, acquista un significato nazionale in quanto pone un problema di fondo di riforma del sistema energetico nazionale e di cambiamento di indirizzo rispetto all'orientamento del governo Berlusconi a favore di piani di grandi impianti, contro cui si mobilitano le popolazioni da Civitavecchia a Pisticci, di ritorno al carbone e al nucleare come previsto dal piano Enel.

Così si impone un bilancio e una revisione della politica di privatizzazione del vecchio centrosinistra, anche per questo sconfitto nel 2001, che, partendo dalle critiche di base, dopo la vittoria delle elezioni regionali, informi anche gli orientamenti della "fabbrica" del programma di Prodi, e anche dell'azione delle regioni italiane, in particolare quelle meridionali, che in Campania e in Puglia, vedi caso, hanno

di Marco Lillo

**Sovvenzioni più alte d'Europa. Prezzo generoso dei certificati verdi. Così in Italia gli impianti eolici sono diventati un affare. Che attrae grandi aziende internazionali. Ma anche la criminalità**



La data in cui tutti hanno capito che le turbine non sono un giochino per ambientalisti, ma uno dei più grandi affari del secolo, è il 6 agosto del 2007. Quella mattina il 'Wall Street Journal' raccontava che il colosso britannico IP, International Power, aveva comprato al prezzo enorme di un miliardo e 830 milioni di euro una parte dei parchi eolici sviluppati nel Mezzogiorno dal principale operatore italiano: la Ivpc fondata da Oreste Vigorito. Per avere un ordine di grandezza, nella classifica dei dieci contratti più importanti del 2007, la cessione figurava al nono posto, mentre all'ottavo c'era lo stilista Valentino con una valutazione di 2,1 miliardi.

Tutto il mondo conosce Valentino, pochi sanno chi è Vigorito. E invece questo avvocato di Ercolano in soli 15 anni ha costruito un impero in uno dei settori più importanti per il futuro del nostro Paese. La ragione per cui International Power e gli altri colossi europei scalpitano per afferrare il vento italiano è l'incredibile massa di incentivi che piove sulla Penisola. La legge impone alle società che inquinano di compensare i propri peccati comprando i cosiddetti certificati verdi dai produttori di energia pulita. Grazie al prezzo generoso dei certificati italiani e alla riduzione dei costi di produzione, l'utile lordo delle imprese è aumentato di otto volte in quattro anni. **Ecco perché l'Italia viene descritta nei report delle banche d'affari come la nuova frontiera, l'isola del tesoro, il paese della cuccagna.**

Tutte le società nostrane cercano di cavalcare l'onda quotandosi in Borsa. Ivpc dovrebbe farsi accompagnare a Piazza Affari da Unicredit mentre la Fri-El di Bolzano, che è il quarto operatore italiano (dietro Ivpc, Enel ed Edison), ha già annunciato la quotazione con una valorizzazione oscillante tra i 900 milioni e il miliardo e 300 milioni di euro.

### Mulini di carte

La ragione di questi prezzi miliardari è spiegata nella tabella di pagina 71: lo Stato italiano paga 200 euro per lo stesso megawatt che nei maggiori paesi europei vale 80. Una simile abbondanza di sovvenzioni farebbe pensare a un paese che corre con il vento in poppa. E invece no. Nonostante i 500 milioni di euro pubblici versati dai cittadini con i sovrapprezzi delle bollette e con le tasse, la quota di energia eolica italiana non è paragonabile a quella dei leader europei che sono Germania, Spagna e Danimarca.

Certo l'eolico italiano sta crescendo grazie a un gran numero di aziende serie. Ma il peso della politica e dei troppi speculatori rischia di farlo somigliare a un castello di



carte: ci sono tantissime autorizzazioni concesse, un buon numero di turbine montate e pochi megawatt davvero funzionanti. Dieci anni fa non eravamo lontani dalla Spagna. Ora il confronto mette tristezza: nelle giornate di vento, la fonte eolica copre il 25 per cento del fabbisogno energetico iberico, mentre l'Italia, quando va bene, si ferma al 3,3 per cento. Nonostante gli incentivi più bassi, gli spagnoli hanno installato 15 mila megawatt contro i 2 mila e 700 italiani. Certo, ci sono altri fattori: in Spagna le condizioni meteorologiche sono migliori e da noi ci sono forti resistenze degli ambientalisti e della burocrazia. Ma la differenza più importante è dovuta all'assalto degli speculatori. A presentare le domande per le centrali e per i contributi spesso non sono le grandi società che poi realizzano il campo eolico, ma un sottobosco di 'facilitatori' che vantano buone entrate nel Palazzo e arraffano permessi da vendere al miglior offerente. L'autorizzazione per un impianto vale oro: 500 mila euro per ogni megawatt.

La firma dei dirigenti regionali sul pezzo di carta che dà il via libera a una centrale da 30 megawatt vale quindi 15 milioni di euro. Le chiavi di questo forziere sono in mano alla politica. Che ha partorito un sistema sballato: gli impianti nascono in posti inadatti, vicino ai centri abitati o dove non ci sono cavi per trasportare l'energia pulita. Prendiamo la Sicilia: la rete non è in grado di sopportare gli impianti attuali ma, invece di costruire gli elettrodotti, Stato e Regione continuano a regalare centinaia di milioni a imprese che ingolfano il sistema. In questo Far west, le turbine spesso non nascono dove c'è più vento, ma dove c'è un sindaco che si fa 'convincere' con l'assunzione dei figli, c'è l'interesse di un politico che conta o peggio una famiglia di mafia alla quale non si può dire di no.

### **Lupare e turbine**

La capitale dell'energia alternativa sta diventando Isola Capo Rizzuto. In questo paese della costa calabrese di 12 mila abitanti sorge già un campo eolico costruito da Erg-Cesa. Ora stanno partendo i lavori per il più grande parco eolico d'Europa: 48 torri per 120 megawatt. Vista la concentrazione di pale ci si aspetterebbe di incrociare un uragano di vento e invece il mare qui è spesso calmo. In effetti il luogo non è famoso per lo scirocco, ma per le spiagge dorate. E per una famiglia di 'ndrangheta: gli Arena.



Il campo eolico più grande d'Europa nascerà sui terreni della famiglia. Il boss Nicola Arena, 70 anni, è recluso al 41 bis, come Riina e Provenzano. Mentre Nicola junior (figlio del fratello) è incensurato e segue una delle opere più importanti della Calabria. La costruzione della centrale è stata finanziata da una banca tedesca con 33 milioni garantiti da un pegno sulle quote della società che ha avuto l'autorizzazione. Si chiama Vent1 Capo Rizzuto Srl ed è partecipata dalla Purena di Nicola Arena che ne detiene il 10 per cento e da un gruppo di azionisti tedeschi.

rappresentati da Martin Josef Frick. 'L'espresso' ha verificato che diversi ettari del terreno sul quale sorgerà il parco sono intestati ai fratelli del padrino Arena, Carmine, Francesco e Raffaele e al figlio di quest'ultimo, Nicola junior. La presenza della famiglia potrebbe destare preoccupazione, visto che in passato il Comune è stato sciolto per le infiltrazioni di questo clan nel municipio. Eppure il commissario prefettizio, Giustino Di Santo, sembra tranquillo: "Il Comune svolge semplicemente un'attività amministrativa. L'azienda ha il certificato antimafia e non si può negare un permesso per il cognome di uno dei soci".

Alle cosche, comunque, il vento piace. Due settimane fa sono stati arrestati gli uomini del clan Bruno di Brindisi che volevano costruire un parco eolico sui terreni del boss. Mentre a Vicari, in provincia di Palermo, il Comune è stato sciolto per mafia anche per le turbine che stavano sorgendo sui terreni di presunti picciotti. In fondo le pale girano in cielo, ma si piantano nel territorio. E con le logiche del territorio devono fare i conti. Non sarà un caso se la principale società eolica nel paese di Zapatero, la Iberdrola, sta diventando un gigante mondiale grazie alla sua capacità industriale di produrre turbine con la consorella Gamesa. Mentre in Italia il campione nazionale è un avvocato amministrativista che, secondo la Guardia di Finanza, avrebbe brigato con i contributi della legge 488. Un mago delle domande, più che delle eliche.

### **L'avvocato del Bene-vento**

Oreste Vigorito, il padre dell'energia eolica italiana, oltre a essere presidente dell'Anev, l'associazione industriale di categoria, è uno degli uomini più ricchi e potenti della Campania. Presidente del Benevento Calcio e finanziatore di Clemente Mastella con un contributo della Ivpc Sardegna da 25 mila euro, con il suo accento campano e la sua travolgente cordialità è un buon esempio di imprenditore che pensa globale e agisce locale. I capitali per iniziare li ha avuti da americani e giapponesi, ma alcune controllate della sua Ivpc si sono viste assegnare finanziamenti pubblici per un centinaio di milioni di euro. Al riguardo 'L'espresso' è in grado di rivelare che il pm Maria Luisa Buono di Avellino ha iscritto da mesi Vigorito nel registro degli indagati per truffa aggravata finalizzata alla percezione dei fondi pubblici della legge 488. L'inchiesta del nucleo di polizia tributaria di Avellino, guidato dal colonnello Maurizio Guarino, ricostruisce i sistemi disinvolti adottati dalle controllate di Ivpc (e dai suoi partner siciliani) per acquisire contributi per una trentina di milioni. I finanzieri hanno già perquisito il ministero dello Sviluppo economico, la sede dell'Ivpc e quella di Centrobanca. L'estate scorsa, nel più completo riserbo, hanno sequestrato l'ultima tranche dei finanziamenti: 9 milioni che sarebbero andati a tre società, ora cedute al gruppo International Power. Secondo l'ipotesi dell'accusa, Vigorito e il suo rappresentante in Sicilia, Vito Nicastrì, avrebbero prodotto nella domanda per i contributi pubblici "falsi contratti di locazione dei terreni su cui si sarebbero dovute installare le turbine eoliche" in modo da ingannare i funzionari del ministero. "Il Parco è stato realizzato ed è in funzione", ribatte Vigorito, "e comunque le domande dei contributi in questione sono state presentate da Nicastrì, che non ha più rapporti con il gruppo".

### **Professione sviluppatore**

Vito Nicastrì è il personaggio chiave dell'indagine. Questo imprenditore di Alcamo è il classico esemplare di 'sviluppatore', una figura tutta italiana che ottiene le autorizzazioni e poi le cede a un prezzo profumato. Nei primi anni Novanta è stato coinvolto in una storia di corruzione e ne è uscito indenne raccontando le mazzette

pagate ai politici per costruire impianti di energia solare. Un patteggiamento e la prescrizione hanno cancellato quelle vicende penali e così, all'inizio del nuovo Millennio Nicastri si è lanciato sull'eolico. Secondo la Procura di Avellino avrebbe taroccato i dati sul vento e i contratti di affitto, dichiarando anche la disponibilità di capitali che non aveva. Eppure al ministero dello Sviluppo non si erano mai accorti di nulla. Complessivamente si è interessato di una dozzina di pratiche e ha ottenuto un centinaio di milioni di agevolazioni, rivendendo poi i progetti approvati a colossi come Ivpc ed Endesa.

Ogni regione ha i suoi sviluppatori. Quelli calabresi sono finiti nel mirino della Procura di Paola insieme ai loro referenti politici. Il pm Eugenio Facciolla ha iscritto nel registro degli indagati l'ex assessore alle Attività produttive dei Ds Nicola Adamo e il suo amico Nicola D'Agni. A metterli nei guai è stato un altro imprenditore del settore, Mario Nucaro, uno che conosce bene il sistema perché ne è stato un protagonista. Nucaro, nel periodo d'oro nel quale con la benedizione dei Ds locali era presidente del Cosenza calcio, è riuscito a firmare addirittura una convenzione con la Regione Calabria che stabiliva una corsia preferenziale per la sua società, la Cesp. Leggendo si apprende che in meno di tre anni la Cesp aveva ottenuto autorizzazioni per 230 megawatt, tutte girate al colosso italo-spagnolo Erg-Cesa. Non solo. Cesp dichiarava di avere in ballo altri progetti per ulteriori 500 megawatt. Invece di interrogarsi su questo mostro che stava crescendo sotto i suoi occhi, la Regione Calabria quel giorno si impegna con la convenzione ad aiutare Nucaro a realizzare tutti i suoi progetti: praticamente una selva di turbine pari a un terzo di quelle esistenti in Italia. Poi Nucaro ha fatto bancarotta, ha litigato con i suoi referenti politici e ha raccontato tutto al pm. Il risultato di questo dispiego di carte e inchieste è il solito: la Calabria produce solo 4 mila kwh sui 4 milioni prodotti in tutta Italia.

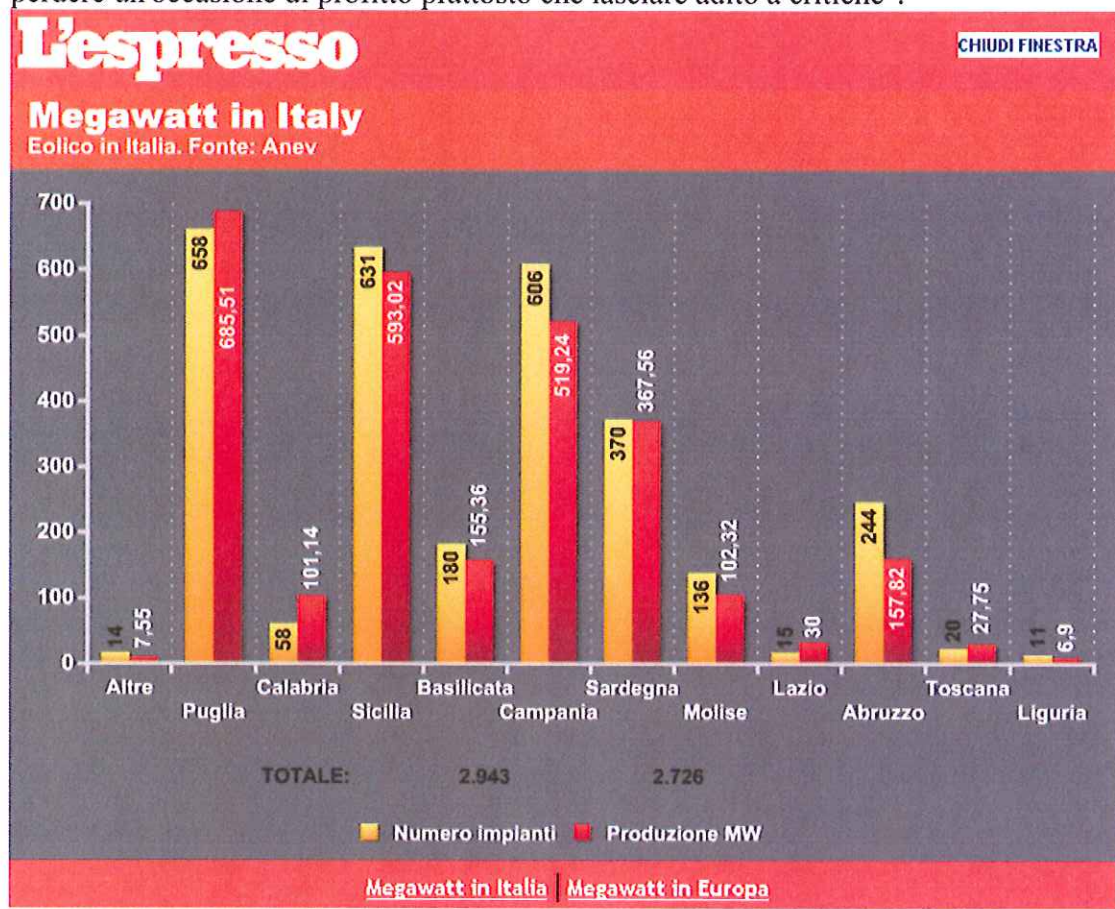
#### **E Moncada disse no**

Anche il gruppo siciliano Moncada ha deciso di varcare lo stretto. Il gruppo di Aragona è una realtà industriale importante, protagonista della svolta antimafia di Confindustria, che sta sviluppando una propria turbina con lungimiranza industriale unica tra le imprese italiane. Moncada ha costruito cinque impianti grazie al contributo di 28 milioni della Regione Sicilia e tre anni dopo l'inaugurazione del primo impianto sta cedendo una quota della società, che oggi potrebbe valere centinaia di milioni, a un gruppo straniero. L'incasso potrebbe essere investito in Calabria. A questo fine Moncada aveva creato la Sibaris New Energy, una società con sede a Cosenza e una compagine interessante. Tra i soci fondatori troviamo due cari amici dell'ex ministro Enrico La Loggia di Forza Italia. Sono l'ex dirigente Enel Francesco Massa e Maria Concetta Caldara, una collaboratrice dell'ex ministro che è indagata a Palermo in un procedimento di mafia per i terreni ereditati dal padre e cointestati a un prestanome vicino a Provenzano. L'altro socio della Sibaris è Ferdinando Marini, consulente che ha seguito alcune richieste di contributi per la legge 488 finiti nel mirino della Finanza e di un'inchiesta di 'Report'.

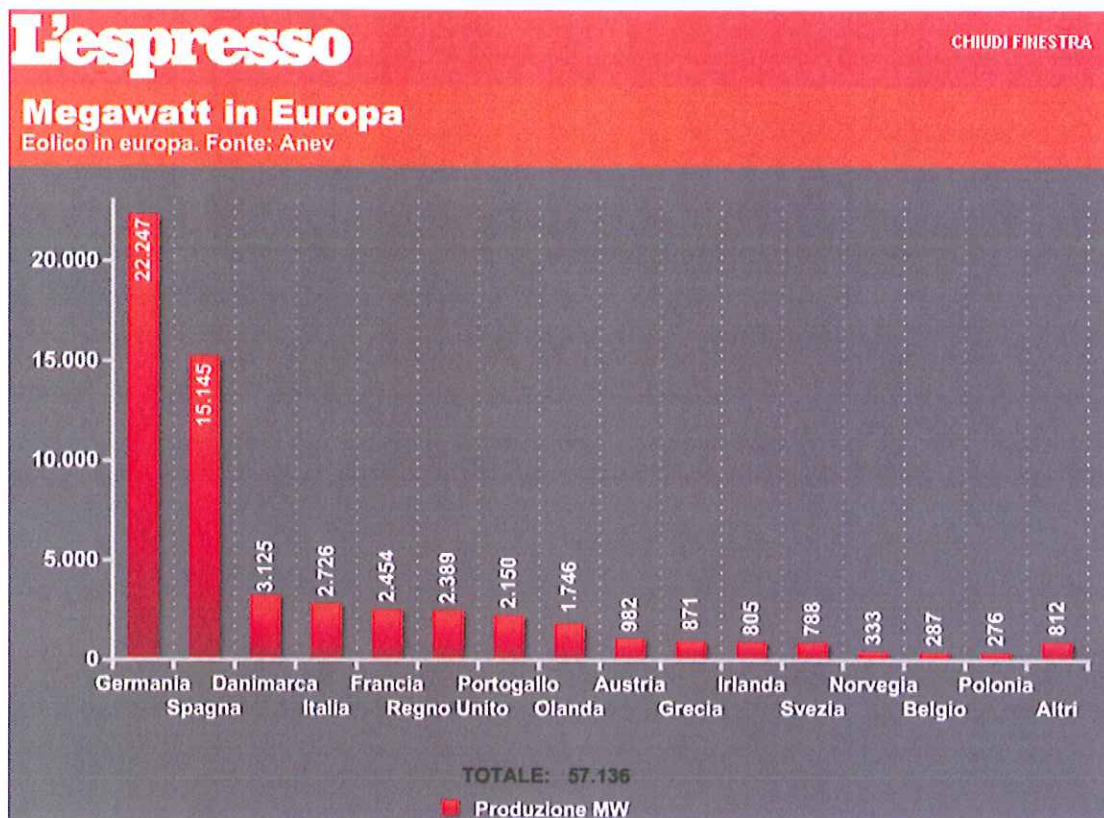
Marini compare su Internet come presidente della Federazione della massoneria europea di Lugano e ha creato nel dicembre scorso una seconda società a Milano con un avvocato vicino ai verdi, Angelo Gangi, esperto di energia rinnovabile e collaboratore dell'assessore all'Ambiente della Calabria Diego Tommasi. Nella società, a sorpresa, troviamo anche Maria Elena Woodrow, moglie di Enrico La Loggia. Quando 'L'espresso' lo ha contattato, Salvatore Moncada ha risposto: "Non conosco questa società milanese. Comunque, dopo aver parlato con 'L'espresso' il mio gruppo ha deciso di cedere le quote della Sibaris New Energy, che voleva



costruire tre centrali eoliche nell'alto Ionio. Non c'è niente di male, ma preferiamo perdere un'occasione di profitto piuttosto che lasciare adito a critiche".



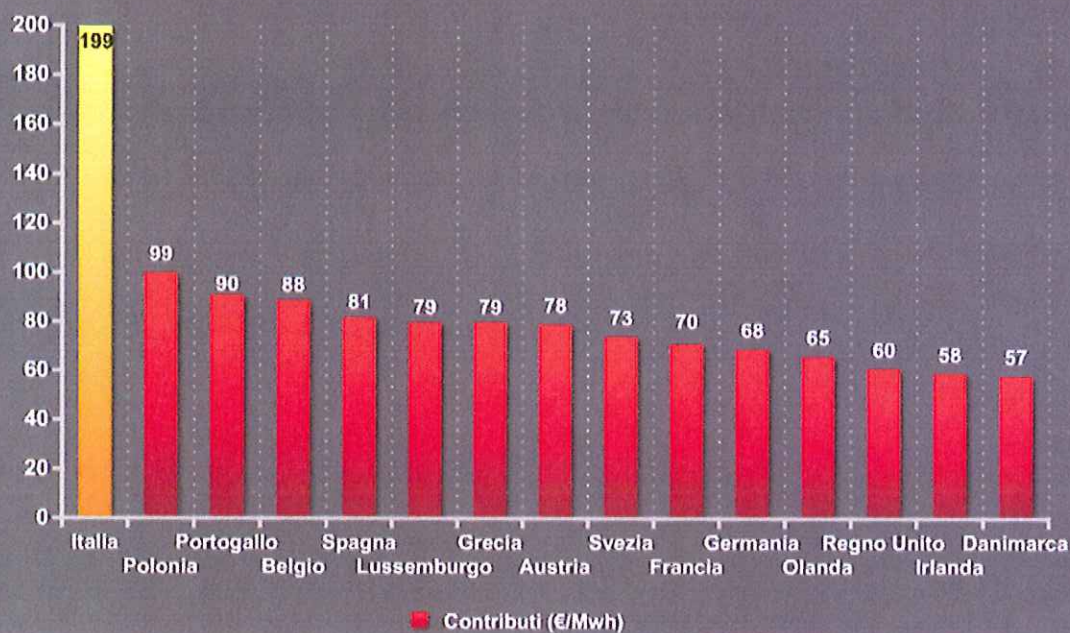
(10 aprile 2008)





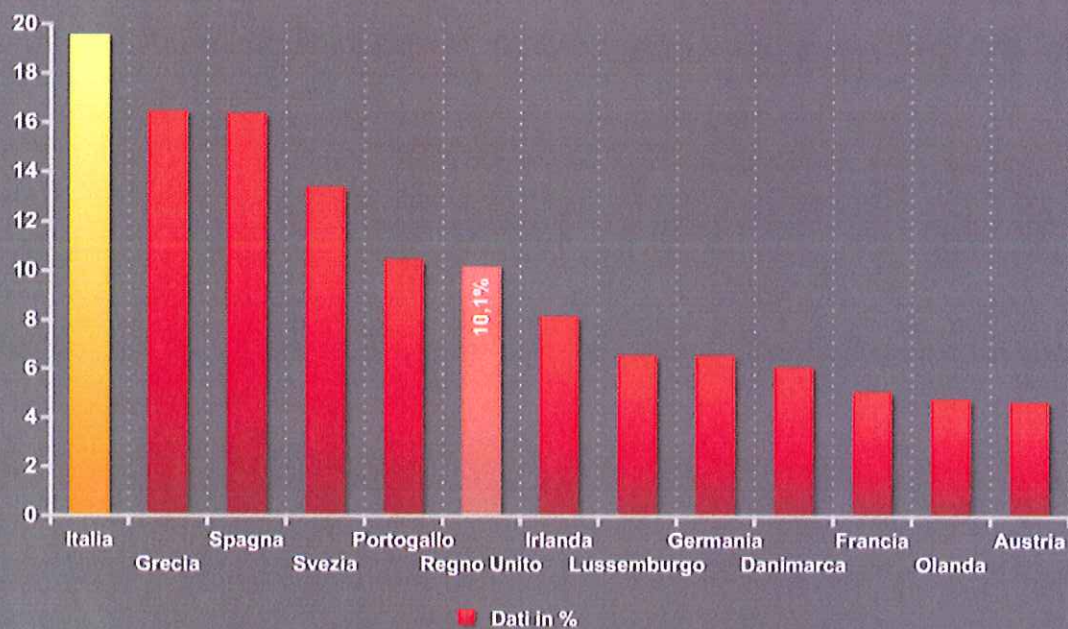
## Contributi da record

Fonte: Nonisma energia (aprile 2007)



## Quanto rende il vento

Fonte: Nonisma energia (aprile 2007)



# Eolico, appalti pilotati in Sicilia: il giudice ferma le pale del malaffare

dal nostro inviato  
NINÒ CIRILLO

**«L**o sa che il sessanta per cento di questo paese non mi rivolge più il saluto?», Maria Lapoli si gira e si rigira tra le mani un fascicoletto - il verbale di una lontana seduta del consiglio comunale in cui ebbe l'ardire di denunciare che l'eolico fatto così è una truffa - e non trova pace. Non trova pace neppure se le ricordano il sindaco di Raccuja, Cono Salpietro Damiano, 72 anni, l'ineffabile protagonista di questa storia.

Il sindaco - un pippobauo di montagna, con una criniera messa molto peggio ma inossidabile come lui - è finito agli arresti domiciliari per concussione ormai cinquanta giorni fa e lì è rimasto, perfino sospeso dal Prefetto di Messina.

Eppoi si fa presto a dire «sessanta per cento». Se Raccuja, preziosa roccaforte sui Nebrodi, Casale sulla Collina come vogliono le sue origini arabe - «Rahi» come casale e «kuddia» come collina - conta oggi 1.193 paesani contro i 5.012 nel 1921, beh, vuol dire che almeno 720 persone non dicono più buongiorno a Maria Lapoli. E neanche al marito, e neanche ai suoi tre bei figli, che anzi uno di loro l'altro giorno s'è sentito dire in un bar: «Non ti vergogni di tua madre?».

Qualcuno che, evidentemente, non ha ancora capito dove sta la vergogna. La vergogna sta in queste 28 pale ferme per ordine della magistratura dal 7 ottobre scorso, in questo «parco eolico» non grandissimo per dimensioni ma gigantesco pozzo di malaffare, in questo giro di soldi, in questo balletto di terreni, in questa giostra di convenzioni stipulate e poi modificate, in questi appalti per lo sbancamento terra che per puro capriccio di chili ha gestiti hanno solo impoverito le pubbliche casse.

Ecco, questa è Raccuja. Un'altra dimostrazione da ma-

nale di dove si può finire a dar retta al business delle pale selvagge. Ma esemplare anche perché la Procura della Repubblica di Patti ci ha messo bene gli occhi e non mollerà facilmente la presa. Perché l'arresto di Cono Salpietro - che alle ultime elezioni guidava una lista civica di centrodestra - e degli imprenditori Michele Tripoli e Giuseppe Astone, tutti per concorso in concussione - il signor Sindaco «per aver abusato dei propri poteri nella qualità di primo cittadino esercitando pressioni...», sembra sono l'inizio di questa storia, perché molto c'è ancora da scoprire.

Dicono le malelingue che la mattina in cui arrivarono i Carabinieri l'anziana moglie di Cono Salpietro si precipitò in strada - lui è ancora ai domiciliari insieme a Tripoli, Astone ha ottenuto la libertà provvisoria con obbligo di firma al più vicino posto di polizia - per incitare i paesani alla rivolta. «I soliti magistrati», la sentirono urlare, ma non ci fu uno che l'ascoltò. Faceva ancora caldo - fino a qualche sera fa qui erano venti gradi - e la tappe delle finestre rimasero tutte ben abbassate.

Come sono abbassate stasera, in verità, perché a parte Maria Lapoli, che ovviamente alle ultime elezioni non è stata rieletta, nessuno ha voglia di parlare. Scarsissima quella di Nunziato Adornetto, candidato a sindaco e avversario di Salpietro («So quello che leggo sui giornali»), mentre cortesemente muti restano Carlo Martella (che pure in consiglio fu il più veemente accusatore) e Severino Merendino, consiglieri di minoranza. Ma si sa, il coraggio è delle donne.

Perché da queste parti il coraggio ci vuole. Anche se, come tiene ingenuamente a sottolineare Maria Lapoli «io, almeno all'inizio, nel lontano 2002, volevo solo che le pale andassero d'accordo con il Parco naturale dei Nebrodi. Poi speravo che la convenzione tornasse in consiglio per valutarla e modificarla, per garantire un maggior introito al Comune. Tutto qua. Di quello che è venuto fuori dopo non sapevo proprio niente». E che cosa è venuto fuori.

E' venuto fuori che nel lontano 2002 il Comune di Raccuja si decise a stipulare una prima convenzione provvisoria per un par-

co eolico con la Api Holding. Sì, proprio Api Holding, la stessa di Sant'Agata di Puglia, dove una intera giunta è finita sotto inchiesta, la stessa Api Holding che a un certo punto ha venduto la concessione a società che si chiamano, qui come in Puglia, Ser e Ser 1. Ma ne sono successe poi tante di cose che, almeno per il momento, il ruolo di questa società resta proprio di secondo piano. Una coincidenza, magari, da approfondire.

E' successo che per sei lunghi anni - e Cono Salpietro è sindaco al secondo mandato ormai dal 2005 - questa convenzione ha ballato tra un ufficio e l'altro senza diventare mai definitiva. Curioso, no? Curioso soprattutto che il «ristoro ambientale» previsto fosse solo e così alla fine è rimasto - di 25 mila euro l'anno. Pazzesco. In tutto il Molise, in tutto il Sub Appennino Dauno, dovunque queste pale abbiano attecchito, ogni piccolo comune porta a casa almeno 90-100 mila euro l'anno di risarcimento, diciamo il prezzo del disturbo. Qui a Raccuja un quarto o poco più.

Ma il bello è arrivato quando si è trattato di decidere degli sbancamenti del terreno. In partenza capofila dell'appalto era la Maltauro di Vicenza, con subappalto prima alla Roan e poi alla Marinoter. Ma «su pressioni del sindaco», come dice l'inchiesta della Magistratura, la filiera è diventata Maltauro-Astone-Mtp, le ultime due ditte locali, localissime. E, guarda caso, Tripoli

della Mtp e Astone della omonima Astone sono gli altri due arrestati, ai domiciliari, insieme al sindaco Salpietro.

C'è un bell'esborso di denaro in questi passaggi, perché la Maltauro solo per aver cambiato idea ha dovuto pagare una penale di 37.500 euro alla Roan e poi perché, la rescissione di questo contratto ha comportato, sempre da parte della Maltauro ma nei confronti della Astone, «un esborso maggiore di 200 mila euro». Cosa avrà convinto la Mal-

tauro ad affrontare questa spesa imprevista? Ma c'è anche da dire dell'anello finale di questa catena, la Mtp, che inizialmente era stata giudicata assolutamente inadeguata dalla Maltauro per quei lavori e

poi miracolosamente tornata a galla.

La data chiave è il 26 maggio 2009. Quella sera Maria Lapoli pronuncia il discorso che tiene ancora conservato - qualche settimana prima la giunta riunita aveva già stipulato la convenzione definitiva per l'eolico - quella sera si creano i presupposti per l'inchiesta penale. Che non sarebbe mai scattata, però, se un imprenditore che si riteneva danneggiato, Tindaro Marino, non si fosse

presentato con tanto di cassetta registrata - colloqui con altri imprenditori - alla caserma dei Carabinieri di Patti.

Fin qui è tutta una storia complicata di appalti e subappalti. Molto più semplice e gustoso da raccontare il romanzetto del posizionamento delle pale. Anche qui, come in Puglia, ci sono mamme, cognati, fratelli, ma c'è anche qualcosa di più incredibile. C'è una signora in paese che si chiama Antonina Alessandrino, e la conoscono tutti perché è la sorella del farmacista. Ebbene, la signora Alessandrino aveva già firmato l'opzione per veder sistemata sul suo terreno una pala eolica, che le avrebbe reso sicuramente un bell'affitto.

Ma si era illusa. Vennero un giorno a spiegarle che avevano cambiato idea, che quella torre da 0,85 megawatt, «per motivi ambientali», sarebbe stata invece piazzata sul terreno di Giuseppe Ridolfo, cognato del sindaco, moglie del farmacista Carmelo. E così è stato. La Api Holding non fece una piega, «nello spirito di collaborazione con il comune di Raccuja». E oggi Giuseppe è ben contento: le arriveranno 5 mila euro di affitto l'anno per 29 anni.

Non che diano a tutti cinque-mila euro a pala. A Sant'Agata di Puglia - tanto per ricordarlo - le pale del sindaco sono state valutate il doppio di quelle dei comuni mortali, fossero pure assessori della sua Giunta. Qui c'è un bel ginepraio di prezzi. Chi duemila, chi tre, chi cinquemila come la signora Giuseppe. Ma anche di questo si sta occupando la Procura di Patti. Si annunciano sorprese, belle sorprese.

## **EOLICO/L'INCHIESTA**

Il Comune, poco più di mille anime, ha stipulato nel 2002 la prima convenzione con la Api Holding. Nell'ottobre scorso la Procura di Patti ha bloccato tutto.

# **Il malaffare soffia sui Nebrodi e quelle 28 pale restano ferme**

Appalti pilotati a Raccuja, il sindaco ai domiciliari per concussione

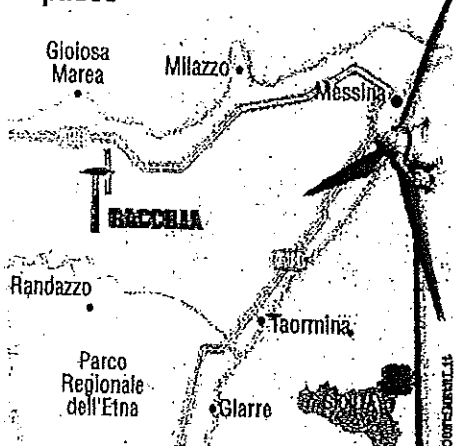
### **CONSIGLIERA CORAGGIOSA**

*Maria Lapoli:  
all'inizio pensavo  
solo a proteggere  
il parco naturale*

### **LA PALA ALLA COGNATA**

*I cinquemila  
euro d'affitto  
finiti alla cognata  
del sindaco*

### **Il paese**



### **LA PAROLA CHIAVE**

#### **RISTORO AMBIENTALE**

Si tratta del risarcimento che i Comuni ottengono in base alle pale installate nel loro territorio e all'energia prodotta. Vengono contrattati con le aziende proprietarie delle pale e possono subire notevoli sbalzi: in genere 90-100mila euro l'anno, Raccuja ha ottenuto solo 25mila euro.